
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

7-8

ANNO LXXXII
LUGLIO-AGOSTO 2005

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali e Vescovi Ausiliari - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/220 27 67 - 329/214 81 26)
lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)
venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977 09 53 - 339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 360

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE

tel. 011/51.56.235 E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXII

Luglio-Agosto 2005

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Incontro con il Clero della Diocesi di Aosta (25.7)	1019
Per la XX Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia:	
<i>Domenica 7 agosto:</i>	
All'Angelus	1030
<i>Giovedì 18 agosto:</i>	
All'arrivo in Germania nell'aeroporto di Köln-Bonn	1031
Alla Comunità ebraica nella sinagoga di Colonia	1033
Alla festa di accoglienza dei giovani a Colonia lungo il fiume Reno	1036
Ai giovani davanti alla Cattedrale di Colonia	1038
<i>Venerdì 19 agosto:</i>	
Incontro con i seminaristi	1040
Ai rappresentanti di altre Chiese e comunità cristiane	1042
<i>Sabato 20 agosto:</i>	
Ai rappresentanti di alcune comunità musulmane	1046
Nella Veglia di preghiera sulla spianata di Marienfeld	1048
<i>Domenica 21 agosto:</i>	
Omelia nella Concelebrazione Eucaristica sulla spianata di Marienfeld	1051
All'Angelus	1054
All'incontro con i membri della Conferenza Episcopale Tedesca	1054
Alla partenza dall'aeroporto di Köln-Bonn	1059
<i>Mercoledì 24 agosto:</i>	
All'Udienza generale	1061
Messaggio del Cardinale Segretario di Stato in vista della Giornata Mondiale del Turismo	1063
 Atti della Santa Sede	
<i>Penitenzieria Apostolica:</i>	
Speciali indulgenze in occasione della XX Giornata Mondiale della Gioventù	1065
<i>Sinodo dei Vescovi:</i>	
XI Assemblea Generale Ordinaria <i>L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa.</i> Instrumentum laboris	1067
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Rendiconto circa l'utilizzo delle somme IRPEF pervenute all'I.C.S.C. e alla C.E.I. nell'anno 2004	1113

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

- Nuovo Vescovo di Cuneo e di Fossano 1121
Centro Regionale Vocazioni:
 Prospettive di pastorale vocazionale nelle Chiese del Piemonte: «*Pregate il Padrone della messe*» (Mt 9,38) 1123

Atti del Cardinale Arcivescovo

- Presentazione dell'*Annuario 2005* 1131
 Catechesi ai giovani riuniti a Colonia per la XX Giornata Mondiale della Gioventù:
 I. *Ricerare la verità, senso profondo dell'esistenza umana* 1134
 II. *Vivere nel mondo come veri adoratori di Dio* 1139

Curia Metropolitana

- Vicariato Generale:*
 La "due giorni" del Clero: linee di rinnovamento per il ministero ordinato 1145
Cancelleria:
 Comunicazione – Rinunce di parroci – Termine di ufficio – Trasferimenti – Nomine –
 Nomine e conferme in Istituzioni varie – Dimissione di chiesa a usi profani – Comu-
 nicazione – Sacerdote diocesano defunto 1147

Documentazione

- Festa di S. Eusebio Vescovo, Patrono della Regione Pastorale Piemontese (* *Enrico Mas-
 seroni*) 1155
 Le «Disposizioni anticipate di trattamento» (* *Elio Sgreccia*) 1159

RIVISTA DIOCESANA TORINESE**ABBONAMENTI PER IL 2005**

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

*sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento;
 ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i
 parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;
 invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità
 di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora
 non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della par-
 ticolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita
 dell'Arcidiocesi.*

*Abbonamento annuale per l'anno 2005: € 52, da versarsi sul Conto Corrente
 Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 -
 10121 Torino.*

Atti del Santo Padre

Incontro con il Clero della Diocesi di Aosta

**Se non ci sono le forze morali negli animi
e non c'è la disponibilità a soffrire
non si costruisce un mondo migliore**

Lunedì 25 luglio, nella chiesa parrocchiale di Introd, il Santo Padre ha incontrato il Presbiterio della Diocesi di Aosta. Dopo il canto dell'Ora Media, il Papa ha affrontato alcuni temi proposti dal Vescovo diocesano Mons. Giuseppe Anfossi e dai sacerdoti presenti. Questo è il testo pronunciato a braccio dal Santo Padre:

Eccellenza, cari fratelli!

Innanzitutto vorrei esprimere la mia gioia e la mia gratitudine per questa possibilità di incontrarvi. Da Papa vi è il pericolo che si sia un po' lontano dalla vita reale, di ogni giorno, soprattutto anche dai sacerdoti che lavorano in prima linea, proprio nella Valle, in tante parrocchie e adesso, come ha detto Sua Eccellenza, con la mancanza di vocazioni, anche in condizioni di impegno fisico particolarmente forte.

Così per me è una grazia poter incontrare in questa bella chiesa i sacerdoti e il Presbiterio di questa Valle. E vorrei dire grazie perché siete venuti; anche per voi è tempo di vacanza. Vedervi riuniti, e così vedermi unito a voi, essere vicino ai sacerdoti che lavorano giorno dopo giorno per il Signore come seminatori della Parola, è per me un conforto e una gioia. Nella settimana scorsa abbiamo sentito due volte, tre volte, mi sembra, questa parabola del seminatore che è già una parabola di consolazione in una situazione diversa, ma in un certo senso anche simile alla nostra.

Il lavoro del Signore era cominciato con grande entusiasmo. Si vedeva che i malati erano guariti, tutti ascoltavano con gioia la parola: «Il Regno di Dio è vicino». Sembrava che, veramente, il cambiamento del mondo e l'avvento del Regno di Dio sarebbe stato imminente; che, finalmente, la tristezza del Popolo di Dio si sarebbe cambiata in gioia. Si era in attesa di un messaggero di Dio che avrebbe preso in mano il timone della storia. Ma poi vedevano che, sì, gli ammalati erano guariti, i demoni espulsi, il Vangelo annunciato ma, per il resto, il mondo rimaneva come era. Niente cambiava. I Romani dominavano ancora. La vita era difficile ogni giorno, nonostante questi segni, queste belle parole. E così l'entusiasmo si spegneva e, alla fine, come sappiamo dal sesto capitolo di Giovanni, anche i discepoli abbandonarono questo Predicatore che predicava, ma non cambiava il mondo.

«Che cosa è questo messaggio? Che cosa porta questo Profeta di Dio?», si do-

mandano finalmente tutti. Il Signore parla del seminatore che semina nel campo del mondo. E il seme sembra come la sua Parola, come quelle guarigioni, una cosa veramente piccola in confronto con la realtà storica e politica. Come il seme è piccolo, trascurabile, così anche la Parola.

Tuttavia, dice, nel seme è presente il futuro perché il seme porta in sé il pane di domani, la vita di domani. Il seme appare quasi niente, tuttavia il seme è la presenza del futuro, è promessa già presente oggi. E così con questa parabola dice: «Siamo nel tempo della seminazione, la Parola di Dio sembra solo parola, quasi niente. Ma abbiate coraggio, questa Parola porta in sé la vita! E porta frutto!». La parabola dice anche che tanta parte del seme non porta frutto perché è caduto sulla strada, sulla terra sassosa, eccetera. Ma la parte caduta su terra buona frutta trenta, sessanta, cento volte tanto.

Ciò fa capire che dobbiamo essere coraggiosi anche se la Parola di Dio, il Regno di Dio, sembra senza importanza storico-politica. Alla fine Gesù, nella Domenica delle Palme, ha come sintetizzato tutti questi insegnamenti sul seme della parola: «Se il chicco di grano non cade in terra e muore rimane solo, se cade in terra e muore porta grande frutto». E così ha fatto capire che Egli stesso è il chicco di grano che cade in terra e muore. Nella crocifissione tutto sembra fallito, ma proprio così, cadendo in terra, morendo, sulla Via della Croce, porta frutto per ogni tempo, per tutti i tempi. Qui abbiamo anche sia la finalizzazione cristologica secondo cui Cristo stesso è il seme, è il Regno presente, sia anche la dimensione eucaristica: questo chicco di grano cade in terra e così cresce il nuovo Pane, il Pane della vita futura, la Sacra Eucaristia che ci nutre e che si apre ai misteri divini, per la vita nuova.

Mi sembra che nella storia della Chiesa, in forme diverse, ci sono sempre queste questioni che ci tormentano realmente: «Che cosa fare?». La gente sembra non aver bisogno di noi, sembra inutile tutto quanto facciamo. Tuttavia impariamo dalla Parola del Signore che solo questo seme trasforma sempre di nuovo la terra e la apre alla vera vita.

Vorrei, brevemente in quanto posso, rispondere alle parole di Sua Eccellenza, ma vorrei anche dire che il Papa non è un oracolo, è infallibile in situazioni rarissime, come sappiamo. Quindi condivido con voi queste domande, queste questioni. Soffro anch'io. Ma tutti insieme vogliamo, da una parte, soffrire su questi problemi e anche soffrendo trasformare i problemi, perché proprio la sofferenza è la via della trasformazione e senza sofferenza non si trasforma niente.

Questo è anche il senso della parabola del chicco di grano caduto in terra: solo in un processo di sofferta trasformazione si giunge al frutto e si apre la soluzione. E se non fosse per noi una sofferenza l'apparente inefficacia della nostra predicazione sarebbe un segno di una mancanza di fede, di impegno vero. Dobbiamo prendere a cuore queste difficoltà del nostro tempo e trasformarle soffrendo con Cristo e così trasformare noi stessi. E nella misura nella quale noi stessi siamo trasformati, possiamo anche rispondere alla domanda posta sopra, possiamo anche vedere la presenza del Regno di Dio e farla vedere agli altri.

Il primo punto è un problema che si pone in tutto il mondo occidentale: la mancanza delle vocazioni. Ho avuto, nelle ultime settimane, le Visite *"ad Limina"* dei Vescovi dello Sri Lanka e della parte Sud dell'Africa. Qui crescono le vocazioni, anzi sono così tante che non possono costruire sufficienti Seminari per accogliere questi giovani che vogliono farsi sacerdoti. Naturalmente anche questa gioia porta con sé una certa amarezza perché una parte almeno viene nella speranza di una promozione sociale. Facendosi sacerdoti diventano quasi capi della tribù, sono naturalmente privilegiati, hanno un'altra forma di vita, eccetera. Quindi zizzania e grano

vanno insieme in questa bella crescita delle vocazioni e i Vescovi devono essere molto attenti nel discernimento e non essere semplicemente contenti di avere molti sacerdoti futuri, ma vedere quali sono realmente le vere vocazioni, discernere tra zizzania e buon grano.

Tuttavia c'è un certo entusiasmo della fede perché stanno in un'ora determinata della storia, cioè nell'ora nella quale le religioni tradizionali ovviamente si rivelano non più sufficienti. E si capisce, si vede, che queste religioni tradizionali portano in sé una promessa, ma aspettano qualcosa. Aspettano una nuova risposta che purifica e, diciamo, assume in sé tutto il bello e libera tali aspetti insufficienti e negativi. In questo momento di passaggio dove realmente la loro cultura si protende verso un'ora nuova della storia, le due offerte – Cristianesimo e Islam – sono le possibili risposte storiche.

Perciò in quei Paesi c'è, in un certo senso, una primavera della fede, ma naturalmente nel contesto della concorrenza tra queste due risposte, soprattutto anche nel contesto della sofferenza delle sette, che si presentano come la risposta cristiana migliore, più facile, più accomodante. Quindi anche così in una storia di promessa, in un momento di primavera, rimane difficile l'impegno di quello che deve con Cristo seminare la Parola e, diciamo, costruire la Chiesa.

Diversa è la situazione nel mondo occidentale, che è un mondo stanco della sua propria cultura, un mondo arrivato al momento nel quale non c'è più evidenza della necessità di Dio, tantomeno di Cristo, e nel quale quindi sembra che l'uomo stesso potrebbe costruirsi da se stesso. In questo clima di un razionalismo che si chiude in sé, che considera il modello delle scienze l'unico modello di conoscenza, tutto il resto è soggettivo. Anche, naturalmente, la vita cristiana diventa una scelta soggettiva, quindi arbitraria e non più la strada della vita. E perciò, naturalmente, diventa difficile credere e se è difficile credere tanto più è difficile offrire la vita al Signore per essere suo servo.

Questa certamente è una sofferenza collocata direi nella nostra ora storica, nella quale generalmente si vede che le cosiddette grandi Chiese appaiono morenti. Così in Australia soprattutto, anche in Europa, non tanto negli Stati Uniti.

Crescono, invece, le sette che si presentano con la certezza di un minimo di fede e l'uomo cerca certezze. E quindi le grandi Chiese, soprattutto le grandi Chiese tradizionali protestanti, si trovano realmente in una crisi profondissima. Le sette hanno il sopravvento perché appaiono con certezze semplici, poche, e dicono: «Questo è sufficiente».

La Chiesa cattolica non sta così male come le grandi Chiese protestanti storiche, ma condivide naturalmente il problema del nostro momento storico. Io penso che non c'è un sistema per un cambiamento rapido. Dobbiamo andare, oltrepassare questa galleria, questo tunnel, con pazienza, nella certezza che Cristo è la risposta e che alla fine apparirà di nuovo la sua luce.

Allora la prima risposta è la pazienza, nella certezza che senza Dio il mondo non può vivere, il Dio della Rivelazione – e non qualunque Dio: vediamo come può essere pericoloso un Dio crudele, un Dio non vero –, il Dio che ha mostrato in Gesù Cristo il suo Volto. Questo Volto che ha sofferto per noi, questo Volto di amore che trasforma il mondo nel modo del chicco di grano caduto in terra.

Quindi avere noi stessi questa profondissima certezza che Cristo è la risposta e senza il Dio concreto, il Dio col Volto di Cristo, il mondo si autodistrugge e cresce anche l'evidenza che un razionalismo chiuso, che pensa che da solo l'uomo potrebbe ricostruire il vero mondo migliore, non è vero. Al contrario, se non c'è la misura del Dio vero, l'uomo si autodistrugge. Lo vediamo con i nostri occhi.

Dobbiamo avere noi stessi una rinnovata certezza: Egli è la Verità e solo cam-

minando sulle sue orme andiamo nella direzione giusta e dobbiamo camminare e guidare gli altri in questa direzione.

Il primo punto della mia risposta è: in tutta questa sofferenza non solo non perdere la certezza che Cristo è realmente il Volto di Dio, ma approfondire questa certezza e la gioia di conoscerLa e di essere così realmente ministri del futuro del mondo, del futuro di ogni uomo. E approfondire questa certezza in una relazione personale e profonda con il Signore. Perché la certezza può crescere anche con considerazioni razionali. Veramente mi sembra molto importante una riflessione sincera che convince anche razionalmente, ma diventa personale, forte ed esigente in virtù di un'amicizia vissuta personalmente ogni giorno con Cristo.

La certezza, quindi, esige questa personalizzazione della nostra fede, della nostra amicizia col Signore e così crescono anche nuove vocazioni. Lo vediamo nella nuova generazione dopo la grande crisi di questa lotta culturale scatenata nel '68 dove realmente sembrava passata l'era storica del Cristianesimo. Vediamo che le promesse del '68 non tengono e rinasce, diciamo, la consapevolezza che c'è un altro modo più complesso perché esige queste trasformazioni del nostro cuore, ma più vero, e così nascono anche nuove vocazioni. E noi stessi dobbiamo anche trovare la fantasia per come aiutare i giovani a trovare questa strada anche per il futuro. Anche questo nel dialogo con i Vescovi africani era evidente. Nonostante il numero di sacerdoti molti sono condannati ad una solitudine terribile e moralmente molti non sopravvivono.

E, dunque, è importante avere intorno a sé la realtà del Presbiterio, della comunità di sacerdoti che si aiutano, che stanno insieme in un cammino comune, in una solidarietà nella fede comune. Anche questo mi sembra importante perché se i giovani vedono sacerdoti molto isolati, tristi, stanchi, pensano: «Se questo è il mio futuro allora non ce la faccio». Si deve creare realmente questa comunione di vita che dimostra ai giovani: «Sì, questo può essere un futuro anche per me», così si può vivere.

Sono stato troppo lungo. Sul secondo punto, anche se in parte, mi sembra, ho già detto qualcosa. È vero: alla gente, soprattutto ai responsabili del mondo, la Chiesa appare una cosa antiquata, le nostre proposte non necessarie. Si comportano come se potessero, volessero vivere senza la nostra parola e sempre pensano di non aver bisogno di noi. Non cercano la nostra parola.

Questo è vero e ci fa soffrire, ma fa anche parte di questa situazione storica di una certa visione antropologica, secondo la quale l'uomo deve fare le cose come Karl Marx aveva detto: la Chiesa ha avuto 1800 anni per mostrare che avrebbe cambiato il mondo e non ha fatto niente, adesso lo facciamo noi da soli.

Questa è una idea molto diffusa e appoggiata anche con filosofie e così si capisce l'impressione di tanta gente che si possa vivere senza la Chiesa, la quale appare come una cosa del passato. Ma appare anche sempre più che solo i valori morali e le convinzioni forti danno la possibilità anche con sacrifici di vivere e di costruire il mondo. Non si può costruire in modo meccanico come aveva proposto Karl Marx con la teoria del capitale e della proprietà, eccetera.

Se non ci sono le forze morali negli animi e non c'è la disponibilità a soffrire anche per questi valori non si costruisce un mondo migliore, anzi al contrario il mondo peggiora ogni giorno, l'egoismo domina e distrugge tutto. E vedendo questo nasce di nuovo la domanda: «Ma da dove vengono le forze che rendono capaci di soffrire anche per il bene, di soffrire per il bene che fa male innanzi tutto a me, che non ha una utilità immediata? Dove sono le risorse, le sorgenti? Da dove viene la forza di portare avanti questi valori?».

Si vede che la moralità come tale non vive, non è efficiente se non ha un fondamento più profondo in convinzioni che realmente danno certezza e danno anche

forza di soffrire perché, nello stesso tempo, fanno parte di un amore, un amore che nella sofferenza cresce ed è sostanza della vita. Alla fine, infatti, solo l'amore ci fa vivere e l'amore è sempre anche sofferenza: matura nella sofferenza e dà la forza di soffrire per il bene senza tener conto di me in questo mio momento attuale.

Mi sembra che questa consapevolezza cresce perché si vedono già gli effetti di una condizione in cui non ci sono le forze che provengono da un amore che è sostanza della mia vita e che mi dà la forza di portare avanti la lotta per il bene. Anche qui, naturalmente, abbiamo bisogno di pazienza, ma anche di una pazienza attiva nel senso di far capire alla gente: «Avete bisogno di questo».

E anche se non si convertono subito, almeno si avvicinano al cerchio di coloro che, nella Chiesa, hanno questa forza interiore. La Chiesa sempre ha conosciuto questo gruppo forte interiormente che porta realmente la forza della fede e persone che quasi si attaccano e si lasciano portare e così partecipano.

Io penso alla parabola del Signore circa il grano di senape così piccolo che poi diventa un albero così grande che anche gli uccelli del cielo vi trovano posto. E direi che questi uccelli possono essere le persone che non si convertono ancora, ma almeno si posano sull'albero della Chiesa. Ho fatto questa riflessione: nel tempo dell'illuminismo, l'ora dove la fede era divisa tra cattolici e protestanti, si pensò che occorresse conservare i valori morali comuni dando loro un fondamento sufficiente. Si pensò: dobbiamo rendere i valori morali indipendenti dalle confessioni religiose, così che essi reggano "*etsi Deus non daretur*".

Oggi siamo nella situazione contraria, si è invertita la situazione. Non c'è più evidenza per i valori morali. Diventano evidenti solo se Dio esiste. Io pertanto ho suggerito che i laici, i cosiddetti laici, dovrebbero riflettere se per loro non valga oggi il contrario: dobbiamo vivere "*quasi Deus daretur*", anche se non abbiamo la forza di credere dobbiamo vivere su questa ipotesi altrimenti il mondo non funziona. E sarebbe questo, mi sembra, un primo passo per avvicinarsi alla fede. E vedo in tanti contatti che, grazie a Dio, cresce il dialogo con almeno parte del laicismo.

Terzo punto: la situazione dei sacerdoti che sono divenuti pochi e devono lavorare fino a tre, quattro e a volte fino a cinque parrocchie e sono esausti. Penso che il Vescovo insieme con il suo Presbiterio ricerchi quali sarebbero i mezzi migliori. Quando io sono stato Arcivescovo di Monaco avevano creato questo modello di funzioni solo della Parola senza sacerdote per, diciamo, tenere la comunità presente nella propria chiesa. E hanno detto: ogni comunità rimane e dove non c'è sacerdote facciamo questa Liturgia della Parola.

I francesi hanno trovato la parola adatta a queste Assemblee domenicali "*en absence du prêtre*" e dopo un certo tempo hanno capito che questo può andare anche male perché si perde il senso del Sacramento, c'è una protestantizzazione e, alla fine, se c'è solo la Parola posso celebrarla anch'io a casa mia.

Ricordo quando ero professore a Tubinga, il grande esegeta Kelemann, non so se conoscete il nome, allievo di Bultmann, che era un grande teologo. Anche se protestante convinto, non è mai andato in chiesa. Diceva: io posso anche a casa meditare le Sacre Scritture.

I francesi hanno un po' trasformato questa formula Assemblee domenicali "*en absence du prêtre*" nella formula Assemblee domenicali "*en attente du prêtre*". Cioè deve essere una attesa del sacerdote e direi normalmente la Liturgia della Parola dovrebbe essere un'eccezione di domenica, perché il Signore vuole venire corporalmente. Questa perciò non deve essere la soluzione.

Si è creata la domenica, perché il Signore è risorto ed è entrato nella comunità degli Apostoli per essere con loro. E così hanno anche capito che non è più il sabato il giorno liturgico, ma la domenica nella quale sempre di nuovo il Signore vuole

essere corporalmente con noi e nutrirci del suo Corpo, perché diventiamo noi stessi il suo corpo nel mondo.

Trovare il modo per offrire a molte persone di buona volontà questa possibilità: adesso non oso dare ricette. A Monaco ho sempre detto, ma non so la situazione qui che è certamente un po' diversa, che la nostra popolazione è incredibilmente mobile, flessibile. I giovani fanno cinquanta e più chilometri per andare in una discoteca, perché non possono fare anche cinque chilometri per andare in una chiesa comune? Ma, ecco, questa è un cosa molto concreta, pratica, e non oso dare delle ricette. Ma si deve cercare di dare al popolo un sentimento: ho bisogno di essere insieme con la Chiesa, di essere insieme con la Chiesa viva e col Signore!

E così dare questa impressione di importanza e se io lo considero importante, questo crea anche le premesse per una soluzione. Ma devo poi in concreto lasciare aperta la questione, Eccellenza.

Successivamente hanno preso la parola alcuni sacerdoti. Alle domande riguardanti i temi dell'educazione dei giovani, del ruolo della scuola cattolica e della vita consacrata il Santo Padre ha così risposto:

Sono domande molto concrete, alle quali non è facile dare risposte altrettanto concrete.

Vorrei innanzi tutto ringraziare per aver richiamato la nostra attenzione sulla necessità di attirare alla Chiesa i giovani, che si sentono invece facilmente attratti da altre cose, da uno stile di vita abbastanza lontano dalle nostre convinzioni. La Chiesa antica ha scelto la strada di creare comunità di vita alternative, senza fratture necessarie. Allora io direi che è importante che i giovani possano scoprire la bellezza della fede, che è bello avere un orientamento, che è bello avere un Dio amico che ci sa dire realmente le cose essenziali della vita.

Questo fattore intellettuale deve essere poi accompagnato da un fattore affettivo e sociale, cioè da una socializzazione nella fede. Perché la fede può realizzarsi solo se ha anche un corpo e ciò implica l'uomo nelle sue modalità di vivere. Perciò in passato quando la fede era determinante per la vita comune poteva essere sufficiente insegnare il catechismo, che rimane anche oggi importante.

Ma dato che la vita sociale si è allontanata dalla fede, noi dobbiamo – visto che anche le famiglie spesso non offrono una socializzazione della fede – offrire modi di una socializzazione della fede, affinché la fede formi comunità, offra luoghi di vita e convinca in un insieme di pensiero, di affetto, di amicizia della vita.

Mi sembra che questi livelli debbano camminare insieme, perché l'uomo ha un corpo, è un essere sociale. In questo senso, per esempio, è una bella cosa poter vedere qui che tanti parroci si trovano con gruppi di giovani per trascorrere le vacanze insieme. In questo modo i giovani condividono la gioia della vacanza e la vivono insieme con Dio e con la Chiesa, nella persona del parroco o del viceparroco. Mi sembra che la Chiesa di oggi, anche in Italia, offra alternative e possibilità di una socializzazione, dove i giovani, insieme, possano camminare con Cristo e formare Chiesa. E per questo devono essere accompagnati con risposte intelligenti alle questioni del nostro tempo: «C'è ancora bisogno di Dio? È ancora una cosa ragionevole credere in Dio? Cristo è solamente una figura della storia delle religioni o è realmente il Volto di Dio del quale abbiamo bisogno tutti? Possiamo vivere bene senza conoscere Cristo?».

Occorre capire che costruire la vita, il futuro, esige anche la pazienza e la sofferenza. La Croce non può mancare anche nella vita dei giovani e far capire questo non è facile. Il montanaro sa che per fare una bella esperienza di scalata dovrà

affrontare dei sacrifici ed allenarsi, così anche il giovane deve capire che nella salita al futuro della vita è necessario l'esercizio di una vita interiore.

Dunque personalizzazione e socializzazione sono le due indicazioni che devono compenetrare le situazioni concrete delle sfide di oggi: le sfide dell'affetto e quelle della comunione. Queste due dimensioni, infatti, permettono di aprirsi al futuro ed anche di insegnare che il Dio, a volte difficile, della fede è anche per il mio bene in futuro.

* * *

Riguardo alla scuola cattolica posso dire che molti Vescovi venuti in Visita "ad Limina" hanno più volte sottolineato la sua importanza. La scuola cattolica, in situazioni come quella africana, diviene strumento indispensabile per la promozione culturale, per i primi passi della alfabetizzazione e per un elevamento del livello culturale nel quale si forma una nuova cultura. Grazie ad essa è possibile rispondere anche alle sfide della tecnica che si impegnano ad una cultura pre-tecnica distruggendo antiche forme di vita tribale con il loro contenuto morale.

Da noi la situazione è diversa, ma ciò che qui mi sembra importante è l'insieme di una formazione intellettuale, che faccia capire bene anche come oggi il Cristianesimo non sia separato dalla realtà.

Come abbiamo detto nella prima parte, sulla scia dell'illuminismo e del "secondo illuminismo" del '68 molti hanno pensato che il tempo storico della Chiesa e della fede fosse finito e che si fosse entrati in una nuova era, dove queste cose si sarebbero potute studiare come la mitologia classica. Al contrario occorre far capire che la fede è di un'attualità permanente e di una grande ragionevolezza. Quindi un'affermazione intellettuale nella quale si comprende anche la bellezza e la struttura organica della fede.

Questa era una delle intenzioni fondamentali del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, adesso condensato nel *Compendio*. Non dobbiamo pensare a un pacchetto di regole che ci carichiamo sulle spalle come uno zaino pesante nel cammino della vita. Alla fine la fede è semplice e ricca: noi crediamo che Dio c'è, che Dio c'entra. Ma quale Dio? Un Dio con un Volto, un Volto umano, un Dio che riconcilia, che vince l'odio e dà la forza della pace che nessun altro può dare. Bisogna far capire che in realtà il Cristianesimo è molto semplice e di conseguenza molto ricco.

La scuola è un'istituzione culturale, di formazione intellettuale e professionale: quindi occorre far capire l'organicità, la logicità della fede e conoscere quindi i grandi elementi essenziali, capire che cosa è Eucaristia, che cosa succede nella Domenica, nel matrimonio cristiano. Naturalmente occorre far capire, tuttavia, che la disciplina della religione non è una ideologia puramente intellettuale e individualistica, come forse accade in altre discipline: in matematica ad esempio so come fare un determinato calcolo. Ma anche altre discipline alla fine hanno una tendenza pratica, una tendenza alla professionalità, alla applicabilità nella vita. Così occorre capire che la fede essenzialmente crea assemblea, unisce.

È proprio questa essenza della fede che ci libera dall'isolamento dell'io e ci unisce in una grande comunità, una comunità molto completa – in parrocchia, nell'assemblea domenicale – ed universale nella quale io divento un parente di tutti nel mondo.

Bisogna capire questa dimensione cattolica della comunità che si riunisce ogni domenica nella parrocchia. Quindi se, da una parte, conoscere la fede è uno scopo, dall'altra parte socializzare nella Chiesa o "ecclesializzare" significa introdursi nella grande comunità della Chiesa, luogo di vita, dove so che anche nei grandi momenti della mia vita – soprattutto nella sofferenza e nella morte – non sono solo.

Sua Eccellenza ha detto che tanta gente non sembra aver bisogno di noi, ma i

malati ed i sofferenti sì. E questo si dovrebbe capire dall'inizio, che mai sarò più solo nella vita. La fede mi redime dalla solitudine. Sarò sempre portato da una comunità, ma nel contempo devo essere io portatore della comunità e insegnare dall'inizio anche la responsabilità per gli ammalati, per gli isolati, per i sofferenti e così ritorna il dono che io faccio. Quindi bisogna risvegliare nell'uomo, nel quale si nasconde questa disponibilità all'amore e al dono di sé, questo grande dono e così dare la garanzia che anche io avrò fratelli e sorelle che mi sostengono in queste situazioni di difficoltà, dove ho bisogno di una comunità che non mi abbandona.

* * *

Riguardo all'importanza della vita religiosa, noi sappiamo che la vita monastica e contemplativa attira di fronte allo *stress* di questo mondo, apparendo come un'oasi nella quale vivere realmente. Anche qui si tratta di una visione romantica: per questo occorre il discernimento delle vocazioni. Tuttavia la situazione storica conferisce una certa attrazione alla vita contemplativa, ma non tanto alla vita religiosa attiva.

Questo si vede meglio nel ramo maschile, dove si vedono religiosi, anche sacerdoti che fanno un apostolato importante nell'educazione, con gli ammalati, ecc. Si vede meno, purtroppo, per le vocazioni femminili, dove la professionalità sembra rendere superflua la vocazione religiosa. Ci sono delle infermiere diplomate, ci sono le maestre di scuola diplomate, quindi non appare più come una vocazione religiosa e quella certa attività sarà difficile ricominciare se la catena delle vocazioni viene interrotta.

Tuttavia vediamo sempre più che la professionalità per essere una buona infermiera non è sufficiente. È necessario il cuore. È necessario l'amore per la persona sofferente. Questo ha una profonda dimensione religiosa. Così anche nell'insegnamento. Abbiamo adesso nuove forme come gli Istituti secolari, le cui comunità dimostrano con la loro vita che c'è un modo di vivere buono per la persona, ma soprattutto necessario per la comunità, per la fede, e per la comunità umana. Quindi io penso che pur cambiando le forme – gran parte delle nostre comunità attive femminili viene dall'Ottocento, con la precisa sfida sociale di quel periodo e oggi le sfide sono un po' diverse – la Chiesa fa capire che servire i sofferenti e difendere la vita sono vocazioni con una profonda dimensione religiosa e che ci sono forme per vivere tali vocazioni. Crescono nuovi modi tanto da poter sperare che anche oggi il Signore conceda vocazioni necessarie per la vita della Chiesa e del mondo.

All'intervento del cappellano presso la locale Casa Circondariale, dove vivono 260 persone di oltre 30 nazionalità, Benedetto XVI ha così risposto:

Grazie per le sue parole molto importanti e anche molto commoventi. Poco prima della mia partenza ho avuto modo di parlare con il Cardinale Martino, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, che sta elaborando un documento sul problema dei nostri fratelli e delle nostre sorelle reclusi, i quali soffrono, a volte si sentono poco rispettati nei loro diritti umani, si sentono persino disprezzati e vivono in una situazione nella quale c'è veramente bisogno della presenza di Cristo. E Gesù, nel Vangelo di Matteo 25, nell'anticipazione dell'ultimo giudizio parla esplicitamente di questa situazione: «Sono stato in carcere e non mi hai visitato; sono stato in carcere e mi hai visitato».

Quindi le sono grato di aver parlato di queste minacce alla dignità umana in tali circostanze, per imparare che dobbiamo essere, anche da sacerdoti, fratelli di questi "minimi" e vedere anche in essi il Signore che ci aspetta è di grandissima impor-

tanza. Ho l'intenzione, insieme con il Cardinale Martino, di dire una parola anche pubblica su queste situazioni particolari, che sono un mandato per la Chiesa, per la fede, per il suo amore. Infine sono grato che abbia detto che non è tanto importante che cosa fai, ma è importante che cosa sei nel nostro impegno sacerdotale. Senza dubbio dobbiamo fare tante cose e non cedere alla pigrizia, ma tutto il nostro impegno porta frutto soltanto se è espressione di quanto siamo.

Se appare nei nostri fatti il nostro essere profondamente uniti con Cristo: essere strumenti di Cristo, bocca per la quale parla Cristo, mano attraverso la quale agisce Cristo. L'essere convince e il fare convince solo in quanto è realmente frutto ed espressione dell'essere.

Un altro sacerdote ha sollevato il tema della Comunione ai fedeli divorziati e risposati. Ecco la risposta del Santo Padre:

Sappiamo tutti che questo è un problema particolarmente doloroso per le persone che vivono in situazioni dove sono esclusi dalla Comunione eucaristica e naturalmente per i sacerdoti che vogliono aiutare queste persone ad amare la Chiesa, ad amare Cristo. Questo pone un problema.

Nessuno di noi ha una ricetta fatta, anche perché le situazioni sono sempre diverse. Direi particolarmente dolorosa è la situazione di quanti erano sposati in Chiesa, ma non erano veramente credenti e lo hanno fatto per tradizione, e poi trovandosi in un nuovo matrimonio non valido si convertono, trovano la fede e si sentono esclusi dal Sacramento. Questa è realmente una sofferenza grande e quando sono stato Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede ho invitato diverse Conferenze Episcopali e specialisti a studiare questo problema: un Sacramento celebrato senza fede. Se realmente si possa trovare qui un momento di invalidità perché al Sacramento mancava una dimensione fondamentale non oso dire. Io personalmente lo pensavo, ma dalle discussioni che abbiamo avuto ho capito che il problema è molto difficile e deve essere ancora approfondito. Ma data la situazione di sofferenza di queste persone, è da approfondire.

Non oso dare adesso una risposta, in ogni caso mi sembrano molto importanti due aspetti. Il primo: anche se non possono andare alla Comunione sacramentale non sono esclusi dall'amore della Chiesa e dall'amore di Cristo. Una Eucaristia senza la Comunione sacramentale immediata non è certamente completa, manca una cosa essenziale. Tuttavia è anche vero che partecipare all'Eucaristia senza Comunione eucaristica non è uguale a niente, è sempre essere coinvolti nel mistero della Croce e della risurrezione di Cristo. È sempre partecipazione al grande Sacramento nella dimensione spirituale e pneumatologica; nella dimensione anche ecclesiale se non strettamente sacramentale.

E dato che è il Sacramento della Passione di Cristo, il Cristo sofferente abbraccia in un modo particolare queste persone e comunica con loro in un altro modo e possono quindi sentirsi abbracciate dal Signore crocifisso che cade in terra e muore e soffre per loro, con loro. Occorre, dunque, fare capire che anche se purtroppo manca una dimensione fondamentale tuttavia essi non sono esclusi dal grande mistero dell'Eucaristia, dall'amore di Cristo qui presente. Questo mi sembra importante, come è importante che il parroco e la comunità parrocchiale facciano sentire a queste persone che, da una parte, dobbiamo rispettare l'inscindibilità del Sacramento e, dall'altra parte, che amiamo queste persone che soffrono anche per noi. E dobbiamo anche soffrire con loro, perché danno una testimonianza importante, perché sappiamo che nel momento in cui si cede per amore si fa torto al Sacramento stesso e l'indissolubilità appare sempre meno vera.

Conosciamo il problema non solo delle Comunità protestanti ma anche delle Chiese ortodosse che vengono spesso presentate come modello in cui si ha la possibilità di risposarsi. Ma solo il primo matrimonio è sacramentale: anche loro riconoscono che gli altri non sono Sacramento, sono matrimoni in modo ridotto, ridimensionato, in una situazione penitenziale, in un certo senso possono andare alla Comunione ma sapendo che questo è concesso "in economia" – come dicono – per una misericordia che tuttavia non toglie il fatto che il loro matrimonio non è un Sacramento. L'altro punto nelle Chiese orientali è che per questi matrimoni hanno concesso possibilità di divorzio con grande leggerezza e che quindi il principio della indissolubilità, vera sacramentalità del matrimonio, è gravemente ferito.

Da una parte, dunque, c'è il bene della comunità e il bene del Sacramento che dobbiamo rispettare e dall'altra la sofferenza delle persone che dobbiamo aiutare.

Il secondo punto che dobbiamo insegnare e rendere credibile anche per la nostra stessa vita è che la sofferenza, in diverse forme, fa necessariamente parte della nostra vita. E questa è una sofferenza nobile, direi. Di nuovo occorre far capire che il piacere non è tutto. Che il Cristianesimo ci dà gioia, come l'amore dà gioia. Ma l'amore è anche sempre rinuncia a se stesso. Il Signore stesso ci ha dato la formula di che cosa è amore: chi perde se stesso si trova; chi guadagna e conserva se stesso si perde.

È sempre un esodo e quindi anche una sofferenza. La vera gioia è una cosa distinta dal piacere, la gioia cresce, matura sempre nella sofferenza in comunione con la Croce di Cristo. Solo qui nasce la vera gioia della fede, dalla quale anche loro non sono esclusi se imparano ad accettare la loro sofferenza in comunione con quella di Cristo.

A sacerdoti che chiedevano chiarimenti circa l'amministrazione del sacramento del Battesimo in situazioni particolari e sul *Compendio del Catechismo* il Santo Padre ha così risposto:

La prima questione è molto difficile ed ho già avuto modo di lavorarci quando sono stato Arcivescovo di Monaco, perché abbiamo avuto questi casi.

Anzitutto si deve chiarire ogni singolo caso: se l'ostacolo contro il Battesimo è tale che non si potrebbe dare senza spreco del Sacramento o se la situazione permette di dire, pur in un contesto di problemi, quest'uomo si è convertito realmente, ha tutta la fede, vuol vivere la fede della Chiesa, vuol essere battezzato. Io penso che adesso dare una formula generale non risponderebbe alla diversità delle situazioni reali: cerchiamo naturalmente di fare tutto il possibile per dare il Battesimo a una persona che lo chiede con piena fede, ma diciamo che i dettagli devono essere studiati in ogni singolo caso.

Il desiderio della Chiesa deve essere, se una persona si mostra realmente convertita e vuol accedere al Battesimo, lasciarsi incorporare nella comunione di Cristo e della Chiesa, di assecondarla. La Chiesa dovrebbe essere aperta se non ci sono ostacoli che realmente renderebbero contraddittorio il Battesimo. Quindi cercare la possibilità e se la persona è realmente convinta, crede con tutto il cuore, non siamo nel relativismo.

* * *

Secondo punto: sappiamo tutti che nella situazione culturale ed intellettuale di cui inizialmente abbiamo parlato la catechesi è divenuta molto più difficile. Da una parte ha bisogno di nuovi contesti per essere capita ed essere contestualizzata perché si possa vedere che questo è vero e concerne l'oggi e il domani e, dall'altra, quindi, una contestualizzazione necessaria è stata fatta nei Catechismi delle diverse Conferenze Episcopali.

D'altra parte però risposte chiare sono necessarie perché si possa vedere che

questa è la fede e le altre sono contestualizzazioni, semplice modo di far capire. Così è nata una "querelle" all'interno del mondo catechistico, tra catechismo nel senso classico e i nuovi strumenti di catechesi. È vero da una parte – adesso parlo solo dell'esperienza tedesca – che molti di questi libri non sono arrivati fino alla meta: hanno sempre preparato il terreno, ma erano così occupati con il preparare il terreno con il cammino sul quale avanza la persona, che alla fine non sono arrivati alla risposta da dare. Dall'altra parte i catechismi classici apparivano così chiusi in sé che la risposta vera non toccava più la mente del catecumeno di oggi.

Finalmente abbiamo preso questo impegno pluridimensionale: abbiamo elaborato il *Catechismo della Chiesa Cattolica* che, da una parte, dà le necessarie contestualizzazioni culturali, ma dà anche risposte precise. Lo abbiamo scritto nella consapevolezza che poi da questo *Catechismo* fino alla catechesi concreta vi è ancora un cammino non facile da fare. Ma abbiamo anche capito che le situazioni, sia linguistiche, sia culturali, sia sociali, sono così diverse nei vari Paesi e anche negli stessi Paesi nei diversi ceti sociali, che qui è compito del Vescovo o della Conferenza Episcopale e del catechista stesso di fare proprio questo ultimo cammino e perciò la nostra posizione è stata: questo è il punto di riferimento per tutti, qui si vede come crede la Chiesa. Poi le Conferenze Episcopali creino gli strumenti che applicano alla situazione culturale e fanno la strada che manca ancora. E finalmente il catechista stesso deve fare gli ultimi passi e forse si offrono anche per questi ultimi passi gli strumenti adatti.

Dopo alcuni anni abbiamo avuto una riunione in cui i catechisti di tutto il mondo ci hanno detto che il *Catechismo* andava bene, che era un libro necessario, che aiuta dando la bellezza, l'organicità e la completezza della fede, ma che avevano bisogno di una sintesi. Il Santo Padre Giovanni Paolo II, preso atto del voto di quella riunione, ha incaricato una Commissione di fare questo *Compendio*, cioè una sintesi del *Catechismo* grande, al quale esso si riferisse, estraendone l'essenziale. Inizialmente nella redazione del *Compendio* volevamo essere ancora più brevi, ma alla fine abbiamo capito che per dire realmente, nell'ora nostra, l'essenziale, il materiale necessario che serviva ad ogni catechista era quanto abbiamo detto. Abbiamo anche aggiunto delle preghiere. E penso che sia un libro realmente molto utile, dove si ha la "summa" di quanto è contenuto nel grande *Catechismo* e in questo senso mi sembra possa corrispondere oggi al *Catechismo* di Pio X.

Resta sempre l'impegno dei singoli Vescovi e delle Conferenze Episcopali di aiutare i sacerdoti e tutti i catechisti nel lavoro con questo libro e nel fare da ponte a un determinato gruppo, perché il modo di parlare, di pensare e di capire è molto diverso non solo tra l'Italia, la Francia e la Germania, l'Africa, ma anche all'interno di un Paese viene recepito in maniera molto diversa. Quindi rimangono come strumenti per la Chiesa universale il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il *Compendio* con la sostanza del *Catechismo*.

Inoltre abbiamo sempre anche bisogno del lavoro dei Vescovi che aiutano, in contatto con i sacerdoti e i catechisti, a trovare tutti gli strumenti necessari per poter lavorare bene in questa semina della Parola.

Infine il Santo Padre si è così rivolto a tutti i presenti:

Vorrei ringraziare per queste vostre domande che mi aiutano a riflettere sul futuro e soprattutto per questa esperienza di comunione con un grande Presbiterio di una bellissima Diocesi. Grazie.

Per la XX Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia

Siamo venuti per adorarlo

Da giovedì 18 a domenica 21 agosto il Santo Padre è stato in Germania per la XX Giornata Mondiale della Gioventù. Vengono qui proposti i testi dei suoi numerosi discorsi, pronunciati durante la permanenza in terra tedesca; a questi sono uniti due suoi interventi che in qualche modo includono il grande e memorabile avvenimento, oltre al testo della preghiera che ha accompagnato la preparazione dei giovani.

Domenica 7 agosto
ALL'ANGELUS

Cari Fratelli e Sorelle!

Migliaia di giovani stanno per partire, o sono già in viaggio, verso Colonia per la XX Giornata Mondiale della Gioventù, che ha come tema «*Siamo venuti per adorarlo*» (Mt 2,2). Si può dire che tutta la Chiesa è spiritualmente mobilitata per vivere quest'evento straordinario, guardando ai Magi come a *singolari modelli di ricercatori di Cristo*, davanti al quale piegare le ginocchia in adorazione. Ma che significa "adorare"? Si tratta forse di un atteggiamento d'altri tempi, privo di senso per l'uomo contemporaneo? No! Una ben nota preghiera, che molti recitano al mattino e alla sera, inizia proprio con queste parole: «*Ti adoro, mio Dio, ti amo con tutto il cuore...*». All'alba e al tramonto il credente rinnova ogni giorno la sua "adorazione",

Preghiera dei giovani verso la GMG di Colonia

Signore Gesù Cristo, Salvatore del mondo, fatto uomo per darci la vita in abbondanza. Tu resti con noi nella tua Chiesa fino alla fine del mondo. Allora verrà il tuo Regno: un nuovo cielo e una nuova terra pieni di amore, di giustizia e di pace. Noi ci impegniamo forti di questa speranza e per questo ti ringraziamo.

Ti preghiamo: benedici i giovani di tutto il mondo. Mostrati a chi ti sta cercando, rivelati a chi non crede. Conferma nella fede i tuoi testimoni. Fa' che diventino artefici di una nuova civiltà dell'amore e testimoni di speranza per il mondo intero. Serviti di loro per avvicinare chi soffre per la fame, la guerra e la violenza.

Effondi il tuo Spirito su quanti collaborano alla preparazione della Giornata Mondiale della Gioventù 2005. Fa' di loro i servitori del tuo Regno con la forza della loro fede e del loro amore, perché accolgano con cuore aperto i fratelli e le sorelle di tutto il mondo.

Ci hai donato Maria come madre. Per sua intercessione fa', o Signore, che la Giornata Mondiale della Gioventù diventi una celebrazione di fede. Dona in quei giorni nuova forza alla tua Chiesa, perché si confermi nel mondo tua fedele testimone.

Per questo ti preghiamo, Signore nostro Dio, che con il Padre e lo Spirito Santo vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

cioè il suo riconoscimento della presenza di Dio, Creatore e Signore dell'universo. È un riconoscimento colmo di gratitudine, che parte dal profondo del cuore e investe tutto l'essere, perché solo adorando e amando Dio sopra ogni cosa l'uomo può realizzare pienamente se stesso.

I Magi adorarono il Bambino di Betlemme, riconoscendo in Lui il Messia promesso, il Figlio unigenito del Padre, in cui, come afferma San Paolo, «abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2,9). Analoga esperienza, in un certo senso, è quella dei discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni – lo ricorda la *Festa della Trasfigurazione* celebrata proprio ieri – ai quali Gesù sul monte Tabor rivelò la sua gloria divina, preannunciando la definitiva vittoria sulla morte. Con la Pasqua, poi, Cristo crocifisso e risorto manifesterà appieno la sua divinità, offrendo a tutti gli uomini il dono del suo amore redentore. I Santi sono coloro che hanno accolto questo dono e sono diventati *veri adoratori del Dio vivente*, amandolo senza riserve in ogni momento della loro vita. Con il prossimo incontro di Colonia, la Chiesa vuole riproporre a tutti i giovani del Terzo Millennio questa santità, vetta dell'amore.

Chi più di Maria ci può accompagnare in questo esigente itinerario di santità? Chi più di Lei ci può insegnare ad adorare Cristo? Sia Lei ad aiutare specialmente le nuove generazioni a riconoscere in Cristo il vero volto di Dio, ad adorarlo, amarlo e servirlo con totale dedizione.

Giovedì 18 agosto

ALL'ARRIVO IN GERMANIA

NELL'AEROPORTO DI KÖLN-BONN

Signor Presidente della Repubblica, illustri Autorità politiche e civili!

Signori Cardinali e Venerati Fratelli nell'Episcopato!

Cari cittadini della Repubblica Federale!

Carissimi giovani!

Con profonda gioia mi trovo oggi per la prima volta, dopo la mia elezione alla Cattedra di Pietro, nella mia cara patria, la Germania. Posso solo ripetere ciò che ho affermato durante un'intervista concessa a Radio Vaticana: considero un amorevole gesto di riconciliazione che, senza che io l'abbia voluto, la mia prima visita al di fuori dell'Italia si svolga nella mia patria: qui a Colonia e in un momento, in un luogo e in un'occasione in cui si incontrano giovani di tutto il mondo, di tutti i Continenti, in cui scompaiono i confini fra Continenti, fra culture, fra razze e fra Nazioni, perché noi tutti siamo una cosa sola grazie alla stella che ha brillato per noi: la stella della fede in Gesù Cristo, che ci unisce e che ci mostra il cammino cosicché noi tutti possiamo essere una grande forza di pace al di là di tutti i confini e di tutte le divisioni. Per questo rendo grazie di cuore a Dio che mi ha concesso di iniziare qui nella mia patria e in un'occasione così propiziatrice di pace. Dunque giungo a Colonia con una continuità più profonda, come ha già detto Lei, signor Presidente, con il mio grande e amato Predecessore Giovanni Paolo II che ha avuto questa intuizione, direi questa ispirazione, delle Giornate Mondiali della Gioventù e che in tal modo non ha creato solo un'occasione di eccezionale significato religioso ed ecclesiale, ma anche umano, che porta gli uomini oltre i confini l'uno verso l'altro e contribuisce a edificare un futuro comune. Sono sinceramente grato a tutti voi qui pre-

senti per la calorosa accoglienza che mi è stata riservata. Il mio deferente saluto va innanzi tutto al Presidente della Repubblica Federale, signor Horst Köhler. La ringrazio per le cortesi parole con le quali si è rivolto a me con tutto il cuore. Non sapevo che un economista potesse essere anche un filosofo e un teologo! Grazie di cuore. Estendo anche questo mio rispettoso e grato pensiero ai Rappresentanti del Governo, ai membri del Corpo Diplomatico e alle autorità civili e militari, il Cancelliere federale, il Presidente del Nordreno Westfalia, tutte le autorità qui presenti.

Con affetto fraterno saluto il Pastore dell'Arcidiocesi di Colonia, il Cardinale Joachim Meisner. Insieme con lui saluto gli altri Presuli con il Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca, il Cardinale Lehmann, i sacerdoti, i religiosi, le religiose e quanti prestano la loro preziosa collaborazione alle diverse attività pastorali nelle Diocesi di lingua tedesca. Desidero in questo momento abbracciare con il pensiero e con l'affetto tutti gli abitanti dei diversi Länder della Repubblica Federale Tedesca.

In questi giorni di più intensa preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù, le Diocesi della Germania e, in particolare, la Diocesi e la Città di Colonia, si sono animate per la presenza di tanti giovani, provenienti da diverse parti del mondo. Ringrazio quanti hanno offerto la loro competente e generosa collaborazione per l'organizzazione di questo evento ecclesiale di portata mondiale. Il mio pensiero riconoscente va alle parrocchie, agli Istituti religiosi, alle associazioni, alle organizzazioni civili e ai privati cittadini per la sensibilità dimostrata nell'offrire una calorosa e adeguata ospitalità alle migliaia di pellegrini qui convenuti dai vari Continenti. Trovo bello che in tali occasioni la virtù quasi scomparsa dell'ospitalità, che appartiene alle virtù originarie dell'uomo, viva di nuovo e in tal modo possano incontrarsi persone di tutte le condizioni.

La Chiesa che vive in Germania e l'intera popolazione della Repubblica Federale Tedesca possono vantare una vasta e consolidata tradizione di apertura alla mondialità, come testimoniano, tra l'altro, le tante iniziative di solidarietà, in particolare a favore dei Paesi in via di sviluppo.

Con questo spirito di sensibilità e di accoglienza verso quanti provengono da tradizioni e culture diverse, ci apprestiamo a vivere a Colonia la Giornata Mondiale della Gioventù. L'incontro di tanti giovani col Successore di Pietro è un segno della vitalità della Chiesa. Sono felice di stare in mezzo ai giovani, di sostenerne la fede e, a Dio piacendo, di animarne la speranza. Al tempo stesso, sono certo di ricevere anche qualcosa dai giovani, il fatto che il loro entusiasmo, la loro sensibilità e la loro disponibilità mi sosterranno e mi daranno il coraggio di continuare lungo il mio cammino al servizio della Chiesa quale Successore di Pietro e di affrontare le sfide del futuro. A voi tutti, che siete qui presenti, e a coloro che in queste giornate ricche di eventi hanno accolto persone di altre parti del mondo, giunga fin d'ora il mio più cordiale saluto. Oltre agli intensi momenti di preghiera, di riflessione, di festa insieme con i giovani e con quanti prenderanno parte alle diverse manifestazioni avrò l'opportunità di incontrare i Vescovi ai quali rivolgo fin d'ora il mio fraterno saluto. Vedrò poi i rappresentanti delle altre Chiese e comunità ecclesiali. Sarò onorato di visitare la Sinagoga, che mi sta molto a cuore, per incontrare la comunità ebraica e accoglierò anche i rappresentanti di alcune comunità islamiche. Si tratta di incontri importanti per intensificare il cammino di dialogo e di cooperazione nel comune impegno per la costruzione di un futuro più giusto e fraterno, che sia veramente a misura d'uomo. Noi tutti sappiamo quanto sia necessario ricercare questa via, quanto abbiamo bisogno di questo dialogo e di questa cooperazione.

Nel corso di questa Giornata Mondiale della Gioventù rifletteremo insieme sul tema «*Siamo venuti per adorarlo*» (Mt 2,2). Si tratta di un'opportunità da non perdere

per approfondire il significato dell'esistenza umana come "pellegrinaggio", come cammino compiuto sotto la guida della "stella" alla ricerca del Signore. Guarderemo insieme alle figure dei Magi che non avrebbero mai potuto immaginare di divenire pellegrini anche dopo la morte, che un giorno, le loro reliquie, sarebbero state portate in pellegrinaggio a Colonia. Guarderemo a queste figure, che provenendo da terre diverse, furono i primi a riconoscere in Gesù Cristo, nel Figlio della Vergine Maria, il Messia promesso e a prostrarsi davanti a Lui (cfr. Mt 2, 1-12). Alla memoria di queste figure emblematiche sono particolarmente legate la Comunità ecclesiale e la Città di Colonia. Come i Magi, tutti i credenti, in particolare i giovani, sono chiamati ad affrontare il cammino della vita alla ricerca della verità, della giustizia, dell'amore. Dobbiamo cercare questa stella, dobbiamo seguirla. È un cammino la cui meta risolutiva si può trovare soltanto mediante l'incontro con Cristo, un incontro che non si realizza senza la fede. In questo cammino interiore possono essere di aiuto i molteplici segni che la lunga e ricca tradizione cristiana ha lasciato in modo indelebile in questa terra di Germania: dai grandi monumenti storici alle innumerevoli opere d'arte sparse sul territorio, dai documenti conservati nelle biblioteche alle tradizioni vissute con intensa partecipazione popolare, dal pensiero filosofico alla riflessione teologica di tanti suoi pensatori, dall'eredità spirituale all'esperienza mistica di una schiera di Santi. Si tratta di un ricchissimo patrimonio culturale e spirituale che ancora oggi, nel cuore dell'Europa, testimonia la fecondità della fede e della tradizione cristiana e che dobbiamo far rivivere perché ha in sé nuova forza per il futuro. La Diocesi e la regione di Colonia, in particolare, conservano la memoria viva di grandi testimoni, che, per così dire, sono presenti nel pellegrinaggio iniziato con i tre Magi. Penso a San Bonifacio, penso a Sant'Orsola, a Sant'Alberto Magno e, in tempi più recenti, a Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) e al Beato Adolph Kolping. Questi nostri illustri fratelli nella fede, che lungo i secoli hanno tenuto alta la fiaccola della santità, sono divenuti persone che hanno visto la stella e l'hanno mostrata ad altri. Queste figure siano modelli e patroni di questo nostro incontro, della Giornata Mondiale della Gioventù. Mentre rinnovo a tutti voi qui presenti il mio più caloroso ringraziamento per la cortese accoglienza, prego il Signore per il futuro cammino della Chiesa e dell'intera società in questa Repubblica Federale di Germania, a me tanto cara. La sua lunga storia e i grandi traguardi sociali, economici e culturali raggiunti, siano di stimolo a proseguire con rinnovato impegno il vostro cammino in un momento di nuovi problemi e questioni anche per gli altri popoli del Continente. La Vergine Maria, che presentò il Bambino Gesù ai Magi, giunti a Betlemme per adorare il Salvatore, continui a intercedere per noi, così come da secoli veglia sul popolo della Germania dai tanti santuari sparsi nei Länder tedeschi. Il Signore benedica voi qui presenti, come pure tutti i pellegrini e gli abitanti del Paese. Dio protegga la Repubblica Federale di Germania!

ALLA COMUNITÀ EBRAICA
NELLA SINAGOGA DI COLONIA

Distinte autorità ebraiche, gentili signore, illustri signori!

Saluto tutti coloro che sono già stati nominati. *Schalom lêchèm!* Era mio profondo desiderio, in occasione della mia prima visita in Germania dopo l'elezione a Successore dell'Apostolo Pietro, di incontrare la comunità ebraica di Colonia e i rappresentanti del giudaismo tedesco. Con questa visita vorrei riallacciarmi all'evento

del 17 novembre 1980, quando il mio venerato Predecessore Papa Giovanni Paolo II, nel suo primo viaggio in Germania, incontrò a Magonza il Comitato Centrale Ebraico in Germania e la Conferenza Rabbinica. Voglio confermare anche in questa circostanza che con grande vigore intendo continuare il cammino verso il miglioramento dei rapporti e dell'amicizia con il popolo ebraico, in cui Papa Giovanni Paolo II ha fatto passi decisivi (cfr. *Discorso alla Delegazione dell'International Jewish Committee on Interreligious Consultations* [9 giugno 2005]: *L'Osservatore Romano*, 10 giugno 2005, p. 5).

La comunità ebraica di Colonia può sentirsi veramente "a casa" in questa Città. È questa, infatti, la sede più antica di una comunità ebraica sul territorio tedesco: risale, l'abbiamo saputo con esattezza, alla Colonia dell'epoca romana. La storia dei rapporti tra comunità ebraica e comunità cristiana è complessa e spesso dolorosa. Ci sono stati periodi benedetti di buona convivenza, ma c'è stata anche la cacciata degli ebrei da Colonia nell'anno 1424. Nel XX secolo, poi, nel tempo più buio della storia tedesca ed europea, una folle ideologia razzista, di matrice neopagana, fu all'origine del tentativo, progettato e sistematicamente messo in atto dal regime, di sterminare l'ebraismo europeo: si ebbe allora quella che è passata alla storia come la *Shoà*. Le vittime di questo crimine inaudito, e fino a quel momento anche inimmaginabile, ammontano nella sola Colonia a 11.000 conosciute per nome; in realtà, sono state sicuramente molte di più. Non si riconosceva più la santità di Dio, e per questo si calpesta anche la sacralità della vita umana.

In quest'anno 2005 si celebra il 60° anniversario della liberazione dei campi di concentramento nazisti, nei quali milioni di ebrei – uomini, donne e bambini – sono stati fatti morire nelle camere a gas e bruciati nei forni crematori. Faccio mie le parole scritte dal mio venerato Predecessore in occasione del 60° anniversario della liberazione di Auschwitz e dico anch'io: «Chino il capo davanti a tutti coloro che hanno sperimentato questa manifestazione del *mysterium iniquitatis*». Gli avvenimenti terribili di allora devono «incessantemente destare le coscienze, eliminare conflitti, esortare alla pace» (*Messaggio per la liberazione di Auschwitz* [15 gennaio 2005]). Dobbiamo ricordarci insieme di Dio e del suo sapiente progetto sul mondo da Lui creato: Egli, ammonisce il Libro della Sapienza, è «amante della vita» (11,26).

Ricorre quest'anno anche il 40° anniversario della promulgazione della Dichiarazione *Nostra aetate* del Concilio Ecumenico Vaticano II, che ha aperto nuove prospettive nei rapporti ebreo-cristiani all'insegna del dialogo e della solidarietà. Questa Dichiarazione, nel quarto capitolo, ricorda le nostre radici comuni e il ricchissimo patrimonio spirituale che gli ebrei e i cristiani condividono. Sia gli ebrei che i cristiani riconoscono in Abramo il loro padre nella fede (cfr. *Gal* 3,7; *Rm* 4,11s.), e fanno riferimento agli insegnamenti di Mosè e dei Profeti. La spiritualità degli ebrei come quella dei cristiani si nutre dei Salmi. Con l'Apostolo Paolo, i cristiani sono convinti che «i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili» (*Rm* 11,29; cfr. 9,6.11; 11,1s.). In considerazione della radice ebraica del Cristianesimo (cfr. *Rm* 11,16-24), il mio venerato Predecessore, confermando un giudizio dei Vescovi tedeschi, affermò: «Chi incontra Gesù Cristo incontra l'ebraismo» (*Insegnamenti*, III/2 [1980], 1272).

La Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, pertanto, «deplora gli odii, le persecuzioni e tutte le manifestazioni di antisemitismo dirette contro gli Ebrei in ogni tempo e da chiunque» (n. 4). Dio ci ha creati tutti «a sua immagine» (cfr. *Gen* 1,27), onorandoci con questo di una dignità trascendente. Davanti a Dio tutti gli uomini hanno la stessa dignità, a qualunque popolo, cultura o religione appartengano. Per questa ragione la Dichiarazione *Nostra aetate* parla con grande stima anche dei musulmani (cfr. n. 3) e degli appartenenti alle altre religioni (cfr. n. 2). Sulla base

della dignità umana comune a tutti, la Chiesa cattolica «eseca come contraria alla volontà di Cristo qualsiasi discriminazione tra gli uomini o persecuzione perpetrata per motivi di razza o di colore, di condizione sociale o di religione» (*Ibid.*, n. 5). La Chiesa è consapevole del suo dovere di trasmettere, nella catechesi per i giovani come in ogni aspetto della sua vita, questa dottrina alle nuove generazioni che non sono state testimoni degli avvenimenti terribili accaduti prima e durante la Seconda Guerra Mondiale. È un compito di speciale importanza in quanto oggi purtroppo emergono nuovamente segni di antisemitismo e si manifestano varie forme di ostilità generalizzata verso gli stranieri. Come non vedere in ciò un motivo di preoccupazione e di vigilanza? La Chiesa cattolica si impegna – lo riaffermo anche in questa circostanza – per la tolleranza, il rispetto, l'amicizia e la pace tra tutti i popoli, le culture e le religioni.

Nei quarant'anni trascorsi dalla Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, in Germania e a livello internazionale è stato fatto molto per il miglioramento e l'approfondimento dei rapporti tra ebrei e cristiani. Accanto alle relazioni ufficiali, grazie soprattutto alla collaborazione tra gli specialisti in scienze bibliche, sono nate molte amicizie. Ricordo, a questo proposito, le varie dichiarazioni della Conferenza Episcopale Tedesca e l'attività benefica della "Società per la collaborazione cristiano-ebraica di Colonia", che hanno contribuito a far sì che la comunità ebraica, a partire dall'anno 1945, potesse di nuovo sentirsi veramente "a casa" qui a Colonia e instaurasse una buona convivenza con le comunità cristiane. Resta però ancora molto da fare. Dobbiamo conoscerci a vicenda molto di più e molto meglio. Perciò incoraggio un dialogo sincero e fiducioso tra ebrei e cristiani: solo così sarà possibile giungere ad un'interpretazione condivisa di questioni storiche ancora discusse e, soprattutto, fare passi avanti nella valutazione, dal punto di vista teologico, del rapporto tra Ebraismo e Cristianesimo. Questo dialogo, se vuole essere sincero, non deve passare sotto silenzio le differenze esistenti e minimizzarle: anche nelle cose che, a causa della nostra intima convinzione di fede, ci distinguono gli uni dagli altri, anzi proprio in esse, dobbiamo rispettarci e amarci a vicenda.

Infine, il nostro sguardo non dovrebbe volgersi solo indietro, verso il passato, ma dovrebbe spingersi anche in avanti, verso i compiti di oggi e di domani. Il nostro ricco patrimonio comune e il nostro rapporto fraterno ispirato a crescente fiducia ci obbligano a dare insieme una testimonianza ancora più concorde, collaborando sul piano pratico per la difesa e la promozione dei diritti dell'uomo e della sacralità della vita umana, per i valori della famiglia, per la giustizia sociale e per la pace nel mondo. Il Decalogo (cfr. *Es* 20; *Dt* 5) è per noi patrimonio e impegno comune. I dieci Comandamenti non sono un peso, ma l'indicazione del cammino verso una vita riuscita. Lo sono, in particolare, per i giovani che incontro in questi giorni e che mi stanno tanto a cuore. Il mio augurio è che essi sappiano riconoscere nel Decalogo, questo nostro fondamento comune, la lampada per i loro passi, la luce per il loro cammino (cfr. *Sal* 119,105). Ai giovani gli adulti hanno la responsabilità di passare la fiaccola della speranza che da Dio è stata data agli ebrei come ai cristiani, perché "mai più" le forze del male arrivino al dominio e le generazioni future, con l'aiuto di Dio, possano costruire un mondo più giusto e pacifico in cui tutti gli uomini abbiano uguale diritto di cittadinanza.

Concludo con le parole del Salmo 29, che sono un augurio ed anche una preghiera: «Il Signore darà forza al suo popolo, il Signore benedirà il suo popolo con la pace».

Voglia Egli esaudirci!

ALLA FESTA DI ACCOGLIENZA
DEI GIOVANI A COLONIA
LUNGO IL FIUME RENO

Carissimi giovani!

Sono lieto di incontrarvi qui a Colonia sulle rive del Reno! Siete giunti da varie parti della Germania, dell'Europa, del mondo, facendovi pellegrini al seguito dei Magi. Seguendo le loro orme voi volete scoprire Gesù. Avete accettato di mettervi in cammino per giungere anche voi a contemplare, in modo personale e insieme comunitario, il volto di Dio svelato nel Bambino del Presepio. Come voi, mi sono messo anch'io in cammino per giungere insieme con voi ad inginocchiarmi davanti alla bianca Ostia consacrata nella quale gli occhi della fede riconoscono la presenza reale del Salvatore del mondo. Insieme, continueremo a meditare sul tema di questa Giornata Mondiale della Gioventù: «*Siamo venuti per adorarlo*» (Mt 2,2).

Con immensa gioia vi saluto e vi accolgo, cari giovani, qui venuti da vicino o da lontano, camminando sulle strade del mondo e su quelle della vostra vita. Un particolare saluto rivolgo a quanti sono venuti dall' "Oriente", come i Magi. Voi siete i rappresentanti delle innumerevoli folle di nostri fratelli e sorelle in umanità, che aspettano senza saperlo il sorgere della stella nei loro cieli per essere condotti a Cristo, Luce delle Genti, e per trovare in Lui la risposta appagante per la sete dei loro cuori. Saluto con affetto anche quanti tra voi non sono battezzati, quanti non conoscono ancora Cristo o non si riconoscono nella Chiesa. Proprio a voi il Papa Giovanni Paolo II ha rivolto un particolare invito a questo incontro; vi ringrazio di aver deciso di venire a Colonia. Qualcuno tra voi potrebbe forse far propria la descrizione che Edith Stein faceva della propria adolescenza, lei che visse poi nel Carmelo di Colonia: «Avevo coscientemente e deliberatamente perso l'abitudine di pregare». Durante queste giornate, potrete rifare l'esperienza toccante della preghiera come dialogo con Dio, da cui ci sappiamo amati e che vogliamo amare a nostra volta. A tutti vorrei dire con insistenza: spalancate il vostro cuore a Dio, lasciatevi sorprendere da Cristo! Concedetegli il "diritto di parlarvi" durante questi giorni! Aprite le porte della vostra libertà al suo amore misericordioso! Esponete le vostre gioie e le vostre pene a Cristo, lasciando che Egli illumini con la sua luce la vostra mente e tocchi con la sua grazia il vostro cuore. In questi giorni benedetti di condivisione e di gioia, fate l'esperienza liberatrice della Chiesa come luogo della misericordia e della tenerezza di Dio verso gli uomini. Nella Chiesa e mediante la Chiesa raggiungerete Cristo che vi aspetta.

Arrivando oggi a Colonia per partecipare con voi alla XX Giornata Mondiale della Gioventù, mi è spontaneo ricordare con emozione e riconoscenza il Servo di Dio tanto amato da tutti noi Giovanni Paolo II, che ebbe l'idea luminosa di chiamare a raccolta i giovani del mondo intero per celebrare insieme Cristo, unico Redentore del genere umano. Grazie al dialogo profondo che si è sviluppato nel corso di oltre vent'anni tra il Papa e i giovani, molti di loro hanno potuto approfondire la fede, stringere legami di comunione, appassionarsi alla Buona Novella della salvezza in Cristo e proclamarla in tante parti della terra. Questo grande Papa ha saputo capire le sfide che si presentano ai giovani di oggi e, confermando la sua fiducia in loro, non ha esitato ad incitarli ad essere coraggiosi annunciatori del Vangelo e intrepidi costruttori della civiltà della verità, dell'amore e della pace.

Oggi tocca a me raccogliere questa straordinaria eredità spirituale che Papa Giovanni Paolo II ci ha lasciato. Lui vi ha amati, voi l'avete capito e lo avete ricambiato con lo slancio della vostra età. Ora tutti insieme abbiamo il compito di metterne in

pratica gli insegnamenti. Con questo impegno siamo qui a Colonia, pellegrini sulle orme dei Magi. Secondo la tradizione, i loro nomi in lingua greca erano Melchiorre, Gaspare e Baldassarre. Nel suo Vangelo, Matteo riporta la domanda che ardeva nel cuore dei Magi: «Dov'è il Re dei Giudei che è nato?» (Mt 2,2). La ricerca di Lui era il motivo per cui avevano affrontato il lungo viaggio fino a Gerusalemme. Per questo avevano sopportato fatiche e privazioni senza cedere allo scoraggiamento e alla tentazione di ritornare sui loro passi. Ora che erano vicini alla meta, non avevano da porre altra domanda che questa. Anche noi siamo venuti a Colonia perché sentivamo urgere nel cuore, sebbene in forma diversa, la stessa domanda che spingeva gli uomini dall'Oriente a mettersi in cammino. È vero che noi oggi non cerchiamo più un re; ma siamo preoccupati per la condizione del mondo e domandiamo: «Dove trovo i criteri per la mia vita, dove i criteri per collaborare in modo responsabile all'edificazione del presente e del futuro del nostro mondo? Di chi posso fidarmi – a chi affidarmi? Dov'è Colui che può offrirmi la risposta appagante per le attese del cuore?». Porre simili domande significa innanzi tutto riconoscere che il cammino non è concluso fino a quando non si è incontrato Colui che ha il potere di instaurare quel Regno universale di giustizia e di pace a cui gli uomini aspirano, ma che non sanno costruire da soli. Porre tali domande significa poi cercare Qualcuno che non si inganna e non può ingannare ed è perciò in grado di offrire una certezza così salda da consentire di vivere per essa e, nel caso, anche di morire.

Quando all'orizzonte dell'esistenza tale risposta si profila bisogna, cari amici, saper fare le scelte necessarie. È come quando ci si trova ad un bivio: quale strada prendere? Quella suggerita dalle passioni o quella indicata dalla stella che brilla nella coscienza? I Magi, udita la risposta: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta» (Mt 2,5), scelsero di continuare la strada e di andare fino in fondo, illuminati da questa parola. Da Gerusalemme andarono a Betlemme, ossia dalla parola che indicava loro dov'era il Re dei Giudei che stavano cercando fino all'incontro con quel Re che era al contempo l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Quella parola è detta anche per noi. Anche noi dobbiamo fare la nostra scelta. In realtà, a ben pensare, è proprio questa l'esperienza che facciamo nella partecipazione ad ogni Eucaristia. In ogni Messa, infatti, l'incontro con la Parola di Dio ci introduce alla partecipazione al mistero della croce e risurrezione di Cristo e così ci introduce alla Mensa eucaristica, all'unione con Cristo. Sull'altare è presente Colui che i Magi videro steso sulla paglia: Cristo, il Pane vivo disceso dal cielo per dare la vita al mondo, il vero Agnello che dà la propria vita per la salvezza dell'umanità. Illuminati dalla Parola, è sempre a Betlemme – la «Casa del pane» – che potremo fare l'incontro sconvolgente con l'inconcepibile grandezza di un Dio che si è abbassato fino al punto di mostrarsi nella mangiatoia, di darsi come cibo sull'altare.

Possiamo immaginare lo stupore dei Magi davanti al Bambino in fasce! Solo la fede permise loro di riconoscere nei tratti di quel bambino il Re che cercavano, il Dio verso il quale la stella li aveva orientati. In Lui, colmando il fossato esistente tra il finito e l'infinito, tra il visibile e l'invisibile, l'Eterno è entrato nel tempo, il Mistero si è fatto conoscere consegnandosi a noi nelle membra fragili di un piccolo bambino. «I Magi sono pieni di stupore davanti a ciò che vedono; il cielo sulla terra e la terra nel cielo; l'uomo in Dio e Dio nell'uomo; vedono racchiuso in un piccolissimo corpo chi non può essere contenuto da tutto il mondo» (San Pietro Crisologo, *Sermone* 160, n. 2). Durante queste giornate, in quest'«Anno dell'Eucaristia», ci volgeremo con lo stesso stupore verso Cristo presente nel Tabernacolo della misericordia, nel Sacramento dell'Altare.

Cari giovani, la felicità che cercate, la felicità che avete diritto di gustare ha un nome, un volto: quello di Gesù di Nazaret, nascosto nell'Eucaristia. Solo Lui dà pie-

rezza di vita all'umanità! Con Maria, dite il vostro "sì" a quel Dio che intende donarsi a voi. Vi ripeto oggi quanto ho detto all'inizio del mio Pontificato: «Chi fa entrare Cristo [nella propria vita] non perde nulla, nulla – assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No, solo in questa amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in questa amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in questa amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera» (*Omelia per l'inizio del ministero di Supremo Pastore* [24 aprile 2005]). Siatene pienamente convinti: Cristo nulla toglie di quanto avete in voi di bello e di grande, ma porta tutto a perfezione per la gloria di Dio, la felicità degli uomini, la salvezza del mondo.

In queste giornate vi invito ad impegnarvi senza riserve a servire Cristo, costi quel che costi. L'incontro con Gesù Cristo vi permetterà di gustare interiormente la gioia della sua presenza viva e vivificante per poi testimoniarla intorno a voi. Che la vostra presenza in questa Città sia già il primo segno di annuncio del Vangelo mediante la testimonianza del vostro comportamento e della vostra gioia di vivere. Facciamo salire dal nostro cuore un inno di lode e di azione di grazie al Padre per i tanti benefici che ci ha concesso e per il dono della fede che celebreremo insieme, manifestandolo al mondo da questa terra posta al centro dell'Europa, di un'Europa che molto deve al Vangelo e ai suoi testimoni lungo i secoli.

Mi farò ora pellegrino alla Cattedrale di Colonia per venerarvi le reliquie dei Santi Magi, che hanno accettato di lasciare tutto per seguire la stella che li guidava al Salvatore del genere umano. Anche voi, cari giovani, avete già avuto, o avrete, l'occasione di fare lo stesso pellegrinaggio. Queste reliquie non sono che il segno fragile e povero di ciò che essi furono e di ciò che essi vissero tanti secoli or sono. Le reliquie ci indirizzano a Dio stesso: è Lui infatti che, con la forza della sua grazia, concede ad esseri fragili il coraggio di testimoniarlo davanti al mondo. Invitandoci a venerare i resti mortali dei Martiri e dei Santi, la Chiesa non dimentica che, in definitiva, si tratta sì di povere ossa umane, ma di ossa che appartenevano a persone visitate dalla potenza viva di Dio. Le reliquie dei Santi sono tracce di quella presenza invisibile ma reale che illumina le tenebre del mondo, manifestando il Regno dei cieli che è dentro di noi. Esse gridano con noi e per noi: "*Maranatha!*" - "*Vieni Signore Gesù!*". Carissimi, con queste parole vi saluto e vi do appuntamento alla Veglia di sabato sera.

A tutti, arrivederci!

AI GIOVANI
DAVANTI ALLA CATTEDRALE
DI COLONIA

Cari fratelli e sorelle!

Sono lieto di poter essere con voi stasera, in questa Città di Colonia alla quale mi legano così tanti bei ricordi. Ho trascorso a Bonn i primi anni della mia carriera accademica, anni indimenticabili di risveglio, di gioventù, di speranza prima del Concilio, anni in cui sono spesso venuto a Colonia ed ho imparato ad amare questa Roma del Nord. Qui si respira la grande storia e la corrente del fiume dona apertura al mondo. È un luogo di incontro, di cultura. Ho sempre amato lo spirito, l'umorismo, la gioiosità e l'intelligenza dei suoi abitanti. Inoltre, devo dire, ho amato la cattolicità che gli abitanti di Colonia hanno nel sangue, poiché i cristiani esistono

qui da quasi duemila anni e così la cattolicità è penetrata nel carattere degli abitanti, nel senso di una religiosità gioiosa. Per questo oggi ci rallegriamo. Colonia può donare ai giovani qualcosa di questa sua gioiosa cattolicità, che è antica e al contempo giovane.

È stato molto bello per me il fatto che l'allora Arcivescovo, Cardinale Frings, fin dall'inizio mi diede la sua totale fiducia, instaurando con me un'amicizia autenticamente paterna. Poi mi ha fatto il grande dono, sebbene io fossi giovane e inesperto, di chiamarmi come suo teologo, di portarmi a Roma, così che potessi partecipare al suo fianco al Concilio Vaticano II e vivere da vicino questo straordinario, grande evento storico, contribuendovi un poco.

Conobbi anche il Cardinale Höffner, allora Vescovo di Münster, al quale parimenti mi ha legato una profonda e viva amicizia. Grazie a Dio questa catena delle amicizie non si è spezzata. Anche il Cardinale Meisner è mio amico da tanto tempo, così che, a partire dal Cardinale Frings, continuando con Höffner e Meisner, mi sono sempre potuto sentire di casa qui a Colonia.

Ora credo sia giunto il momento di dire grazie a tante persone con voce forte e dal profondo del cuore. In primo luogo rendiamo grazie al buon Dio che ci dona il bel cielo azzurro e benedice sensibilmente questi giorni. Ringraziamo la Madre di Dio, che ha preso in mano la regia della Giornata Mondiale della Gioventù. Ringrazio il Cardinale Meisner e tutti i suoi collaboratori; il Cardinale Lehmann, Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca, e con lui tutti i Vescovi delle Diocesi di Germania, in particolare il Comitato organizzatore delle Giornate, nonché le Diocesi e le comunità locali che in questi ultimi giorni hanno accolto i giovani. Posso immaginare che cosa significhi tutto questo in termini di energie spese e di sacrifici sopportati e mi auguro che si riveli fecondo per la riuscita spirituale di questa Giornata Mondiale della Gioventù. Tengo infine a manifestare la mia profonda gratitudine alle autorità civili e militari, ai responsabili comunali e regionali, ai corpi di polizia e agli agenti di sicurezza della Germania e del Land Renania Settentrionale-Westfalia. Ringrazio nella persona del Sindaco di questa Città tutta la popolazione di Colonia per la comprensione dimostrata di fronte all'"invasione" di tanti giovani venuti da tutte le parti del mondo.

Senza i Re Magi, che tanto hanno inciso sulla storia, la cultura e la fede di Colonia, la Città non sarebbe quella che è. Qui la Chiesa celebra, in un certo senso, tutto l'anno la festa dell'Epifania! Perciò, prima di rivolgermi a voi, cari abitanti di Colonia, di salutarvi, ho voluto raccogliermi qualche istante in preghiera davanti al reliquiario dei tre Re Magi, rendendo grazie a Dio per la loro testimonianza di fede, di speranza e di amore. Sapete che nell'anno 1164, le reliquie di questi Sapienti d'Oriente, scortate dall'Arcivescovo di Colonia Reinald von Dassel, attraversarono le Alpi partendo da Milano, per giungere a Colonia, dove furono accolte con grandi manifestazioni di giubilo. Peregrinando per l'Europa, tali reliquie hanno lasciato tracce evidenti, che ancor oggi sussistono nella toponomastica e nella devozione popolare. Per i Re Magi Colonia ha fatto fabbricare il reliquiario più prezioso dell'intero mondo cristiano e ha elevato su di esso un reliquiario ancora più grande: il Duomo di Colonia. Con Gerusalemme la "Città Santa", con Roma la "Città Eterna", con Santiago de Compostela in Spagna, Colonia, grazie ai Magi, è divenuta nel corso dei secoli uno dei luoghi di pellegrinaggio più importanti dell'Occidente cristiano.

Non vorrei ora continuare a tessere le lodi di Colonia, sebbene sarebbe possibile e significativo farlo: durerebbe troppo a lungo, perché su Colonia bisognerebbe dire troppe cose grandi e belle. Tuttavia, vorrei ricordare che noi qui veneriamo Sant'Orsola con le sue compagne; che nel 745 il Santo Padre nominò Arcivescovo di Colonia San Bonifacio; che qui ha operato Alberto Magno, uno dei più grandi eru-

diti del Medio Evo e le sue reliquie si venerano nella chiesa di Sant'Andrea; che Tommaso d'Aquino, il più grande teologo d'Occidente, qui ha studiato ed insegnato; che nel XIX secolo Adolph Kolping ha fondato un'importante opera sociale; che Edith Stein, ebrea convertita, viveva qui a Colonia nel Carmelo, prima di dover fuggire nel Carmelo di Echt in Olanda ed essere poi deportata ad Auschwitz, ove morì martire. Grazie a queste e a tutte le altre figure, note ed ignote, Colonia possiede un grande patrimonio di Santi. Vorrei almeno dire ancora che, per quanto ne so, qui a Colonia uno dei tre Magi è stato identificato come un Re moro dell'Africa, così che un rappresentante del Continente africano è stato visto come uno dei primi testimoni di Gesù Cristo. Inoltre vorrei aggiungere che qui a Colonia sono sorte grandi iniziative esemplari, la cui azione si è diffusa in tutto il mondo, quali *"Misereor"*, *"Adveniat"* e *"Renovabis"*.

Ora siete qui voi, giovani del mondo intero, rappresentanti di quei popoli lontani che riconobbero Cristo attraverso i Magi e che furono riuniti nel nuovo Popolo di Dio, la Chiesa, che raccoglie uomini e donne di ogni cultura. A voi, cari giovani, oggi il compito di vivere il respiro universale della Chiesa. Lasciatevi infiammare dal fuoco dello Spirito, affinché una nuova Pentecoste possa realizzarsi tra noi e rinnovare la Chiesa. Mediante voi, i vostri coetanei di ogni parte della terra giungano a riconoscere in Cristo la vera risposta alle loro attese e si aprano ad accogliere Lui, il Verbo incarnato, che è morto e risorto, affinché Dio sia in mezzo a noi e ci doni la verità, l'amore e la gioia a cui noi tutti aneliamo. Dio benedica queste giornate.

Venerdì 19 agosto

INCONTRO CON I SEMINARISTI

Cari Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio!
Cari seminaristi!

Vi saluto tutti con grande affetto, ringraziandovi per la vostra festosa accoglienza e soprattutto per essere venuti a questo appuntamento da numerosi Paesi dei cinque Continenti: noi formiamo qui veramente un'immagine speculare della Chiesa cattolica sparsa nel mondo. Ringrazio innanzi tutto il seminarista, il sacerdote e il Vescovo, che ci hanno offerto la loro personale testimonianza, e debbo dire che mi ha colpito profondamente il vedere le strade sulle quali il Signore ha condotto queste persone in modo inaspettato e opposto ai loro progetti. Grazie di cuore. Sono lieto di questo incontro. Ho voluto – questo già è stato detto – che nel programma di queste giornate di Colonia fosse inserito uno speciale incontro con i giovani seminaristi, perché emergesse veramente in tutta la sua importanza la dimensione vocazionale, che gioca un ruolo sempre più grande nelle Giornate Mondiali della Gioventù. La pioggia che sta scendendo dal cielo ci si mostra – mi sembra – anche come una benedizione. Voi siete seminaristi, cioè giovani che, in vista di un'importante missione nella Chiesa, si trovano in un tempo forte di ricerca di un rapporto personale con Cristo, dell'incontro con Lui. Perché questo è il Seminario: non tanto un luogo, ma, appunto, un significativo tempo della vita di un discepolo di Gesù. Immagino l'eco che suscitano nei vostri cuori le parole del tema di questa ventesima Giornata mondiale – *«Siamo venuti per adorarlo»* – e l'intero toccante racconto del cercare e trovare da parte di questi saggi. Ciascuno a suo modo

– pensiamo alle tre testimonianze che abbiamo ascoltato – è come loro una persona che vede una stella, si mette in cammino, sperimenta anche il buio e sotto la guida di Dio può giungere alla meta. Questa pagina evangelica sul cercare e trovare dei Magi riveste un significato singolare proprio per voi, cari seminaristi, perché state compiendo un percorso di discernimento – è questo un vero cammino – e di verifica della chiamata al Sacerdozio. Su questo vorrei soffermarmi a riflettere con voi.

Perché i Magi da paesi lontani andarono a Betlemme? La risposta è legata al mistero della “stella” che essi videro “sorgere” e che identificarono come la stella del “re dei Giudei”, cioè come il segno della nascita del Messia (cfr. Mt 2,2). Quindi il loro viaggio fu mosso dalla forza di una speranza, che nella stella ottenne poi la sua conferma e ricevette la sua guida verso il “re dei Giudei”, verso la regalità di Dio stesso. Perché questo è il senso del nostro cammino: servire la regalità di Dio nel mondo. I Magi partirono perché nutrivano un desiderio grande, che li spingeva a lasciare tutto e a mettersi in cammino. Era come se aspettassero da sempre quella stella. Come se quel viaggio fosse da sempre inscritto nel loro destino, che ora finalmente si realizzava. Cari amici, è questo il mistero della chiamata, della vocazione; mistero che coinvolge la vita di ogni cristiano, ma che si manifesta con maggiore evidenza in coloro che Cristo invita a lasciare tutto per seguirlo più da vicino. Il seminarista vive la bellezza della chiamata nel momento che potremmo definire di “innamoramento”. Il suo animo è colmo di stupore, che gli fa dire nella preghiera: «Signore, perché proprio a me?». Ma l'amore non ha “perché”, è dono gratuito, a cui si risponde con il dono di sé.

Il Seminario è tempo destinato alla formazione e al discernimento. La formazione, come ben sapete, ha diverse dimensioni, che convergono nell'unità della persona: essa comprende l'ambito umano, spirituale e culturale. Il suo scopo più profondo è di far conoscere intimamente quel Dio che in Gesù Cristo ci ha mostrato il suo volto. Per questo è necessario uno studio approfondito della Sacra Scrittura come anche della fede e della vita della Chiesa, nella quale la Scrittura permane come Parola vivente. Tutto ciò deve collegarsi con le domande della nostra ragione e quindi con il contesto della vita umana di oggi. Questo studio, a volte, può sembrare faticoso, ma esso costituisce una parte insostituibile del nostro incontro con Cristo e della nostra chiamata ad annunciarlo. Tutto concorre a sviluppare una personalità coerente ed equilibrata, in grado di assumere validamente, per poi compiere responsabilmente la missione presbiterale. Decisivo è il ruolo dei formatori: la qualità del Presbiterio in una Chiesa particolare dipende in buona parte da quella del Seminario, e perciò dalla qualità dei responsabili della formazione. Cari seminaristi, proprio per questo con viva riconoscenza oggi preghiamo per tutti i vostri superiori, professori ed educatori, che sentiamo spiritualmente presenti a questo incontro. Chiediamo al Signore che possano assolvere nel modo migliore il compito così importante a loro affidato. Il Seminario è tempo di cammino, di ricerca, ma soprattutto di scoperta di Cristo. Infatti, solo nella misura in cui fa una personale esperienza di Cristo, il giovane può comprendere in verità la sua volontà e quindi la propria vocazione. Più conosci Gesù e più il suo mistero ti attrae; più lo incontri e più sei spinto a cercarlo. È un movimento dello spirito che dura per tutta la vita, e che trova nel Seminario una stagione carica di promesse, la sua “primavera”.

Giunti a Betlemme, i Magi, «entrati nella casa – come dice la Scrittura –, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono» (Mt 2,11). Ecco finalmente il momento tanto atteso: l'incontro con Gesù. «Entrati nella casa»: questa casa rappresenta in un certo modo la Chiesa. Per incontrare il Salvatore, bisogna entrare nella casa che è la Chiesa. Durante il tempo del Seminario nella coscienza del giovane seminarista avviene una maturazione particolarmente significativa:

egli non vede più la Chiesa "dall'esterno", ma la sente per così dire "dall'interno" come la sua "casa", perché casa di Cristo, dove abita "Maria sua madre". Ed è proprio la Madre a mostrargli Gesù, suo Figlio, a presentarglielo, a farglielo in un certo modo vedere, toccare, prendere tra le braccia. Maria gli insegna a contemplarlo con gli occhi del cuore e a vivere di Lui. In ogni momento della vita di Seminario si può sperimentare questa amorevole presenza della Madonna, che introduce ciascuno all'incontro con Cristo, nel silenzio della meditazione, nella preghiera e nella fraternità. Maria aiuta ad incontrare il Signore soprattutto nella Celebrazione Eucaristica, quando nella Parola e nel Pane consacrato Egli si fa nostro quotidiano nutrimento spirituale.

«E prostratisi lo adorarono ... e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra» (Mt 2,11-12). È questo il culmine di tutto l'itinerario: l'incontro si fa adorazione, sboccia in un atto di fede e d'amore che riconosce in Gesù, nato da Maria, il Figlio di Dio fatto uomo. Come non vedere prefigurata nel gesto dei Magi la fede di Simon Pietro e degli altri Apostoli, la fede di Paolo e di tutti i Santi, in particolare dei santi seminaristi e sacerdoti che hanno segnato i duemila anni di storia della Chiesa? Il segreto della santità è l'amicizia con Cristo e l'adesione fedele alla sua volontà. «Cristo è tutto per noi», diceva Sant'Ambrogio; e San Benedetto esortava a nulla anteporre all'amore di Cristo. Cristo sia tutto per voi. A Lui, soprattutto voi, cari seminaristi, offrite ciò che avete di più prezioso, come suggeriva il venerato Giovanni Paolo II nel suo Messaggio per questa Giornata Mondiale: l'oro della vostra libertà, l'incenso della vostra preghiera ardente, la mirra del vostro affetto più profondo (cfr. n. 4).

Il Seminario è tempo di preparazione alla missione. I Magi "fecero ritorno" al loro Paese e certamente resero testimonianza dell'incontro con il Re dei Giudei. Anche voi, dopo il lungo e necessario itinerario formativo del Seminario, sarete inviati per essere i ministri del Cristo; ciascuno di voi tornerà tra la gente come *alter Christus*. Nel viaggio di ritorno, i Magi dovettero affrontare certamente pericoli, fatiche, smarrimenti, dubbi, ... Non c'era più la stella a guidarli! Ormai la luce era dentro di loro. Ad essi spettava ormai custodirla e alimentarla nella costante memoria di Cristo, del suo Volto santo, del suo Amore ineffabile. Cari seminaristi! Se Dio vorrà, un giorno anche voi, consacrati dallo Spirito Santo, inizierete la vostra missione. Ricordatevi sempre le parole di Gesù: «Rimanete nel mio amore» (Gv 15,9). Se rimarrete vicino a Cristo, con Cristo e in Cristo, porterete molto frutto, come Egli ha promesso. Non voi avete scelto Lui - l'abbiamo appena sentito nelle testimonianze - ma Lui ha scelto voi (cfr. Gv 15,16). Ecco il segreto della vostra vocazione e della vostra missione! Esso è conservato nel Cuore immacolato di Maria, che veglia con amore materno su ognuno di voi. A Maria ricorrete sovente e con fiducia. A tutti voi assicuro il mio affetto e la mia preghiera quotidiana, mentre di cuore vi benedico.

AI RAPPRESENTANTI
DI ALTRE CHIESE E
COMUNITÀ CRISTIANE

Cari fratelli e care sorelle!

Dopo una giornata impegnativa concedetemi di rimanere seduto. Ciò non significa che io voglia parlare "ex cathedra". Mi scuso anche per il ritardo. Purtroppo i Vespri hanno richiesto più tempo del previsto e il traffico è stato più lento di quanto si potesse immaginare. Desidero ora esprimere la gioia di potere, in occa-

sione di questa mia visita in Germania, incontrare e salutare molto cordialmente Voi, rappresentanti delle altre Chiese e comunità ecclesiali.

Provenendo io stesso da questo Paese, conosco bene la situazione penosa che la rottura dell'unità nella professione della fede ha comportato per tante persone e tante famiglie. Anche per questo motivo, subito dopo la mia elezione a Vescovo di Roma, quale Successore dell'Apostolo Pietro, ho manifestato il fermo proposito di assumere il recupero della piena e visibile unità dei cristiani come una priorità del mio Pontificato. Con ciò ho consapevolmente voluto ricalcare le orme di due miei grandi Predecessori: di Paolo VI che, ormai più di quarant'anni fa, firmò il Decreto conciliare sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, e di Giovanni Paolo II, che fece poi di questo documento il criterio ispiratore del suo agire. La Germania nel dialogo ecumenico riveste senza dubbio un posto di particolare importanza. Noi siamo il Paese d'origine della Riforma; però la Germania è anche uno dei Paesi da cui è partito il movimento ecumenico del XX secolo. A seguito dei flussi migratori del secolo scorso, anche cristiani delle Chiese ortodosse e delle antiche Chiese dell'Oriente hanno trovato in questo Paese una nuova patria. Ciò ha indubbiamente favorito il confronto e lo scambio, cosicché ora esiste fra noi un dialogo a tre. Insieme ci rallegriamo nel constatare che il dialogo, col passare del tempo, ha suscitato una riscoperta della nostra fratellanza e creato tra i cristiani delle varie Chiese e comunità ecclesiali un clima più aperto e fiducioso. Il mio venerato Predecessore nella sua Enciclica *Ut unum sint* (1995) ha indicato proprio in questo un frutto particolarmente significativo del dialogo (cfr. nn. 41 s.; 64).

Ritengo che non sia poi così scontato che ci consideriamo veramente fratelli, che ci amiamo, che ci sentiamo insieme testimoni di Gesù Cristo. Questa fraternità è in sé, come credo, un frutto molto importante del dialogo, di cui dobbiamo essere lieti e che dovremmo continuare a curare e a praticare.

La fraternità tra i cristiani non è semplicemente un vago sentimento e nemmeno nasce da una forma di indifferenza verso la verità. Essa è fondata, come Lei, illustre Vescovo, ha appena detto, sulla realtà soprannaturale dell'unico Battesimo, che ci inserisce tutti nell'unico Corpo di Cristo (cfr. 1Cor 12,13; Gal 3,28; Col 2,12). Insieme confessiamo Gesù Cristo come Dio e Signore; insieme lo riconosciamo come unico mediatore tra Dio e gli uomini (cfr. 1Tm 2,5), sottolineando la nostra comune appartenenza a Lui (cfr. *Unitatis redintegratio*, 22; *Ut unum sint*, 42). A partire da questo essenziale fondamento del Battesimo, che è una realtà da Lui proveniente, una realtà nell'essere e poi nel professare, nel credere e nell'agire, a partire da questo decisivo fondamento il dialogo ha portato i suoi frutti e continuerà a farlo. Vorrei menzionare il riesame, auspicato da Papa Giovanni Paolo II durante la sua prima visita in Germania, delle reciproche condanne. Penso con un po' di nostalgia a quella prima visita. Ho potuto essere presente quando eravamo insieme a Magonza in un circolo relativamente piccolo e autenticamente fraterno. Furono poste delle questioni e il Papa elaborò una grande visione teologica, nella quale la reciprocità aveva un suo spazio. Da quel colloquio scaturì poi la Commissione a livello episcopale e cioè ecclesiale, sotto la responsabilità ecclesiale, che con l'aiuto dei teologi portò infine all'importante risultato della "*Dichiarazione comune sulla dottrina della giustificazione*" del 1999 e a un accordo su questioni fondamentali che fin dal XVI secolo erano state oggetto di controversie. Bisogna inoltre riconoscere con gratitudine i risultati costituiti dalle varie comuni prese di posizione su importanti argomenti quali le fondamentali questioni sulla difesa della vita e sulla promozione della giustizia e della pace. Sono ben consapevole che molti cristiani in Germania, e non solo qui, si aspettano ulteriori passi concreti di avvicinamento e anche io me li aspetto. Infatti è il comandamento del Signore, ma anche l'imperativo dell'ora

presente, di continuare in modo convinto il dialogo a tutti i livelli della vita della Chiesa. Ciò deve ovviamente avvenire con sincerità e realismo, con pazienza e perseveranza nella fedeltà al dettato della coscienza, nella consapevolezza che è il Signore, che poi dona l'unità, che non siamo noi a crearla, che è Lui a donarla, ma che dobbiamo andargli incontro.

Non intendo sviluppare qui un programma per i temi immediati del dialogo. Questo è compito dei teologi in collaborazione con i Vescovi: i teologi sulla base della loro conoscenza del problema, i Vescovi a partire dalla loro conoscenza della situazione concreta delle Chiese nel nostro Paese e nel mondo. Mi sia concessa soltanto una piccola annotazione: si dice che ora, dopo il chiarimento relativo alla Dottrina della giustificazione, l'elaborazione delle questioni ecclesiologiche e delle questioni relative al ministero sia l'ostacolo principale che rimane da superare. Ciò in definitiva è vero, ma devo anche dire che non amo questa terminologia e da un certo punto di vista questa delimitazione del problema, poiché sembra che ora dovremmo dibattere delle istituzioni invece che della Parola di Dio, come se dovessimo porre al centro le nostre istituzioni e fare per esse una guerra. Penso che in questo modo il problema ecclesiologico così come quello del "*ministerium*" non vengano affrontati correttamente. La questione vera è la presenza della Parola nel mondo. La Chiesa primitiva nel secondo secolo ha preso una triplice decisione: innanzi tutto di stabilire il canone, sottolineando in tal modo la sovranità della Parola e spiegando che non solo il Vecchio Testamento è "*hai graphai*", ma che il Nuovo Testamento costituisce con esso un'unica Scrittura e in tal modo è per noi il nostro vero sovrano. Ma al contempo la Chiesa ha formulato la successione apostolica, il ministero episcopale, nella consapevolezza che la Parola e il testimone vanno insieme, che cioè la Parola è viva e presente solo grazie al testimone e, per così dire, da esso riceve la sua interpretazione, e che reciprocamente il testimone è tale solo se testimonia la Parola. E infine, la Chiesa ha aggiunto come terza cosa la "*regula fidei*" quale chiave interpretativa. Credo che questa vicendevole compenetrazione costituisca oggetto di dissenso fra noi, sebbene siamo uniti su cose fondamentali. Quindi, quando parliamo di ecclesiologia e di ministero, dovremmo parlare preferibilmente di questo intreccio di Parola, testimone e regola di fede e considerarlo come questione ecclesiologica e quindi insieme come questione della Parola di Dio, della sua sovranità e della sua umiltà, in quanto il Signore affida la sua Parola ai testimoni e ne concede l'interpretazione, che però deve commisurarsi sempre alla "*regula fidei*" e alla serietà della Parola. Scusatemi se ho espresso qui un'opinione personale, ma mi sembrava giusto farlo.

Una priorità urgente nel dialogo ecumenico è costituita poi dalle grandi questioni etiche poste dal nostro tempo; in questo campo gli uomini di oggi in ricerca si aspettano con buona ragione una risposta comune da parte dei cristiani, che, grazie a Dio, in molti casi si è trovata. Esistono talmente tante dichiarazioni comuni della Conferenza Episcopale Tedesca e della Chiesa Evangelica in Germania, che possiamo solo esserne grati. Ma purtroppo non sempre questo avviene. A causa di contraddizioni in questo campo la testimonianza evangelica e l'orientamento etico che dobbiamo ai fedeli e alla società perdono di forza, assumendo non di rado caratteristiche vaghe, e così veniamo meno al nostro dovere di dare al nostro tempo la testimonianza necessaria. Le nostre divisioni sono in contrasto con la volontà di Gesù e ci rendono inattendibili davanti agli uomini. Penso che dovremmo impegnarci con rinnovata energia e dedizione a recare una testimonianza comune nell'ambito di queste grandi sfide etiche del nostro tempo.

Ed ora chiediamoci: «Che cosa significa ristabilire l'unità di tutti i cristiani?». Sappiamo tutti che esistono numerosi modelli di unità e voi sapete anche che la

Chiesa cattolica si prefigge il raggiungimento della piena unità visibile dei discepoli di Gesù Cristo secondo la definizione che ne ha dato il Concilio Ecumenico Vaticano II in vari suoi documenti (cfr. *Lumen gentium*, 8. 13; *Unitatis redintegratio*, 2. 4. ecc.). Tale unità, secondo la nostra convinzione, sussiste, sì, nella Chiesa cattolica senza possibilità di essere perduta (cfr. *Unitatis redintegratio*, 4); la Chiesa infatti non è scomparsa totalmente dal mondo. D'altra parte questa unità non significa quello che si potrebbe chiamare ecumenismo del ritorno: rinnegare cioè e rifiutare la propria storia di fede. Assolutamente no! Non significa uniformità in tutte le espressioni della teologia e della spiritualità, nelle forme liturgiche e nella disciplina. Unità nella molteplicità e molteplicità nell'unità: nell'Omelia per la solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, lo scorso 29 giugno, ho rilevato che piena unità e vera cattolicità nel senso originario della parola vanno insieme. Condizione necessaria perché questa coesistenza si realizzi è che l'impegno per l'unità si purifichi e si rinnovi continuamente, cresca e maturi. A questo scopo può recare un suo contributo il dialogo. Esso è più di uno scambio di pensieri, di un'impresa accademica: è uno scambio di doni (cfr. *Ut unum sint*, 28), nel quale le Chiese e le comunità ecclesiali possono mettere a disposizione i loro tesori (cfr. *Lumen gentium*, 8. 15; *Unitatis redintegratio*, 3. 14s.; *Ut unum sint*, 10-14). È proprio grazie a questo impegno che il cammino può proseguire passo passo fino a quando, come dice la Lettera agli Efesini, finalmente arriveremo «tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef 4,13). È ovvio che un tale dialogo può svilupparsi solo in un contesto di sincera e coerente spiritualità. Non possiamo «fare» l'unità con le sole nostre forze. La possiamo soltanto ottenere come dono dello Spirito Santo. Perciò l'ecumenismo spirituale, e cioè la preghiera, la conversione e la santificazione della vita costituiscono il cuore dell'incontro e del movimento ecumenico (cfr. *Unitatis redintegratio*, 8; *Ut unum sint*, 15s., 21, ecc.). Si potrebbe anche dire: la forma migliore di ecumenismo consiste nel vivere secondo il Vangelo.

Desidero anche io in questo contesto ricordare il grande pioniere dell'unità, fr. Roger Schutz, che è stato strappato alla vita in modo così tragico. Lo conoscevo personalmente da tempo e avevo con lui un rapporto di cordiale amicizia. Mi ha spesso reso visita e, come ho già detto a Roma, il giorno della sua uccisione ho ricevuto una sua lettera che mi è rimasta nel cuore perché in essa sottolineava la sua adesione al mio cammino e mi annunciava di volermi venire a trovare. Ora ci visita dall'alto e ci parla. Penso che dovremmo ascoltarlo, ascoltare dal di dentro il suo ecumenismo vissuto spiritualmente e lasciarci condurre dalla sua testimonianza verso un ecumenismo interiorizzato e spiritualizzato.

Vedo un confortante motivo di ottimismo nel fatto che oggi si sta sviluppando una sorta di «rete» di collegamento spirituale tra cattolici e cristiani delle varie Chiese e comunità ecclesiali: ciascuno si impegna nella preghiera, nella revisione della propria vita, nella purificazione della memoria, nell'apertura della carità. Il padre dell'ecumenismo spirituale, Paul Couturier, ha parlato a questo riguardo di un «chiostro invisibile», che raccoglie tra le sue mura queste anime appassionate di Cristo e della sua Chiesa. Io sono convinto che, se un numero crescente di persone si unirà interiormente alla preghiera del Signore «perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21), una tale preghiera nel nome di Gesù non cadrà nel vuoto (cfr. Gv 14,13; 15,7.16; ecc.). Con l'aiuto che viene dall'Alto, troveremo, nelle varie questioni tuttora aperte, soluzioni praticabili, e il desiderio di unità alla fine, quando e come Egli vorrà, sarà appagato. Ora andiamo insieme lungo questa via nella consapevolezza che l'essere in cammino insieme è un tipo di unità. Rendiamo grazie a Dio per questo e preghiamolo affinché continui a guidarci tutti.

Sabato 20 agosto
AI RAPPRESENTANTI
DI ALCUNE COMUNITÀ
MUSULMANE

Cari amici musulmani!

È motivo di grande gioia per me accogliervi e porgervi il mio cordiale saluto. Sono qui per incontrare i giovani venuti da ogni parte d'Europa e del mondo. I giovani sono il futuro dell'umanità e la speranza delle Nazioni. Il mio amato Predecessore, il Papa Giovanni Paolo II, disse un giorno ai giovani musulmani riuniti nello stadio di Casablanca (Marocco): «I giovani possono costruire un futuro migliore, se pongono innanzi tutto la loro fede in Dio e si impegnano poi a costruire questo mondo nuovo secondo il disegno di Dio, con saggezza e fiducia» (*Insegnamenti*, VIII/2 [1985], 500). È in questa prospettiva che mi rivolgo a voi, cari amici musulmani, per condividere con voi le mie speranze e mettervi a parte anche delle mie preoccupazioni in questi momenti particolarmente difficili della storia del nostro tempo.

Sono certo di interpretare anche il vostro pensiero nel porre in evidenza, tra le preoccupazioni, quella che nasce dalla constatazione del dilagante fenomeno del terrorismo. So che in molti avete respinto in modo deciso, anche pubblicamente, in particolare qualsiasi collegamento della vostra fede con il terrorismo e lo avete condannato chiaramente. Di questo vi ringrazio, poiché ciò favorisce il clima di fiducia di cui abbiamo bisogno. Continuano a ripetersi in varie parti del mondo azioni terroristiche, che gettano persone nel pianto e nella disperazione. Gli ideatori e programmatori di questi attentati mostrano di voler avvelenare i nostri rapporti e distruggere la fiducia; essi si servono di tutti i mezzi, anche della religione, per opporsi ad ogni sforzo di convivenza pacifica e serena. Grazie a Dio, concordiamo sul fatto che il terrorismo, di qualunque matrice esso sia, è una scelta perversa e crudele, che calpesta il diritto sacrosanto alla vita e scalza le fondamenta stesse di ogni civile convivenza. Se insieme riusciremo ad estirpare dai cuori il sentimento di rancore, a contrastare ogni forma di intolleranza e ad opporci ad ogni manifestazione di violenza, freneremo l'ondata di fanatismo crudele che mette a repentaglio la vita di tante persone, ostacolando il progresso della pace nel mondo. Il compito è arduo, ma non impossibile. Il credente – e noi tutti come cristiani e musulmani siamo credenti – sa di poter contare, nonostante la propria fragilità, sulla forza spirituale della preghiera.

Cari amici, sono profondamente convinto che dobbiamo affermare, senza cedere alle pressioni negative dell'ambiente, i valori del rispetto reciproco, della solidarietà e della pace. La vita di ogni essere umano è sacra sia per i cristiani che per i musulmani. Abbiamo un grande spazio di azione in cui sentirci uniti al servizio dei fondamentali valori morali. La dignità della persona e la difesa dei diritti che da tale dignità scaturiscono devono costituire lo scopo di ogni progetto sociale e di ogni sforzo posto in essere per attuarlo. È questo un messaggio scandito in modo inconfondibile dalla voce sommessa ma chiara della coscienza. È un messaggio che occorre ascoltare e far ascoltare: se se ne spegnesse l'eco nei cuori, il mondo sarebbe esposto alle tenebre di una nuova barbarie. Solo sul riconoscimento della centralità della persona si può trovare una comune base di intesa, superando eventuali contrapposizioni culturali e neutralizzando la forza dirompente delle ideologie.

Nell'incontro che ho avuto in aprile con i Delegati delle Chiese e comunità

ecclesiali e con i rappresentanti di varie Tradizioni religiose dissi: «Vi assicuro che la Chiesa vuole continuare a costruire ponti di amicizia con i seguaci di tutte le religioni, al fine di ricercare il bene autentico di ogni persona e della società nel suo insieme» (in: *L'Osservatore Romano*, 25 aprile 2005, p. 4). L'esperienza del passato ci insegna che il rispetto mutuo e la comprensione, purtroppo, non hanno sempre contraddistinto i rapporti tra cristiani e musulmani. Quante pagine di storia registrano le battaglie e le guerre affrontate invocando, da una parte e dall'altra, il nome di Dio, quasi che combattere il nemico e uccidere l'avversario potesse essere cosa a Dio gradita! Il ricordo di questi tristi eventi dovrebbe riempirci di vergogna, ben sapendo quali atrocità siano state commesse nel nome delle religioni. Le lezioni del passato devono servirci ad evitare di ripetere gli stessi errori. Noi vogliamo ricercare le vie di riconciliazione e imparare a vivere rispettando ciascuno l'identità dell'altro. La difesa della libertà religiosa, in questo senso, è un imperativo costante e il rispetto delle minoranze un segno indiscutibile di vera civiltà.

A questo proposito, è sempre opportuno richiamare quanto i Padri del Concilio Vaticano II hanno detto circa i rapporti con i musulmani. «La Chiesa guarda con stima anche i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come si è sottomesso Abramo, al quale la fede islamica volentieri si riferisce ... Se nel corso dei secoli non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il sacrosanto Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e ad esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà» (Dich. *Nostra aetate*, 3). Queste parole del Concilio Vaticano II rimangono per noi la "*Magna Charta*" del dialogo con voi cari amici musulmani, e sono lieto che abbiate parlato a noi con lo stesso spirito e abbiate confermato queste intenzioni.

Voi, stimati amici, rappresentate alcune Comunità musulmane esistenti in questo Paese nel quale sono nato, ho studiato e ho vissuto una buona parte della mia vita. Proprio per questo era mio desiderio incontrarvi. Voi guidate i credenti dell'Islam e li educate nella fede musulmana. L'insegnamento è il veicolo attraverso cui si comunicano idee e convincimenti. La parola è la strada maestra nell'educazione della mente. Voi avete, pertanto, una grande responsabilità nella formazione delle nuove generazioni. Apprendo con gratitudine in quale spirito voi coltivate queste responsabilità. Insieme, cristiani e musulmani, dobbiamo far fronte alle numerose sfide che il nostro tempo ci propone. Non c'è spazio per l'apatia e il disimpegno ed ancor meno per la parzialità e il settarismo. Non possiamo cedere alla paura né al pessimismo. Dobbiamo piuttosto coltivare l'ottimismo e la speranza. Il dialogo inter-religioso e interculturale fra cristiani e musulmani non può ridursi ad una scelta stagionale. Esso è infatti una necessità vitale, da cui dipende in gran parte il nostro futuro. I giovani, provenienti da tante parti del mondo, sono qui a Colonia come testimoni viventi di solidarietà, di fratellanza e di amore. Vi auguro con tutto il cuore, stimati e cari amici musulmani, che il Dio misericordioso e compassionevole vi protegga, vi benedica e vi illumini sempre. Il Dio della pace sollevi i nostri cuori, alimenti la nostra speranza e guidi i nostri passi sulle strade del mondo.

Grazie!

NELLA VEGLIA DI PREGHIERA
SULLA SPIANATA DI MARIENFELD

Cari giovani!

Nel nostro pellegrinaggio con i misteriosi Magi dell'Oriente siamo giunti a quel momento che San Matteo nel suo Vangelo ci descrive così: «Entrati nella casa [sulla quale la stella si era fermata], videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono» (Mt 2,11). Il cammino esteriore di quegli uomini era finito. Erano giunti alla meta. Ma a questo punto per loro comincia un nuovo cammino, un pellegrinaggio interiore che cambia tutta la loro vita. Poiché sicuramente avevano immaginato questo Re neonato in modo diverso. Si erano appunto fermati a Gerusalemme per raccogliere presso il Re locale notizie sul promesso Re che era nato. Sapevano che il mondo era in disordine, e per questo il loro cuore era inquieto. Erano certi che Dio esisteva e che era un Dio giusto e benigno. E forse avevano anche sentito parlare delle grandi profezie in cui i Profeti d'Israele annunciavano un Re che sarebbe stato in intima armonia con Dio, e che a nome e per conto di Lui avrebbe ristabilito il mondo nel suo ordine. Per cercare questo Re si erano messi in cammino: dal profondo del loro intimo erano alla ricerca del diritto, della giustizia che doveva venire da Dio, e volevano servire quel Re, prostrarsi ai suoi piedi e così servire essi stessi al rinnovamento del mondo. Appartenevano a quel genere di persone «che hanno fame e sete della giustizia» (Mt 5,6). Questa fame e questa sete avevano seguito nel loro pellegrinaggio – si erano fatti pellegrini in cerca della giustizia che aspettavano da Dio, per potersi mettere al servizio di essa.

Anche se gli altri uomini, quelli rimasti a casa, li ritenevano forse utopisti e sognatori – essi invece erano persone con i piedi sulla terra, e sapevano che per cambiare il mondo bisogna disporre del potere. Per questo non potevano cercare il bambino della promessa se non nel palazzo del Re. Ora però s'inclinano davanti a un bimbo di povera gente, e ben presto vengono a sapere che Erode – quel Re dal quale si erano recati – con il suo potere intendeva insidiarlo, così che alla famiglia non sarebbe restata che la fuga e l'esilio. Il nuovo Re, davanti al quale si erano prostrati in adorazione, si differenziava molto dalla loro attesa. Così dovevano imparare che Dio è diverso da come noi di solito lo immaginiamo. Qui cominciò il loro cammino interiore. Cominciò nello stesso momento in cui si prostrarono davanti a questo bambino e lo riconobbero come il Re promesso. Ma questi gesti gioiosi essi dovevano ancora raggiungerli interiormente.

Dovevano cambiare la loro idea sul potere, su Dio e sull'uomo e, facendo questo, dovevano anche cambiare se stessi. Ora vedevano: il potere di Dio è diverso dal potere dei potenti del mondo. Il modo di agire di Dio è diverso da come noi lo immaginiamo e da come vorremmo imporlo anche a Lui. Dio in questo mondo non entra in concorrenza con le forme terrene del potere. Non contrappone le sue divisioni ad altre divisioni. A Gesù, nell'Orto degli ulivi, Dio non manda dodici legioni di angeli per aiutarlo (cfr. Mt 26,53). Egli contrappone al potere rumoroso e prepotente di questo mondo il potere inerme dell'amore, che sulla Croce – e poi sempre di nuovo nel corso della storia – soccombe, e tuttavia costituisce la cosa nuova, divina che poi si oppone all'ingiustizia e instaura il Regno di Dio. Dio è diverso – è questo che ora riconoscono. E ciò significa che ora essi stessi devono diventare diversi, devono imparare lo stile di Dio.

Erano venuti per mettersi a servizio di questo Re, per modellare la loro regalità sulla sua. Era questo il significato del loro gesto di ossequio, della loro adorazione. Di essa facevano parte anche i regali – oro, incenso e mirra – doni che si offrivano a

un Re ritenuto divino. L'adorazione ha un contenuto e comporta anche un dono. Volendo con il gesto dell'adorazione riconoscere questo bambino come il loro Re al cui servizio intendevano mettere il proprio potere e le proprie possibilità, gli uomini provenienti dall'Oriente seguivano senz'altro la traccia giusta. Servendo e seguendo Lui, volevano insieme con Lui servire la causa della giustizia e del bene nel mondo. E in questo avevano ragione. Ora però imparano che ciò non può essere realizzato semplicemente per mezzo di comandi e dall'alto di un trono. Ora imparano che devono donare se stessi – un dono minore di questo non basta per questo Re. Ora imparano che la loro vita deve conformarsi a questo modo divino di esercitare il potere, a questo modo d'essere di Dio stesso. Devono diventare uomini della verità, del diritto, della bontà, del perdono, della misericordia. Non domanderanno più: «Questo a che cosa mi serve?». Dovranno invece domandare: «Con che cosa servo io la presenza di Dio nel mondo?». Devono imparare a perdere se stessi e proprio così a trovare se stessi. Andando via da Gerusalemme, devono rimanere sulle orme del vero Re, al seguito di Gesù.

Cari amici, ci domandiamo che cosa tutto questo significhi per noi. Poiché quello che abbiamo appena detto sulla natura diversa di Dio, che deve orientare la nostra vita, suona bello, ma resta piuttosto sfumato e vago. Per questo Dio ci ha donato degli esempi. I Magi provenienti dall'Oriente sono soltanto i primi di una lunga processione di uomini e donne che nella loro vita hanno costantemente cercato con lo sguardo la stella di Dio, che hanno cercato quel Dio che a noi, esseri umani, è vicino e ci indica la strada. È la grande schiera dei Santi – noti o sconosciuti – mediante i quali il Signore, lungo la storia, ha aperto davanti a noi il Vangelo e ne ha sfogliato le pagine; questo, Egli sta facendo tuttora. Nelle loro vite, come in un grande libro illustrato, si svela la ricchezza del Vangelo. Essi sono la scia luminosa di Dio che Egli stesso lungo la storia ha tracciato e traccia ancora. Il mio venerato Predecessore Papa Giovanni Paolo II, che è con noi in questo momento, ha beatificato e canonizzato una grande schiera di persone di epoche lontane e vicine. In queste figure ha voluto dimostrarci come si fa ad essere cristiani; come si fa a svolgere la propria vita in modo giusto – a vivere secondo il modo di Dio. I Beati e i Santi sono stati persone che non hanno cercato ostinatamente la propria felicità, ma semplicemente hanno voluto donarsi, perché sono state raggiunte dalla luce di Cristo. Essi ci indicano così la strada per diventare felici, ci mostrano come si riesce ad essere persone veramente umane. Nelle vicende della storia sono stati essi i veri riformatori che tante volte l'hanno risollevata dalle valli oscure nelle quali è sempre nuovamente in pericolo di sprofondare; essi l'hanno sempre nuovamente illuminata quanto era necessario per dare la possibilità di accettare – magari nel dolore – la parola pronunciata da Dio al termine dell'opera della creazione: «È cosa buona». Basta pensare a figure come San Benedetto, San Francesco d'Assisi, Santa Teresa d'Avila, Sant'Ignazio di Loyola, San Carlo Borromeo, ai fondatori degli Ordini religiosi dell'Ottocento che hanno animato e orientato il movimento sociale, o ai Santi del nostro tempo – Massimiliano Kolbe, Edith Stein, Madre Teresa, Padre Pio. Contemplando queste figure impariamo che cosa significa «adorare», e che cosa vuol dire vivere secondo la misura del Bambino di Betlemme, secondo la misura di Gesù Cristo e di Dio stesso.

I Santi, abbiamo detto, sono i veri riformatori. Ora vorrei esprimerlo in modo ancora più radicale: solo dai Santi, solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo. Nel secolo appena passato abbiamo vissuto le rivoluzioni, il cui programma comune era di non attendere più l'intervento di Dio, ma di prendere totalmente nelle proprie mani il destino del mondo. E abbiamo visto che, con ciò, sempre un punto di vista umano e parziale veniva preso come misura asso-

luta d'orientamento. L'assolutizzazione di ciò che non è assoluto ma relativo si chiama totalitarismo. Non libera l'uomo, ma gli toglie la sua dignità e lo schiavizza. Non sono le ideologie che salvano il mondo, ma soltanto il volgersi al Dio vivente, che è il nostro creatore, il garante della nostra libertà, il garante di ciò che è veramente buono e vero. La rivoluzione vera consiste unicamente nel volgersi senza riserve a Dio che è la misura di ciò che è giusto e allo stesso tempo è l'amore eterno. E che cosa mai potrebbe salvarci se non l'amore?

Cari amici! Permettetemi di aggiungere soltanto due brevi pensieri. Sono molti coloro che parlano di Dio; nel nome di Dio si predica anche l'odio e si esercita la violenza. Perciò è importante scoprire il vero volto di Dio. I Magi dell'Oriente l'hanno trovato, quando si sono prostrati davanti al Bambino di Betlemme. «Chi ha visto me ha visto il Padre», diceva Gesù a Filippo (Gv 14,9). In Gesù Cristo, che per noi ha permesso che si trafiggesse il suo cuore, in Lui è comparso il vero volto di Dio. Lo seguiremo insieme con la grande schiera di coloro che ci hanno preceduto. Allora cammineremo sulla via giusta.

Questo significa che non ci costruiamo un Dio privato, non ci costruiamo un Gesù privato, ma che crediamo e ci prostriamo davanti a quel Gesù che ci viene mostrato dalle Sacre Scritture e che nella grande processione dei fedeli chiamata Chiesa si rivela vivente, sempre con noi e al tempo stesso sempre davanti a noi. Si può criticare molto la Chiesa. Noi lo sappiamo, e il Signore stesso ce l'ha detto: essa è una rete con dei pesci buoni e dei pesci cattivi, un campo con il grano e la zizzania. Papa Giovanni Paolo II, che nei tanti Beati e Santi ci ha mostrato il volto vero della Chiesa, ha anche chiesto perdono per ciò che nel corso della storia, a motivo dell'agire e del parlare di uomini di Chiesa, è avvenuto di male. In tal modo fa vedere anche a noi la nostra vera immagine e ci esorta ad entrare con tutti i nostri difetti e debolezze nella processione dei Santi, che con i Magi dell'Oriente ha preso il suo inizio. In fondo, è consolante il fatto che esista la zizzania nella Chiesa. Così, con tutti i nostri difetti possiamo tuttavia sperare di trovarci ancora nella sequela di Gesù, che ha chiamato proprio i peccatori. La Chiesa è come una famiglia umana, ma è anche allo stesso tempo la grande famiglia di Dio, mediante la quale Egli forma uno spazio di comunione e di unità attraverso tutti i Continenti, le culture e le Nazioni. Perciò siamo lieti di appartenere a questa grande famiglia che vediamo qui; siamo lieti di avere fratelli e amici in tutto il mondo. Lo sperimentiamo proprio qui a Colonia quanto sia bello appartenere ad una famiglia vasta come il mondo, che comprende il cielo e la terra, il passato, il presente e il futuro e tutte le parti della terra. In questa grande comitiva di pellegrini camminiamo insieme con Cristo, camminiamo con la stella che illumina la storia.

«Entrati nella casa, videro il bambino e Maria sua madre, e prostratisi lo adorano» (Mt 2,11). Cari amici, questa non è una storia lontana, avvenuta tanto tempo fa. Questa è presenza. Qui nell'Ostia sacra Egli è davanti a noi e in mezzo a noi. Come allora, si vela misteriosamente in un santo silenzio e, come allora, proprio così svela il vero volto di Dio. Egli per noi si è fatto chicco di grano che cade in terra e muore e porta frutto fino alla fine del mondo (cfr. Gv 12,24). Egli è presente come allora in Betlemme. Ci invita a quel pellegrinaggio interiore che si chiama adorazione. Mettiamoci ora in cammino per questo pellegrinaggio e chiediamo a Lui di guidarci. Amen.

*Domenica 21 agosto*OMELIA NELLA
CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA
SULLA SPIANATA DI MARIENFELD

Cari giovani!

Davanti all'Ostia sacra, nella quale Gesù per noi si è fatto pane che dall'interno sostiene e nutre la nostra vita (cfr. *Gv* 6,35), abbiamo ieri sera cominciato il cammino interiore dell'adorazione. Nell'Eucaristia l'adorazione deve diventare unione. Con la Celebrazione Eucaristica ci troviamo in quell'"ora" di Gesù di cui parla il Vangelo di Giovanni. Mediante l'Eucaristia questa sua "ora" diventa la nostra ora, presenza sua in mezzo a noi. Insieme con i discepoli Egli celebrò la cena pasquale d'Israele, il memoriale dell'azione liberatrice di Dio che aveva guidato Israele dalla schiavitù alla libertà. Gesù segue i riti d'Israele. Recita sul pane la preghiera di lode e di benedizione. Poi però avviene una cosa nuova. Egli ringrazia Dio non soltanto per le grandi opere del passato; lo ringrazia per la propria esaltazione che si realizzerà mediante la Croce e la Risurrezione, parlando ai discepoli anche con parole che contengono la somma della Legge e dei Profeti: «Questo è il mio Corpo dato in sacrificio per voi. Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio Sangue». E così distribuisce il pane e il calice, e insieme dà loro il compito di ridire e rifare sempre di nuovo in sua memoria quello che sta dicendo e facendo in quel momento.

Che cosa sta succedendo? Come Gesù può distribuire il suo Corpo e il suo Sangue? Facendo del pane il suo Corpo e del vino il suo Sangue, Egli anticipa la sua morte, l'accetta nel suo intimo e la trasforma in un'azione di amore. Quello che dall'esterno è violenza brutale – la crocifissione –, dall'interno diventa un atto di un amore che si dona totalmente. È questa la trasformazione sostanziale che si realizzò nel Cenacolo e che era destinata a suscitare un processo di trasformazioni il cui termine ultimo è la trasformazione del mondo fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cfr. *1 Cor* 15,28). Già da sempre tutti gli uomini in qualche modo aspettano nel loro cuore un cambiamento, una trasformazione del mondo. Ora questo è l'atto centrale di trasformazione che solo è in grado di rinnovare veramente il mondo: la violenza si trasforma in amore e quindi la morte in vita. Poiché questo atto tramuta la morte in amore, la morte come tale è già dal suo interno superata, è già presente in essa la risurrezione. La morte è, per così dire, intimamente ferita, così che non può più essere lei l'ultima parola. È questa, per usare un'immagine a noi oggi ben nota, la fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere – la vittoria dell'amore sull'odio, la vittoria dell'amore sulla morte. Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che a poco a poco cambieranno il mondo. Tutti gli altri cambiamenti rimangono superficiali e non salvano. Per questo parliamo di redenzione: quello che dal più intimo era necessario è avvenuto, e noi possiamo entrare in questo dinamismo. Gesù può distribuire il suo Corpo, perché realmente dona se stesso.

Questa prima fondamentale trasformazione della violenza in amore, della morte in vita trascina poi con sé le altre trasformazioni. Pane e vino diventano il suo Corpo e Sangue. A questo punto però la trasformazione non deve fermarsi, anzi è qui che deve cominciare appieno. Il Corpo e il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta. Noi stessi dobbiamo diventare Corpo di Cristo, consanguinei di Lui. Tutti mangiamo l'unico pane, ma questo significa che tra di noi diventiamo una cosa sola. L'adorazione, abbiamo detto, diventa unione. Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il Totalmente Altro.

È dentro di noi, e noi siamo in Lui. La sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri ed estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo. Io trovo un'allusione molto bella a questo nuovo passo che l'Ultima Cena ci ha donato nella differente accezione che la parola "adorazione" ha in greco e in latino. La parola greca suona *proskynesis*. Essa significa il gesto della sottomissione, il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire. Significa che libertà non vuol dire godersi la vita, ritenersi assolutamente autonomi, ma orientarsi secondo la misura della verità e del bene, per diventare in tal modo noi stessi veri e buoni. Questo gesto è necessario, anche se la nostra brama di libertà in un primo momento resiste a questa prospettiva. Il farla completamente nostra sarà possibile soltanto nel secondo passo che l'Ultima Cena ci dischiude. La parola latina per adorazione è *ad-oratio* – contatto bocca a bocca, bacio, abbraccio e quindi in fondo amore. La sottomissione diventa unione, perché colui al quale ci sottomettiamo è Amore. Così sottomissione acquista un senso, perché non ci impone cose estranee, ma ci libera in funzione della più intima verità del nostro essere.

Torniamo ancora all'Ultima Cena. La novità che lì si verificò, stava nella nuova profondità dell'antica preghiera di benedizione d'Israele, che da allora diventa la parola della trasformazione e dona a noi la partecipazione all'"ora" di Cristo. Gesù non ci ha dato il compito di ripetere la Cena pasquale che, del resto, in quanto anniversario, non è ripetibile a piacimento. Ci ha dato il compito di entrare nella sua "ora". Entriamo in essa mediante la parola del potere sacro della consacrazione – una trasformazione che si realizza mediante la preghiera di lode, che ci pone in continuità con Israele e con tutta la storia della salvezza, e al contempo ci dona la novità verso cui quella preghiera per sua intima natura tendeva. Questa preghiera – chiamata dalla Chiesa "preghiera eucaristica" – pone in essere l'Eucaristia. Essa è parola di potere, che trasforma i doni della terra in modo del tutto nuovo nel dono di sé di Dio e ci coinvolge in questo processo di trasformazione. Per questo chiamiamo questo avvenimento Eucaristia, che è la traduzione della parola ebraica *beracha* – ringraziamento, lode, benedizione, e così trasformazione a partire dal Signore: presenza della sua "ora". L'ora di Gesù è l'ora in cui vince l'amore. In altri termini: è Dio che ha vinto, perché Egli è l'Amore. L'ora di Gesù vuole diventare la nostra ora e lo diventerà, se noi, mediante la celebrazione dell'Eucaristia, ci lasciamo tirare dentro quel processo di trasformazioni che il Signore ha di mira. L'Eucaristia deve diventare il centro della nostra vita. Non è positivismo o brama di potere, se la Chiesa ci dice che l'Eucaristia è parte della domenica. Al mattino di Pasqua, prima le donne e poi i discepoli ebbero la grazia di vedere il Signore. D'allora in poi essi seppero che ormai il primo giorno della settimana, la domenica, sarebbe stato il giorno di Lui, di Cristo. Il giorno dell'inizio della creazione diventava il giorno del rinnovamento della creazione. Creazione e redenzione vanno insieme. Per questo è così importante la domenica. È bello che oggi, in molte culture, la domenica sia un giorno libero o, insieme col sabato, costituisca addirittura il cosiddetto "fine-settimana" libero. Questo tempo libero, tuttavia, rimane vuoto se in esso non c'è Dio. Cari amici! Qualche volta, in un primo momento, può risultare piuttosto scomodo dover programmare nella domenica anche la Messa. Ma se vi ponete impegno, constaterete poi che è proprio questo che dà il giusto centro al tempo libero. Non lasciatevi dissuadere dal partecipare all'Eucaristia domenicale ed aiutate anche gli altri a scoprirla. Certo, perché da essa si sprigioni la gioia di cui abbiamo bisogno, dobbiamo imparare a comprenderla sempre di più nelle sue profondità, dobbiamo imparare ad amarla. Impegniamoci in questo senso – ne vale la pena! Scopriamo l'intima ricchezza della liturgia della Chiesa e la sua vera grandezza: non siamo noi

a far festa per noi, ma è invece lo stesso Dio vivente a preparare per noi una festa. Con l'amore per l'Eucaristia riscoprirete anche il sacramento della Riconciliazione, nel quale la bontà misericordiosa di Dio consente sempre un nuovo inizio alla nostra vita.

Chi ha scoperto Cristo deve portare altri verso di Lui. Una grande gioia non si può tenere per sé. Bisogna trasmetterla. In vaste parti del mondo esiste oggi una strana dimenticanza di Dio. Sembra che tutto vada ugualmente anche senza di Lui. Ma al tempo stesso esiste anche un sentimento di frustrazione, di insoddisfazione di tutto e di tutti. Vien fatto di esclamare: Non è possibile che questa sia la vita! Davvero no. E così insieme con la dimenticanza di Dio esiste come un boom del religioso. Non voglio screditare tutto ciò che c'è in questo contesto. Può esserci anche la gioia sincera della scoperta. Ma, per dire il vero, non di rado la religione diventa quasi un prodotto di consumo. Si sceglie quello che piace, e certuni sanno anche trarne un profitto. Ma la religione cercata alla maniera del "fai da te" alla fin fine non ci aiuta. È comoda, ma nell'ora della crisi ci abbandona a noi stessi. Aiutate gli uomini a scoprire la vera stella che ci indica la strada: Gesù Cristo! Cerchiamo noi stessi di conoscerlo sempre meglio per poter in modo convincente guidare anche gli altri verso di Lui. Per questo è così importante l'amore per la Sacra Scrittura e, di conseguenza, importante conoscere la fede della Chiesa che ci dischiude il senso della Scrittura. È lo Spirito Santo che guida la Chiesa nella sua fede crescente e l'ha fatta e la fa penetrare sempre di più nelle profondità della verità (cfr. *Gv* 16,13). Papa Giovanni Paolo II ci ha donato un'opera meravigliosa, nella quale la fede dei secoli è spiegata in modo sintetico: il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Io stesso recentemente ho potuto presentare il *Compendio* di tale Catechismo, che è stato anche elaborato a richiesta del defunto Papa. Sono due libri fondamentali che vorrei raccomandare a tutti voi.

Ovviamente, i libri da soli non bastano. Formate delle comunità sulla base della fede! Negli ultimi decenni sono nati movimenti e comunità in cui la forza del Vangelo si fa sentire con vivacità. Cercate la comunione nella fede come compagni di cammino che insieme continuano a seguire la strada del grande pellegrinaggio che i Magi dell'Oriente ci hanno indicato per primi. La spontaneità delle nuove comunità è importante, ma è pure importante conservare la comunione col Papa e con i Vescovi. Sono essi a garantire che non si sta cercando dei sentieri privati, ma invece si sta vivendo in quella grande famiglia di Dio che il Signore ha fondato con i dodici Apostoli.

Ancora una volta devo ritornare all'Eucaristia. «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo» dice San Paolo (*1Cor* 10,17). Con ciò intende dire: «Poiché riceviamo il medesimo Signore ed Egli ci accoglie e ci attira dentro di sé, siamo una cosa sola anche tra di noi». Questo deve manifestarsi nella vita. Deve mostrarsi nella capacità del perdono. Deve manifestarsi nella sensibilità per le necessità dell'altro. Deve manifestarsi nella disponibilità a condividere. Deve manifestarsi nell'impegno per il prossimo, per quello vicino come per quello esternamente lontano, che però ci riguarda sempre da vicino. Esistono oggi forme di volontariato, modelli di servizio vicendevole, di cui proprio la nostra società ha urgentemente bisogno. Non dobbiamo, ad esempio, abbandonare gli anziani alla loro solitudine, non dobbiamo passare oltre di fronte ai sofferenti. Se pensiamo e viviamo in virtù della comunione con Cristo, allora ci si aprono gli occhi. Allora non ci adatteremo più a vivacchiare preoccupati solo di noi stessi, ma vedremo dove e come siamo necessari. Vivendo ed agendo così ci accorgeremo ben presto che è molto più bello essere utili e stare a disposizione degli altri che preoccuparsi solo delle comodità che ci vengono offerte. Io so che voi come giovani aspi-

rate alle cose grandi, che volete impegnarvi per un mondo migliore. Dimostratelo agli uomini, dimostratelo al mondo, che aspetta proprio questa testimonianza dai discepoli di Gesù Cristo e che, soprattutto mediante il vostro amore, potrà scoprire la stella che noi seguiamo.

Andiamo avanti con Cristo e viviamo la nostra vita da veri adoratori di Dio! Amen.

ALL'ANGELUS

Siamo giunti al termine di questa meravigliosa celebrazione, e anche della XX Giornata Mondiale della Gioventù. Nel mio cuore sento risuonare forte una parola: «Grazie»! Sono sicuro – e lo sento – che essa trova eco corale in ciascuno di voi. È Dio stesso che l'ha impressa nei nostri cuori e l'ha sigillata con questa Eucaristia, che significa proprio "ringraziamento". Sì, cari giovani, la parola della gratitudine, che nasce dalla fede, si esprime nel canto della lode a Lui, Padre e Figlio e Spirito Santo, che ci ha donato una grande testimonianza del suo immenso amore.

Il nostro "grazie", che sale innanzi tutto a Dio – solo Lui poteva donarcelo così come è stato – questo "grazie" si estende a tutti coloro che ne hanno curato l'organizzazione e la realizzazione. La Giornata Mondiale della Gioventù è stata un dono, ma, così come si è svolta, anche il frutto di grande lavoro. Per questo desidero rinnovare in particolare il mio vivo ringraziamento al Pontificio Consiglio per i Laici, presieduto dall'Arcivescovo Stanislaw Rylko, validamente coadiuvato dal Segretario del Dicastero, Mons. Josef Clemens, che per anni è stato mio Segretario, e ugualmente ringrazio i miei Confratelli dell'Episcopato tedesco, in primo luogo naturalmente l'Arcivescovo di Colonia, Cardinale Joachim Meisner. Ringrazio le Autorità politiche e amministrative, che hanno dato un grande contributo, hanno aiutato generosamente e reso possibile in questi giorni il sereno svolgimento di ogni manifestazione; ringrazio i tanti volontari venuti da tutte le Diocesi tedesche e da tutte le Nazioni. Un grazie cordiale anche ai tanti monasteri di vita contemplativa, che hanno accompagnato con la loro preghiera la Giornata Mondiale della Gioventù.

In questo momento, nel quale la presenza viva di Cristo risorto in mezzo a noi alimenta la fede e la speranza, sono lieto di annunciare che il prossimo Incontro mondiale della gioventù avrà luogo a Sydney, in Australia, nel 2008. Affidiamo alla guida materna e premurosa di Maria Santissima il cammino futuro dei giovani del mondo intero.

ALL'INCONTRO CON I MEMBRI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA

Venerati e Cari Confratelli!

Innanzitutto desidero esprimere la mia grande letizia per aver avuto ancora la possibilità di vederci e di stare fra noi dopo giornate belle, ma impegnative e di avere quindi la gioia di incontrarci. Nonostante, di fatto, sia solo un ex membro della Conferenza Episcopale Tedesca, mi sento ancora legato a voi tutti in una unione fraterna, che non può venir meno.

Desidero poi ringraziare il Cardinale Lehmann per le sue parole cordiali, e sottolinearle nello spirito di ciò che anche io oggi ho detto alla fine di questa Celebrazione Eucaristica: esprimere cioè ancora una volta il grande "grazie" che noi tutti abbiamo nell'anima. Sappiamo tutti che l'intero lavoro di preparazione, le grandi cose che sono state fatte, non bastano a rendere possibile tutto questo, che quindi dev'essere necessariamente un dono. Poiché nessuno può semplicemente creare l'entusiasmo dei giovani, nessuno può creare per giorni questa unione nella fede e nella gioia della fede. E fino al tempo atmosferico è stato tutto veramente un dono per il quale rendiamo grazie al Signore e che interpretiamo anche come dovere di far la nostra parte perché questo entusiasmo prosegua e divenga forza per la vita della Chiesa nel nostro Paese. Vorrei ringraziare nuovamente il Cardinale Meisner e i suoi collaboratori per il grande lavoro di preparazione che hanno svolto. Desidero inoltre ringraziare il Cardinale Lehmann, i suoi collaboratori e tutti voi, perché tutte le Diocesi hanno cooperato alla realizzazione di questo evento. Tutta la Germania ha accolto gli ospiti, si è messa in cammino con la Madonna e la Croce e così ha potuto ricevere questo dono. Ringrazio vivamente per questa statua che ha bisogno ancora di un po' di tempo per raggiungere, per così dire, la sua forma definitiva. Tuttavia, trovo molto bello che ora San Bonifacio sarà anche a casa mia e in tal modo esprimerà visibilmente anche a me ciò che gli stava particolarmente a cuore, ossia l'unione fra la Chiesa in Germania e Roma. Come ha orientato la Chiesa in Germania all'unità con il Successore di Pietro, egli orienta anche me alla durevole comunione fraterna con i Vescovi della Germania, con la Chiesa in Germania.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, il geniale iniziatore delle Giornate Mondiali della Gioventù – un'intuizione, che io considero un'ispirazione – ha mostrato che entrambe le parti danno e ricevono. Non soltanto noi abbiamo fatto la nostra parte nel miglior modo possibile, ma anche i giovani con le loro domande, con la loro speranza, con la loro gioia nella fede, con il loro entusiasmo nel rinnovare la Chiesa, ci hanno donato qualcosa. Per questa reciprocità ringraziamo e speriamo che essa perduri, che cioè i giovani con le loro domande, la loro fede e la loro gioia nella fede continuino a essere per noi una provocazione a vincere pusillanimità e stanchezza e ci spingano, a nostra volta, con l'esperienza della fede che ci viene donata, con l'esperienza del ministero pastorale, con la grazia del Sacramento in cui ci troviamo, a indicare loro la strada, cosicché l'entusiasmo trovi anche un giusto ordine. Come una fonte deve essere incanalata affinché possa dare la sua acqua in modo utile, così anche questo entusiasmo sempre di nuovo deve essere come plasmato nella sua forma ecclesiale.

Qui in Germania siamo abituati, e io in particolare da professore, a vedere soprattutto i problemi. Tuttavia ritengo che dovremmo ammettere che tutto ciò sia stato possibile perché in Germania, nonostante tutti i problemi della Chiesa, nonostante tutte le cose discutibili che possono esserci, esiste veramente una Chiesa viva, una Chiesa che possiede molti aspetti positivi, nella quale così tante persone sono pronte a impegnarsi per la propria fede e a impiegare il loro tempo libero, anche a donare denaro e qualcosa dei loro averi, semplicemente per contribuirvi con la propria esistenza. Questo mi pare si è reso nuovamente visibile a noi: quante persone in Germania, nonostante tutte le difficoltà che lamentiamo, anche oggi sono credenti, costituiscono una Chiesa viva e rendono possibile in tal modo che un evento come la GMG abbia il proprio contesto, il proprio *humus*, nel quale crescere e assumere la propria forma.

Credo che dovremmo ricordarci dei numerosi sacerdoti, religiosi e laici che, fedeli al proprio servizio, operano in condizioni pastorali difficili. E non c'è bisogno che io sottolinei la generosità, veramente nota in tutto il mondo, dei cattolici tede-

schì; una generosità che non è solo materiale, in quanto esistono molti sacerdoti tedeschi "*Fidei donum*".

Lo constatò nelle Visite "*ad Limina*": perfino in Papua Nuova Guinea, nelle Isole Salomone e in zone nelle quali non si immagina neanche, operano sacerdoti tedeschi che spargono il seme della Parola, si identificano con le persone e, in questo mondo minacciato al quale tanta negatività giunge anche dall'Occidente, instillano così la grande forza della fede e con essa la positività di ciò che ci viene donato.

Notevole è il lavoro compiuto da *Misereor*, *Adveniat*, *Missio*, *Renovabis* fino alle *Caritas* diocesane e parrocchiali. Vasta è poi l'opera educativa delle scuole cattoliche e di altre istituzioni e organizzazioni cattoliche a favore della gioventù. Non vorrei con ciò esaurire quanto di positivo c'è da dire, ma accennarvi soltanto affinché questi aspetti non siano dimenticati e ci diano sempre coraggio e gioia. Oltre agli aspetti positivi, che credo sia importante non dimenticare e per i quali bisogna essere sempre grati, dobbiamo anche ammettere che sul volto della Chiesa universale ed anche della Chiesa in Germania esistono purtroppo delle rughe, delle ombre che ne offuscano lo splendore. Per amore e con amore vogliamo tener presenti anch'esse in questo momento di festa e di rendimento di grazie. Sappiamo che secolarismo e scristianizzazione progrediscono, che il relativismo cresce, che l'influsso dell'etica e della morale cattoliche diminuisce sempre più. Non poche persone abbandonano la Chiesa o, se vi rimangono, accettano soltanto una parte dell'insegnamento cattolico, scegliendo solo alcuni aspetti del Cristianesimo. Preoccupante rimane la situazione religiosa nell'Est, dove, come sappiamo, la maggioranza della popolazione non è battezzata e non ha alcun contatto con la Chiesa e, spesso, non conosce affatto né Cristo né la Chiesa. Riconosciamo in queste realtà altrettante sfide. Voi stessi, cari Confratelli, avete affermato nella vostra Lettera Pastorale del 21 settembre 2004, in occasione del Giubileo di San Bonifacio: «Noi siamo diventati terra di missione». Ciò vale per grandi parti della Germania. Per questo ritengo che in tutta l'Europa, non meno in Francia, in Spagna e altrove, dovremmo riflettere seriamente sul modo in cui oggi possiamo realizzare una vera evangelizzazione, non solo una nuova evangelizzazione, ma spesso una vera e propria prima evangelizzazione. Le persone non conoscono Dio, non conoscono Cristo. Esiste un nuovo paganesimo e non è sufficiente che noi cerchiamo di conservare il gregge esistente, anche se questo è molto importante; ma s'impone la grande domanda: «Che cosa è realmente la vita?». Credo che dobbiamo tutti insieme cercare di trovare nuovi modi per riportare il Vangelo nel mondo attuale, annunciare di nuovo Cristo e stabilire la fede.

Questo scenario che la Giornata Mondiale della Gioventù apre dinanzi a noi e che ho descritto solo con un paio di brevi cenni ci invita a proiettare il nostro sguardo verso il futuro. I giovani costituiscono per la Chiesa e in particolare per noi Pastori, per i genitori e per gli educatori, un appello vivente alla fede. Vorrei dire ancora una volta che mi pare sia stata una grande ispirazione da parte di Papa Giovanni Paolo II, scegliere per questa GMG il motto: «*Siamo venuti per adorarlo*» (Mt 2,2). Spesso siamo talmente oppressi, comprensibilmente oppressi, dalle immense necessità sociali del mondo, da tutti i problemi organizzativi e strutturali che esistono, che l'adorazione può essere messa al margine come qualcosa da fare dopo. Padre Delp una volta ha affermato che nulla è più importante dell'adorazione. Lo ha detto nel contesto del suo tempo, quando era evidente il modo in cui un'adorazione distrutta distruggeva l'uomo. Tuttavia, nel nostro nuovo contesto dell'adorazione perduta e quindi di perduto volto della dignità umana spetta nuovamente a noi di comprendere la priorità dell'adorazione e rendere i giovani, noi stessi e le nostre comunità consapevoli del fatto che non si tratta di un lusso del nostro tempo confuso, che forse non ci si può permettere, ma di una priorità. Laddove non c'è più

adorazione, laddove l'onore a Dio non viene tributato come prima cosa, anche le realtà dell'uomo non possono progredire. Dobbiamo quindi tentare di rendere visibile il volto di Cristo, il volto di Dio vivo, cosicché poi ci accada spontaneamente come ai Magi di prostrarci e adorarlo. Certamente nei Magi si verificarono due cose: prima cercarono, poi trovarono e adorarono. Molte persone oggi sono alla ricerca. Anche noi lo siamo. In fondo, in una differente dialettica, devono esserci sempre ambedue le cose. Dobbiamo rispettare la ricerca dell'uomo, sostenerla, fargli sentire che la fede non è semplicemente un dogmatismo in sé completo che spegne la ricerca, la grande sete dell'uomo, ma che invece proietta il grande pellegrinaggio verso l'infinito; che noi, in quanto credenti, siamo sempre contemporaneamente coloro che cercano e coloro che trovano. Nel suo commento ai Salmi, Sant'Agostino interpretò l'espressione «*Quaerite faciem eius semper*», «Cercate sempre il suo volto» in maniera così splendida che fin da studente mi rimasero nel cuore le sue parole. Non vale solo in questa vita, ma per l'eternità; sarà continuamente da riscoprire questo volto; più entriamo nello splendore dell'amore divino, più grandi saranno le scoperte, più bello sarà andare avanti e sapere che la ricerca non ha fine e che perciò il trovare è senza fine e quindi è eternità – la gioia di cercare e insieme di trovare. Dobbiamo sostenere le persone nella loro ricerca come co-ricercatori e dare loro al contempo anche la certezza che Dio ci ha trovato e che quindi noi possiamo trovare Lui. Vogliamo essere una Chiesa aperta al futuro, ricca di promesse per le nuove generazioni. Non si tratta di un giovanilismo, che in fondo è ridicolo, ma di una autentica giovinezza che fluisce dalla fonte dell'eternità, che è sempre nuova, che deriva dalla trasparenza di Cristo nella sua Chiesa: è in questo modo che Egli ci dona la luce per proseguire. In questa luce possiamo trovare il coraggio di affrontare con fiducia le questioni più difficili poste oggi alla Chiesa in Germania. Come ho già detto, da una parte dobbiamo accogliere la provocazione della gioventù, dall'altra però dobbiamo a nostra volta educare i giovani alla pazienza, senza la quale non si può trovare nulla; dobbiamo educarli al discernimento, a un sano realismo, alla capacità di definitività. Uno dei Capi di Stato, che di recente mi hanno reso visita, mi ha detto che la sua principale preoccupazione riguarda la diffusa incapacità di prendere decisioni definitive nella paura di perdere la propria libertà.

In realtà l'uomo diventa libero quando si lega, quando trova delle radici, perché allora può crescere e maturare. Educare alla pazienza, al discernimento, al realismo, ma senza falsi compromessi, per non annacquare il Vangelo!

L'esperienza di questi ultimi vent'anni ci ha insegnato che ogni Giornata Mondiale della Gioventù costituisce, in un certo senso, un nuovo inizio per la pastorale giovanile del Paese che l'ha ospitata. Già la preparazione dell'evento mobilita persone e risorse. L'abbiamo anche visto proprio qui in Germania: come una vera "mobilitazione" ha pervaso il Paese, attivando energie. Infine la celebrazione stessa porta con sé una ventata di entusiasmo che bisogna sostenere e, per così dire, rendere definitivo. È un potenziale enorme di energie che può ulteriormente accrescersi distribuendosi sul territorio. Penso alle parrocchie, alle associazioni, ai movimenti. Penso ai sacerdoti, ai religiosi, ai catechisti, agli animatori impegnati con i giovani. Credo che in Germania sia noto, quanti sono stati coinvolti da questo avvenimento. Prego affinché per ciascuno di coloro che hanno collaborato possa segnare un'autentica crescita nell'amore verso Cristo e verso la Chiesa, e incoraggio tutti a portare avanti insieme, con rinnovato spirito di servizio, il lavoro pastorale fra le nuove generazioni. Dobbiamo di nuovo imparare la disponibilità di servizio e trasmetterla.

La maggior parte dei giovani tedeschi vive in buone condizioni sociali ed economiche. Tuttavia sappiamo bene che non mancano situazioni difficili. In tutte le

fasce sociali, e specialmente in quelle abbienti, aumenta il numero dei giovani provenienti da famiglie disgregate. Purtroppo, la disoccupazione giovanile in Germania ha conosciuto un incremento. Inoltre molti ragazzi e ragazze si trovano confusi, privi di risposte valide per le domande sul senso della vita e della morte, sul loro presente e sul loro futuro. Molte proposte della società moderna sfociano nel vuoto e, purtroppo, tanti giovani finiscono nelle "sabbie mobili" dell'alcool e della droga, o nelle spire di gruppi estremistici. Una parte dei giovani tedeschi, soprattutto nell'Est, non ha mai conosciuto personalmente la Buona Novella di Gesù Cristo. Nelle stesse zone tradizionalmente cattoliche l'insegnamento della religione e la catechesi non riescono sempre a dar vita a legami duraturi dei giovani con la comunità ecclesiale, e per questo tutti insieme siete impegnati – io lo so – a cercare strade nuove per arrivare ai giovani, e la Giornata Mondiale della Gioventù è stata – come diceva Papa Giovanni Paolo II – una specie di "laboratorio" in tal senso.

Penso che tutti noi riflettiamo – e negli altri Paesi Occidentali non accade diversamente – su come rendere più efficace la catechesi. Ho letto nella *HERDER-Korrespondenz* che avete pubblicato un nuovo documento catechetico che purtroppo non ho ancora potuto vedere, ma sono grato di poter constatare quanto prendete a cuore questo problema. Infatti, è preoccupante per noi tutti che nonostante l'annoso insegnamento della religione il sapere religioso è scarso e molte persone ignorano cose non di rado semplici ed elementari. Cosa possiamo fare? Non lo so. Forse deve esistere, da un parte, una specie di pre-catechesi di accesso per i pagani che soprattutto schiuda alla fede – e questo è anche il contenuto di molti tentativi catechetici – ma dall'altra occorre anche sempre di nuovo il coraggio di trasmettere il mistero stesso nella sua bellezza e nella sua grandezza e di rendere possibile l'impulso a contemplarlo, a imparare ad amarlo e poi a riconoscere: ecco, è questo! Oggi, nell'omelia ho fatto notare che Papa Giovanni Paolo II ci ha donato due strumenti eccezionali: il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il suo *Compendio*, pure da lui voluto. Abbiamo fatto sì che la traduzione tedesca fosse pronta in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù. In Italia è già stato venduto un mezzo milione di copie. Si vende nelle edicole e allora suscita la curiosità della gente: «Che cosa c'è lì dentro? Che cosa dice la Chiesa cattolica?». Credo che dovremmo avere il coraggio di sostenere anche noi questa curiosità e di tentare di far entrare proprio questi libri, che rappresentano il contenuto del mistero, nella catechesi cosicché aumentando la conoscenza della nostra fede aumenti anche la gioia che da essa scaturisce.

Due altri aspetti mi stanno molto a cuore. Uno è costituito dalla pastorale vocazionale. Ritengo che la recita dei Vespri nella chiesa di San Pantaleone ci abbia donato anche il coraggio di aiutare i giovani e di farlo nel modo giusto, cosicché possano esser raggiunti dalla chiamata del Signore e possano chiedersi: «Mi vuole?» e che possa di nuovo crescere la disponibilità a farsi chiamare e ad ascoltare una tale chiamata. L'altro aspetto cui tengo molto è la pastorale familiare. Vediamo la minaccia per le famiglie; nel frattempo anche istanze laiche riconoscono quanto è importante che la famiglia viva quale cellula primaria della società, che i figli possano crescere in un clima di comunione tra le generazioni, affinché permanga la continuità fra presente, passato e futuro, e duri anche la continuità dei valori, così che aumenti la capacità di rimanere e vivere insieme: è questo che consente di edificare in comunione un Paese.

Ho voluto affrontare proprio questi tre aspetti: catechesi, pastorale vocazionale, pastorale familiare.

Un ruolo importante nel mondo dei giovani svolgono, come abbiamo visto, le associazioni e i movimenti, che senza dubbio costituiscono una ricchezza. La Chiesa deve valorizzare queste realtà e al contempo deve guidarle con saggezza pastorale,

affinché contribuiscano nel modo migliore, con i loro diversi doni, all'edificazione della comunità, mai ponendosi in concorrenza le une con le altre – costruendo ognuna, per così dire, la propria chiesuola –, ma rispettandosi e collaborando insieme a favore dell'unica Chiesa – dell'unica parrocchia come Chiesa del luogo – per suscitare nei giovani la gioia della fede, l'amore per la Chiesa e la passione per il Regno di Dio. Penso che proprio questo sia un altro importante aspetto: questa autentica comunione da una parte fra i diversi movimenti, le cui forme di esclusivismo vanno eliminate, dall'altra fra le Chiese locali e questi movimenti, in modo che le Chiese locali riconoscano questa particolarità, che a molti sembra estranea, e la accolgano in sé come una ricchezza, comprendendo che nella Chiesa esistono molte vie e che tutte insieme formano una sinfonia della fede. Le Chiese locali e i movimenti non sono in contrasto fra loro, ma costituiscono la struttura viva della Chiesa.

Cari Confratelli, se Dio vorrà vi saranno altre occasioni per approfondire le questioni che interpellano la nostra comune sollecitudine pastorale. Questa volta ho voluto, certo in modo breve e non esaustivo, accogliere brevemente il messaggio che il grande pellegrinaggio dei giovani ci ha lasciato. Mi sembra che alla fine di questo evento la richiesta che i giovani rivolgono a noi potrebbe suonare in sintesi così: «Sì, siamo venuti, per adorarlo. Lo abbiamo incontrato. Aiutateci ora a divenire suoi discepoli e testimoni». È un appello esigente, ma quanto mai consolante per il cuore di un Pastore. Che il ricordo delle giornate trascorse a Colonia sotto il segno della speranza possa sostenere il nostro servizio comune! Vi lascio il mio affettuoso incoraggiamento che è al tempo stesso una richiesta fraterna e accorata: di procedere e operare sempre in concordia, sul fondamento di una comunione che ha nell'Eucaristia il suo culmine e la sua inesauribile sorgente. Affido tutti voi a Maria, la Madre di Cristo e della Chiesa, e imparto a ognuno di voi e alle vostre comunità di tutto cuore la Benedizione Apostolica. Grazie.

ALLA PARTENZA
DALL'AEROPORTO DI KÖLN/BONN

Egregio Presidente, cari giovani amici, signore e signori!

Al termine di questa mia prima visita in terra tedesca come Vescovo di Roma e Successore di Pietro, sento ancora una volta il bisogno di esprimere viva riconoscenza per l'accoglienza riservata alla mia persona, ai miei collaboratori e specialmente ai numerosi giovani convenuti a Colonia da ogni Continente in occasione di questa Giornata Mondiale della Gioventù. Il Signore mi ha chiamato a succedere all'amato Pontefice Giovanni Paolo II, geniale iniziatore delle Giornate Mondiali della Gioventù. Ho raccolto questa eredità con trepidazione ma anche con gioia, e ringrazio Iddio che mi ha dato questa opportunità di vivere insieme a tanti giovani quest'ulteriore tappa del loro spirituale pellegrinaggio di Continente in Continente seguendo la Croce di Cristo.

Ringrazio quanti si sono fattivamente adoperati perché ogni fase e momento di questo straordinario incontro si svolgesse con ordine e serenità. I giorni trascorsi insieme hanno permesso a tanti ragazzi e ragazze provenienti dal mondo intero di conoscere meglio la Germania. Noi tutti siamo consapevoli del male derivato dalla nostra patria nel Novecento, e lo riconosciamo con vergogna e dolore. Ma in questi giorni, grazie a Dio, si è mostrato largamente che esisteva ed esiste anche l'altra Germania – un Paese di singolari risorse umane, culturali e spirituali. Mi auguro

che tali risorse, grazie anche all'evento di questi giorni, tornino ad irradiarsi nel mondo! Ora i giovani di tutto il mondo possono far ritorno nelle loro Nazioni arricchiti dai contatti e dall'esperienza di dialogo e di fraternità avuta in diverse regioni della nostra Patria. Sono certo che il loro soggiorno, caratterizzato dal tipico entusiasmo dell'età, lascia alle popolazioni che generosamente li hanno ospitati un gradito ricordo, costituendo anche per la Germania un segno di speranza. Si può dire, infatti, che in questi giorni la Germania è stata il centro del mondo cattolico. I giovani di ogni Continente e cultura, stringendosi con fede attorno ai loro Pastori e al Successore di Pietro, hanno reso visibile una Chiesa giovane, che con fantasia e coraggio vuole disegnare il volto di un'umanità più giusta e solidale. Seguendo l'esempio dei Magi, i giovani si sono messi in cammino per incontrare Cristo, come ricorda il tema della Giornata Mondiale della Gioventù. Ora ripartono per le loro contrade e città per testimoniare la luce, la bellezza, il vigore del Vangelo, di cui hanno qui fatto esperienza.

Prima di ripartire sento il bisogno di dire grazie a quanti hanno aperto il cuore e le case a questi innumerevoli giovani pellegrini. Ringrazio le Autorità governative, i Responsabili politici e le diverse Amministrazioni civili e militari, come pure i servizi di sicurezza e le molteplici Organizzazioni di volontariato che con grande dedizione hanno lavorato per la preparazione e per il proficuo svolgimento di ogni iniziativa e manifestazione di questa Giornata Mondiale. Ringrazio coloro che hanno curato gli incontri di riflessione e di preghiera, nonché le celebrazioni liturgiche, nelle quali ci sono stati offerti eloquenti esempi della vitalità gioiosa della fede che anima i giovani del nostro tempo. Vorrei inoltre estendere l'espressione della mia gratitudine ai responsabili delle altre Chiese e comunità ecclesiali, come pure ai rappresentanti delle altre religioni che hanno voluto essere presenti a quest'importante incontro e auspico che si intensifichi il comune impegno per formare le giovani generazioni a quei valori umani e spirituali che si rivelano indispensabili per costruire un futuro di libertà vera e di pace.

Il mio più sentito ringraziamento va al Cardinale Joachim Meisner, Arcivescovo di Colonia, Diocesi che ha ospitato questo Incontro Mondiale, all'Episcopato tedesco, guidato dal suo Presidente, Cardinale Karl Lehmann, ai sacerdoti, ai religiosi e religiose, alle comunità parrocchiali, alle associazioni laicali ed ai movimenti che si sono impegnati per rendere il soggiorno dei giovani spiritualmente proficuo. Un grazie speciale indirizzo con affetto ai giovani tedeschi, che in vario modo si sono resi disponibili per l'accoglienza dei loro coetanei e con loro hanno condiviso momenti di fede che possiamo qualificare memorabili. Il mio auspicio è che quest'evento ecclesiale resti scolpito nella vita dei cattolici di Germania e sia incentivo per un loro rinnovato slancio spirituale e apostolico! Che il Vangelo sia accolto nella sua integrità e testimoniato con passione da tutti i discepoli di Cristo, perché si riveli così come fermento di autentico rinnovamento dell'intera società tedesca, grazie pure al dialogo con le diverse comunità cristiane e con i seguaci delle altre religioni.

Il mio deferente e grato saluto va, infine, alle Autorità politiche, civili, diplomatiche che hanno voluto essere presenti a questo commiato. In particolare, ringrazio Lei, Signor Presidente, per l'attenzione che mi ha riservato, accogliendomi personalmente all'inizio di questa mia Visita e partecipando ora alla cerimonia di congedo. Grazie di cuore! In Lei ringrazio i membri del Governo e l'intero Popolo tedesco, una vasta rappresentanza del quale durante queste intense ore di comunione mi ha mostrato grande affetto. Con il cuore colmo delle emozioni e dei ricordi di questi giorni, mi accingo a far ritorno a Roma, su tutti invocando l'abbondanza delle Benedizioni divine per un futuro di serena prosperità, di concordia e di pace.

Mercoledì 24 agosto
ALL'UDIENZA GENERALE

Come l'amato Giovanni Paolo II soleva fare dopo ogni pellegrinaggio apostolico, anch'io vorrei quest'oggi, insieme con voi, ripercorrere i giorni trascorsi a Colonia in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù. La Provvidenza divina ha voluto che il mio primo viaggio pastorale fuori d'Italia avesse come meta proprio il mio Paese di origine e avvenisse in occasione del grande incontro dei giovani del mondo, a vent'anni dall'istituzione della Giornata Mondiale della Gioventù, voluta con intuizione profetica dall'indimenticabile mio Predecessore. Dopo il mio ritorno, dal profondo del mio cuore rendo grazie a Dio per il dono di questo pellegrinaggio, del quale conserverò un caro ricordo. Abbiamo tutti sentito che era un dono di Dio. Certo, molti hanno collaborato, ma alla fine la grazia di questo incontro era un dono dall'Alto, dal Signore. La mia gratitudine si rivolge al tempo stesso a tutti coloro che con impegno ed amore hanno preparato e organizzato questo incontro in ogni sua fase: in primo luogo, all'Arcivescovo di Colonia, il Card. Joachim Meisner, al Card. Karl Lehmann, Presidente della Conferenza Episcopale, e ai Vescovi della Germania, con i quali mi sono intrattenuto proprio al termine della mia Visita. Vorrei poi ringraziare nuovamente le Autorità, le organizzazioni e i volontari che hanno offerto il loro contributo. Sono grato pure alle persone e alle comunità che, in ogni parte del mondo, lo hanno sostenuto con la preghiera e agli ammalati, che hanno offerto le loro sofferenze per la riuscita spirituale di quest'importante appuntamento.

L'abbraccio ideale con i giovani partecipanti alla Giornata Mondiale della Gioventù è cominciato sin dal mio arrivo all'aeroporto di Colonia/Bonn ed è andato facendosi sempre più carico di emozioni percorrendo il Reno dal molo di Rodenkirchenerbrücke sino a Colonia scortati da altre cinque imbarcazioni rappresentanti i cinque Continenti. Suggestiva è stata poi la sosta di fronte alla banchina del Poller Rheinwiesen dove attendevano già migliaia e migliaia di giovani con i quali ho avuto il primo incontro ufficiale, chiamato opportunamente "festa di accoglienza" e che aveva come motto le parole dei Magi *«Dov'è il re dei Giudei che è nato?»* (Mt 2,2a). Sono stati proprio i Magi le "guide" per quei giovani pellegrini verso Cristo, adoratori del mistero della sua presenza nell'Eucaristia. Quanto è significativo che tutto questo sia avvenuto mentre ci avviamo verso la conclusione dell'Anno Eucaristico voluto da Giovanni Paolo II! *«Siamo venuti per adorarlo»*: il tema dell'Incontro ha invitato tutti a seguire idealmente i Magi, e a compiere insieme a loro un interiore viaggio di conversione verso l'Emanuele, il Dio-con-noi, per conoscerlo, incontrarlo, adorarlo e, dopo averlo incontrato e adorato, ripartire poi recando nell'animo, nel nostro intimo, la sua luce e la sua gioia.

A Colonia i giovani hanno avuto modo a più riprese di approfondire queste tematiche spirituali e si sono sentiti sospinti dallo Spirito Santo ad essere testimoni di Cristo, che nell'Eucaristia ha promesso di restare realmente presente tra noi sino alla fine del mondo. Ripenso ai vari momenti che ho avuto la gioia di condividere con loro, specialmente alla Veglia di sabato sera e alla Celebrazione conclusiva di domenica. A queste suggestive manifestazioni di fede si sono uniti milioni di altri giovani da ogni angolo della terra, grazie ai provvidenziali collegamenti radio-televisivi. Ma vorrei qui rievocare un incontro singolare, quello con i seminaristi, giovani chiamati a una più radicale sequela personale di Cristo, Maestro e Pastore. Avevo voluto che ci fosse un momento specifico dedicato a loro, anche per mettere in risalto la dimensione vocazionale tipica delle Giornate Mondiali della Gioventù. Non poche vocazioni al sacerdozio e alla vita consacra-

ta sono sbocciate, in questi venti anni, proprio durante le Giornate Mondiali della Gioventù, occasioni privilegiate nelle quali lo Spirito Santo fa sentire con forza la sua chiamata.

Nel contesto ricco di speranza delle Giornate di Colonia, si colloca molto bene l'incontro ecumenico con i rappresentanti delle altre Chiese e comunità ecclesiali. Il ruolo della Germania nel dialogo ecumenico è importante sia per la triste storia delle divisioni che per la parte significativa svolta nel cammino di riconciliazione. Auspicio che il dialogo, quale scambio reciproco di doni, e non solo di parole, contribuisca inoltre a far crescere e maturare quella "sinfonia" ordinata ed armonica che è l'unità cattolica. In tale prospettiva, le Giornate Mondiali della Gioventù rappresentano un valido "laboratorio" ecumenico. E come non rivivere con emozione la visita alla Sinagoga di Colonia, dove ha sede la più antica Comunità ebraica in Germania? Con i fratelli ebrei ho fatto memoria della *Shoà*, e del 60° anniversario della liberazione dei campi di concentramento nazisti. Quest'anno ricorre, inoltre, il 40° anniversario della Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, che ha inaugurato una nuova stagione di dialogo e di solidarietà spirituale tra ebrei e cristiani, nonché di stima per le altre grandi tradizioni religiose. Tra queste, un posto particolare occupa l'Islam, i cui seguaci adorano l'unico Dio e si rifanno volentieri al patriarca Abramo. Per tale ragione ho voluto incontrare i rappresentanti di alcune Comunità musulmane, ai quali ho manifestato le speranze e le preoccupazioni del difficile momento storico che stiamo vivendo, auspicando che siano estirpati il fanatismo e la violenza e che insieme si possa collaborare nel difendere sempre la dignità della persona umana e tutelare i suoi diritti fondamentali.

Cari fratelli e sorelle, dal cuore della "vecchia" Europa, che nel secolo scorso, purtroppo, ha conosciuto orrendi conflitti e regimi disumani, i giovani hanno rilanciato all'umanità del nostro tempo il messaggio della speranza che non delude, perché fondata sulla Parola di Dio fattasi carne in Gesù Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza. A Colonia i giovani hanno incontrato e adorato l'Emmanuele, il Dio-con-noi, nel mistero dell'Eucaristia ed hanno meglio compreso che la Chiesa è la grande famiglia mediante la quale Dio forma uno spazio di comunione e di unità tra ogni Continente, cultura e razza, una famiglia vasta più del mondo, che non conosce limiti e confini, una – per così dire – "grande comitiva di pellegrini" che vanno insieme con Cristo, guidati da Lui, stella radiosa che illumina la storia. Gesù si fa nostro compagno di viaggio nell'Eucaristia, e nell'Eucaristia – così dicevo nell'omelia della Celebrazione conclusiva mutuando dalla fisica un'immagine ben nota – porta "la fissione nucleare" nel cuore più nascosto dell'essere. Solo quest'intima esplosione del bene che vince il male può dar vita alle altre trasformazioni necessarie per cambiare il mondo. Gesù, il volto di Dio misericordioso per ogni uomo, continua ad illuminare il nostro cammino come la stella che guidò i Magi, e ci riempie della sua gioia. Preghiamo quindi perché i giovani da Colonia rechino con sé, dentro di sé, la luce di Cristo, che è verità e amore, e la diffondano dappertutto. Confido che, grazie alla forza dello Spirito Santo e all'aiuto materno della Vergine Maria, potremo assistere a una primavera di speranza in Germania, in Europa e nel mondo intero.

**Messaggio del Cardinale Segretario di Stato
in vista della Giornata Mondiale del Turismo**

**Viaggi e trasporti:
dal mondo immaginario di Giulio Verne
alla realtà del secolo XXI**

A Sua Eminenza Reverendissima
il Signor Cardinale
STEPHEN FUMIO HAMAO
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Signor Cardinale,

la celebrazione della Giornata Mondiale del Turismo, fissata il 27 settembre p.v., offre al Sommo Pontefice Benedetto XVI l'opportunità di far giungere un cordiale pensiero a quanti fanno parte del vasto mondo del turismo, e di porre in luce la sollecitudine pastorale della Chiesa nei loro confronti. Interessante è il tema scelto dall'Organizzazione Mondiale del Turismo per tale ricorrenza: *Viaggi e trasporti: dal mondo immaginario di Giulio Verne alla realtà del secolo XXI*.

Uomo di lettere, viaggiatore e scrittore dalla fervida immaginazione, Giulio Verne seppe coniugare intelligentemente nei suoi scritti fantasia e conoscenze scientifiche del suo tempo. I suoi viaggi, reali o immaginari, costituirono di fatto un invito a consultare il nuovo atlante geografico, ed una sfida alla responsabilità umana nell'affrontare i limiti che non potevano più essere ormai dissimulati. A fine secolo XIX, nell'incredibile suo viaggio, Verne varcava questi limiti imposti dalla cultura dominante e da una visione che faceva dell'Occidente europeo il tutto.

Ci sono pure oggi ostacoli da superare, se si vuole che l'offerta turistica, frutto di viaggi e trasporti, sia allargata a tutti. Nuove ed inedite possibilità di viaggi con mezzi di trasporto sempre più moderni e veloci possono fare del turismo una provvidenziale occasione per condividere i beni della terra e della cultura. Un secolo dopo la morte di Giulio Verne molto del suo fantasticare è divenuto accessibile e molto del suo immaginare ha preso forma concreta. Si va realizzando il sogno di un turismo senza frontiere, che potrebbe contribuire a creare un futuro migliore per l'umanità.

Occorre, però, tener sempre conto delle esigenze etiche connesse con il turismo. È importante che quanti hanno responsabilità in questo ambito – politici e legislatori, uomini di governo e della finanza – si impegnino a favorire l'incontro pacifico fra le popolazioni, garantendo sicurezza e facilità di comunicazione. I promotori, gli organizzatori e quanti lavorano nel settore turistico sono chiamati a realizzare strutture che lo rendano sano, popolare ed economicamente sostenibile, avendo sempre ben chiaro che in ogni attività, e quindi anche nel turismo, fine primario deve restare sempre il rispetto della persona umana, nel contesto della ricerca del bene comune. Chi viaggia per turismo deve essere mosso dal desiderio di incontrare gli altri, rispettandoli nella loro diversità personale, culturale e religiosa; deve essere pronto ad aprirsi al dialogo e alla comprensione e con i propri comportamenti veicolare sentimenti di rispetto, di solidarietà e di pace.

Di notevole rilievo è poi il ruolo delle comunità cristiane: accogliendo i turisti, esse devono sentirsi impegnate ad offrire loro la possibilità di scoprire la ricchezza di Cristo incarnata non solo in monumenti e opere d'arte religiosa, ma nella vita quotidiana di una Chiesa viva. Del resto i viaggi, sin dall'inizio del Cristianesimo, hanno permesso e facilitato il diffondersi della Buona Novella in ogni angolo del mondo.

Auspiciando che la prossima Giornata Mondiale del Turismo rechi gli sperati frutti, Sua Santità Benedetto XVI assicura un ricordo nella preghiera e ben volentieri invia a tutti la Benedizione Apostolica.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio, Suo dev.mo nel Signore

✠ **Angelo Card. Sodano**
Segretario di Stato

Dal Vaticano, 16 luglio 2005

Atti della Santa Sede

PENITENZIERIA APOSTOLICA

Speciali indulgenze in occasione della XX Giornata Mondiale della Gioventù

Si concede l'*Indulgenza plenaria* alle solite condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice), ai fedeli che, con animo distaccato da qualunque peccato, parteciperanno attentamente e devotamente a qualche funzione, durante la "XX Giornata Mondiale della Gioventù" a Colonia e alla sua solenne conclusione.

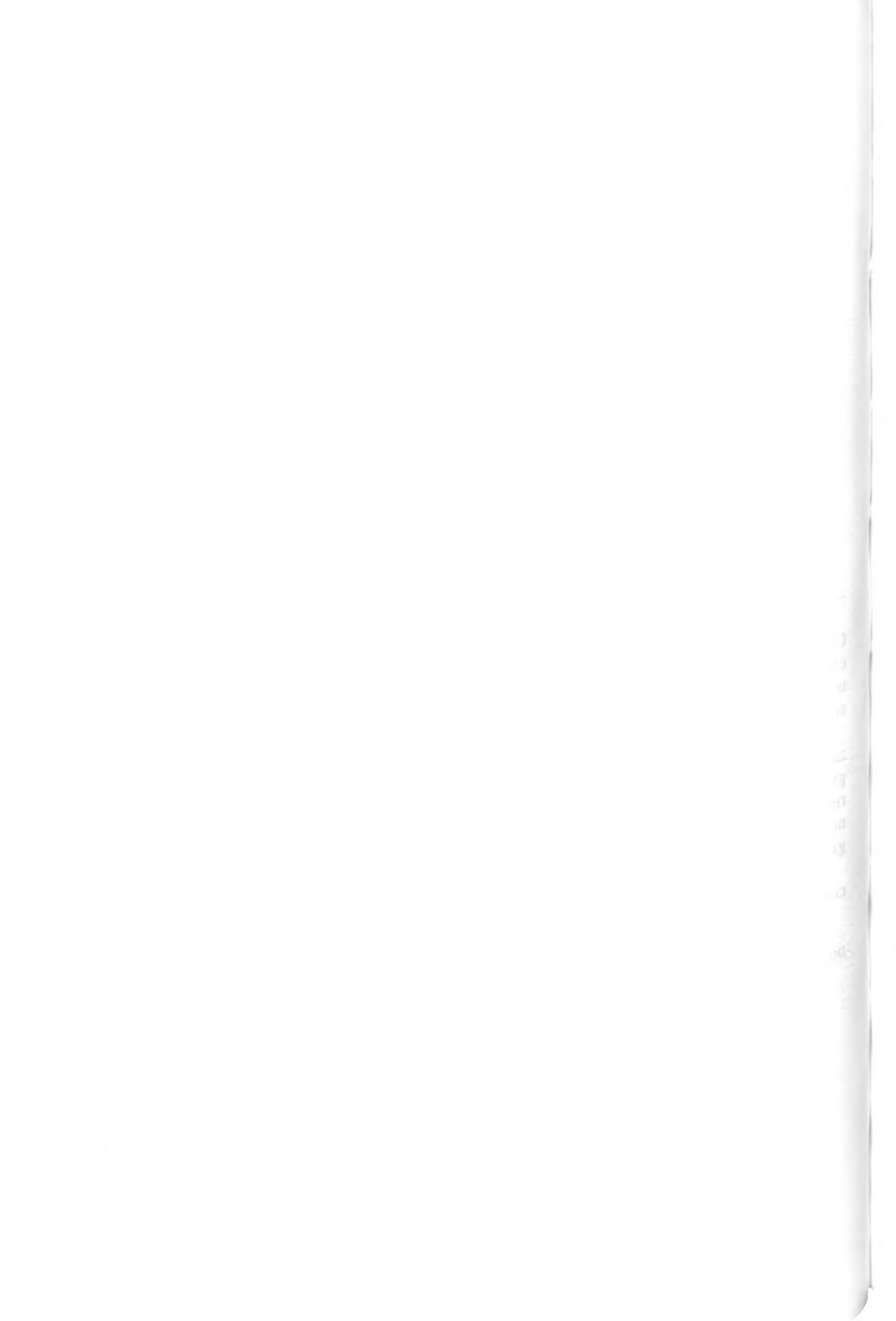
Agli altri fedeli, dovunque si trovino durante il predetto incontro, si concede l'*Indulgenza parziale*, se, almeno con animo contrito, chiederanno a Dio, con ferventi preghiere, che i giovani cristiani si rafforzino nella professione della Fede, si confermino nell'amore e nel rispetto verso i propri genitori, e si impegnino fermamente a modellare secondo le sante norme del Vangelo e della Madre Chiesa la nuova famiglia che essi stessi formeranno o hanno già formata, oppure la propria vita secondo la vocazione che Dio ha indicata ad ognuno.

Il presente Decreto ha validità in questa ricorrenza. Nonostante qualunque disposizione contraria.

Dato a Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 2 del mese di agosto dell'anno 2005, nella pia memoria della "Porziuncola".

James Francis Card. Stafford
Penitenziere Maggiore

Gianfranco Girotti, O.F.M.Conv.
Reggente



SINODO DEI VESCOVI

XI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

**L'EUCARISTIA: FONTE E CULMINE
DELLA VITA E DELLA MISSIONE
DELLA CHIESA*****INSTRUMENTUM LABORIS***

PREFAZIONE

La Chiesa vive dell'Eucaristia fin dalle sue origini. In essa trova la ragione della sua esistenza, la fonte inesauribile della sua santità, la forza dell'unità e il vincolo della comunione, l'impulso della sua vitalità evangelica, il principio della sua azione di evangelizzazione, la sorgente della carità e lo slancio della promozione umana, l'anticipo della sua gloria nel banchetto eterno delle Nozze dell'Agnello (cfr. *Ap* 19,7-9).

Tra le presenze di diverso grado del Signore risorto nella sua Chiesa, un posto del tutto particolare occupa il sacramento dell'Eucaristia, nel quale, per la grazia dello Spirito Santo e le parole della consacrazione, il pane e il vino diventano il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo a gloria e lode di Dio Padre. Tale inestimabile dono e grande mistero ebbe compimento nell'Ultima Cena e, per l'esplicito comandamento del Signore Gesù: «Fate questo in memoria di me» (*Lc* 22,19), è stato tramandato a noi per mezzo degli Apostoli e dei loro Successori. Al riguardo, San Paolo nel racconto del pane e del calice della nuova Alleanza, scrisse: «Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso» (*I Cor* 11,23). Si tratta di sacra Tradizione fedelmente pervenuta di generazione in generazione fino ai nostri giorni.

Il deposito della fede eucaristica, nonostante varie controversie dottrinali e disciplinari, è pervenuto a noi, per la grazia della divina Provvidenza, nella sua purezza originale, in virtù soprattutto, della dottrina dei due Concili Ecumenici di Trento (1545-1563) e Vaticano II (1962-1965). Ad una migliore comprensione del mistero eucaristico notevole contributo hanno dato vari Sommi Pontefici, tra cui è doveroso ricordare Paolo VI e Giovanni Paolo II, di v. m., entrambi impegnati nell'applicazione, a livello di Chiesa universale, delle deliberazioni del Concilio Vaticano II. Durante il Pontificato di Giovanni Paolo II la Chiesa Cattolica si è arricchita di grandi documenti sul sacramento dell'Eucaristia. Basti ricordare il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, la Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine*. In tale prospettiva di attuazione del Concilio Vaticano II e in fedele continuità con la bimillenaria tradizione della Chiesa auspica mantenere il suo Pontificato anche l'attuale Santo Padre, Benedetto XVI, che ha annunciato già nella sua prima allocuzione, indirizzata per mezzo del Collegio dei Cardinali all'intera Chiesa, che l'Eucaristia costituisce il centro permanente e la fonte del servizio petrino affidatogli.

I documenti menzionati contengono una densa riflessione sul sacramento dell'Eucaristia con significative implicazioni spirituali e pastorali. Verificare all'alba del Terzo Millen-

nio del Cristianesimo in che modo tale ricco patrimonio della fede venga applicato nella realtà della Chiesa Cattolica, sparsa nei cinque Continenti, rimane una questione di sensibilità pastorale, di responsabilità episcopale e di visione profetica.

Pertanto, non è stata motivo di sorpresa la proposta fatta dalle Conferenze Episcopali di tutto il mondo e da altri organismi ecclesiali consultati dalla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, con il consenso del Consiglio Ordinario, di sottoporre all'approvazione del Santo Padre il tema dell'Eucaristia per l'XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Considerando l'importanza dell'argomento, Sua Santità ha ben volentieri accolto tale suggerimento, deliberando il tema: *L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa* e il tempo dell'Assemblea, dal 2 al 23 ottobre 2005. Nella scelta del tema a nessuno sfugge il richiamo esplicito all'insegnamento del Concilio Vaticano II sull'Eucaristia, soprattutto della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (n. 11), ripreso anche da *Ecclesia de Eucharistia* (nn. 1 e 13). Non si tratta di un richiamo casuale, bensì programmatico in vista di una ripresa dell'entusiasmo del Concilio Ecumenico Vaticano II per verificare l'applicazione dell'insegnamento sul sacramento dell'Eucaristia alla luce del posteriore Magistero della Chiesa.

Aiutata dai Membri del Consiglio Ordinario, la Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi ha incominciato la preparazione all'XI Assemblea Generale Ordinaria, con la composizione dei *Lineamenta*. Tale documento è stato pubblicato all'inizio dell'anno 2004 con l'intenzione di suscitare una vasta riflessione ecclesiale sul mistero dell'Eucaristia, celebrato e adorato nelle Diocesi e nelle comunità della Chiesa Cattolica e annunciato al mondo intero. Infatti, il documento è stato inviato alle Conferenze Episcopali, alle Chiese Orientali Cattoliche *sui iuris*, ai Dicasteri della Curia Romana e all'Unione dei Superiori Generali, con l'espressa richiesta di rispondere, dopo riflessioni e preghiere, a un Questionario su diversi argomenti pastorali riguardanti l'Eucaristia. Inoltre, il medesimo documento è stato largamente diffuso nella Chiesa e nel mondo attraverso i mezzi di comunicazione sociale. Il Popolo di Dio, guidato dai Pastori, ha risposto bene a tale consultazione, fornendo validi contributi sull'argomento, in vista della preparazione dell'Assemblea sinodale. In vari Paesi sono state favorite discussioni a livello di Diocesi, parrocchie ed altre comunità ecclesiali. Si è trattato, pertanto, di una indagine sulla fede e sulla prassi eucaristica a livello della Chiesa universale.

Le reazioni sono arrivate alla Segreteria Generale sotto forma di "risposte", da parte degli organismi sopra indicati con spiccata dimensione collegiale, e di "osservazioni" da parte di coloro che spontaneamente hanno voluto dare il loro contributo al processo sinodale. I frutti sono stati raccolti nel presente *Instrumentum laboris* che è una sintesi fedele dei contributi pervenuti. Riflettendo il tenore delle risposte, nel documento non si è voluta rappresentare una sintesi teologica sistematica e completa sul sacramento dell'Eucaristia, che del resto già esiste nella Chiesa, quanto, piuttosto, ricordare alcune verità dottrinali che hanno notevole influsso sulla celebrazione del sublime mistero della nostra fede, mettendone in risalto la grande ricchezza pastorale. Pertanto, il documento si è concentrato principalmente sugli aspetti positivi della Celebrazione Eucaristica, che raduna i fedeli e fa di loro una comunità, nonostante le differenze di razza, lingua, nazione, cultura. Nel documento sono, poi, menzionate anche alcune omissioni o negligenze nella celebrazione dell'Eucaristia che, grazie a Dio, sono assai marginali. Esse, però, permettono di prendere maggiore coscienza del rispetto e della pietà con cui i membri del Clero e tutti i fedeli dovrebbero avvicinarsi all'Eucaristia per celebrarne il sacro mistero. Non manca, infine, una parte propositiva, proveniente da numerose risposte, frutto di approfondite riflessioni pastorali delle Chiese particolari e di altri organismi consultati.

Ovviamente, la celebrazione del sacramento dell'Eucaristia si manifesta nei singoli Paesi e Continenti con notevole varietà, che diventa evidente se si considerano le varie Tradizioni spirituali o Riti della Chiesa Cattolica. La diversità, lungi dall'indebolire la sua unità,

rivela la ricchezza della Chiesa nella comunione cattolica caratterizzata dallo scambio dei doni e delle esperienze. I cattolici di Tradizione latina percepiscono tale ricchezza nella insigne spiritualità delle Chiese Orientali Cattoliche, come risulta sia dai *Lineamenta* che dall'*Instrumentum laboris*. Da parte loro, i cristiani delle Tradizioni orientali riscoprono il notevole patrimonio teologico e spirituale della Tradizione latina. Questo atteggiamento ha pure una finalità ecumenica. Infatti se la Chiesa Cattolica respira a due polmoni, e ne ringrazia la Divina Provvidenza, attende anche il giorno beato, quando tale ricchezza spirituale potrà essere ampliata e ravvivata da una completa e visibile unità con quelle Chiese Orientali che, pur in assenza di una piena comunione, in buona parte professano la stessa fede nel mistero di Gesù Cristo Eucaristia.

L'*Instrumentum laboris* è destinato ai Padri sinodali come documento di lavoro e di ulteriore riflessione sull'Eucaristia che, come cuore della Chiesa, la spinge nella comunione ad un rinnovato slancio missionario. Non c'è dubbio che la riflessione sarà fruttuosa perché lo spirito di collegialità, proprio delle riunioni sinodali, favorirà il consenso sulle proposte destinate al Santo Padre. Inoltre, si potranno raccogliere abbondanti frutti dalla riforma liturgica, dalle ricerche esegetiche e dall'approfondimento teologico che hanno caratterizzato il periodo successivo al Concilio Vaticano II.

Dalle risposte sintetizzate nell'*Instrumentum laboris* si percepisce l'auspicio del Popolo di Dio che i lavori dei Padri sinodali, radunati intorno al Vescovo di Roma, Capo del Collegio episcopale e Presidente del Sinodo, insieme ad altri rappresentanti della comunità della Chiesa, contribuiscano a riscoprire la bellezza dell'Eucaristia, sacrificio, memoriale e convito di Gesù Cristo, Salvatore e Redentore del mondo. I fedeli attendono orientamenti appropriati perché sia celebrato più degnamente il sacramento dell'Eucaristia, pane disceso dal cielo (cfr. Gv 6,58) e offerto da Dio Padre nel suo Figlio Unigenito, sia adorato con più devozione il Signore sotto le specie del pane e del vino, siano rafforzati i vincoli di unità e di comunione tra coloro che si nutrono del Corpo e del Sangue del Signore. Tale attesa non sorprende, in quanto i cristiani che partecipano alla mensa del Signore, illuminati dalla grazia dello Spirito Santo, sono parte viva della Chiesa, Corpo mistico di Gesù Cristo, suoi testimoni nell'ambiente di vita e di lavoro, attenti ai bisogni spirituali e materiali dell'uomo contemporaneo, attivi nella costruzione di un mondo più giusto, in cui a nessuno manchi più il pane nostro quotidiano.

I Padri sinodali svolgeranno i loro compiti sinodali seguendo l'esempio della Beata Vergine Maria, Donna eucaristica, nella disponibilità a compiere la volontà di Dio Padre e con attitudine di apertura alle ispirazioni dello Spirito Santo. In tale importante lavoro saranno sostenuti dai vincoli della comunione con il Clero e i fedeli che in quest'*Anno dell'Eucaristia*, con rinnovato zelo, non cessano di pregare, di celebrare, di adorare, di testimoniare con la vita cristiana e con la carità fraterna la fecondità del mistero eucaristico, annunciando con ravvivato vigore apostolico ai vicini ed ai lontani la bellezza del grande mistero della fede racchiuso nel sacramento dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa per il Terzo Millennio del Cristianesimo.

✠ Nikola Eterović
Arcivescovo tit. di Sisak
Segretario Generale

INTRODUZIONE

Assemblea sinodale nell'Anno dell'Eucaristia

1. La prossima XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà dal 2 al 23 ottobre 2005 sul tema *L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*, è preceduta da una fase preparatoria che coinvolge tutta la Chiesa Cattolica sparsa nel mondo, grazie anche al magistero di Giovanni Paolo II, che ha promulgato l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* e la Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine*, e dei Vescovi e teologi al 48° Congresso Eucaristico Internazionale di Guadalajara, Messico¹. Attinenti in certo modo al tema sinodale vanno considerati anche l'Istruzione *Redemptionis sacramentum* e il sussidio *Anno dell'Eucaristia. Suggerimenti e proposte* della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, diffuso quest'ultimo in occasione dell'apertura dell'Anno dell'Eucaristia che, iniziato il 17 ottobre 2004, si concluderà di proprio col Sinodo.

Instrumentum laboris e suo uso

2. Per favorire la riflessione e la discussione preparatoria, nonché gli interventi e il dibattito in aula, l'*Instrumentum laboris* enuncia il dato dottrinale e quello pastorale. In questi due campi infatti sono impegnati continuamente i Vescovi nell'esercizio del loro triplice ufficio episcopale di insegnare, santificare e governare il Popolo di Dio. Infatti, la prassi della Chiesa nel mondo deve confrontarsi continuamente con la dottrina perenne alimentata dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione.

Applicando il metodo al tema del Sinodo, è necessario verificare se la *legge della preghiera* corrisponda alla *legge della fede*, ovvero domandare che cosa creda e come viva il Popolo di Dio perché l'Eucaristia possa essere sempre più la fonte e il culmine della vita e della missione della Chiesa e di ciascun fedele mediante la liturgia, la spiritualità, la catechesi negli ambiti culturali, sociali e politici.

Dalle risposte ai *Lineamenta* emerge il bisogno di comprendere l'Eucaristia alla luce della sua duplice qualità di *fons et culmen* nella Chiesa. Il Sacrificio sacramentale è *fonte* in quanto, per virtù delle parole del Signore e l'opera dello Spirito Santo, contiene l'efficacia della passione di Gesù Cristo e la potenza della sua risurrezio-

ne. Ad orientare la preparazione specifica sono stati approntati i *Lineamenta*, non per offrire un trattato completo sull'Eucaristia, né per riproporre semplicemente gli insegnamenti dottrinali contenuti nei suddetti documenti, ma per delineare le questioni emergenti nel quadro dei punti essenziali della dottrina eucaristica della Chiesa alla luce della Sacra Scrittura e della Tradizione.

Ai *Lineamenta* e al relativo Questionario sono pervenute risposte dalle Conferenze Episcopali, dalle Chiese Orientali Cattoliche *sui iuris*, dalla Curia Romana e dall'Unione dei Superiori Generali, e osservazioni da Vescovi, sacerdoti, religiosi, teologi e fedeli laici, che poi sono state raccolte nell'*Instrumentum laboris*. Questo documento di lavoro della futura assemblea serve ad *informare* sulla realtà della fede, del culto e della vita eucaristica delle Chiese particolari sparse nel mondo e a *confrontarla* con quella della Chiesa universale.

L'Eucaristia è poi *culmine* della vita della Chiesa in quanto porta alla comunione col Signore per la santificazione e la divinizzazione dell'uomo, membro di una comunità radunata intorno alla mensa del Signore. Da questa verità, *fons et culmen*, nasce l'impegno per la trasformazione delle realtà temporali. Questo è il tema generale del Sinodo. Si può dire che nell'Eucaristia sia racchiuso il *senso* del sacrificio di Gesù: Dio totalmente e gratuitamente si dona e l'uomo si abbandona completamente al Padre che lo ama. Si tratta di una duplice espressione d'amore, che corrisponde, in qualche modo, all'Eucaristia come sacrificio e come banchetto.

È stato generalmente apprezzato dalle risposte il fatto che i *Lineamenta* abbiano proposto non solo lo sguardo all'Eucaristia della liturgia di Tradizione latina ma anche quello delle liturgie delle Tradizioni orientali: l'osmosi è ritenuta arricchente e benefica anche al fine di esaltare le luci e diradare le ombre che si registrano in non pochi luoghi. Il testo dell'*Instrumentum laboris* tenta di fare altrettanto nel comprendere l'intera tradizione della Chiesa, non solo dalla prospettiva del Rito latino, sebbene non si possa nascondere che alcuni fenomeni siano propri di quest'ultimo.

¹ Cfr. XLVIII Congresso Eucaristico Internazionale (10-17 ottobre 2004): *L'Eucaristia luce e vita del nuovo Millennio*, Guadalajara (Messico), 2004.

Ora il presente *Instrumentum laboris* viene sottoposto alla riflessione dei Pastori delle Chiese particolari perché con il Popolo di Dio si pre-

parino al Sinodo, nel quale i Padri offriranno al Vescovo di Roma proposte utili al rinnovamento eucaristico della vita ecclesiale.

PARTE I EUCARISTIA E MONDO ATTUALE

CAPITOLO I FAME DEL PANE DI DIO

«Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo. Allora gli dissero: "Signore dacci sempre questo pane"» (Gv 6,33-34)

Pane per l'uomo nel mondo

3. Alla domanda di offrire un segno per poter credere, Gesù Cristo propose alla folla se stesso come il pane vero che sazia l'uomo (cfr. Gv 6,35), il Pane che discende dal cielo per dare la vita al mondo. Anche il mondo attuale ha bisogno di tale Pane per avere la vita. Nella conversazione con Gesù che presentava se stesso come il Pane per la vita del mondo, la folla spontaneamente lo pregò: «Signore, dacci sempre questo pane». Si tratta di una supplica significativa, espressione del desiderio profondo insito nel cuore non solo dei fedeli bensì di ogni uomo che anela alla felicità simbolizzata dal pane della vita eterna. Anche il mondo in quest'anno del Signore 2005, nonostante le difficoltà e contraddizioni di varia indole, aspira alla felicità e desidera il pane della vita, dell'anima e del corpo. Per dare una risposta a questo anelito umano il Papa ha fatto un accorato appello a tutta la Chiesa perché l'*Anno dell'Eucaristia* sia anche occasione di un impegno serio e profondo a lottare contro il dramma della fame, il flagello delle malattie, la solitudine degli anziani, i disagi dei disoccupati e le traversie dei migranti. I frutti di tale impegno saranno la prova dell'autenticità delle Celebrazioni Eucaristiche².

Alcuni dati statistici essenziali

4. Il tema del Sinodo *L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*, dunque, esige anche uno sguardo su alcuni dati significativi del mondo, in cui la Chiesa vive e opera. Nell'impossibilità di fornire un quadro

E non solo l'uomo ma anche l'intera creazione attende i nuovi cieli e la nuova terra (cfr. 2Pt 3,13) e la ricapitolazione di tutte le cose, anche quelle della terra, in Cristo (cfr. Ef 1,10). Perciò, l'Eucaristia, essendo il culmine al quale tende tutto il creato, è la risposta alla preoccupazione del mondo contemporaneo anche per l'equilibrio ecologico. Infatti, il pane e il vino, materia che Gesù Cristo ha scelto per ogni Santa Messa, collegano la celebrazione eucaristica con la realtà del mondo creato e affidato al dominio dell'uomo (cfr. Gen 1,28), nel rispetto delle leggi che il Creatore ha posto nelle opere delle sue mani. Il pane che diventa Corpo di Cristo, sia prodotto da una terra fertile, pura e non contaminata. Il vino, che si trasforma nel Sangue del Signore Gesù, sia segno di un lavoro di trasformazione del creato secondo i bisogni degli uomini preoccupati pure di salvaguardare le risorse necessarie per le generazioni future. L'acqua, che unita al vino simboleggia l'unione della natura umana a quella divina nel Signore Gesù, conservi le sue salutari qualità per gli uomini assetati di Dio «sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,14).

completo ed esauriente si fanno dei rilievi e considerazioni d'indole generale.

Alcuni dati rendono palese il rapporto statistico tra la popolazione in genere e i fedeli che professano la fede cattolica. In questo senso

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Mane nobiscum Domine* (7 ottobre 2004), 28; *L'Osservatore Romano*, 9 ottobre 2004, p. 6.

è da notare che il numero dei cattolici nel 2003 era pari a 1.086.000.000, con un aumento di 15.000.000 di persone rispetto all'anno precedente, così ripartito per Continenti: Africa +4,5%; America +1,2%; Asia +2,2%; Oceania +1,3%. Una situazione di pratica stabilità si registra in Europa. La lettura dei dati sulla distribuzione dei cattolici nelle varie aree geografiche evidenzia che l'America raccoglie il 49,8% dei cattolici del mondo intero, mentre l'Europa ne ha il 25,8%, l'Africa il 13,2%, l'Asia il 10,4% e l'Oceania lo 0,8%³. Quanto poi al numero degli abitanti, la percentuale dei fedeli cattolici nei singoli Continenti è la seguente: il 62,46% in America, il 39,59% in Europa, il 26,39% in Oceania, il 16,89% in Africa, il 2,93% in Asia⁴.

Dal punto di vista della distribuzione geografica della Chiesa è da notare che nel 2003 le Circonscrizioni ecclesiastiche erano 2.893, 10 in più rispetto al 2002, con aumento in tutti i Continenti⁵. È cresciuto di un 27,68% il numero dei Vescovi in tutto il mondo, passando da 3.714 nel 1978 a 4.742 nel 2003, mentre il numero complessivo dei sacerdoti nel 2003 (405.450: 268.041 diocesani e 137.409 religiosi) rispetto a quello del 1978 (420.971: 262.485 diocesani e 158.486 religiosi) ha subito una flessione del 3,69%, dovuta ad una diminuzione del 13,30% dei sacerdoti religiosi e ad una crescita del 2,12% dei sacerdoti diocesani. Inoltre, è in diminuzione del 27,94% il numero di religiosi professi non sacerdoti (da 75.802 nel 1978 a 54.620 nel 2003). Si verifica anche una flessione del 21,65% nel numero delle religiose professe (da 990.768 nel 1978 a 776.269 nel 2003)⁶.

Poiché la celebrazione del sacramento dell'Eucaristia è essenzialmente legata al sacramento dell'Ordine, va tenuto conto, per il periodo 1978-2003, anche dell'aumento dei cattolici per sacerdote. Esso, infatti, è passato da 1.797 cattolici per sacerdote all'inizio del periodo a 2.677 alla fine. Tale proporzione appare non poco diversa da Continente a Continente. Ad esempio, a fronte dei circa 1.386 cattolici per sacerdote in Europa, in Africa se ne contano circa 4.723, in America 4.453, in Asia 2.407 ed in Oceania 1.746⁷. Inoltre va rilevato che in questo stesso periodo i diaconi permanenti costituiscono il gruppo in più forte crescita: complessivamente in

tutti i Continenti si sono più che quintuplicati, con un incremento relativo del 466,7%. Non è privo d'interesse rammentare che questa figura religiosa è molto diffusa in America (specialmente nel Nord del Continente) con il 65,7% di tutti i diaconi nel mondo, ed anche in Europa con il 32%. È anche importante il ruolo svolto nell'evangelizzazione in tutto il mondo dai missionari laici (172.331) e dai catechisti (2.847.673)⁸.

5. Il Sinodo si colloca in un periodo caratterizzato da forti contrasti nella famiglia umana. La globalizzazione permette la percezione dell'unità del genere umano, grazie pure ai *mass media* che informano sulla realtà in ogni angolo terrestre. Si tratta di un importante aspetto del progresso tecnico, sviluppatosi in modo eccezionale negli ultimi decenni. Purtroppo, la globalizzazione e il progresso tecnico non hanno favorito la pace e una maggiore giustizia tra le Nazioni ricche e quelle povere del Terzo e Quarto Mondo. Tutto fa pensare che, purtroppo, mentre i Padri sinodali saranno riuniti, in varie parti del mondo continueranno atti di violenza, terrorismo e guerre. Al contempo, molti fratelli e sorelle saranno vittime di varie malattie, come per esempio l'Aids, che producono desolazione in vasti strati della popolazione, soprattutto nei Paesi poveri.

Permarrà, purtroppo, lo scandalo della fame, fenomeno che si è aggravato negli ultimi anni, dato che oltre un miliardo di uomini vive nella miseria. In questo senso, vanno notati alcuni fenomeni riguardanti la realtà sociale, in particolare la fame, che non possono essere trascurati quando si pensa al rapporto della Chiesa con il mondo in termini di evangelizzazione. Infatti, la Chiesa ha da sempre accompagnato l'annuncio del Vangelo e la trasmissione della salvezza attraverso i Sacramenti con le opere della promozione umana, in tanti campi della vita sociale, quali la sanità, l'assistenza umanitaria e l'educazione. Perciò, non va dimenticato, tra l'altro, che nel periodo 1999-2001, ci sono stati 842 milioni di persone sottoalimentate in tutto il mondo e 798 milioni di esse nei Paesi in via di sviluppo, specialmente nell'Africa sub-sahariana, in Asia e nel Pacifico⁹. Questa drammatica realtà non può essere assente dalla riflessione dei Padri sinodali i quali, con ogni cristiano, varie volte al giorno pregano il Signore: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano».

³ Cfr. *L'Osservatore Romano* (31 gennaio - 1 febbraio 2005), 6.

⁴ Cfr. *Annuario Statisticum Ecclesiae* 2003, tab. 4.

⁵ Cfr. *Annuario Statisticum Ecclesiae* 1978/2003, tab. 1.

⁶ Cfr. *Ibid.*, tab. 5.

⁷ Cfr. *Annuario Statisticum Ecclesiae* 2003, tab. 6.

⁸ Cfr. *Ibid.*, tab. 5.

⁹ Notizie fornite dalla F.A.O. nel mese di gennaio 2005.

Eucaristia in differenti contesti della Chiesa

6. Dalle risposte ai *Lineamenta* si rileva che la frequenza alla Santa Messa nella domenica è piuttosto alta in diverse Chiese particolari di Nazioni africane e in alcune asiatiche. Si registra invece il fenomeno contrario nella maggior parte dei Paesi europei ed americani e in alcuni dell'Oceania, giungendo a punte negative del 5%. I fedeli che trascurano il precetto domenicale, nella maggior parte dei casi, non danno particolare importanza alla partecipazione alla Messa. In fondo essi non sanno cosa sia veramente il Sacrificio e il banchetto eucaristico che unisce i fedeli intorno all'altare del Signore.

La Messa prefestiva permette a molti di soddisfare il precetto, anche se in certi casi se ne approfitta per svolgere attività lavorative durante la domenica. In molti luoghi la Messa nei giorni feriali è frequentata da poche persone, che partecipano ad essa, alcune in modo abituale, altre occasionalmente, altre ancora per il loro impegno nella vita ecclesiale.

Dovrebbe essere incoraggiata una più continua e intensa attività catechetica a riguardo dell'importanza e dell'obbligo di partecipare alla Santa Messa nella domenica e nei giorni di precetto. Talvolta si svaluta l'importanza del precetto sostenendo che è sufficiente osservarlo quando lo stato d'animo lo suggerisce.

7. Tra le Chiese particolari si possono rilevare alcuni principali fenomeni. Si assiste ad un declino della pratica della fede, della partecipazione alla Messa, prevalentemente tra i giovani. Ciò deve far riflettere su quanto tempo si dedichi da parte di pastori e catechisti all'educazione dei ragazzi e bambini alla fede e quanto invece ad altre attività, come quelle sociali.

Si percepisce un affievolimento del senso del mistero nelle società secolarizzate da attribuirsi anche ad interpretazioni e atti difforni dal senso della riforma liturgica del Concilio, che porta a riti banali e poveri di senso spirituale. In altre parti le comunità cristiane hanno conservato un profondo senso del mistero, così che la liturgia mantiene in esse un grande significato.

Si manifesta la soddisfazione per una liturgia inculturata che permette di raggiungere meglio la partecipazione attiva alla liturgia. Conseguentemente è cresciuta la partecipazione alla Messa.

Molti giovani e adulti partecipano alla vita e alla missione della Chiesa. Se a causa della scarsità di Clero si celebra la Messa nelle aree rurali solo qualche volta al mese o addirittura all'anno, è inevitabile che il servizio domenicale sia affidato a laici.

8. Si deve chiarire che l'accesso al mistero dipende da una celebrazione della liturgia fatta con dignità, dalla preparazione accurata, ma soprattutto dalla *fede* nel mistero stesso. In merito è di grande aiuto l'Enciclica *Redemptoris missio* che ha messo in evidenza i due aspetti della mancanza di fede che sta incidendo negativamente sullo slancio missionario: la secolarizzazione della salvezza e il relativismo religioso. La prima porta a battersi sì per l'uomo, ma per un uomo ridotto alla sola dimensione orizzontale¹⁰. C'è chi sembra vincolare la vocazione di ministro dei misteri di Dio a quella di organizzatore della giustizia sociale. Il secondo porta ad abolire la verità del Cristianesimo, poiché si ritiene che una religione vale l'altra¹¹. Lungi dal lasciarsi andare a rimpianti, Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte* ha esortato a rafforzare l'attività missionaria della Chiesa¹².

Il tema del Sinodo si può svolgere correttamente tenendo conto di tale contesto, senza dimenticare che per gli Apostoli e per i Padri, si pensi solo a Giustino¹³, l'Eucaristia è l'azione più santa della Chiesa, la quale crede fermamente che in essa è davvero presente il Signore Gesù Risorto. Questa presenza è l'esito fondamentale del Sacramento.

Proprio questo avvenimento che scaturisce dalla trasformazione delle specie del pane e del vino fa avvicinare la Chiesa sempre con timore e tremore, e al contempo con fiducia, al mistero che costituisce l'essenza della liturgia. Oggi occorre riaffermare il rispetto verso il mistero della Eucaristia e la consapevolezza della sua intangibilità. Per questo è necessario osservare un programma articolato di formazione. Ma molto dipenderà dall'esistenza di luoghi esemplari, in cui l'Eucaristia sia creduta veramente, sia celebrata correttamente, in cui si possa vivere di persona ciò che questa è: l'unica vera risposta alla ricerca di senso della vita che contraddistingue l'uomo di tutte le latitudini.

¹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 11: AAS 83 (1991), 260.

¹¹ Cfr. *Ibid.*, 36: L.c., 281.

¹² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 2: AAS 93 (2001), 267.

¹³ Cfr. S. GIUSTINO, *Apologia I*, 66, de Eucharistia: *Corpus Apologetarum Christianorum I*, pars I, Wiesbaden 1969, pp. 180-182.

Eucaristia e senso cristiano della vita

9. L'uomo si pone la domanda sul *senso della vita*: che ne è della mia vita? Cos'è la libertà? Perché esistono la sofferenza e la morte? Esiste qualcosa oltre la morte? In una parola: la vita dell'uomo ha un senso o no?¹⁴ La domanda sussiste malgrado l'uomo s'illuda di aver raggiunto l'autosufficienza oppure sia in preda alla paura e all'incertezza. La religione è la risposta definitiva alla domanda di senso della vita, perché conduce l'uomo alla verità su se stesso nel rapporto col Dio vero.

L'Eucaristia, che «rivela il senso cristiano della vita»¹⁵, risponde a tale domanda annunciando la risurrezione e la presenza vera, piena e duratura del Signore, come pegno della gloria futura. Ciò implica che l'uomo ponga il suo rapporto con Dio alla base di tutto, perché esso è fonte di libertà che lo abilita ad entrare nel più profondo di sé per donarsi gratuitamente. Questo avviene nel mistero pasquale, in cui la verità e l'amore si incontrano mostrando come essi siano i connotati della vera religione. Così l'Eucaristia manifesta la verità della Parola di Dio: *nihil hoc verbo veritatis verius*, come canta l'inno *Adoro Te, devote*.

Il senso dell'Eucaristia è spiegato integralmente dalle parole di Gesù: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Esse annunciano in primo luogo, che Gesù Cristo ha portato nel tempo l'eternità dandogli l'orientamento definiti-

vo ed eliminando il suo potere di annientamento. In secondo luogo, attraverso quelle parole si mette in evidenza che in Gesù si incontrano la libertà di Dio e quella dell'uomo dando origine alla comunione che permette di sconfiggere il Maligno. Infine, tali parole significano che Gesù Cristo è la fonte inesauribile di rinnovamento dell'uomo e del mondo, nonostante i limiti e il peccato degli uomini.

10. Le risposte ai *Lineamenta* denunciano un certo allontanamento della vita pastorale dalla Eucaristia, pertanto dal Sinodo si attende un incoraggiamento a rafforzare il collegamento tra la vita e la missione. L'Eucaristia è la risposta *ai segni dei tempi* della cultura contemporanea. Alla cultura della morte, l'Eucaristia risponde con la cultura della vita. Contro l'egoismo individuale e sociale l'Eucaristia afferma la donazione totale. All'odio e al terrorismo l'Eucaristia contrappone l'amore. Davanti al positivismo scientifico l'Eucaristia proclama il mistero. Opponendosi alla disperazione l'Eucaristia insegna la speranza certa della eternità beata.

L'Eucaristia sta ad indicare che la Chiesa e l'avvenire del genere umano sono legati a Cristo, unica roccia veramente duratura, e non ad alcuna altra realtà. Perciò la vittoria di Cristo è il popolo cristiano che crede, celebra e vive il mistero eucaristico.

CAPITOLO II

EUCARISTIA E COMUNIONE ECCLESIALE

«Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor 10,17)

Mistero eucaristico, espressione di unità ecclesiale

11. Nell'esortare i fedeli a fuggire l'idolatria, evitando di mangiare la carne immolata agli idoli, San Paolo mette in risalto lo stretto legame di comunione dei cristiani con il sangue di Cristo e con il suo Corpo, in grado di formare, dalla moltitudine dei fedeli una sola comunità, una sola Chiesa (cfr. 1 Cor 8,1-10).

Il tema della comunione ecclesiale ha meritato un'attenzione particolare da parte del Concilio Ecumenico Vaticano II¹⁶. Tanto è vero che l'argomento è stato evidenziato specialmente nella Relazione finale della II Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, celebrata in commemorazione del XXV anniversario del suddetto

¹⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Fides et ratio* (14 novembre 1998), 81: AAS 91 (1999), 68-69.

¹⁵ *Messale Romano*, Orazione dopo la Comunione, I Domenica di Avvento.

¹⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 4. 8. 13-15. 18. 21. 24-25; Cost. dogm. sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, 10; Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 32; Decr. sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 2-4. 14-15. 17-19. 22.

Concilio¹⁷, così come in un documento della Congregazione per la Dottrina della Fede ai Vescovi della Chiesa Cattolica¹⁸. Inoltre, il tema è stato ampiamente trattato nel capitolo VI dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores gregis*, promulgata dal Papa Giovanni Paolo II in seguito alla X Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. In questo Documento pontificio, che raccoglie la riflessione sinodale sull'argomento, viene messo in evidenza come la comunione dei Vescovi con il Successore di Pietro, segno dell'unità tra la Chiesa universale e le Chiese particolari, ha un punto culminante nella Celebrazione Eucaristica dei Vescovi con il Papa durante le Visite *ad Limina*. L'Eucaristia presieduta dal Santo Padre e concelebata dai Pastori delle Chiese particolari esprime egregiamente l'unità della

Chiesa. Tale Concelebrazione permette di percepire più chiaramente che «ogni Eucaristia ... è celebrata in comunione col Vescovo proprio, col Romano Pontefice e col Collegio Episcopale e, mediante questi, con i fedeli della Chiesa particolare e di tutta la Chiesa, così che la Chiesa universale è presente in quella particolare e questa è inserita, insieme con le altre Chiese particolari, nella comunione della Chiesa universale»¹⁹.

In relazione alla tematica dell'Eucaristia come espressione della comunione ecclesiale, emergono dalle risposte ai *Lineamenta* i seguenti temi, che meritano un trattamento particolare: rapporto tra Eucaristia e Chiesa; rapporto tra Eucaristia e gli altri Sacramenti, in specie la Penitenza; rapporto tra Eucaristia e fedeli; ombre nella celebrazione dell'Eucaristia.

Rapporto tra Eucaristia e Chiesa "Sposa e Corpo di Cristo"

12. L'Eucaristia è il cuore della comunione ecclesiale. Il Concilio ha preferito tra le tante immagini della Chiesa una che esprime tutta la sua realtà: *mistero*. Prima di ogni altra cosa, la Chiesa è mistero dell'incontro tra Dio e l'umanità; per questo essa è *Sposa e Corpo* di Cristo, Popolo di Dio e Madre. La mutua relazione tra l'Eucaristia e la Chiesa consente di applicare ad ambedue le note del *Credo*: una, santa, cattolica ed apostolica, che l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* ha ulteriormente illustrato²⁰.

L'Eucaristia edifica la Chiesa e la Chiesa è il luogo dove si realizza la comunione con Dio e tra gli uomini. La Chiesa ha coscienza che l'Eucaristia è il Sacramento dell'unità e della santità, dell'apostolicità e della cattolicità, Sacramento essenziale alla Chiesa Sposa di Cristo e suo Corpo. Le note della Chiesa sono allo stesso tempo i *vincoli* della comunione cattolica che permettono la *legittima* celebrazione dell'Eucaristia.

Il Papa Giovanni Paolo II ricordava che «la Chiesa è il Corpo di Cristo: si cammina "con Cristo" nella misura in cui si è in rapporto "con il suo Corpo"»²¹. È qui che trova il suo vero senso l'osservanza delle norme e il decoro della celebrazione: si tratta dell'obbedienza a Cristo da parte della Chiesa sua sposa.

13. La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa. Sebbene siano state entrambe istituite da Cristo l'una in vista dell'altra, i due termini del noto aforisma non sono equivalenti. Se l'Eucaristia fa crescere la Chiesa perché nel Sacramento c'è Gesù Cristo vivente, ancora prima Egli ha voluto la Chiesa perché celebri l'Eucaristia. I cristiani dell'Oriente sottolineano particolarmente che fin dalla creazione la Chiesa preesiste alla sua realizzazione terrena. L'appartenenza alla Chiesa è prioritaria per poter accedere ai Sacramenti: non si può accedere all'Eucaristia senza aver prima ricevuto il Battesimo o non si può ritornare all'Eucaristia senza aver ricevuto la Penitenza che è il "battesimo laborioso" per i peccati gravi. Dalle origini la Chiesa, per esprimere tale urgenza propedeutica, istituì rispettivamente il catecumenato per l'iniziazione e l'itinerario penitenziale per la riconciliazione. Inoltre, non c'è Eucaristia valida e legittima senza il sacramento dell'Ordine.

Per queste ragioni l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* parla di «influsso causale dell'Eucaristia alle origini stesse della Chiesa»²², e di stretta connessione tra l'una e l'altra²³. Con queste premesse si comprende meglio l'affermazione che «la celebrazione dell'Eucaristia, però, non

¹⁷ Cfr. SINODO DEI VESCOVI, II Assemblea Straordinaria (1985), *Relazione finale* II, C, 1.

¹⁸ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della Chiesa come comunione *Communio in notio* (28 maggio 1992): AAS 85 (1993), 838-850.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Pastores gregis* (16 ottobre 2003), 57: AAS 96 (2004), 900-901.

²⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 26: AAS 95 (2003), 451.

²¹ Lett. Ap. *Mane nobiscum Domine*, 20: *L.c.*, 6.

²² Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 21: *L.c.*, 447.

²³ Cfr. *Ibid.*, 26: *L.c.*, 451.

può essere il punto di avvio della comunione, che presuppone come esistente, per consolidarla e portarla a perfezione. Il Sacramento esprime tale vincolo di comunione sia nella dimensione invisibile ... sia nella dimensione visibile ... L'intimo rapporto esistente tra gli elementi invisibili e gli elementi visibili della comunione ecclesiale è costitutivo della Chiesa come sacramento di salvezza. Solo in questo contesto si ha la legittima celebrazione dell'Eucaristia e la vera partecipazione ad essa ...»²⁴. Parlare di ecclesiologia eucaristica non significa che nella Chiesa tutto possa essere dedotto dall'Eucaristia, che però rimane fonte e culmine della vita ecclesiale. In effetti, come afferma il Concilio Vaticano II: «La sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa. Infatti, prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, è necessario che siano chiamati alla fede e alla conversione»²⁵.

Ora, lo spazio dove naturalmente si svolge la vita ecclesiale è la parrocchia. Essa, debitamente rinnovata ed animata, dovrebbe essere il luogo idoneo alla formazione e al culto eucaristico, dato che, come insegnava il Papa Giovanni Paolo II, la parrocchia è «comunità di battezzati che esprimono la loro identità soprattutto attraverso la celebrazione del Sacrificio eucaristico»²⁶. Essa dovrebbe valersi pure dell'esperienza e del contributo di movimenti e nuove comunità che sotto

l'impulso dello Spirito Santo hanno saputo valorizzare, secondo i propri carismi, gli elementi dell'iniziazione cristiana. Così aiutano molti fedeli a riscoprire la bellezza della vocazione cristiana, il cui centro è il sacramento dell'Eucaristia per tutti nella comunità parrocchiale.

14. L'espressione liturgica dell'ecclesiologia cattolica si trova nell'anafora mediante i cosiddetti *dittici*, che stanno a ricordare la dimensione eucaristica del primato del Papa, Vescovo di Roma, come elemento interiore alla Chiesa universale, analogamente a quello del Vescovo nella Chiesa particolare²⁷. È l'unica Eucaristia che convoca nell'unità la Chiesa contro ogni frammentazione. L'unica Chiesa voluta da Cristo rimanda sempre ad una Eucaristia che si realizza in comunione con il Collegio apostolico, di cui Capo è il Successore di Pietro. È questo il vincolo che rende legittima l'Eucaristia. Non è conforme all'unità eucaristica voluta da Cristo solo una comunione trasversale tra le Chiese cosiddette sorelle. È elemento interiore al Sacramento la comunione con il Successore di Pietro, principio di unità nella Chiesa, depositario del carisma di unità e universalità, che è il carisma petrino. Dunque l'unità ecclesiale si manifesta nell'unità sacramentale ed eucaristica dei cristiani.

Rapporto tra l'Eucaristia e gli altri Sacramenti

15. Esiste un rapporto specifico dell'Eucaristia con tutti gli altri Sacramenti. Al riguardo, occorre tener presente, da una parte, che secondo il Concilio di Trento i Sacramenti «contengono la grazia che significano» e la conferiscono in forza della loro stessa celebrazione²⁸. D'altra parte, tutti i Sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati²⁹. Pertanto, il sacramento dell'Eucaristia è «la perfezione delle perfezioni»³⁰.

La relazione con l'Eucaristia non riguarda solo la celebrazione liturgica, ma innanzi tutto l'essenza di ciascun Sacramento. Il sacramento del Battesimo è indispensabile per entrare nella

comunione ecclesiale che viene rafforzata da altri Sacramenti, offrendo al credente «grazia su grazia» (Gv 1,16). È nota la fondamentale relazione tra il Battesimo e l'Eucaristia in quanto fonte della vita cristiana. Nelle Chiese di Tradizione orientale con il Battesimo si riceve anche la Santa Comunione, mentre nelle Chiese di Tradizione latina all'Eucaristia si accede in età di ragione e solo dopo aver ricevuto il Battesimo.

Le risposte ai *Lineamenta* raccomandano di esplicitare la connessione teologica tra *Battesimo* ed *Eucaristia* come culmine dell'iniziazione, anche se questo non deve portare necessariamente a celebrare il Battesimo sempre nella Messa.

²⁴ *Ibid.*, 35: l.c., 457.

²⁵ CONCILIO VATICANO II, Cost. sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 9.

²⁶ Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 32: l.c., 455.

²⁷ Cfr. Lett. *Communio notio*, 14: l.c., 846-847.

²⁸ CONCILIO DI TRENTO, Decr. *de Sacramentis*, Sessio VII (3 marzo 1547), can 6: DS 1606; cfr. *Can.* 8: DS 1608.

²⁹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*, 5.

³⁰ PSEUDO-DIONIGI AREOPAGITA, *De Ecclesiastica Hierarchia* III, 1: PG 3, 424 c.

In proposito si esprimono preoccupazioni circa la qualità di una catechesi appropriata.

16. Esiste un nesso teologico tra la *Confermazione* e l'*Eucaristia*, perché lo Spirito Santo conduce l'uomo a credere in Gesù Cristo Signore. Al fine di rendere più evidente questo nesso in alcune Chiese particolari è stata ripristinata la prassi di amministrare la Confermazione prima della Comunione.

L'Eucaristia è il culmine di un autentico itinerario dell'iniziazione cristiana. Vivere da cristiano significa rendere attuale il dono del Battesimo, ravvivato dalla Cresima, alimentandolo con la partecipazione regolare di domenica e giorni di precetto alla Santa Messa.

Si osserva che il conferimento della Confermazione spesso è delegato ai sacerdoti, con il conseguente rischio di porre in secondo piano il fatto che il Vescovo ne è il ministro originario. In questo modo, si toglie un'occasione ai nuovi cresimati di incontrare il padre e capo visibile della Chiesa particolare.

17. Alcune risposte sollevano la questione circa l'età più opportuna per l'ammissione al Sacramento nella Chiesa di Tradizione latina, visti i buoni risultati spirituali e pastorali ottenuti con il conferimento della Santa Comunione nella prima fanciullezza. Giova qui ricordare la constatazione del Papa Giovanni Paolo II nel suo libro *"Alzatevi, andiamo!"*³¹, il quale più recentemente ricordava che «i bambini sono il presente e il futuro della Chiesa. Hanno un ruolo attivo nell'evangelizzazione del mondo e con le loro preghiere contribuiscono a salvarlo e a migliorarlo»³².

In passato, al riguardo dello stesso argomento, il Decreto *Quam singularem* ammetteva i bambini all'Eucaristia fin dai sette anni, età considerata dell'uso di ragione, quando essi possono distinguere il pane eucaristico dal pane comune, premessa la prima Confessione sacramentale³³. Tale orientamento oggi sembra ancora più necessario per il fatto che l'uso di ragione, come anche i pericoli e le tentazioni, arrivano più precocemente. Si professa con questa prassi il primato della grazia che ha apportato alla Chiesa grandi

benefici, favorendo anche le vocazioni sacerdotali.

18. Il rapporto tra l'*Ordine sacro* e l'*Eucaristia* è visibile proprio nella Messa presieduta dal Vescovo o dal sacerdote *in persona di Cristo capo*. La dottrina della Chiesa fa dell'Ordine la condizione imprescindibile per la celebrazione valida dell'Eucaristia.

Per questo motivo è stato vivamente raccomandato che sia messa in evidenza «la funzione sacerdotale del sacerdozio ministeriale nella celebrazione dell'Eucaristia, il quale differisce dal sacerdozio comune dei fedeli nell'essenza e non solo nel grado»³⁴. Anche per questo è giusto raccomandare che i presbiteri intervengano all'Eucaristia come celebranti, adempiendo la funzione del loro ordine³⁵.

19. È noto che il *Matrimonio* viene celebrato solitamente durante la celebrazione dell'Eucaristia nelle Chiese di Tradizione latina, a differenza di quanto avviene nelle Chiese orientali.

Quando il Matrimonio viene celebrato nella Messa, serve ad additare, come paradigma dell'amore cristiano, l'amore di Gesù Cristo che nell'Eucaristia ama la Chiesa come sua sposa sino a dare la vita per essa. Tale amore sponsale va accennato anche nei casi in cui il sacramento del Matrimonio si celebra fuori della Messa³⁶. L'Eucaristia pertanto rimane la fonte inesauribile dell'unità e dell'amore indissolubile del Matrimonio e diventa il cibo di tutta la famiglia nell'edificazione di un focolare cristiano.

20. Il rapporto tra l'Eucaristia e l'Unzione degli infermi ha la sua origine istitutiva, come tutti i Sacramenti, nella persona di Cristo: Egli mostrava nella sollecitudine per gli infermi di ogni tipo il senso della sua missione di guarire e di salvare l'uomo.

Inoltre, nelle risposte ai *Lineamenta* si raccomanda di presentare il rapporto tra Unzione ed Eucaristia come consolazione e speranza nella malattia, prima che come ultimo Viatico. Si invitano i ministri straordinari della Comunione ad essere solleciti verso i malati gravi e le persone anziane impediti di partecipare fisicamente alla

³¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Alzatevi, andiamo!*, Roma 2004, p. 81.

³² GIOVANNI PAOLO II, *Angelus* (6 gennaio 2005): *L'Osservatore Romano*, (7-8 gennaio 2005), p. 1.

³³ Cfr. S. CONGREGAZIONE DELLA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Decr. *Quam singularem* (8 agosto 1910), 3: AAS 2 (1910), 582.

³⁴ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr. *Eucharisticum mysterium* (25 maggio 1967), 11: AAS 59 (1967), 548.

³⁵ Cfr. *Ibid.*, 43: l.c., 564.

³⁶ Cfr. *Ibid.*, 36: l.c., 561.

Celebrazione Eucaristica in chiesa. A loro beneficio, sarebbe assai opportuno, come alcune risposte suggeriscono, potenziare l'uso dei *mezzi di comunicazione sociale* nella trasmissione di Sante Messe e di altre celebrazioni liturgiche. Nell'adoperare questa moderna tecnologia, conviene che coloro che vi sono impegnati possiedano un'adeguata formazione teologica, pedagogica e culturale.

21. Quanto all'inserimento dei Sacramenti nella Messa, le norme liturgiche delle Chiese orientali non lo prevedono, sebbene vi siano qua e là delle eccezioni per il Battesimo e il Matrimonio. Al riguardo di questa prassi spetta alle singole Chiese emanare norme opportune. Per le Chiese particolari di Rito latino, le risposte

Stretto legame tra Eucaristia e Penitenza

22. Il sacramento della Riconciliazione ristabilisce i vincoli di comunione interrotti dal peccato mortale³⁷. Pertanto, una particolare attenzione merita la relazione tra l'Eucaristia e il sacramento della Riconciliazione. Le risposte individuano la necessità di riproporla nel contesto del rapporto tra Eucaristia e Chiesa e come condizione per incontrare e adorare il Signore, che è il Santissimo, in spirito di santità e con cuore puro. Egli ha lavato i piedi agli Apostoli, ad indicare la santità del mistero. Il peccato, come afferma San Paolo, provoca una profanazione simile alla prostituzione, perché i nostri corpi sono membra di Cristo (cfr. *1 Cor* 6,15-17). Dice ad esempio San Cesario di Arles: «Tutte le volte che veniamo in chiesa, riordiniamo le nostre anime così come vorremmo trovare il tempio di Dio. Vuoi trovare una basilica tutta splendente? Non macchiare la tua anima con le sozzure del peccato»³⁸.

Il rapporto tra Eucaristia e Penitenza nella società odierna dipende molto dal senso del peccato e dal senso di Dio. La distinzione tra bene e male spesso diventa soggettiva. L'uomo moderno, insistendo unilateralmente sul giudizio della propria coscienza, rischia di sconvolgere il senso del peccato.

23. Sono molte le risposte ai *Lineamenta* che hanno riferito sul rapporto tra Eucaristia e Riconciliazione. In molti Paesi si è persa o si sta per-

mostrano che l'inserimento avviene in modo diversificato secondo consuetudini che variano da Paese a Paese. Vi sono Diocesi che hanno norme per regolare la celebrazione dei Sacramenti e dei sacramentali durante la Messa, specialmente per matrimoni misti e funerali di persone non praticanti.

I rituali distinguono normalmente, come nel Battesimo e nella Penitenza, il rito individuale da quello comunitario. Sebbene pastoralmente si preferisca quest'ultimo, non bisogna cadere in una sorta di comunitarismo, sia perché il Sacramento resta sempre un dono alla singola persona, sia perché il fedele ha diritto, a determinate condizioni, all'amministrazione individuale del Sacramento.

dendo la consapevolezza del bisogno di conversione prima di ricevere l'Eucaristia. Il legame con la Penitenza non sempre è percepito come la necessità d'essere in stato di grazia prima di ricevere la Comunione, quindi si trascura l'obbligo di confessare i peccati mortali³⁹.

Anche l'idea di comunione come "cibo per il viaggio", ha portato a sottovalutare la necessità dello stato di grazia. Invece, come il nutrimento presuppone un organismo vivente e sano, così l'Eucaristia esige lo stato di grazia per rafforzare l'impegno battesimale: non si può essere in stato di peccato mortale per ricevere Colui che è il "farmaco" d'immortalità e l'"antidoto" per non morire⁴⁰.

Molti fedeli sanno che non si può ricevere la Comunione in peccato mortale, ma non hanno un'idea chiara di che cosa costituisca il peccato mortale. Altri non interrogano più se stessi su questo punto. Si crea spesso un circolo vizioso: «Non mi comunico perché non mi sono confessato, non mi sono confessato perché non ho commesso peccati». Le cause possono essere diverse, ma una delle principali è la carenza catechetica su questo argomento.

Un altro fenomeno assai diffuso consiste nel non agevolare, con opportuni orari, l'accesso al sacramento della Riconciliazione. In certi Paesi la Penitenza individuale non è amministrata; al massimo si celebra due volte l'anno una liturgia

³⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Reconciliatio et poenitentia* (2 dicembre 1984), 27: AAS 77 (1985), 249.

³⁸ S. CESARIO DI ARLES, Sermo 229 *De natale templi*, 3: CCL 104, 907.

³⁹ Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 36: l.c., 458.

⁴⁰ Cfr. S. IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *Ad Ephesios* 20, 2: *Patres Apostolici*, F. X. Funk ed., Tübingen 1992, 88.

comunitaria, creando una formula a metà strada tra il II e il III rito previsto dal *Rituale*.

Bisogna certamente constatare la grande sproporzione fra i tanti che fanno la Comunione e i pochi che si confessano. È assai frequente che i fedeli ricevano la Comunione, senza badare allo stato di peccato grave in cui possono trovarsi. Per questo, l'ammissione alla Comunione di divorziati risposati civilmente è un fenomeno non raro in diversi Paesi. Alle Messe esequiali o di nozze o ad altre celebrazioni molti si accostano alla Comunione solo per una diffusa convinzione che la Messa non sia valida senza la Comunione.

24. Di fronte a queste realtà pastorali, invece, molte risposte hanno un tono più incoraggiante. Esse auspicano di aiutare le persone ad essere consapevoli delle condizioni per ricevere la Comunione e della necessità della Penitenza, che preceduta dall'esame di coscienza, prepara il cuore purificandolo dal peccato. A questo scopo si ritiene opportuno che il celebrante parli non di rado anche nell'omelia del nesso tra i due Sacramenti.

È stato espresso il desiderio di restituire dovunque al digiuno eucaristico quella rigorosa attenzione che è rimasta in uso presso le Chiese orientali⁴¹. In effetti, il digiuno come dominio di sé richiede il concorso della volontà e porta a purificare la mente e il cuore. Sant'Atanasio dice: «Vuoi sapere cosa fa il digiuno? Scaccia i demoni e libera dai pensieri cattivi, rallegra la mente e purifica il cuore»⁴². Nella liturgia quare-

simale si richiama spesso la purificazione del cuore mediante il digiuno e il silenzio, come raccomanda San Basilio⁴³. In qualche risposta ai *Lineamenta*, si pone la domanda circa l'opportunità di ripristinare l'obbligo delle tre ore di digiuno eucaristico.

Si invita a fare sforzi per incrementare l'opportunità della Riconciliazione individuale ricorrendo alla collaborazione interparrocchiale durante il sabato e la domenica e poi più intensamente in Avvento e Quaresima. Molto si potrebbe fare ancora nella predicazione e nella catechesi per ripristinare il senso del peccato e la pratica penitenziale, superando le difficoltà dovute alla mentalità secolarizzata.

Si ritiene necessario offrire la possibilità di confessarsi prima della Messa, adeguando gli orari alla situazione reale dei penitenti, e anche durante la Celebrazione Eucaristica, come raccomanda la Lettera Apostolica *Misericordia Dei*⁴⁴.

Occorre stimolare i sacerdoti all'amministrazione del sacramento della Penitenza, come un'occasione privilegiata per essere segni e strumenti della misericordia di Dio. Comunque la Chiesa è profondamente grata ai sacerdoti che con zelo ascoltano le confessioni per preparare i fedeli ad incontrare e ricevere Cristo nell'Eucaristia. I fedeli sono attratti a confessarsi soprattutto se vedono il sacerdote nell'esercizio del suo ministero nel confessionale, come hanno testimoniato ai nostri giorni San Leopoldo Mandic, San Pio da Pietrelcina e tanti altri santi pastori.

Rapporto tra Eucaristia e fedeli

25. I fedeli laici, parte essenziale della Chiesa comunione, gerarchicamente strutturata, come insegnano il Concilio Vaticano II e altri Documenti del Magistero⁴⁵, sono convocati nella santa assemblea per partecipare alla Celebrazione Eucaristica.

L'incarnazione del Verbo, nel quale Dio Padre si è reso visibile, ha inaugurato il culto spirituale, conforme alla ragione, che si compie nello Spirito Santo; il culto non può più essere «un imparaticcio di usi umani» (Is 29,13). Il culto cristiano ha una implicazione cristologica e

antropologica: perciò la *partecipazione* dei fedeli alla liturgia, soprattutto alla Celebrazione Eucaristica consiste essenzialmente nell'entrare in questo culto, nel quale Dio discende verso l'uomo e l'uomo ascende verso Dio. L'Eucaristia stessa, memoriale del Figlio, è il culto di adorazione che nello Spirito sale al Padre: questo è il fondamento del rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II.

Si osserva da molti che la partecipazione è stata spesso ridotta ai suoi aspetti esteriori. Non tutti ne comprendono il vero senso, che nasce

⁴¹ Cfr. CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, *Instruction pour l'application des prescriptions liturgiques du Code des Canons des Églises Orientales* (6 gennaio 1996), 62.

⁴² PSEUDO-ATANASIO, *De virginitate*, 7: PG 28, 260 A.

⁴³ Cfr. S. BASILIO DI CESAREA, *Epistola* 2: PG 32, 228 A.

⁴⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. in forma di Motu proprio *Misericordia Dei* (7 aprile 2002), 2: AAS 94 (2002), 455.

⁴⁵ Cfr. Cost. *Lumen gentium*, 10-11; Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 10-11; GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 9 e 20: AAS 81 (1989) 405-406, 425-427.

dalla fede in Gesù Figlio di Dio. La partecipazione all'Eucaristia viene giustamente vista come atto primario della vita della Chiesa, comunione con la vita trinitaria, con il Padre che è fonte di ogni dono, con il Figlio incarnato e risorto, con lo Spirito Santo che opera la trasformazione e divinizzazione della vita umana.

Le risposte ai *Lineamenta* convergono nel constatare la necessità di aiutare i fedeli a comprendere la natura dell'Eucaristia e il nesso con l'incarnazione del Verbo, onde partecipare al mistero eucaristico con il cuore e la mente, prima che con atti esteriori, soprattutto offrendo se stessi. In proposito viene suggerito di esplicitare la relazione sponsale dell'Eucaristia e della Nuova Alleanza, come modello delle vocazioni del cristiano: matrimonio, verginità, sacerdozio. Tutto questo tende all'obiettivo di formare persone e comunità eucaristiche, che amano e servono come Gesù nell'Eucaristia.

Ombre nella celebrazione dell'Eucaristia

27. La comunione ecclesiale viene gravemente turbata e ferita dalle ombre nella Celebrazione Eucaristica, che sono segnalate anche dalle risposte ai *Lineamenta*. Il tema, già toccato dal Papa Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*⁴⁷, e più particolarmente trattato nell'Istruzione della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti *Redemptio- nis Sacramentum*⁴⁸, è un invito a rivolgere uno sguardo attento e sereno, ma non meno critico, al modo in cui la Chiesa celebra questo Sacramento, che è la fonte e il culmine della sua vita e della sua missione. Proprio il fatto che un tale invito sia stato indirizzato in questo momento storico, mentre la Chiesa è sempre più impegnata nel dialogo con le religioni e con il mondo, altro non è che una provvidenziale ispirazione del Successore di Pietro, che fa capire come la Chiesa abbia sempre necessità di guardare se stessa per meglio rapportarsi con gli interlocutori, senza perdere la propria identità di sacramento universale di salvezza.

Nel presente testo verranno segnalate diverse ombre che emergono dall'analisi delle risposte ai *Lineamenta*. Tali osservazioni non dovrebbero essere considerate soltanto come mere trasgressioni alle rubriche e alla prassi liturgiche, ma piuttosto come espressioni di attitudini più profonde.

26. Inoltre, sarebbe bene potenziare i mezzi di comunicazione già esistenti, specialmente per facilitare la partecipazione dei fedeli che, per diversi motivi, sono impediti di assistere personalmente in chiesa alle celebrazioni eucaristiche, come raccomanda il Concilio Vaticano II⁴⁶. Vi sono proposte riguardanti i *mass media* della Santa Sede, che con la migliore sinergia possibile sono in grado di fornire con tempestività e professionalità appropriati servizi alla Chiesa universale, anche per reagire tempestivamente alla diffusione di principi anticristiani. In tale opera grande ruolo dovrebbero avere tutti i mezzi di comunicazione d'ispirazione cattolica. Il loro potenziamento diventa urgente per proporre in modo equilibrato e positivo il messaggio cristiano, per illuminare le coscienze degli uomini di buona volontà su temi etici e morali di grande importanza per la vita della Chiesa e della società.

Si nota una diminuzione della partecipazione alla celebrazione del *Dies Domini*, nella domenica e nei giorni di precetto per una deficiente conoscenza del contenuto e del significato del mistero eucaristico, per l'indifferentismo in particolare nei Paesi con rilevante processo di secolarizzazione, dove non di rado la domenica si trasforma pure in giorno di lavoro.

È diffusa l'idea che sia la comunità a produrre la presenza di Cristo invece che essere Cristo la fonte e il centro della nostra comunione e il capo del suo Corpo che è la Chiesa.

Si va alterando il senso del sacro in relazione a questo grande Sacramento, come effetto di un indebolimento della preghiera, della contemplazione e dell'adorazione del Mistero eucaristico.

Si rischia di compromettere la verità del dogma cattolico della trasformazione del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Gesù Cristo, tradizionalmente denominata transustanziazione e, di conseguenza, della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, in un contesto di idee che intendono spiegare il mistero eucaristico non tanto in se stesso, ma piuttosto nella prospettiva del soggetto col quale esso entra in relazione; ad esempio, con termini come transfinalizzazione e transignificazione. Si rileva una incoerenza tra la fede professata nel Sacramento e la dimensione

⁴⁶ Cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 20.

⁴⁷ Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 10: I.c., 439.

⁴⁸ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr. *Redemptio- nis Sacramentum* (23 aprile 2004), 172-184: AAS 96 (2004), 597-600.

morale, sia nella sfera personale che in quella più ampia della cultura e della vita sociale.

Sono scarsamente conosciuti i documenti della Chiesa e, in particolare, del Concilio Vaticano II, le grandi Encicliche sull'Eucaristia, inclusa l'*Ecclesia de Eucharistia*, la Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* e altri. Viene a

manicare un giusto equilibrio nella celebrazione: si va da un ritualismo passivo a una creatività eccessiva, che talvolta raggiunge espressioni di protagonismo del celebrante dell'Eucaristia, caratterizzato non di rado da loquacità, da troppi e lunghi commenti, non lasciando parlare il mistero tramite il rito e le formule della liturgia.

PARTE II

FEDE DELLA CHIESA NEL MISTERO DELL'EUCARISTIA

CAPITOLO I

EUCARISTIA DONO DI DIO AL SUO POPOLO

«Mistero della fede»

Eucaristia mistero della fede

28. Con tale espressione il sacerdote che presiede l'Eucaristia proclama con stupore la fede della Chiesa nel Signore risorto, realmente presente sotto le specie del pane e del vino, trasformati per la grazia dello Spirito Santo nel Corpo e nel Sangue del Signore Gesù.

È nota l'insistenza del magistero conciliare sull'Eucaristia come centro e cuore della vita della Chiesa e anzitutto come *mistero della fede*, disegno di Dio rivelato in Gesù Cristo. Dio che dà se stesso a noi, che è con noi, è dono e mistero d'ineffabile ricchezza, dono e mistero da riscoprire continuamente. Il *Mysterium fidei* è Dio che si dona a noi, il Primo, l'Ultimo e il Vivente entrato nel tempo. Il Signore Gesù è veramente uomo e veramente Dio in mezzo a noi. Egli è il Figlio di Dio e il Figlio dell'Uomo.

Un noto testo del Concilio Vaticano II risponde alla domanda sulla fede e sul mistero: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. [...] Cristo proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione»⁴⁹.

Il termine mistero ricorre tre volte, condensando la verità su Cristo e quella sull'uomo. Il mistero del Verbo, il mistero del Padre e il mistero dell'uomo non rimangono come un enigma insolubile, ma trovano risposta in Gesù Cristo

che è vero Dio e vero uomo. Egli facendosi «veramente uno di noi» ed essendo «unito in certo modo ad ogni uomo»⁵⁰ ha permesso a chiunque lo desideri di trovare la via che conduce al senso pieno dell'esistenza. Egli non si è estraniato dall'umano, ma ha portato a compimento la verità della creazione perché «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore di uomo»⁵¹. Giovanni Paolo II aveva ripreso questo testo nella sua prima Enciclica *Redemptor hominis*⁵², quasi a farne il programma della Chiesa, chiamata a dedurre dalla verità su Cristo la verità sull'uomo, che si trova nello stesso Vangelo.

29. Il fatto e mistero dell'incarnazione e della morte e risurrezione di Gesù Cristo Signore, che consente all'uomo di partecipare alla vita divina, è presente nell'Eucaristia, pane di vita eterna, perché porta con sé la forza di vincere la morte. «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,54). È la risurrezione, pertanto, la fonte permanente di senso che viene offerta all'umanità.

L'Eucaristia, dunque, è al centro dell'annuncio portato dai cristiani nel mondo da duemila anni, che Gesù, il crocifisso, da morto che era è

⁴⁹ Cost. *Gaudium et spes*, 22.

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ *Ibid.*

⁵² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 8: AAS 71 (1979), 270-272.

ritornato in vita e noi ne siamo testimoni (cfr. *1Cor* 15,3-5).

L'Eucaristia annuncia la morte di Cristo che, nella sua drammaticità, tutti possono capire. Ma proclama pure la sua risurrezione che richiede la fede e l'apertura ad accogliere Dio nella nostra esistenza. La fede è il nuovo stile di vita che nasce

Eucaristia nuova ed eterna alleanza

30. Come ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, riprendendo Sant'Ireneo: «L'Eucaristia è il compendio e la somma della nostra fede: "Il nostro modo di pensare è conforme all'Eucaristia e l'Eucaristia, a sua volta, si accorda con il nostro modo di pensare"»⁵³. Come non vedere qui in atto quell'alleanza con Dio di cui l'uomo ha bisogno per vivere, l'alleanza della fede? «Se non crederete non avrete stabilità» (*Is* 7,9b), dice il Signore. L'Eucaristia è l'Alleanza nuova ed eterna, patto e testamento che Gesù ha lasciato

Fede e celebrazione dell'Eucaristia

31. Le risposte ai *Lineamenta* non mancano di mettere in risalto le caratteristiche della fede come condizioni necessarie per celebrare l'Eucaristia. In essa si manifesta il primato della *grazia* di Dio che è sempre all'origine di tutto e col dono dello Spirito Santo ci fa accogliere la sua azione misteriosa nel Sacramento per la trasformazione del pane e vino in Corpo e Sangue di Gesù e per la nostra santificazione. Se alla liturgia eucaristica si va senza credere alla grazia e senza almeno il desiderio di essere in *stato di grazia* non c'è *partecipazione* adorante in spirito e verità.

Nell'Eucaristia si proclama la verità della Parola di Dio che si è rivelata in Gesù, Verbo fatto carne che porta già in sé il compimento ultimo della storia umana. Se alla liturgia dell'Eucaristia si va col dubbio invece che con l'assenso alla verità, non c'è partecipazione vera. Il dono della *libertà* che il Creatore ha fatto alla creatura fa sì che la fede sia un atto libero di adesione alla persona di Gesù via, verità e vita (cfr. *Gv* 14,6). Nella liturgia dell'Eucaristia Egli si fa conoscere, ma nello stesso tempo rimane nasco-

dall'Eucaristia, e porta in se stessa il senso ultimo e definitivo dell'attesa della venuta del Signore.

Senza la fede l'Eucaristia non si può celebrare né vivere, come ricorda il trionfo fede, liturgia, vita così diffuso nei piani pastorali. Senza la fede non si può nemmeno porre il tema della *partecipazione attiva* alla liturgia.

nel Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue.

Infatti in essa la Chiesa intera esprime la sua fede: dopo aver ascoltato la Parola si professa la fede nel mistero eucaristico, rivelazione e dono di Dio stesso in Gesù, che spinge i cristiani alla donazione piena e perfetta di se stessi. Soprattutto nell'Eucaristia la fede significa riconoscere e accogliere Gesù Cristo come in un *incontro* in cui la persona del fedele è totalmente coinvolta, sull'esempio di Maria, modello di fede pienamente realizzata.

sto per stimolare la ragione e l'intelligenza del credente a cercarlo costantemente, onde trovarlo presente nella vita. Questa è l'azione del mistero a cui la liturgia conduce sempre più in profondità. I Padri la chiamavano *mistagogia*.

L'amore attua e completa la fede, come dicono gli Apostoli Giacomo e Paolo (cfr. *Gc* 2,14ss.; *Rm* 13,10; *Gal* 5,6). La fede cambia il cuore del credente, lo converte e lo apre all'amore. Fede e amore insieme alla speranza fondano l'essere cristiano. L'Eucaristia è il Sacramento dell'amore che apre l'uomo all'amore e gli fa trovare la sua origine e la sua ragion d'essere. Senza *agape* non c'è vita nello Spirito.

Tutte queste caratteristiche portano la *partecipazione* a esprimersi sommatamente nel fare la volontà di Dio, come si chiede nella preghiera del *Padre nostro*, in vista della pienezza della Comunione. Certo, alla Messa si può partecipare anche se non si è nelle condizioni di accostarsi alla Comunione, ma bisogna sempre alimentare il desiderio e la volontà di soddisfarle al più presto.

Fede personale ed ecclesiale

32. La comunione con Cristo e con la Chiesa manifesta che la dimensione *personale* della fede tende di continuo alla dimensione *ecclesiale*,

proprio come fa la liturgia sin dalla professione di fede battesimale. Per questo senza Battesimo non c'è accesso all'Eucaristia, che presuppone la

⁵³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1327.

fede. Così, se col peccato si perde la grazia battesimale ci vuole il "battesimo laborioso", la Penitenza, per tornare all'Eucaristia.

Prima dell'Eucaristia si rinnova la professione di fede, vincolo imprescindibile che attesta la comunione di ogni Chiesa particolare con tutte le altre Chiese locali sparse nel mondo e prima di tutto con la Chiesa di Roma e il suo Vescovo, principio necessario dell'unità. Altrettanto si fa nell'anafora quando si proclamano i *dittici*. Noi manifestiamo nell'Eucaristia la fede personale ed ecclesiale.

La partecipazione all'Eucaristia acuisce l'intelligenza del mistero che investe l'uomo e la sua vita e permette al cristiano di difendere la propria

fede di fronte ad interpretazioni parziali o erronee. Non a caso la liturgia è parte integrante del cammino di fede che dura tutta la vita.

Il senso globale della fede si coglie soprattutto nella testimonianza dei *martiri*, che hanno accettato liberamente la morte loro inflitta in odio alla fede, spesso durante o subito dopo la Celebrazione Eucaristica. Essi erano certi di essere nella verità e di avere la vita, seguendo Cristo, che si è offerto liberamente lasciando nell'Eucaristia il memoriale del suo sacrificio. Davvero nel martirio essa si manifesta in modo sommo come *fons et culmen* della vita e della missione della Chiesa, come avviene in tante Chiese che subiscono aperte o malcelate persecuzioni.

Percezione del mistero eucaristico tra i fedeli

33. Dalle risposte ai *Lineamenta* si rileva, in genere, una certa diminuzione della percezione del mistero celebrato. Non sempre si percepisce pienamente il dono e il mistero dell'Eucaristia. Comunque, si verificano delle sfumature, secondo i diversi contesti culturali. Ad esempio, nei Paesi dove regna un clima generale di pace e prosperità, per la maggior parte occidentali, il mistero eucaristico è considerato da molti un adempimento del precetto festivo ed è visto come un pasto fraterno. Invece, nei Paesi martoriati dalla guerra e da diverse difficoltà esistenziali, si nota una più profonda comprensione del mistero eucaristico nella sua integralità, cioè, anche nella dimensione sacrificale. Il mistero pasquale celebrato incruentamente sull'altare dà un senso spirituale molto profondo alle sofferenze dei cristiani cattolici in quelle terre, aiutandoli ad accettarle nella partecipazione al mistero della morte e della risurrezione del Signore Gesù Cristo.

In alcune risposte provenienti dalla Chiesa che vive in Africa si accenna al fatto che l'idea di

sacrificio fa parte delle culture di quel Continente e perciò tale concezione, adeguatamente elevata dopo essere stata purificata da elementi estranei al Vangelo, viene spesso utilizzata pastoralmente nella catechesi per far comprendere meglio la dimensione sacrificale dell'Eucaristia.

Nella catechesi si evidenzia una difficoltà a mantenere insieme il carattere sacrificale e conviviale, ricadendo molto spesso l'accento su quest'ultimo aspetto.

Per affrontare queste situazioni pastorali molte risposte ai *Lineamenta* auspicano un'efficace e fedele applicazione della riforma liturgica che ristabilisca l'equilibrio tra le diverse dimensioni dell'Eucaristia. Qualora fosse necessario si potrebbe pensare a qualche ritocco delle norme liturgiche. Parallelamente si suggerisce di promuovere un'adeguata catechesi a tutti i livelli, per far meglio comprendere che nell'Eucaristia si rinnova il mistero pasquale ed essa è sacrificio di lode e di comunione che fa crescere la comunità.

Senso del sacro nell'Eucaristia

34. Non si nutrono dubbi circa i grandi effetti della riforma liturgica eseguita secondo lo spirito del Concilio Vaticano II. Infatti, la liturgia postconciliare ha favorito molto la partecipazione attiva, cosciente e fruttuosa dei fedeli al Santo Sacrificio dell'altare⁵⁴.

Tuttavia, secondo le risposte pervenute da non poche Nazioni si notano, sia da parte del Clero sia da parte dei fedeli, mancanze e ombre nella prassi della Celebrazione Eucaristica, che sembrano avere la loro origine in un indebolito

senso del sacro in relazione al Sacramento. La salvaguardia di tale senso dipende fondamentalmente dalla consapevolezza che l'Eucaristia è un mistero e un dono, il cui memoriale richiede segni e parole che corrispondano alla natura sacramentale.

Molto spesso vengono segnalati nelle risposte ai *Lineamenta* certi atti che attentano al senso del sacro. Ad esempio: la trascuratezza nell'uso degli ornamenti liturgici propri da parte del celebrante e dei ministri, nonché la mancanza di decenza nel

⁵⁴ Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 10: l.c., 439.

modo di vestire dei partecipanti alla Messa; la somiglianza di certi canti usati in chiesa a quelli profani; il tacito consenso ad eliminare alcuni gesti liturgici perché ritenuti troppo tradizionali, come la genuflessione davanti al Santissimo Sacramento; una distribuzione impropria della Comunione nella mano, priva di un'adeguata catechesi; atteggiamenti poco riverenti prima, durante e dopo la celebrazione della Santa Messa, non solo da parte dei laici, ma anche dallo stesso celebrante; la scadente qualità architettonica e artistica degli edifici sacri e delle suppellettili sacre; casi di sincretismo dovuti ad una inculturazione avventata delle forme liturgiche, mescolate ad elementi di altre religioni.

Tutte queste realtà negative, più frequenti nella liturgia latina che in quelle orientali, non devono causare falsi allarmismi, poiché sono circoscritte. Tuttavia, devono provocare una sincera e profonda riflessione allo scopo di eliminarle e di far sì che le liturgie eucaristiche diventino luoghi di lode, di preghiera, di comunione, di ascolto, di silenzio e di adorazione, nel rispetto del mistero di Dio che si rivela in Cristo, sotto il pane e il vino, e nella rispettosa gioia di sentirsi membri di una comunità di fedeli riconciliati con Dio Padre nella grazia dello Spirito Santo. L'Eucaristia è il punto più sacro e alto della preghiera. È la grande preghiera.

CAPITOLO II

MISTERO PASQUALE ED EUCARISTIA

«Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga» (1 Cor 11,26)

Centralità del mistero pasquale

35. In ogni Celebrazione Eucaristica si rinnova il mistero pasquale della morte e della risurrezione del Signore Gesù Cristo, pane spezzato per la vita del mondo e sangue versato per la redenzione degli uomini e la liberazione del cosmo (cfr. *Rm* 8,19-23).

Il tema sinodale deve far riscoprire il mistero pasquale di Gesù quale mistero della salvezza, da cui sgorga la vita e la missione della Chiesa. L'Eucaristia si rivela come il *Dono*: il Signore dà se stesso, è il Dio con noi. L'Eucaristia è la sua Persona e la sua vita per noi. Con l'Eucaristia il Signore esercita la missione sacerdotale, profetica e regale.

«Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone» (*Lc* 24,34) dicevano gli Apostoli e i discepoli. San Paolo esorta Timoteo: «Ricordati che Gesù Cristo è risorto dai morti» (*2Tm* 2,8). Proprio riguardo alla testimonianza apostolica, San Giovanni Crisostomo osserva: «È evidente

perciò che se non lo avessero visto risuscitato e non avessero avuto una prova inconfutabile della sua potenza, non si sarebbero esposti a tanto rischio»⁵⁵.

In un certo senso l'uomo è in grado di volere tutto, ma in suo potere ha solo ciò che riesce in concreto ad attuare. La morte e i suoi anticipi, come la malattia e la sofferenza, indicano il limite intrinseco alla libertà di scelta dell'uomo. Con la risurrezione Gesù pone nella storia dell'umanità il germe della speranza definitiva: la vittoria sulla morte. Questo, alla fine, è il culmine della rivelazione che Lui compie. La morte è vinta sia perché il peccato è stato distrutto e l'uomo è stato riconciliato con Dio, sia perché la vita è stata restituita e viene data in eterno a chi crede in Cristo. Il segno concreto di questa speranza lo offre il Signore Gesù nel volere la Chiesa come suo Corpo mistico. I credenti, infatti, sono morti e risuscitati con Cristo (cfr. *Rm* 6,1-11).

Nomi dell'Eucaristia

36. Occorre spiegare il nome dell'Eucaristia e approfondirne il contenuto, per comprendere il culto cristiano.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* elenca i nomi con cui è stato chiamato questo Sacramento: innanzi tutto, *Eucaristia*⁵⁶, poi *Cena del*

⁵⁵ S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Epistolam I ad Corinthios*, Hom. IV, 4: PG 61, 36.

⁵⁶ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1328ss.

Signore sia come commemorazione della Cena pasquale da Lui celebrata sia come anticipazione della *cena delle nozze dell'Agnello* nella Gerusalemme celeste; *frazione del pane*, rito che sottolinea la condivisione comunione in un solo Corpo e che fonda la sinassi o *assemblea eucaristica*, espressione visibile della Chiesa; *memoriale della passione e risurrezione*; *santo sacrificio*, perché attualizza l'unico sacrificio di Cristo

Redentore; *santa e divina liturgia*, *santi misteri*, *Santissimo Sacramento*, *comunione*, *cose sante*, *farmaco d'immortalità*, *viatico*; *Santa Messa*, che sottolinea la dimensione missionaria.

Far comprendere il significato di questi termini, senza escluderne nessuno, è importante per una catechesi completa, condizione di una partecipazione alla liturgia davvero consapevole.

Sacrificio, memoriale e convito

37. Si riscontra nelle risposte e nelle osservazioni ai *Lineamenta* una diffusa esigenza di approfondire la natura sacrificale dell'Eucaristia e si chiede di esporre tale verità della nostra fede con sempre maggiore chiarezza, seguendo il recente Magistero della Chiesa.

Già il Concilio Vaticano II promuoveva la riflessione teologica sul senso del sacrificio di Gesù, quale offerta piena, libera e gratuita a Dio Padre per la salvezza del mondo. Tra i numerosi testi che accennano a questo aspetto merita particolare attenzione quello che riguarda l'esercizio del sacerdozio ministeriale nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*: «I presbiteri, ... esercitano la loro funzione sacra nel culto o assemblea eucaristica, dove agendo in persona di Cristo, e proclamando il suo mistero, uniscono i voti dei fedeli al sacrificio del loro capo e nel sacrificio della Messa rendono presente e applicano, fino alla venuta del Signore (cfr. *1Cor* 11,26), l'unico sacrificio del Nuovo Testamento, il sacrificio cioè di Cristo, che una volta per tutte si offre al Padre quale vittima immacolata (cfr. *Eb* 9,11-28)»⁵⁷.

Al riguardo il *Catechismo della Chiesa Cattolica*⁵⁸ presenta un titolo: *Il sacrificio sacramentale: azione di grazie, memoriale, presenza*, dal quale si evince che il nome prevalente, che include gli altri, è *sacrificio sacramentale*: cioè il fatto della morte di Cristo per salvarci dai peccati con

il suo sacrificio, la cui efficacia è a disposizione di ogni uomo nel Sacramento. Dunque l'azione di grazie è resa per il suo sacrificio, il memoriale del suo sacrificio, la presenza del suo sacrificio nel Corpo *dato* e nel Sangue *versato*. L'azione di grazie è rivolta a Dio per la creazione e la salvezza del mondo.

Considerare in tal modo l'Eucaristia fa superare la dialettica tra sacrificio e convito. Infatti, se si intende questo secondo termine come sinonimo di *cena*, esso include il sacrificio, in quanto si tratta della cena dell'Agnello immolato; se lo si intende come sinonimo di *comunione*, esso manifesta il fine o il culmine dell'Eucaristia.

L'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, trattando del sacrificio eucaristico⁵⁹, insegna che la Chiesa ripresenta il sacrificio di Cristo anche in forma di intercessione, in quanto il Figlio stesso si è offerto nella sua carne e in tal modo è mediatore tra l'uomo e il Padre. La Chiesa di Cristo è unita a tale offerta nell'*anafora* o preghiera eucaristica. Questa offerta, sebbene in forma incruenta, non è nuova, ma è la medesima compiuta sulla Croce. In tal senso va letto il richiamo dell'Enciclica: «La Messa rende presente il sacrificio della Croce, non vi si aggiunge e non lo moltiplica»⁶⁰. Il fatto di asserire che ciò avviene a causa dell'amore sacrificale del Signore serve a ripetere quanto detto dall'Enciclica.

Consacrazione

38. L'incarnazione, la morte e risurrezione, l'Ascensione, la Pentecoste sono eventi realmente accaduti e portano a comprendere che la presenza permanente e sostanziale del Signore nel Sacramento non è tipologica o metaforica. Inve-

ce, se il Sacramento viene presentato solo come un simbolo della presenza di Cristo, è perché si dubita che Dio possa intervenire su realtà materiali. Ora, ponendosi nel contesto degli altri modi di presenza, il mistero pasquale fa cogliere la

⁵⁷ Cost. *Lumen gentium*, 28. Cfr. Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 5; Cost. *Lumen gentium*, 3.

⁵⁸ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1356ss.

⁵⁹ Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 12-13: *l.c.*, 441-442.

⁶⁰ *Ibid.*, 12: *l.c.*, 441.

natura di quella eucaristica che è data dalla trasformazione delle specie, ovvero dalla transustanziazione. Il pane diventa Corpo dato, spezzato per la nostra salvezza: *Corpus Christi, salva me*; il vino diventa Sangue versato, sovrabbondante della prelibatezza divina: *Sanguis Christi, inebria me*⁶¹. Il superamento della distanza tra la povertà delle specie sacramentali e Gesù Cristo che si dona realmente e sostanzialmente, consente all'Eucaristia di porre nel mondo il germe della nuova storia⁶². Il mistero pasquale conferma la condiscendenza di Dio e la *kenosi* del Figlio, permanendo la trascendenza assoluta della Trinità.

Perciò le parole di Gesù: «*Prendete e mangiate*» innanzi tutto indicano il dono di sé a noi. In secondo luogo portano con sé la fraternità della mensa, l'unità della comunità della Chiesa, l'impegno a condividere il pane con chi non ne ha. Da tutto questo sgorga l'adorazione, cioè il riconoscimento permanente del Signore che accompagna il cammino del Popolo di Dio.

Presenza reale

39. La presenza del Signore nel Sacramento è stata voluta da Lui stesso per essere vicino all'uomo e nutrirlo di Sé, per restare dentro la comunità ecclesiale. La risposta dell'uomo è la fede nella *presenza reale* e *sostanziale*, come viene richiamato in alcune risposte in base alle Encicliche *Ecclesia de Eucharistia* e *Mysterium fidei*. Con la fede nella presenza di Cristo nel Sacramento vanno raccordati gli altri aspetti: il senso del mistero e gli atteggiamenti che lo esprimono, il posto del tabernacolo, il decoro della celebrazione, la valenza escatologica ovvero il Sacramento come pegno della gloria: esso, infatti, è anche *anticipazione* della realtà ultima ed eterna durante il pellegrinaggio verso la casa del Padre Celeste, come è manifestato, per esempio dall'attesa sponsale delle persone consacrate.

Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* per l'Anno dell'Eucaristia proponeva questa sintesi della dottrina della presenza di Cristo vivente nella sua Chiesa: «Tutte queste dimensioni dell'Eucaristia si rannodano in un aspetto che più di tutti mette alla prova la nostra fede: è il *mistero della presenza "reale"*. Con tutta la tradizione della Chiesa, noi crediamo che, sotto le specie eucaristiche, è realmente presente Gesù. Una presenza – come

La transustanziazione avviene nella consacrazione del pane e del vino. A questo proposito, nelle risposte si raccomanda la spiegazione della *teologia della consacrazione* alla luce delle Tradizioni ecclesiali d'Oriente e d'Occidente, riguardanti, in particolare, la consacrazione, come imitazione del Signore in ciò che ha fatto e ordinato nella Cena, e l'invocazione dello Spirito Santo nell'epiclesi. Una più chiara teologia della consacrazione potrebbe esser di grande utilità non solo per il dialogo ecumenico con le Chiese Orientali con le quali non c'è ancora piena comunione, ma anche per l'eliminazione di alcune ombre segnalate dalle stesse risposte ai *Lineamenta*, quali ad esempio: uso di ostie confezionate con lievito e altri ingredienti; celebrazione con pane comune; improvvisazione della preghiera eucaristica; recitazione di questa o di parte di essa da parte del popolo dietro insistenza del celebrante; *fractio panis* al momento della consacrazione.

spiegò efficacemente il Papa Paolo VI – che è detta “reale” non per esclusione, quasi che le altre forme di presenza non siano reali, ma per antonomasia, perché in forza di essa Cristo tutto intero si fa sostanzialmente presente nella realtà del suo Corpo e del suo Sangue. Per questo la fede ci chiede di stare davanti all'Eucaristia con la consapevolezza che siamo davanti a Cristo stesso. Proprio la sua presenza dà alle altre dimensioni di convito, di memoriale della Pasqua, di anticipazione escatologica un significato che va al di là di un puro simbolismo. L'Eucaristia è mistero di presenza, per mezzo del quale si realizza in modo sommo la promessa di Gesù di restare con noi fino alla fine del mondo»⁶³.

Questa citazione afferma il dato dottrinale richiamato da diverse risposte ai *Lineamenta*: Colui che è celato nel Sacramento è il Mediatore pieno di maestà tra Dio e l'uomo, l'eterno e sommo Sacerdote, il Maestro divino, il Giudice dei vivi e dei morti, il Dio-Uomo, la Parola che si è fatta carne, Colui che stringe in modo misterioso tutti i fedeli nella grande comunità della Chiesa. Così egli si presenta nella Messa.

40. Da alcune risposte ai *Lineamenta*, però, si ricava che talvolta si diffondono dichiarazioni

⁶¹ Preghiera *Anima Christi*.

⁶² Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 58: l.c., 472.

⁶³ Lett. Ap. *Mane nobiscum Domine*, 16: l.c., 5.

contrarie alla transustanziazione e alla presenza reale intesa invece in un senso soltanto simbolico, e si osservano comportamenti che manifestano implicitamente tale convinzione. Come notano molti nelle loro risposte, a volte sembra che nella liturgia alcuni agiscano come animatori che devono attirare l'attenzione del pubblico sulla loro persona, anziché come servitori di Cristo chiamati a condurre i fedeli all'unione con Lui⁶⁴. Tutto questo, ovviamente, si ripercuote negativamente sul popolo che così rischia di restare confuso quanto alla comprensione e alla fede nella presenza reale di Cristo nel Sacramento.

Nella tradizione della Chiesa si è creato un vero e proprio linguaggio dei gesti liturgici orientato ad esprimere la retta fede nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, come, ad esempio, l'accurata purificazione dei vasi sacri dopo la Comunione e anche quando cadono le specie eucaristiche sul pavimento, la genuflessione davanti al tabernacolo, l'uso del piattino nel dare la Comunione, il rinnovo regolare delle Ostie conservate nel tabernacolo, la custodia della chiave del tabernacolo in luogo sicuro, la compostezza e il raccoglimento del celebrante in consonanza con il carattere trascendente e divino del Sacramento. Omettere o trascurare questi sacri segni, che racchiudono un significato più profondo e ampio del loro aspetto esteriore, certamente non contribuisce a mantenere salda la fede nella presenza reale di Cristo nel Sacramento. Perciò, nelle risposte viene raccomandato che i segni e i simboli espressivi della fede nella presenza reale siano oggetto di un'adeguata mistagogia e catechesi liturgica.

41. Inoltre, non è da dimenticare che l'espressione della fede nella presenza reale del Signore morto e risorto nel Santissimo Sacramento ha un

punto culminante nell'adorazione eucaristica, tradizione che nella Chiesa latina è fortemente radicata. Tale pratica, come giustamente sottolineano molte risposte ai *Lineamenta*, non dovrebbe essere presentata in discontinuità con la Celebrazione eucaristica, ma il suo naturale prolungamento. Le stesse risposte indicano che in alcune Chiese particolari si verifica un risveglio dell'adorazione eucaristica, da svolgere in ogni caso con dignità e solennità.

Anche, la posizione del tabernacolo in un luogo facilmente visibile è un altro modo di evidenziare la fede nella presenza di Cristo nel Santissimo Sacramento. A questo proposito, nelle risposte ai *Lineamenta* si chiede di riflettere maggiormente sulla giusta collocazione del tabernacolo nelle Chiese, tenendo conto delle disposizioni canoniche⁶⁵. Sarebbe da verificare se la rimozione del tabernacolo dal centro dell'area presbiterale ad un angolo non evidente e degno o in una cappella appartata, oppure l'aver messo la sede del celebrante in posizione centrale o dinanzi ad esso, come è avvenuto in molti adattamenti di chiese antiche o nelle nuove costruzioni, non possa in qualche modo contribuire alla diminuzione della fede nella presenza reale.

Dalle stesse risposte emerge che, dove si sono date istruzioni per la costruzione e la ristrutturazione delle chiese, insistendo specialmente sul posto del tabernacolo, perché esprima la consapevolezza della presenza reale, vi sono stati risultati positivi come la crescita della fede e dell'adorazione. Le chiese devono rimanere luoghi di preghiera e di adorazione e non trasformarsi in musei. Ciò vale pure per le Cattedrali e Basiliche di grande valore storico ed artistico.

⁶⁴ Cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 26 e 47; *Codex Iuris Canonici*, can. 899.

⁶⁵ Cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 938.

PARTE III EUCARISTIA NELLA VITA DELLA CHIESA*

CAPITOLO I CELEBRARE L'EUCARISTIA DEL SIGNORE

«Ecco, io sono con voi tutti i giorni,
fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20)

«Ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza»⁶⁶

42. La celebrazione della Santa Messa ha inizio dal riconoscimento che Dio è presente dove due o più sono riuniti nel suo nome e che noi siamo dinanzi a Lui. Quando partecipiamo alla Messa dobbiamo saperci vicini alla fonte della grazia: «I nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva»⁶⁷. Nella liturgia l'uomo non guarda a sé, ma a Dio.

Non è la nostra lode, ma la sua azione che fa l'Eucaristia. L'Eucaristia è centro della liturgia cosmica in cui è presente la Trinità, eternamente adorata da Maria e dagli Angeli che servono Dio, offrendoci un modello del servizio. Il Dio uno e trino viene adorato anche dai Santi e dai giusti che godono la sua visione beata e intercedono per noi, come pure dalle anime dei fedeli che si purificano in attesa di vedere Dio. È qui che la Chiesa si manifesta come famiglia di Dio, come insegna il Concilio Vaticano II e recentemente l'Esortazione Apostolica post-sinodale *Ecclesia in Africa*⁶⁸.

Il culto reso al Signore e ai Santi ha il centro nel mistero pasquale: «Nel giorno natalizio dei Santi, ... la Chiesa predica il mistero pasquale nei Santi che hanno sofferto con Cristo e con Lui sono glorificati»⁶⁹. Questa liturgia di comunione, che unisce il cielo e la terra, è celebrata per la salvezza di tutti, anche di quelli che non credono. Richiamare la liturgia celeste non significa estraniarsi dalla liturgia terrena, ma voler cogliere di questa la dimensione pellegrinante ed escatologica.

43. La celebrazione dell'Eucaristia ha struttura propria e propri elementi esposti nell'*Ordina-*

mento generale del Messale Romano e nell'*Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, in specie nella Tradizione bizantina, la più diffusa nelle Chiese Orientali cattoliche, ma anche nelle altre Tradizioni. Va riaffermato che la celebrazione dell'Eucaristia richiede l'obbedienza umile del sacerdote e dei ministri a queste norme canoniche.

Per favorire il dovuto rispetto e venerazione per l'Eucaristia, è auspicabile che soprattutto i ministri sacri si preparino con la preghiera alla celebrazione del Sacrificio eucaristico, in cui il Signore si fa presente nelle loro mani, e che, dopo, rendano grazie a Dio⁷⁰.

Purtroppo, come segnalano alcune risposte, non sempre si osservano questi tempi dedicati alla preparazione e al rendimento di grazie. Eppure, è doveroso riconoscere che molti, sia Vescovi, sacerdoti e diaconi che laici, compiono tale azione di lode e di ringraziamento con notevole profitto spirituale. A questo riguardo, è da non trascurare il forte appello proveniente da molte risposte a prepararsi alla celebrazione con il silenzio e la preghiera, attingendo alle venerande tradizioni del culto.

44. A creare questo spirito di preghiera aiuterà non solo la consapevolezza nel celebrante del grande mistero che va a compiere, ma anche l'uso di certi segni, come l'incenso, che è simbolo della preghiera che si eleva a Dio, secondo le parole del Salmo: «Come incenso salga a te la mia preghiera, le mie mani alzate come sacrificio della sera» (*Sal* 140,2).

Anche un minimo di assistenza e collabora-

⁶⁶ *Messale Romano*, Preghiera eucaristica II.

⁶⁷ *Ibid.*, Prefazio comune IV.

⁶⁸ Cfr. Cost. *Lumen gentium*, 6; GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Ecclesia in Africa* (14 settembre 1995), 63; AAS 88 (1996), 39-40.

⁶⁹ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 104.

⁷⁰ Cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 909; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr. *Inaestimabile donum* (3 aprile 1980), 17; AAS 72 (1980), 338.

zione da parte dei laici per celebrare degnamente i santi misteri contribuisce a creare un clima di serenità adatto alla liturgia eucaristica. Talvolta, i celebranti fanno pure la parte di cerimonieri, ammoniscono la gente, danno ordini, si preoccupano di tutto, pur preparando precedentemente la Celebrazione Eucaristica. Il sacerdote avrebbe invece bisogno dell'assistenza di lettori, accoliti, ministranti, laici, in modo che egli possa concentrarsi sui sacri misteri che sta celebrando, tra-

smettendo tale attitudine di pace e di raccoglimento a tutta l'assemblea radunata intorno alla mensa del Signore. Perciò, in molte risposte si propone di potenziare la collaborazione dei laici adeguatamente preparati e di ripristinare il servizio degli *ostiari*, laici ben disposti soprattutto ad accogliere le persone in chiesa, per mantenere l'ordine nella celebrazione liturgica e per vigilare affinché la Comunione non sia distribuita a persone estranee.

Riti d'introduzione

45. Il canto d'ingresso, il segno di croce, il saluto, l'inno del *Gloria* quando è previsto, nel Rito romano; le antifone, le litanie, l'inno *Unigenito*, in quello bizantino e in altri Riti come l'ambrosiano, il mozarabico e gli antichi orientali, servono a disporre i fedeli alla consapevolezza di stare alla presenza di Dio, prima di ascoltare la sua Parola e rendergli grazie con l'Eucaristia. In particolare l'atto penitenziale richiama l'atteggiamento necessario per celebrare i santi misteri: quello del pubblicano che riconosce umilmente di essere peccatore. Pur non avendo il valore di Sacramento, ricorda il collegamento indissolubile tra Penitenza ed Eucari-

stia; questo legame è particolarmente osservato nelle Chiese Orientali cattoliche. Quando poi è sostituito dall'aspersione dell'acqua benedetta rimanda al Battesimo, principio di vita nuova, nel quale abbiamo rinunciato alle opere del Maligno. Dunque, sin dall'inizio ci viene ricordato che per accostarsi all'Eucaristia bisogna essere purificati dalla Penitenza, liberi da liti e separazioni, opposte al segno dell'unità che è l'Eucaristia. Nella catechesi è importante illustrare tali aspetti e, in particolare, chiarire che l'atto penitenziale non rimette i peccati gravi, per i quali è necessario accedere al sacramento della Riconciliazione.

Liturgia della Parola

46. Le Letture bibliche, il Salmo responsoriale, l'acclamazione prima del Vangelo, l'omelia, la professione di fede costituiscono la liturgia della Parola. Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio, la sua Parola fatta carne. La Parola divina è una sola e, poiché compie quello che dice, essa nello stesso tempo diventa Pane di vita, segno che Gesù Cristo ha compiuto. Il Papa Giovanni Paolo II richiamando il racconto di Emmaus (cfr. *Lc* 24) mostrava la relazione inscindibile tra la mensa della Parola e quella dell'Eucaristia⁷¹. Per questo la liturgia della Parola, in unità con la liturgia eucaristica, qualifica la celebrazione come un unico atto di culto, che non ammette fratture.

La liturgia della Parola ci collega con la rivelazione che Dio ha fatto nell'Antico Testamento. La grande ricchezza della potente presenza di Dio, che fu la gloria del Popolo eletto d'Israele, è diventata parte della liturgia cattolica, illuminata dalla luce del Verbo fatto carne, morto e risorto per tutti.

Inoltre, come ricorda il Concilio Vaticano II,

la rivelazione di Gesù va oltre la codificazione del testo della Scrittura che non la esprime totalmente⁷². La sua Parola rimane viva nella vita della Chiesa, che la trasmette nel corso dei secoli, rendendola accessibile nel segno sacramentale. L'annuncio che Gesù compie non è separato dalla sua presenza nel Sacramento, creando una unità mai avvenuta in precedenza, mai più ripetibile successivamente.

La sua incarnazione, passione, morte e risurrezione sono parola e avvenimento da vedere e contemplare. La Parola rinvia all'avvenimento. Il mistero eucaristico si accompagnerà per sempre alla vita della Chiesa come sintesi di Parola ed evento, provocando la contemplazione. Nel Rito romano e nel *Piccolo ingresso* bizantino tutto questo è richiamato dalla venerazione e dall'onore di cui è fatto oggetto l'evangelario, come mistica entrata del Verbo incarnato e sua presenza in mezzo all'assemblea dei credenti.

47. Al riguardo, è stato rilevato che non sem-

⁷¹ Cfr. Lett. Apost. *Mane nobiscum Domine*, 12: *I.c.*, 5.

⁷² Cfr. Cost. *Dei Verbum*, 9.

pre si cura in modo adeguato la proclamazione della Parola di Dio. Occorrerebbe migliorare il servizio dei lettori nel trasmettere ai fedeli la bellezza del contenuto e della forma della Parola che Dio rivolge al suo popolo. In alcuni luoghi, dove è prevalsa l'abitudine di leggere solamente due Letture nelle domeniche e feste di precetto, si lamenta la mancanza di conoscenza delle Lettere e degli Atti degli Apostoli. Pertanto è opportuno ricordare di non escludere tali Letture, che riferiscono sull'azione di Dio nella comunità primitiva.

Una parte importante della liturgia della Parola è l'omelia, tenuta dal ministro sacro con la finalità di aiutare i fedeli ad aderire con la mente e con il cuore alla Parola di Dio. Per raggiungere tale scopo, molti consigliano *omelie mistagogiche*, che permettono di introdurre i fedeli nei

sacri misteri che si stanno celebrando, secondo le Letture proclamate, per illuminare con la luce di Gesù Cristo la vita di ognuno, evitando comunque accenni e riferimenti impropri o profani.

Tenendo ben presente i brani delle Sacre Scritture, bisognerebbe pensare pure a *omelie tematiche* che nel corso di un anno liturgico possano ripresentare i grandi temi della fede cristiana: il Credo; il Padre nostro; la struttura della Santa Messa; i 10 Comandamenti, e altri. Al riguardo, sarebbero utili materiali elaborati da competenti Commissioni delle Conferenze Episcopali o dei Sinodi dei Vescovi delle Chiese Orientali cattoliche *sui iuris* o da altri enti specializzati nella pastorale. Nelle Chiese Orientali cattoliche si lamentano omelie non connesse con le Letture della liturgia, dato che ogni anno si ripetono le medesime Letture negli stessi giorni.

Liturgia eucaristica

48. Le risposte ai *Lineamenta* raccomandano che la Presentazione dei Doni serva soprattutto a richiamare l'attenzione sul pane e sul vino, che diverranno il Corpo e il Sangue del Signore. È ad essi che va dato risalto, prima che agli altri doni per il culto e la carità, in quanto è per essi che avviene la preparazione e la presentazione all'altare. Inoltre, tali Doni rimandano al grande Dono di amore, l'Eucaristia, che dà impulso alla carità verso i più poveri e bisognosi.

In relazione a questo argomento, è necessario spiegare attraverso un'adeguata catechesi l'importanza dell'*elemosina* durante le Celebrazioni Eucaristiche, destinata ai poveri e alle necessità della Chiesa. Così si verrebbe a creare e a sviluppare la coscienza della *dimensione sociale dell'Eucaristia*. Occorre potenziare tale coscienza soprattutto nei Paesi dove la Chiesa non può svolgere liberamente l'attività caritativa. I fedeli devono essere esortati ad aiutare coloro che sono in necessità.

49. Alla Presentazione dei Doni segue la Preghiera eucaristica, che nelle varie forme esistenti in Oriente e in Occidente vede la Chiesa nella luce del mistero della Trinità, con il suo inizio nella creazione, il suo culmine nel mistero pasquale, il suo fine nella ricapitolazione di tutto in Cristo alla consumazione dei tempi. Per questo ha inizio con l'invito del celebrante a innalzare i cuori al Signore. Lo stesso termine *anafora* vuol dire levare in alto i Doni e noi stessi al

Padre, rivolgersi al Signore dal quale viene la salvezza.

La Chiesa con l'epiclesi supplica il Padre di mandare lo Spirito Santo, perché scenda sui Doni con la sua potenza. Nella liturgia orientale, nell'epiclesi postconsacratoria, si accentua il legame tra l'Eucaristia e il mistero della Pentecoste, effusione dello Spirito sulla comunità riunita: «Ti chiediamo Signore, come hai inviato il tuo Spirito Santo sui tuoi discepoli santi e sui tuoi santi Apostoli puri, allo stesso modo manda su di noi il tuo Spirito Santo, perché santifichi la nostra anima, il nostro corpo e il nostro spirito»⁷³. L'invocazione allo Spirito riguarda coloro che si comunicano affinché possano avere la forza di donarsi gli uni agli altri e di vivere secondo il Sacramento che celebrano.

All'interno della Preghiera eucaristica ha il suo posto centrale il racconto dell'istituzione con le parole di Gesù sul pane e sul vino: è la *consacrazione*, momento solenne nel quale si compie la presenza reale del Signore risorto sotto le specie del pane e del vino. Essa garantisce la continuità perenne dell'Eucaristia, da Cristo agli Apostoli e ai loro Successori e collaboratori, i Vescovi e i presbiteri, i quali con il ministero gerarchico agiscono in nome del Signore a favore della Chiesa.

Tale continuità si esprime particolarmente nell'intercessione: «Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra»⁷⁴. Qui la celebrazione dell'Eucaristia mostra di essere intima-

⁷³ A. HÄNGGI-I. PAHL, *Prex eucharistica. Textus et variis liturgiis antiquioribus selecti*, Fribourg, 1968, p. 192.

⁷⁴ *Messale Romano*, Preghiera eucaristica II.

mente un atto della Chiesa nella sua universalità, anteriore a qualsiasi distinzione particolare e locale.

L'assemblea eucaristica, cosciente di essere pellegrina nel mondo, entra con le intercessioni nella comunione dei santi, si proietta verso il Regno, ma sa di vivere qui in terra. Perciò nella preghiera non dimentica le difficoltà che incontra, le persecuzioni che sopporta, le calamità

temporali, le guerre, invocando soprattutto i doni dell'unità e della pace.

È lo Spirito che imprime alla grande preghiera l'orientamento interiore verso il Signore Gesù perché l'offerta «sia portata sull'altare del cielo davanti alla tua maestà divina»⁷⁵ e la lode trinitaria avvenga «per Ipsum, cum Ipso et in Ipso» con l'assenso del Popolo di Dio che proclama: «Amen».

Comunione

50. L'*Ordinamento generale del Messale Romano* raccomanda che ricevano la Comunione «i fedeli ben disposti»⁷⁶. Le buone disposizioni scaturiscono dal discernimento secondo il quale il Corpo del Signore non è un pane comune, ma un Pane di vita, che attende quanti si sono riconciliati col Padre. Come la condivisione della mensa tra gli uomini suppone la concordia, così l'Eucaristia è il Sacramento dei riconciliati, nel senso che è il culmine dell'itinerario di riconciliazione con Dio e con la Chiesa attraverso il sacramento della Penitenza. In questo modo si manifesta la compassione di Cristo per la salvezza delle anime, che è anche la suprema legge della Chiesa. Compiuta la riconciliazione con la Penitenza, e ristabilito lo stato di grazia, i riti di Comunione costituiscono la preparazione immediata. Sarebbe conveniente sottolineare di più l'importanza della *grazia* dei Sacramenti come bene che non deve essere negato a nessuno non appena vi siano le condizioni richieste⁷⁷, che sono ben determinate nelle norme canoniche e liturgiche, senza aggiungerne altre.

La preparazione alla Comunione è esigita dalla purezza necessaria per avvicinarsi al Signore e, per questo, incombe su ciascuno di noi esaminare se abbiamo queste disposizioni. A questo riguardo, può essere molto opportuna un'adeguata catechesi sul potere dell'Eucaristia di cancellare i peccati veniali. Infatti, riceverla con un cuore pentito ottiene la grazia dello Spirito Santo

per non soccombere alle tentazioni, bensì per dare testimonianza di vita cristiana, nonostante l'ambiente spesso poco favorevole. Anche la preghiera del *Pater noster* ci aiuta perché con essa chiediamo la purificazione dai peccati e la liberazione dal Maligno, così come lo scambio della pace permette ai fedeli di esprimere la comunione ecclesiale e l'amore vicendevole⁷⁸, mentre induce ad una verifica sull'attitudine al perdono, disposizione non secondaria per accostarsi alla Comunione. Nelle liturgie orientali e in quella ambrosiana, con il bacio di pace posto all'offerta, è accentuato proprio questo aspetto, l'estinzione di ogni inimicizia (cfr. Mt 5,23-24). Si osserva da più parti che il gesto di pace è facoltativo e non dovrebbe sovrapporsi a quello seguente e centrale della *fractio panis*, che indica il Corpo spezzato per noi.

Nel momento di distribuire la santa Comunione, secondo quanto si legge in alcune risposte, il sacerdote dà la benedizione ai bambini o ai catecumeni, opportunamente indicati, che si avvicinano e non hanno fatto la prima Comunione. In alcune Chiese la benedizione viene impartita anche ai non cattolici che si avvicinano all'altare nel momento della Comunione. Nella stessa linea, dall'Asia giungono suggerimenti di prendere in considerazione qualche segno in favore dei non cristiani al momento della Comunione, perché non si sentano esclusi dalla comunità liturgica.

Riti di conclusione

51. Ricevuta la Comunione bisogna pregare per ottenere i frutti del mistero celebrato. Uno dei primi è l'*antidoto* alle cadute quotidiane e ai pec-

cati mortali⁷⁹. Occorre pregare, soprattutto, che la nostra fede e comunione con Cristo ottengano di portare il suo Vangelo in missione nel mondo, in

⁷⁵ *Ibid.*, Canone Romano.

⁷⁶ *Ordinamento generale del Messale Romano* (20 aprile 2000), 80.

⁷⁷ Cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 912.

⁷⁸ Cfr. *Ordinamento generale del Messale Romano*, 82.

⁷⁹ Cfr. CONCILIO DI TRENTO, *Sess. XIII*, cap. 2: DS 1551.

tutti gli ambienti dove viviamo, con la testimonianza delle opere, perché gli uomini credano e rendano gloria al Padre.

Il congedo della Messa include un invito alla missione, che la Chiesa, sorretta dall'Eucaristia,

preceduta e accompagnata dall'esempio e dall'intercessione di Maria, porta a compimento nell'evangelizzare il mondo odierno. L'Eucaristia ha lo scopo di farci crescere nell'amore di Cristo e nel suo desiderio di portare il Vangelo a tutti.

Ars celebrandi

52. È necessario fare attenzione all'*ars celebrandi*, per condurre i fedeli al culto vero, alla riverenza e all'adorazione. Le mani levate in alto dal sacerdote stanno ad indicare la supplica del povero e dell'umile: «Ti preghiamo umilmente», si dice nella Preghiera eucaristica⁸⁰. L'umiltà dell'atteggiamento e della parola è consona a Cristo stesso mite e umile di cuore. Egli deve crescere e noi diminuire. Affinché la celebrazione dell'Eucaristia esprima la fede cattolica si raccomanda che sia presieduta dal sacerdote con umiltà; solo così potrà essere davvero mistagogica e contribuire all'evangelizzazione. Nelle preghiere liturgiche normalmente non si dice "io" ma "noi"; quando nelle formule sacramentali si usa la prima persona, il ministro parla in persona di Cristo, non a nome proprio.

Alcune risposte ai *Lineamenta* toccano il tema della mistagogia e la intendono come introduzione al mistero della presenza del Signore, mettendo in risalto che oggi bisogna condurre l'uomo ad avvicinarsi più profondamente a Dio, perché vive in ambienti dove sembra che sia negata l'esistenza del mistero. La linea maestra è data dal Signore stesso: «Vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutto quello che ho udito dal Padre mio» (Gv 15,15). Il Signore vuole che ci avviciniamo a Lui per rivelarci il mistero della vita divina.

Balza in primo piano la responsabilità del Vescovo verso l'Eucaristia, quale primo mistagogo. L'impegno per una «piena, consapevole, attiva partecipazione»⁸¹ dei fedeli alla Celebrazione Eucaristica è del tutto legato alla particolare responsabilità del Vescovo nei confronti del SS. Sacramento, che nasce dal fatto che il Signore l'ha affidato agli Apostoli e la Chiesa con la stessa fede lo trasmette. Ogni Celebrazione Eucaristica in una Diocesi ha luogo in comunione col Vescovo e in dipendenza dalla sua autorità⁸². Egli vigila affinché i fedeli possano partecipare alla Messa e il Sacramento sia celebrato degnamente e decorosa-

mente, eliminando abusi eventuali. È il *sensus Ecclesiae* nella celebrazione liturgica, che trascende le situazioni specifiche, i gruppi e le culture. In quanto *primus mysteriorum Dei dispensator*, il Vescovo celebra spesso la S. Messa in Cattedrale, chiesa madre e cuore della Diocesi, la cui liturgia deve essere di esempio per tutta la Diocesi.

53. Permane l'obbligo della Messa *pro populo* da parte del Vescovo diocesano e del parroco con l'applicazione per i vivi e per i defunti⁸³. Inoltre, si raccomanda, per motivi teologici e spirituali, che i sacerdoti celebrino ogni giorno la Santa Eucaristia. Particolarmente è importante celebrare per i defunti le cui anime si trovano nel Purgatorio, aspettando il beato giorno in cui potranno vedere Dio faccia a faccia. Pregare per i defunti, è un debito di carità nei loro riguardi.

In relazione alle intenzioni, diverse risposte accennano a degli abusi, tra i quali il più comune è l'accumulazione nelle cosiddette Messe plurintenazionali. Su questo tema viene anche suggerito di chiarire l'attitudine nei riguardi delle intenzioni di Sante Messe. Intanto si constata che in qualche Paese tale prassi è assai diminuita, quasi scomparsa, mentre in numerosi Paesi le intenzioni per le Sante Messe rappresentano il modo tradizionale, spesso unico, del sostentamento del Clero. Vi sono poi Nazioni, in cui si nota la mancanza di intenzioni, che da anni provenivano da altri Paesi, come valido contributo alla comunione ecclesiale e alla partecipazione concreta all'attività missionaria.

Non meno importante, dal punto di vista pastorale, è la formazione dei fedeli sul significato dell'applicazione di Messe in suffragio dei defunti, i quali, per i meriti della redenzione di Cristo e per la preghiera di tutta la Chiesa, potranno essere ammessi presto al banchetto della vita eterna. Così, le intenzioni di Messe per i defunti diventano anche un'espressione della fede nella risurrezione dei morti, verità solennemente professata nel Credo.

⁸⁰ *Messale Romano*, Preghiera eucaristica II.

⁸¹ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 14.

⁸² Cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 899 §2; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 699 §1.

⁸³ Cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 388 §1. 429. 534; 543 §2. 549. 901; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1369 e 1371.

Parola e Pane di vita

54. A proposito del rapporto tra la Santa Messa e le celebrazioni della Parola, in molte risposte ai *Lineamenta* si osserva che in certe situazioni i fedeli rischiano di perdere pian piano il senso della differenza tra Celebrazione Eucaristica ed altre celebrazioni. Tale problema pastorale si verifica, ad esempio, dove sono frequenti le liturgie di Comunione presiedute da diaconi o da ministri straordinari. Lo stesso rischio corrono i fedeli invitati in alcuni luoghi a partecipare alla liturgia della Parola invece che andare a Messa in una parrocchia vicina.

Eppure ci sono delle risposte che trasmettono la testimonianza del prezioso servizio svolto dai laici, dovutamente preparati, nelle celebrazioni della Parola, con e senza distribuzione dell'Eucaristia, laddove ci sono delle comunità che, in attesa di avere un sacerdote stabile, non possono temporaneamente contare su di lui per le celebrazioni domenicali. In questi casi, sotto la guida del Vescovo diocesano e dei sacerdoti è possibile, attraverso la collaborazione dei laici venire incontro alle necessità pastorali di tante comunità assetate della Parola di vita e del Pane di vita. Quando quest'attività si svolge nell'adempimento degli orientamenti del Magistero in questa materia⁸⁴ i risultati sono confortanti e possono nascere perfino vocazioni sacerdotali tra le famiglie dei laici impegnati in questi servizi, come pure nelle rispettive comunità che sanno apprezzare il prezioso servizio del sacerdote, ministro ordinario dell'Eucaristia.

55. In questo contesto emerge la questione degli eccessi nelle celebrazioni della Parola sostitutive della Santa Messa, che rischiano di far retrocedere il culto cristiano a un servizio assembleare. Avrebbe senso, invece, come nelle stazioni missionarie, la catechesi svolta in attesa che il sacerdote possa celebrare l'Eucaristia. Infatti, sarebbe meglio in merito parlare di liturgie in attesa più che in assenza del sacerdote. Per indicare questa realtà, in alcune regioni si mette una stola sull'altare o sulla sedia. La preghiera per le vocazioni mantiene vivo il desiderio di avere il celebrante permanente dell'Eucaristia. La mancanza di sacerdoti, che in alcune regioni assume dimensioni preoccupanti, dovrebbe essere un valido stimolo al risveglio dell'attività missionaria e dello scambio dei doni tra le Chiese particolari.

Diverse risposte ai *Lineamenta* suggeriscono che i fedeli designati come ministri straordinari dell'Eucaristia partecipino a speciali sessioni di studio per approfondire la dottrina eucaristica e le norme liturgiche. Tale programma dovrebbe essere inserito anche nella formazione permanente dei catechisti.

Inoltre, dalle stesse risposte emerge la necessità di spiegare chiaramente la triplice dimensione: sacerdotale, profetica e regale, nella distinzione tra ministero ordinato e non ordinato. In tal modo risalterà l'identità del sacerdote ministro dei divini misteri, che ne è pure interprete, mistagogo e testimone. Infine, per superare una certa confusione del ministero ordinato nella Chiesa, si raccomanda tra l'altro di promuovere la conoscenza di appropriati documenti del Magistero, come l'Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* sul sacerdote, segno di Cristo capo, sposo e pastore.

56. Si deve essere grati ai fedeli laici, soprattutto ai catechisti, che sono responsabili della preparazione alla preghiera e alla Comunione, specialmente nei casi in cui la scarsità di Clero rende impossibile ai fedeli partecipare all'Eucaristia. Tuttavia, in non poche risposte ai *Lineamenta* vengono segnalate certe pratiche che tendono ad oscurare nei fedeli la distinzione essenziale tra il sacerdozio ministeriale e quello comune. Ad esempio: l'atteggiamento di alcuni assistenti pastorali che prendono l'effettiva direzione di alcune parrocchie ed esercitano di fatto quasi una presidenza dell'Eucaristia, lasciando al sacerdote soltanto il minimo per garantirne la validità; l'omelia nella Santa Messa tenuta dai laici; l'abitudine di dare precedenza ai ministri straordinari dell'Eucaristia nella distribuzione del Sacramento, mentre i ministri ordinari, soprattutto il sacerdote celebrante e i concelebranti, rimangono seduti; la consuetudine di alcuni ministri straordinari di conservare il Santissimo Sacramento nelle loro case prima di portarlo ai malati, oppure l'autorizzazione data dal parroco a qualche congiunto del malato di portargli il Viatico. Le disposizioni dell'Istruzione *Ecclesiae de mysterio*, insieme alle norme canoniche su questo argomento⁸⁵, dovrebbero essere tenute in considerazione per istruire adeguatamente i responsabili e per assicurare una celebrazione ecclesiale dell'Eucaristia.

⁸⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO e ALTRE, Istr. *Ecclesiae de mysterio* (15 agosto 1997), 7: AAS 89 (1997), 869-870; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio per le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero* (2 giugno 1988): *L'Osservatore Romano*, 30 giugno - 1 luglio 1988, 2-3.

⁸⁵ Cfr. Istr. *Ecclesiae de mysterio*, 8: L.c., 870-872; *Codex Iuris Canonici*, can. 767 §1. 910 §2. 230 §2.

Significato delle norme

57. Alla questione della *instauratio* della liturgia si ricollegano le risposte ai *Lineamenta* riguardanti il nuovo *Ordo Missae* e l'*Ordinamento generale del Messale Romano*, che presentano i tratti della liturgia della Chiesa universale.

Le norme liturgiche si possono comprendere come l'accompagnamento verso il mistero. I Padri subapostolici sono stati i primi a stabilire le norme e i canoni, con le celebri *Constitutiones* e *Didascaliae*. Allora essi dovevano per un verso annunciare il mistero rivelato in Gesù e per l'altro contrastare le concezioni misteriche, allegoriche ed esoteriche dei pagani.

Se da un lato le norme riconducono all'*apostolicità* dell'Eucaristia, dall'altra è soprattutto la sua santità ad esigerle: il Santissimo chiede di essere avvicinato con la massima riverenza. Si può dire che per questo i presbiteri vengono consacrati, come ricorda l'allocuzione del Vescovo prima dell'Ordinazione: «Mediante il vostro ministero il sacrificio spirituale dei fedeli viene reso perfetto, perché congiunto al sacrificio di Cristo, che per le vostre mani in nome di tutta la Chiesa viene offerto in modo incruento sull'altare nella celebrazione dei santi misteri. Riconoscete dunque ciò che fate, imitate ciò che celebrate, perché partecipando al mistero della morte e risurrezione del Signore, portiate la morte di Cristo nelle vostre membra e camminate con Lui in novità di vita»⁸⁶. Si fa notare in alcune rispo-

ste che la norma basilare da osservarsi per un Vescovo e un sacerdote è di aiutare i fedeli ad entrare nel mistero della presenza del Signore.

58. Più risposte ai *Lineamenta* accennano ad alcune delle motivazioni che portano a trascurare le norme: la scarsa conoscenza della storia e del significato teologico dei riti, il desiderio di novità e la sfiducia nella capacità del rito di parlare all'uomo col linguaggio dei segni. Alcune risposte ritengono che l'inosservanza delle norme sia causata da presunti difetti interni all'*Ordinamento generale del Messale Romano*, e menzionano, ad esempio, le traduzioni inadeguate dei testi liturgici e la mancanza di precisione nelle rubriche, che lasciano al celebrante la libertà d'improvvisare certe parti. In particolare, si segnala la necessità di curare con grande attenzione la traduzione dei testi liturgici, affidando il delicato lavoro agli specialisti sotto la supervisione dei Vescovi e con l'approvazione della competente Congregazione della Santa Sede.

Quando si danno orientamenti dottrinali o norme occorre tener presente un principio basilare: come una soppesatura della maturità dei fedeli può aver contribuito a creare difficoltà pratiche nell'introduzione della riforma, così bisogna non sottovalutare la psicologia popolare o la capacità dei fedeli di accettare il richiamo alle verità basilari.

Urgenze pastorali

59. Dall'insieme delle risposte ai *Lineamenta* si può ricavare il seguente quadro, in relazione alle ombre nella celebrazione dell'Eucaristia.

Mentre si nota un atteggiamento di sfiducia rispetto alle rubriche liturgiche, se ne inventano altre al fine di promuovere cambiamenti ispirati a ideologie o a deviazioni teologiche. Al riguardo, non poche iniziative di questo genere provengono da movimenti e gruppi che intendono rinnovare la liturgia.

È spesso ritenuto che l'affermazione delle norme universali, comunemente sostenuta dalla Chiesa come espressione della cattolicità, è in contrasto con le celebrazioni liturgiche particolari di alcuni movimenti ecclesiali. A questo proposito viene richiesta una maggiore chiarezza da parte delle competenti autorità della Chiesa onde evitare confusioni. Dopo l'introduzione delle lingue vernacole, occorre rispettare la struttura del

rito, unico modo per sottolineare in modo visibile l'unità della Chiesa cattolica di Tradizione occidentale. I fedeli sono assai sensibili ad eventuali cambiamenti arbitrari del rito.

Si osserva in certi casi che un eccesso d'interventi porta a manipolare la Messa, arrivando in alcuni casi a sostituire i testi liturgici con altri estranei. Questo atteggiamento crea non di rado conflitto tra il Clero e i laici ed anche all'interno dello stesso Presbiterio.

60. Allo scopo di dissipare queste ombre, nelle medesime risposte ai *Lineamenta* vengono suggeriti alcuni orientamenti. È necessario promuovere un rinnovato spirito di preghiera insieme ad un potenziamento della formazione permanente del Clero, con la finalità di rinforzare l'atteggiamento di umile adesione allo spirito e alla lettera delle norme liturgiche, per poter ren-

⁸⁶ *Pontificale Romano*, Ordinazione dei Vescovi, dei presbiteri e dei diaconi, Città del Vaticano, 1992, 91.

dere un vero servizio al Popolo di Dio, chiamato a rendere grazie e ad elevare suppliche al suo Signore nello Spirito Santo attraverso la divina liturgia.

Bisogna studiare a fondo i già noti principi sul modo di integrare nelle celebrazioni liturgiche elementi delle culture locali ed eventualmente emettere nuove istruzioni, più chiare e precise, alla luce della recente revisione dell'*Ordinamento generale del Messale Romano*, delle Istruzioni *Redemptionis Sacramentum* e *Varietates legitimae* della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Occorre spiegare ai fedeli la portata della fede eucaristica. Nell'Eucaristia i fedeli si nutrono del *Corpo di Cristo risorto*. Il Signore risorto, vinci-

tore sul peccato e sulla morte, oltrepassa le dimensioni dello spazio e del tempo ed è realmente presente sotto le specie del pane e del vino in ogni Celebrazione Eucaristica, nel mondo intero. Si tratta, pertanto, del corpo del Signore glorificato, trasformato, pane degli Angeli e di tutti gli uomini chiamati a condividere la visione beatifica, nella comunione dei santi, nell'adorazione eterna di Dio uno e trino.

Con un'appropriata catechesi si devono eliminare possibili concezioni magiche, superstiziose o spiritistiche dell'Eucaristia. Tale catechesi è assai appropriata nelle Messe di guarigione, che si fanno in alcuni Paesi. Urge premunirsi contro i sacrilegi delle ostie consacrate, che si compiono nei riti satanici e nelle cosiddette messe nere.

Canto liturgico

61. Il Popolo di Dio, radunato nella casa del Signore esprime l'azione di grazie e di lode con le parole, con l'ascolto, con il silenzio e con il canto.

Diverse risposte ai *Lineamenta* auspicano che il canto nella Messa e nell'adorazione sia veramente dignitoso. Vi si vede la necessità di assicurare che l'essenziale del repertorio del canto gregoriano sia conosciuto dal popolo. Esso è stato composto a misura dell'uomo di tutti i tempi e di tutti i luoghi, grazie alla sua trasparenza, alla sua discrezione, all'agilità delle sue forme e dei suoi ritmi. Pertanto occorre riconsiderare i canti attualmente in uso⁸⁷. La musica strumentale e vocale, se non possiede ad un tempo il senso della preghiera, della dignità e della bellezza, si preclude da sé l'ingresso nella sfera del sacro e del religioso. Questo esige *bontà delle forme*, come espressione di vera arte, rispondenza ai vari riti e capacità di adattamento alle legittime esigenze sia dell'inculturazione che dell'*universalità*. Il canto gregoriano risponde a queste esigenze, perciò è il modello a cui ispirarsi, come ha detto Giovanni Paolo II⁸⁸. Bisogna perciò favorire tra musicisti e poeti la composizione di nuovi canti, con un vero contenuto catechetico sul mistero pasquale, sulla domenica e sull'Eucaristia, redatti secondo i criteri liturgici.

62. L'uso degli strumenti musicali è stato anch'esso oggetto di particolare attenzione in diverse risposte, con il richiamo agli orientamenti

della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* in materia⁸⁹. A questo riguardo, è più volte rilevato nella Tradizione latina il pregio dell'organo, il cui suono è in grado di aggiungere solennità al culto e aiutare la contemplazione. L'esperienza dell'ammissione di altri strumenti musicali è pure rilevata da varie risposte, con risultati positivi quando, con il consenso dell'autorità ecclesiastica competente, tali strumenti vengono giudicati adeguati all'uso sacro, in armonia con la dignità del tempio, ed efficaci per l'edificazione dei fedeli.

In altre risposte, invece, si lamenta la povertà delle traduzioni in lingua corrente dei testi liturgici e di molti testi musicali, che sono prive di bellezza e talvolta teologicamente ambigue, capaci di indebolire la dottrina e la comprensione del senso della preghiera. Una particolare attenzione viene dedicata, in qualche risposta, alla musica e al canto nelle Messe per i giovani. Al riguardo si nota l'importanza di evitare quelle forme musicali che non inducono alla preghiera, perché soggette a regole d'uso profano. Alcuni mostrano troppa ansia di comporre nuovi canti, quasi soccombendo ad una mentalità consumistica, senza assicurarsi della qualità della musica e del testo, tralasciando facilmente un insigne patrimonio artistico, che ha dimostrato validità teologica e musicale nella liturgia della Chiesa.

È ugualmente raccomandato che nei raduni internazionali almeno la preghiera eucaristica sia proclamata in latino per facilitare un'adeguata

⁸⁷ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr. *Liturgiam authenticam* (28 marzo 2001), 108: AAS 93 (2001), 719.

⁸⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Chirografo per il centenario del *Motu Proprio* di Pio X *Tra le sollecitudini* (22 novembre 2003), 12: AAS 96 (2004), 256-265.

⁸⁹ Cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 120.

partecipazione dei concelebranti e di quanti non conoscessero la lingua del luogo, come opportunamente viene suggerito nella Costituzione sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*⁹⁰.

È motivo di soddisfazione, comunque, costatare che in alcune Nazioni esiste una solida tradizione di canti religiosi propri per ogni periodo dell'anno liturgico: Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua. Tali canti, conosciuti e cantati dal popo-

lo, favoriscono il raccoglimento e aiutano a vivere con notevole partecipazione spirituale le celebrazioni del mistero della fede nei singoli periodi liturgici. È da auspicare che tale positiva esperienza si diffonda pure in altre Nazioni e dia tono ai periodi forti dell'anno liturgico aiutando i fedeli a percepire il messaggio tramite la musica e le parole.

Decoro del luogo sacro

63. Nei *Lineamenta* è richiamata pure la funzione dell'*arte*. Il decoro di quanto attiene alla celebrazione dell'Eucaristia manifesta la fede nel mistero e contribuisce efficacemente a mantenerla viva sia nei sacri ministri che nei fedeli. Questa attitudine può essere espressa nell'adeguata impostazione dello spazio sacro, come pure in un'appropriata collocazione del tabernacolo e della sede e anche nella cura di certi particolari come la pulizia, gli arredi e i fiori freschi. Infatti per la formazione dei fedeli nella dottrina eucaristica conta molto non solo ciò che essi ascoltano, ma anche ciò che vedono. Invece la trascuratezza dimostra che la fede è debole.

La Tradizione della Chiesa ha attinto dalla Bibbia la distinzione dell'area riservata ai ministri sacri: essa è segno eloquente che è il Signore ad ammettere al suo servizio, a scegliere i suoi ministri. Le Chiese orientali, con la delimitazione del santuario, e le occidentali, con l'area presbiterale, hanno conservato la distinzione. Essa sta ad attestare che nella liturgia si manifesta il Popolo di Dio gerarchicamente ordinato, ben disposto alla partecipazione attiva. L'altare è la parte più santa del tempio ed è elevato per indicare l'opera di Dio che è superiore a tutte le opere dell'uomo. I lini che lo rivestono indicano la purezza necessaria per accogliere Dio. Esso è dedicato solo a Lui come lo stesso tempio e non può essere usato per altri scopi.

64. Nelle risposte si nota la preoccupazione che abbastanza spesso le chiese vengono adibite ad usi profani, come concerti e attività teatrali, non sempre d'indole religiosa. La liturgia della dedicazione della Chiesa ricorda che la comunità offre il tempio totalmente al Signore, quindi non

può destinarlo ad un uso diverso da quello per cui è consacrato.

Sono state segnalati altri fenomeni opposti all'accennata Tradizione della Chiesa, che oscurano il senso del sacro e la trascendenza del mistero. Ad esempio, molte chiese nuove e anche alcune antiche dopo gli interventi di ristrutturazione mostrano come criterio fondamentale del progetto architettonico la vicinanza dei fedeli all'altare, con lo scopo di assicurare una buona visuale e una maggiore comunicazione tra celebrante e assemblea. Anche la tendenza a spostare l'altare verso lo spazio destinato ai fedeli, eliminando in pratica l'area presbiterale, deriva dalla stessa concezione. In tale modo si guadagna in comunicazione, ma non sempre si salvaguarda in modo sufficiente il senso del sacro, anch'esso parte essenziale delle celebrazioni liturgiche.

Altre risposte mostrano alcuni segni incoraggianti. Seguendo le linee dell'*Ordinamento generale del Messale Romano* sono state prese diverse iniziative perché lo spazio sacro delle chiese già esistenti o di quelle in via di costruzione sia un vero luogo di preghiera e adorazione, dove l'arte e l'iconografia diventano strumenti al servizio della liturgia. Così, ad esempio, sono stati rimessi in alcune chiese gli inginocchiatoi ed è stata ripristinata tra i fedeli la pratica di inginocchiarsi durante la Preghiera eucaristica; dove non era chiaramente visibile, il tabernacolo appare di nuovo nel santuario o in un posto prominente; i nuovi progetti di chiese pongono più attenzione all'arte, alla decorazione, alle suppellettili e ai paramenti sacri. In questo modo si cerca di armonizzare la vicinanza del celebrante al popolo e la sacralità del mistero di Dio al contempo presente e trascendente.

⁹⁰ Cfr. *Ibid.*, 54.

CAPITOLO II

ADORARE IL MISTERO DEL SIGNORE

«Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3,15)

Dalla celebrazione all'adorazione

65. L'adorazione è l'attitudine adeguata del celebrante e dell'assemblea liturgica di fronte a Dio onnipotente che si fa realmente presente nel sacramento dell'Eucaristia. Non di rado, tale atteggiamento continua pure dopo la Santa Messa in vari modi propri della Chiesa Cattolica.

Dio cerca l'uomo e questi lo vuole vedere. «Di te ha detto il mio cuore: cercate il suo volto. Il tuo volto Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto» (Sal 26,8-9). Il Cristianesimo non è solo la religione dell'ascoltare ma anche del vedere. Vedendo Gesù si vede Dio Padre (cfr. Gv 14,9). Dio assume la natura umana per condividere la nostra vita. La Lettera di San Paolo ai Filippesi apre uno scorcio su questo mistero che noi indichiamo col termine *kenosis*, cioè il Figlio si svuota della gloria che gli è dovuta, pur di partecipare alla natura umana: «Cristo Gesù pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio» (Fil 2,6). Questa *kenosis* in certo senso continua nell'Eucaristia, sebbene in essa sia presente il corpo risuscitato e glorioso del Signore. Ma il paradosso è che Gesù di Nazaret rivela Dio nella pienezza della sua umanità: «Chi vede me vede colui che mi ha mandato» (Gv 12,45), come ha detto ai Giudei, sintetizzando in una frase la profonda verità della fede cristiana. Il Dio che si fa uomo suscita reazioni nella sfera del conoscere, quali il vedere, il toccare, l'udire, il contemplare (cfr. IGv 1,1-2). In una parola la rivelazione di Gesù

pone in essere una relazione che coinvolge i sensi come facoltà di mediazione della conoscenza. Il vedere e l'ascoltare diventano un binomio essenziale per la religione cristiana. Gesù di Nazaret non può essere solo ascoltato, deve essere anche visto.

Gesù è immagine del Dio invisibile (cfr. Col 1,15). Il termine *eikon* è carico del suo senso storico, perché non riduce a puro simbolo ciò che esso rappresenta. Per la cultura greca in genere *eikon* indicava il ritratto. Un ritratto è credibile, però, solo se rappresenta un volto reale, concreto e storico, senza lasciare spazio alla fantasia.

Si ritorna al tema del volto, cioè all'espressione personale, che meglio di ogni altra esprime l'identità. Il volto di Gesù, che lascia trasparire Dio, diventa nello stesso istante icona di tutta l'umanità redenta e salvata «essendo stato lui stesso provato in ogni cosa a somiglianza di noi» (Eb 4,15). Già questo fa comprendere perché il Cristianesimo non possa essere annoverato solamente tra le religioni del libro.

L'Eucaristia genera un culto completo, essendo ad un tempo sacrificio, memoriale e convito, e sollecita la contemplazione. Va pertanto superata la difficoltà psicologica che porta a interpretare erroneamente l'adorazione e la riverenza come una forma anomala della liturgia e quindi a svalutare le azioni di culto dell'Eucaristia, come l'esposizione del Santissimo e la benedizione eucaristica.

Atteggiamenti di adorazione

66. Tra i problemi più gravi e diffusi nei Paesi occidentali e negli altri Continenti, dove talvolta sono stati importati da alcuni agenti pastorali, v'è soprattutto la crisi della preghiera e la riduzione della celebrazione dell'Eucaristia a un precetto o ad un semplice evento assembleare.

Le risposte ai *Lineamenti* chiedono di rilanciare la preghiera in senso pieno e completo, come dono, alleanza e comunione⁹¹ con le sue forme di benedizione, adorazione, lode, ringraziamento, domanda, espiazione, intercessione.

Senza l'opportuna catechesi al riguardo, i fedeli non potranno beneficiare della linfa che fluisce dalla liturgia, *regula fidei* attraverso i santi segni.

La richiesta di promuovere la dedicazione di un tempo e di uno spazio all'adorazione e alla meditazione è assai ricorrente nelle risposte. Infatti, gli uomini di oggi, sottoposti al ritmo frenetico della vita moderna, hanno bisogno di fermarsi, di pensare e di pregare. Varie religioni, soprattutto dell'Oriente, propongono la meditazione secondo le caratteristiche della propria tra-

⁹¹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2559-2565.

dizione religiosa particolare. Anche di fronte a tale sfida, i cristiani sono chiamati a riscoprire la bellezza dell'adorazione, della preghiera personale e comunitaria, del silenzio e della meditazione, che nel Cristianesimo è incontro personale dell'uomo con Dio, Trinità Santissima, con Gesù Cristo risorto presente nell'Eucaristia, per la potenza dello Spirito Santo, a lode di Dio Padre.

Vi sono richieste di una ripresentazione dei motivi teologici e spirituali dell'adorazione intesa come preparazione alla Santa Messa, come l'attitudine celebrativa dei santi misteri e come ringraziamento per il dono dell'Eucaristia. Al riguardo è stato proposto di favorire la rinascita delle Confraternite del Santissimo Sacramento, adattandole alle attese e alle necessità dell'uomo contemporaneo alla ricerca di Dio. Inoltre, si suggerisce di fomentare l'adorazione eucaristica tra i sacerdoti. Ogni parrocchia, poi, potrebbe organizzare un giorno di solenne esposizione del Santissimo Sacramento in modo che nelle Diocesi, soprattutto di una certa grandezza, ogni settimana il Popolo di Dio adori il Signore Eucaristia in una delle parrocchie. Un ripristino della benedizione con il Santissimo, laddove questa prassi fosse stata abbandonata, soprattutto la domenica pomeriggio, potrebbe aiutare a incrementare la devozione eucaristica. Si possono dire i Vespri, o le Lodi, davanti al Santissimo esposto. Ove si celebrano varie Sante Messe, per esempio nel pomeriggio in alcune parrocchie delle città, si potrebbe introdurre un'ora di adorazione tra l'una e l'altra.

Attesa del Signore

68. Gesù risorto è «il primogenito di coloro che risuscitano dai morti» (Col 1,18). Queste parole dell'Apostolo Paolo esprimono la verità rivelata, per la quale la morte non è per il cristiano la fine di tutto, ma al contrario la porta d'ingresso in una vita nuova e misteriosa, caratterizzata da un intimo e diretto rapporto con il Signore e quindi da una felicità che supera radicalmente ogni nostra attesa.

Non si può dimenticare però che certi fattori culturali tendono ad eliminare ogni prospettiva oltre la morte, mentre la rivendicazione della totale autonomia etica dell'uomo rende non più

Inoltre, occorre sostenere altre forme di devozione eucaristica come l'adorazione del Giovedì Santo, le processioni con il Santissimo, soprattutto nella solennità del *Corpus Domini*, la visita eucaristica, le Quarantore, la preghiera comunitaria con il Santissimo esposto. Tali azioni, secondo le indicazioni del Magistero, introducono i fedeli alla preghiera di riparazione per le offese soprattutto al Santissimo Sacramento⁹². E ancora sarebbe bene valorizzare nella giusta misura le espressioni della *pietà popolare* connesse con l'Eucaristia come i canti, le composizioni floreali, gli addobbi.

67. La preghiera comincia dal *silenzio* che fa prendere coscienza di essere alla presenza del Signore, che parla al cuore e provoca una risposta nella grande preghiera della liturgia o nell'adorazione eucaristica fuori di essa. In questo dialogo si compiono azioni esterne che sono gesti religiosi: il segno di croce, i movimenti delle mani, le genuflessioni, gli inchini, la posizione in piedi e quella seduta, la processione e altri⁹³. Delle risposte ai *Lineamenta* non poche esortano a una catechesi su questi atteggiamenti esterni, resi autentici da una maggiore consapevolezza.

I sacerdoti e i fedeli manifestano la fede e l'adorazione attraverso gli atteggiamenti del corpo secondo le indicazioni dei libri liturgici o secondo la tradizione. In base alla cultura sono previsti adattamenti di tali gesti, purché siano espressivi della venerazione e dell'amore verso il mistero dell'Eucaristia.

accettabile, o comunque irrilevante, ogni idea di premio o di pena per i nostri comportamenti morali, che ci attenderebbe dopo la morte.

In varie risposte si ritiene inadeguata la catechesi oggi svolta sulla verità escatologica dell'Eucaristia. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* vi dedica un titolo: «L'Eucaristia, pegno della gloria futura»⁹⁴, pregustazione del banchetto del regno di Dio e manifestazione della comunione dei santi. Naturalmente questa anticipazione non è avulsa dalla vita nel mondo, secondo quanto si esprime in questa orazione: «*Signore, questo Sacramento della nostra fede compia in noi ciò*

⁹² Cfr. PIO XI, Lett. Enc. *Miserentissimus Redemptor* (8 maggio 1928): AAS 20 (1928), 169; PIO XII, Lett. Enc. *Haurietis aquas* (15 maggio 1956): AAS 48 (1956), 350-352; PAOLO VI, Lett. Enc. *Mysterium fidei* (3 settembre 1965): AAS 57 (1965), 769-770; S. CONGREGAZIONE DEI RITI, Istr. *Eucharisticum mysterium* (25 maggio 1967), 58-67: AAS 59 (1967), 569-573.

⁹³ Cfr. ROMANO GUARDINI, *Lo spirito della liturgia. I santi segni*, Morcelliana, Brescia, 1930, pp. 133 ss.

⁹⁴ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1402-1405.

che esprime e ci ottenga il possesso delle realtà eterne, che ora celebriamo nel mistero»⁹⁵.

69. La tensione escatologica può essere spiegata come l'irruzione nell'oggi liturgico di Colui che è, che era e che viene. Egli, il Risorto e il Vivente, è sempre presente. Per questo l'Eucaristia è il Sacramento della presenza di Colui che ha detto: «Io sono con voi, tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Alcune risposte ai *Lineamenta* riconoscono che questo aspetto non viene abbastanza evidenziato, eccetto che nella liturgia latina nelle Messe equestrali e in quelle del primo e due novembre o in alcune preghiere per i defunti nei testi della Messa.

Molti sono consapevoli dell'Eucaristia come fonte di comunione con i defunti e i Santi, ma non come pregustazione del convito celeste. Perciò sarebbe opportuno tener presente che sebbene la comunione dei santi sia celebrata lungo tutto l'anno liturgico, l'intero mese di novembre è un'ottima occasione per celebrarla con l'intercessione per i defunti.

Eucaristia domenicale

70. Le risposte invitano a trattare con più attenzione la celebrazione dell'Eucaristia nel *Dies Domini*, giorno sacro per la vita della Chiesa, per la comunità di fede e per ogni credente. È in questo contesto che va enfatizzata l'importanza della comunità che si riunisce insieme per la celebrazione, perché il Signore è in mezzo ad essa. Ma senza la fede non potremmo né parlare del Giorno del Signore né viverlo. La domenica aiuta a guardare il mondo alla luce dell'Eucaristia. La Messa è il sacrificio di Cristo che cambia il mondo e chiede alla Chiesa di diventare essa pure offerta, aprendosi a tutti.

L'Eucaristia è anche fonte di una cultura del perdono oggi così difficile. Durante la Celebrazione eucaristica ritorna più volte la richiesta di perdono per rinnovare la vita. Il Papa Giovanni Paolo II, inoltre, invitava a vedere come «conseguenza significativa della tensione escatologica insita nell'Eucaristia»⁹⁷ il fatto di porre un seme di vivace speranza nell'impegno quotidiano, di creare nuovi segni nel mondo, per poter dire di vivere dell'Eucaristia.

Il Giorno del Signore è anche il giorno della solidarietà e della condivisione con i poveri, in

Sul nome dei defunti da menzionare durante la Messa, malgrado vi siano norme apposite, da non poche risposte emergono degli abusi che vanno dal rifiuto di ogni menzione alla ripetizione spropositata.

Eppure, sono le stesse risposte a proporre anche qualche orientamento per dare più evidenza alla dimensione escatologica del mistero eucaristico: la preghiera rivolta a *Oriente*, quando sia possibile; un'adeguata presentazione del legame tra la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia e l'adorazione eucaristica, attraverso la quale preghiamo di giungere alla pienezza della sua presenza quando Egli ci introdurrà al banchetto escatologico alla fine dei tempi, come si ricorda nelle anafore: «Nell'attesa della sua venuta» e «in attesa della sua venuta nella gloria»⁹⁶. L'Eucaristia è farmaco d'immortalità perché, prevenendo come antidoto il peccato e liberando dai peccati veniali, immette nell'anima la forza della grazia che santifica e prepara alla vita eterna, con l'invocazione rivolta al Signore che viene: «*Maranà tha*» (1Cor 16,22; cfr. Ap 22,20).

quanto l'Eucaristia è vincolo di fraternità e sorgente di comunione. Infatti, «dalla Messa domenicale parte un'onda di carità, destinata ad espandersi in tutta la vita dei fedeli, iniziando ad animare il modo stesso di vivere il resto della domenica»⁹⁸.

71. Senza la Messa domenicale non si alimenta la fede mediante l'incontro con il Signore e non si ascolta la Parola di Dio né si vive la realtà comunitaria della Chiesa. Per molti l'unico contatto con la Chiesa è quello della Messa domenicale, per cui la loro fede è legata a questo momento. Se il cristiano manca alla Messa domenicale, gradualmente viene a mancargli Cristo. Nel promuovere il rispetto del Giorno del Signore devono essere impegnati tutti i membri del Popolo di Dio, specialmente il Clero, le persone consacrate, i catechisti, i membri dei movimenti ecclesiali. L'Assemblea sinodale dovrebbe concorrere a riscoprire il profondo senso teologico e spirituale della domenica come giorno del Signore, favorendone la celebrazione che, a sua volta, avrà conseguenze assai positive per i fedeli, per le loro famiglie e per l'intera comunità.

⁹⁵ *Messale Romano*, Preghiera dopo la Comunione, XXX Domenica per annum.

⁹⁶ *Ibid.*, Preghiere eucaristiche III e IV.

⁹⁷ Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 20: l.c., 446.

⁹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Dies Domini* (31 maggio 1998), 72: AAS 90 (1998), 757-758.

Infatti, dedicando tempo al Signore ogni domenica e nei giorni di precetto, l'uomo, come persona e membro di una famiglia, riscopre la gerarchia dei valori a cui adattare la sua esistenza, usufruendo, in unione con Dio, suo Creatore e Redentore, del tempo libero da dedicare all'esercizio delle sue capacità umane e cristiane per il bene dell'intera società. Per questo è importante salvaguardare la domenica come giorno non lavorativo, soprattutto nei Paesi con radici cristiane.

Diverse risposte ai *Lineamenta* auspicano orientamenti pastorali in grado di motivare i fedeli a partecipare all'Eucaristia soprattutto di domenica. Nella celebrazione del Giorno del Signore, i fedeli, spesso turbati da vari problemi personali, familiari e sociali, inseriti in un'assemblea accogliente, potranno attingere dall'Eucaristia, fonte di luce, di pace e di consolazione spirituale, la forza necessaria per trasformare la loro vita e il mondo secondo i disegni di Dio Padre in Cristo Gesù.

Contemporaneamente si vede la necessità di garantire la celebrazione della Messa al massimo numero possibile di fedeli, di ribadire le disposizioni essenziali per ricevere degnamente l'Eucaristia, ovvero lo stato di grazia e il digiuno, di seguire pastoralmente coloro che vivono in condizioni morali che non consentono di partecipare alla Comunione sacramentale.

In questo ultimo contesto si propone di presentare in linee sintetiche la dottrina sulla Comunione spirituale o di desiderio, che si fonda sui privilegi conferiti dal Battesimo ed è l'unica forma di Comunione alla quale molti possono

accedere per mancanza oggettiva o soggettiva delle condizioni per la Comunione sacramentale. La Comunione spirituale, per esempio, è sempre accessibile alle persone anziane e malate che manifestano l'amore verso l'Eucaristia, partecipano alla comunione dei santi con grande beneficio spirituale per loro stessi e per la Chiesa arricchita dalle loro sofferenze offerte a Dio. Così si aggiunge ciò che manca alla passione di Gesù Cristo per il suo Corpo, la Chiesa (cfr. Col 1,24) e si proclama il «Vangelo della sofferenza»⁹⁹ che il Maestro ha consegnato ai discepoli con il suo sacrificio, del quale l'Eucaristia è memoriale.

Far riscoprire il senso gioioso della Celebrazione Eucaristica domenicale è una delle tante sfide pastorali per la Chiesa nel mondo di oggi, sempre più portato a concepire la festa solo come momento di divertimento superficiale e non come momento di comunione e di celebrazione. Un'altra sfida ugualmente esigente è quella di provocare l'interesse per la partecipazione delle famiglie alla Santa Messa. In tale modo, la famiglia, *Chiesa domestica*, allarga i suoi orizzonti cristiani e nella comunione con altre famiglie, riscopre di esser parte viva della grande famiglia di Dio, la Chiesa Cattolica.

Infine, la Celebrazione domenicale dei cattolici diventa un segno distintivo per loro, in particolare nei Paesi in cui essi rappresentano la minoranza. Pregando insieme e trasfondendo poi tale attitudine in opere di carità, si fornisce un valido contributo al miglioramento della società, soprattutto nelle Nazioni in cui prevale tradizionalmente una concezione individualista del rapporto dell'uomo con la divinità.

PARTE IV

EUCARISTIA NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

CAPITOLO I

SPIRITUALITÀ EUCARISTICA

«Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me» (Gv 15,4)

Eucaristia, fonte della morale cristiana

72. La metafora del Vangelo di San Giovanni, inserita nel discorso dell'ultima Cena, acquista un significato non solo ecclesiale, ma anche morale,

poiché la vita della grazia ricevuta attraverso l'Eucaristia diventa garanzia della vera comunione ecclesiale e anche di una vita morale caratte-

⁹⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Salvifici doloris* (11 febbraio 1984), 25-27; AAS 76 (1984), 235-242.

rizzata dalle buone opere e da una rettitudine nell'agire propria di chi è unito vitalmente a Cristo.

Non poche risposte ai *Lineamenta* insistono sul senso personale ed ecclesiale dell'Eucaristia in rapporto alla vita morale, alla santità e alla missione nel mondo. La permanente presenza e azione dello Spirito Santo, dono del Signore risorto, ricevuto mediante la Comunione, è la fonte del dinamismo della vita spirituale, della santità e della testimonianza dei fedeli.

Dunque, l'Eucaristia e la vita morale sono inseparabili, sia perché nutrendosi del santo Sacramento si ottiene la trasformazione interiore, sia perché a Gesù Eucaristia tende l'uomo rinato nel Battesimo alla vita secondo lo Spirito, nuova vita morale, che non è secondo la carne. L'Eucaristia rafforza davvero il senso cristiano della vita, in quanto la sua celebrazione è un servizio di Dio e ai fratelli e porta ad una testimonianza dei valori evangelici nel mondo. Così le tre dimensioni della vita cristiana, *liturgia - martyria - diakonia*, manifestano la continuità tra il Sacramento celebrato e adorato, l'impegno di testimoniare Cristo in mezzo alle realtà temporali e la comunione costruita attraverso il servizio della carità, soprattutto in favore dei poveri.

73. Diverse risposte hanno insistito sul rapporto tra Eucaristia e vita morale evidenziando una notevole consapevolezza dell'importanza dell'impegno morale derivato dalla Comunione eucaristica. Non mancano accenni al fatto che troppi si accostano al Sacramento senza aver riflettuto sufficientemente sulla moralità della loro vita¹⁰⁰. Alcuni ricevono la Comunione pur negando gli insegnamenti della Chiesa o dando pubblicamente supporto a scelte immorali, come l'aborto, senza pensare che stanno commettendo atti di grave disonestà personale e causando scandalo. Del resto, esistono cattolici che non comprendono perché sia peccato sostenere politicamente un candidato apertamente favorevole all'aborto o ad altri atti gravi contro la vita, la giustizia e la pace. Da tale attitudine risulta, tra l'altro, che è in crisi il senso di appartenenza alla Chiesa e che non è chiara la distinzione tra peccato veniale e mortale.

In molte risposte viene notato che anche certi cattolici non si distinguono molto da altre persone nel soccombere alla tentazione della corruzione, nelle varie espressioni e livelli.

Spesso si separano le esigenze specifiche

della vita morale dal ruolo della Chiesa come maestra di vita così che i suoi insegnamenti sono visti come bisognosi d'essere filtrati dalla coscienza individuale. In altri ambiti i Pastori si sono impegnati nel chiarire perché sia contraddittorio invocare la libertà di coscienza o la libertà religiosa quale criterio per disattendere l'insegnamento della Chiesa. Si insiste sul dovere dei fedeli di cercare la verità e di avere la coscienza retta.

Molti però cercano di inserire l'Eucaristia nella loro vita e di considerarla come sorgente di forza per vincere il peccato. Questo avviene specialmente nelle parrocchie dove c'è una forte presenza di vari ministeri, di organizzazioni caritative, di gruppi di preghiera e di associazioni laicali.

74. Dalle risposte ai *Lineamenta* emergono alcuni suggerimenti per superare la dicotomia tra l'insegnamento della Chiesa e l'attitudine morale dei fedeli. In primo luogo viene segnalata la convenienza di dare sempre più rilievo alla necessità della santificazione e della conversione personali e di enfatizzare ancor di più l'unità tra l'insegnamento della Chiesa e la vita morale. Inoltre, i fedeli devono essere continuamente incoraggiati a prendere coscienza che l'Eucaristia è la fonte della forza morale, della santità e di ogni progresso spirituale. Infine, appare di fondamentale importanza dare risalto nella catechesi al legame tra Eucaristia e costruzione di una società giusta, attraverso la personale responsabilità di ognuno nella partecipazione attiva alla missione della Chiesa nel mondo. In questo senso, particolare responsabilità spetta ai cattolici che occupano posti rilevanti in politica e in varie attività sociali.

La Chiesa nutre grande speranza nei suoi giovani, sempre più attenti all'Eucaristia, prezioso tesoro, sorgente inesauribile per il rinnovamento della vita della Chiesa e per la speranza del mondo. Pertanto, non sorprende che il tema scelto per la Giornata Mondiale dei Giovani, a Colonia dal 16 al 21 agosto 2005, «*Siamo venuti per adorarlo*» (Mt 2,2), abbia un profondo significato eucaristico. Merita speciale attenzione il valido contributo che questo importante evento offre alla riflessione sinodale. Al riguardo il Papa Giovanni Paolo II aveva detto: «L'Eucaristia è il centro vitale intorno a cui desidero che i giovani si raccolgano per alimentare la loro fede ed il loro entusiasmo»¹⁰¹. Perciò, è giustamente sug-

¹⁰⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 79-85; AAS 74 (1982), 180-187.

¹⁰¹ Lett. Ap. *Mane nobiscum Domine*, 4: l.c., 5.

gerito che pure nelle scuole cattoliche si dia più importanza all'educazione delle giovani generazioni alla fede e, in particolare, alla spiritualità eucaristica.

L'Eucaristia, che è Presenza del Corpo e San-

gue di Gesù Cristo risorto, porta alla perfezione e alla santità nella vita cristiana. Per raggiungere tale ideale è necessaria la grazia di Dio, la buona disposizione dei credenti e una permanente catechesi per ogni categoria di persone.

Persone e comunità eucaristiche

75. L'Eucaristia dimostra la sua efficacia dai frutti di vita nuova sulla terra, frutti di santificazione e divinizzazione, cioè di vita eterna. In tal senso l'Eucaristia si rivela come Sacramento di alta spiritualità.

Molte risposte registrano un positivo sviluppo della spiritualità eucaristica. Infatti, in molti luoghi si è verificata in questi ultimi tempi una ripresa dell'adorazione del Santissimo Sacramento. Al riguardo, si accenna ad una crescita della devozione eucaristica nelle chiese parrocchiali e rettorali, come dimostrano il tempo dedicato all'adorazione eucaristica e l'istituzione di cappelle speciali per tale finalità. Continua ad essere sempre molto sentita la processione del *Corpus Domini* ed essere promossa la Liturgia delle Ore dinanzi al Sacramento esposto. Non meno importante è in questo aspetto la devozione inculcata dai nuovi movimenti. Laddove esiste una reale formazione catechistica e liturgica, i fedeli percepiscono chiaramente la differenza tra la Messa e altre celebrazioni liturgiche o pratiche devozionali; partecipando pienamente a tutte le iniziative eucaristiche proposte dai loro pastori. In genere, si può dire che da tutte queste pratiche riceve alimento la devozione, che si può percepire come la propria donazione, in spirito, anima e corpo, al Signore.

Tuttavia, ci sono risposte, che indicano alcuni aspetti meno incoraggianti: l'abbandono della prassi della benedizione eucaristica; la chiusura delle chiese, magari per timore di furti, durante gran parte della giornata, impedendo l'adorazione eucaristica privata dei fedeli; la collocazione del tabernacolo in luoghi di poco rilievo o appartati, non facili da trovare, per cui la maggioranza dei fedeli entrando in chiesa non si accorge della presenza del Santissimo Sacramento e desiste dalla preghiera; l'indebolimento della consuetudine della visita al Santissimo per la preghiera

personale e la meditazione; la mancanza di una catechesi che insegni la distinzione tra la Santa Messa e le altre celebrazioni liturgiche o pratiche devozionali; una visione troppo individualistica della Messa che impedisce di apprezzare nella giusta misura la dimensione comunitaria del sacrificio eucaristico.

76. Sono diverse le risposte ai *Lineamenta* che auspicano una maggiore consapevolezza della dimensione ecclesiale dell'Eucaristia che superi ogni individualismo; un rinnovamento della spiritualità eucaristica che presenti il Sacramento come inizio della redenzione del mondo, integrando anche la devozione al Cristo risorto.

Si esprime la necessità di promuovere adeguatamente la conoscenza della vita dei Santi e Beati che sono stati modelli di spiritualità e vita eucaristica, facendosi eco del suggerimento contenuto nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*¹⁰². Essi ci insegnano a incentrare la vita cristiana nel mistero dell'Eucaristia, ad adorare la presenza del Signore nel Santissimo Sacramento, a nutrirci del Pane di Vita che ci sorregge nel nostro pellegrinare verso la Patria celeste. Per tutti i Santi l'Eucaristia è il centro e il fulcro della vita spirituale, ma sono anche numerosi i Santi che hanno sviluppato una spiritualità prettamente eucaristica: da Sant'Ignazio d'Antiochia a San Tarcisio, da San Giovanni Crisostomo a Sant'Agostino, da Sant'Antonio Abate a San Benedetto, da San Francesco d'Assisi a San Tommaso d'Aquino, da Santa Caterina da Siena a Santa Chiara d'Assisi, da San Pasquale Baylon a San Pier Giuliano Eymard, da Sant'Alfonso de' Liguori al Venerabile Charles de Foucauld, da San Giovanni Maria Vianney al Beato Józef Bilczewski, dal Beato Ivan Mertz alla Beata Teresa di Calcutta, solo per citare alcuni esempi di un nutrito elenco¹⁰³.

¹⁰² Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 25 e 62: *I.c.*, 449-450. 474-475.

¹⁰³ La relazione tra Eucaristia, santità e santificazione fu l'argomento di un Simposio, promosso dalla Congregazione per le Cause dei Santi; nel corso dei lavori di questo sono emerse le ricchezze di quel tesoro di spiritualità eucaristica, che risulta presente nella vita dei Santi. Sull'argomento cfr. *Eucaristia: Santità e Santificazione*, Atti del Simposio celebrato dal 6 al 7 dicembre 1999 in Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2000.

Maria, donna eucaristica

77. Tra tutti i Santi splende la Santissima Vergine Maria come modello di santità e di spiritualità eucaristica. Secondo la viva Tradizione ecclesiale il suo nome è ricordato con venerazione in tutti i canoni della Santa Messa e con particolare enfasi nelle Chiese Orientali cattoliche. In varie risposte è suggerito di specificare meglio il ruolo della Beata Vergine Maria nella liturgia eucaristica.

Maria è talmente legata al mistero eucaristico che ha meritato di essere giustamente denominata «Donna eucaristica» nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*¹⁰⁴. Nell'esistenza di Maria di Nazaret si esprime in modo sublime non solo l'esclusivo rapporto tra la Madre e il Figlio di Dio, che ha preso Corpo e Sangue dal suo corpo e dal suo sangue, ma anche l'intima relazione che unisce la Chiesa e l'Eucaristia, poiché la Santissima Vergine è modello e figura della Chiesa, la cui vita e missione hanno la fonte e il culmine nel Corpo e Sangue del Signore Gesù Cristo.

L'orientamento eucaristico di Maria deriva da un atteggiamento interno che segna tutta la sua vita, più che dalla partecipazione attiva al momento dell'istituzione del Sacramento. La sua esistenza, che ha un profondo senso ecclesiale, assume anche questa nota eucaristica. Maria ha vissuto in spirito eucaristico ancor prima che questo Sacramento fosse istituito, per il fatto di aver offerto il suo seno verginale per l'incarna-

zione del Verbo di Dio. Per nove mesi ella è stata il tabernacolo vivente di Dio. Poi ella compì un gesto eucaristico e nel contempo ecclesiale quando presentò Gesù Bambino ai pastori, ai Magi e al Sommo Sacerdote nel Tempio, in quanto offrì il Frutto benedetto del suo seno al Popolo di Dio e anche ai Gentili perché lo adorassero e lo riconoscessero come il Messia. Analogo atto fu la sua presenza e la sua sollecita intercessione a Cana, nell'ora del primo segno che il Figlio operò offrendosi attraverso un miracolo. Simile gesto compì la Vergine Madre sotto la croce partecipando alle sofferenze del suo Figlio e accogliendo poi tra le sue braccia il corpo e deponendolo nella tomba come segreto seme di risurrezione e di vita nuova per la salvezza del mondo. Fu ancora un'offerta di natura eucaristica ed ecclesiale la sua presenza all'effusione dello Spirito Santo, primo dono del Signore risorto alla Chiesa nascente.

La Vergine Maria ebbe coscienza di aver concepito il Cristo per la salvezza di tutti gli uomini. Tale coscienza divenne più evidente nella sua partecipazione al mistero pasquale quando il suo Figlio con le parole «Donna, ecco il tuo Figlio» (Gv 19,26) le affidò tramite l'Apostolo Giovanni tutti i fedeli. Come la Vergine Maria, anche la Chiesa rende presente il Signore Gesù attraverso la celebrazione dell'Eucaristia per donarlo a tutti perché abbiano la vita in abbondanza (cfr. Gv 10,10).

CAPITOLO II

EUCARISTIA E MISSIONE DI EVANGELIZZAZIONE

«Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20)

Atteggiamento eucaristico

78. L'invio missionario ad evangelizzare tutti i popoli, affidato da Gesù ai discepoli, fondato sul Battesimo, quale Sacramento che apre la strada ad una nuova vita, segnata dal carattere indelebile di figli di Dio, comprende la formazione delle coscienze a uno stile di vita evangelico incentrato nell'annuncio della Buona Notizia e nel comandamento nuovo dell'amore, di cui l'Eucaristia è il culmine e la fonte inesauribile.

Le risposte ai *Lineamenta* mettono in rilievo che dappertutto c'è un'attesa di rinnovato slancio di evangelizzazione perché il tempo lo richiede. Il numero di Battesimi di adulti e di adesione alla Chiesa è in aumento. Ma ci sono ancora molti che devono conoscere Cristo e il suo Vangelo, così come ci sono anche tanti altri che, pur conoscendolo, hanno bisogno di crescere ancora nella fede che professano. A tutti loro

¹⁰⁴ Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 53: l.c., 469.

è orientato oggi l'impegno della nuova evangelizzazione. Fu il Papa Giovanni Paolo II ad usare per la prima volta questa locuzione, spiegandone contemporaneamente il significato. Egli infatti, intendeva dire che l'evangelizzazione dovrebbe essere «nuova nel suo ardore, nuova nei suoi metodi, nuova nella sua espressione»¹⁰⁵. Così, mentre con questa definizione si alludeva ad una novità di gioiosa testimonianza nell'atteggiamento degli evangelizzatori, si affermava al contempo il perenne ed immutabile contenuto della Buona Novella che è Gesù Cristo, rappresentato in modo adeguato all'uomo contemporaneo. Questo nuovo impulso dell'evangelizzazione, che si può applicare pure al primo annuncio del Vangelo, si alimenta dell'Eucaristia, che nelle mutevoli vicende della storia resta perennemente fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa.

L'Eucaristia ha sempre dato forza alle scelte e ai comportamenti etici e morali dei credenti trovando accoglienza nella filosofia, nell'arte, nella letteratura e perfino nelle istituzioni civili e nelle leggi, contribuendo a modellare il volto di un'in-

tera civiltà nella vita personale, familiare, nella vita culturale, politica e sociale. L'Eucaristia muove i cristiani all'impegno in favore della giustizia nel mondo di oggi: «Per tale missione l'Eucaristia non fornisce solo la forza interiore, ma anche – in certo senso – il progetto. Essa infatti è un modo di essere, che da Gesù passa nel cristiano e, attraverso la sua testimonianza, mira ad irradiarsi nella società e nella cultura. Incarnare il progetto eucaristico nella vita quotidiana, là dove si lavora e si vive – in famiglia, a scuola, nella fabbrica, nelle più diverse condizioni di vita – significa, tra l'altro, testimoniare che la realtà umana non si giustifica senza il riferimento al Creatore: «La creatura senza il Creatore svanisce»¹⁰⁶. Tutto questo è definito "atteggiamento eucaristico" che deve spingere i cristiani a testimoniare con più forza la presenza di Dio nel mondo, a non avere paura di parlare di Dio e di portare a fronte alta i segni della fede, nella testimonianza e nel dialogo con tutti. E perciò, la "cultura dell'Eucaristia", da promuovere e diffondere, è la speciale consegna dell'Anno eucaristico¹⁰⁷.

Implicazioni sociali dell'Eucaristia

79. Un effetto essenziale della Comunione eucaristica è la carità che deve penetrare la vita sociale. Il Concilio Vaticano II e il Papa Paolo VI hanno parlato della diversificata presenza di Cristo¹⁰⁸: bisogna aiutare i cristiani a cogliere che cosa significhi per la fede la connessione tra Cristo nell'Eucaristia e Cristo presente nei loro fratelli e sorelle, specialmente nei poveri e negli emarginati della società.

L'amore per i poveri e gli emarginati non è stato solo oggetto di predicazione per Gesù, ma ha dato senso a tutta la sua vita. La soluzione dei problemi grandi e piccoli dell'umanità è l'amore non debole e retorico, ma quello che Cristo nell'Eucaristia ci insegna, amore che si dà, si diffonde, si sacrifica. Bisogna pregare che Cristo vinca

le nostre resistenze umane e faccia di ciascuno di noi un testimone credibile del suo amore.

Il tema del 48° Congresso Eucaristico Internazionale *L'Eucaristia, luce e vita del nuovo Millennio*, ha voluto affermare che Cristo, essendo la luce del mondo, deve illuminarlo nel nuovo Millennio con la forza di una vita rinnovata secondo la logica del Vangelo. Nel mondo odierno globalizzato, come si dice, poco solidale e condizionato dalla tecnologia sempre più sofisticata, marcato dal terrorismo internazionale e da altre forme di violenza e di sfruttamento, l'Eucaristia mantiene il suo messaggio attuale, necessario per costruire una società ove prevalgano la comunione, la solidarietà, la libertà, il rispetto per le persone, la speranza e la fiducia in Dio.

Eucaristia e inculturazione

80. La fede diventa cultura e fa cultura. Tutti conosciamo il ricco tesoro di cultura sedimentatosi nei secoli nella liturgia d'Oriente e d'Occi-

dente: i testi delle orazioni, la ricchezza dei riti, le opere dell'architettura, delle arti plastiche e della musica sacra. Tutto questo mostra come la

¹⁰⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Vescovi membri del CELAM* (Port-au-Prince 9 marzo 1983), III: AAS 75 (1983), 777-779.

¹⁰⁶ Lett. Ap. *Mane nobiscum Domine*, 25-26: l.c., 6; cfr. *Gaudium et spes*, 36.

¹⁰⁷ Cfr. Lett. Ap. *Mane nobiscum Domine*, 26: l.c.

¹⁰⁸ Cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7; Lett. Enc. *Mysterium fidei*, 35-39: l.c., 762-764; *Ordinamento generale del Messale Romano*, 27.

religione si colleghi alla cultura, complesso di ciò che di buono e di significativo l'umanità crea. La cultura fornisce alla fede gli strumenti idonei per esprimere la verità rivelata da Dio e proclamata nella liturgia.

L'inculturazione è il processo che dall'inizio ha accompagnato la Chiesa. Vi sono numerosi ed eccellenti esempi d'inculturazione. Lo testimoniano, per esempio, le Chiese Orientali cattoliche. Al riguardo, merita di essere menzionata l'opera dei Santi Cirillo e Metodio, Apostoli dei popoli slavi¹⁰⁹. Il processo dell'inculturazione rimane vivo anche nelle attuali comunità ecclesiali. Per poterlo mettere in pratica in modo adeguato, occorre tener presenti la natura puramente gratuita dell'atto redentivo di Dio e la sua adeguata comprensione e accoglienza da parte dell'uomo, nella sua piena responsabilità e nella sua realtà ad un tempo personale e comunitaria, riflesse nella sua vita e cultura.

I principi generali dell'inculturazione sono chiaramente espressi nel Decreto conciliare *Ad gentes*¹¹⁰, nell'Istruzione *Varietates legitimae* sulla liturgia romana e l'inculturazione¹¹¹, e in numerosi altri interventi del Magistero in merito¹¹². Il tema dell'inculturazione è stato trattato anche nelle diverse Assemblee Speciali continentali e nelle relative Esortazioni Apostoliche post-sinodali¹¹³.

Tuttavia, le difficoltà non mancano quando si cerca di attuare tali principi. I rischi sono principalmente due, quello di cadere nell'arcaismo oppure quello di una ricerca della modernità a tutti i costi. Ciò che è necessario non dimenticare mai è il fine della missione della Chiesa: l'evangelizzazione di tutti gli uomini nel cuore delle loro culture. L'inculturazione, quindi, non è un semplice adattamento, ma il risultato vivo dell'incontro vissuto tra la cultura di un certo ambiente e la cultura generata dal Vangelo. Per questo motivo, prima di decidere l'incorporazione di certi elementi di una cultura locale nella liturgia, è opportuno che il Vangelo sia annuncia-

to e che sia realizzato un grande sforzo di educazione nella fede, cioè di catechesi e formazione a tutti i livelli, per far nascere una nuova cultura evangelizzata. È allora che le Conferenze Episcopali ed altri organi competenti dovranno giudicare se l'introduzione nella liturgia di elementi improntati ai costumi dei popoli, pur essendo parte viva della loro cultura, possano arricchire l'azione liturgica senza provocare sfavorevoli ripercussioni per la fede e la pietà dei fedeli.

81. Dalle risposte ai *Lineamenta* si ricava che nelle diverse parti del mondo occidentale l'inculturazione ordinariamente riguarda i gruppi di immigrati e le parrocchie etniche e gli sforzi che si fanno in questo campo non sono pochi. In altre regioni geografiche la questione sta diventando pastoralmente prioritaria.

Ad ogni modo, sul tema dell'inculturazione liturgica occorre rispettare le norme dei documenti ufficiali della Chiesa che offrono opportuni criteri pastorali, tenendo sempre presente che è necessaria una grande fedeltà allo Spirito Santo per «conservare immutato il deposito della fede, per quanto varie siano le preghiere e i riti»¹¹⁴. Proprio per questo bisogna mantenere un grande equilibrio tra la Tradizione che esprime una fede immutata nell'Eucaristia e l'adattamento alle nuove condizioni.

Alcune risposte accennano a certi problemi derivati dai tentativi d'inculturazione liturgica, che pur essendo stati fatti in buona fede, possono proiettare delle ombre sull'Eucaristia. A tale riguardo, va segnalato che non sempre gli elementi locali, come canti, gesti, danze, abiti, vengono adeguatamente sottomessi ad una purificazione per poi incorporare alla celebrazione liturgica solo quello che conviene al culto eucaristico. Non sono mancati casi di adattamenti liturgici promossi in buona fede senza un'adeguata conoscenza della cultura locale, provocando scandalo per i fedeli. Essi restano perplessi nel veder attribuiti all'Eucaristia significati impropri, tipici di alcuni loro riti.

¹⁰⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Slavorum Apostoli* (2 giugno 1985), 21 e 26: AAS 77 (1985), 802-803, 806-807.

¹¹⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 22.

¹¹¹ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr. *Varietates legitimae* (25 gennaio 1994): AAS 87 (1995), 288-314.

¹¹² Cfr. Sull'argomento esiste una raccolta di Atti del Magistero a cura del Pontificio Consiglio della Cultura. Cfr. *Per una Pastorale della Cultura* (23 maggio 1999): *L'Osservatore Romano* (2 giugno 1999), Suppl.

¹¹³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Ecclesia in Africa* (14 settembre 1995), III, 55-71: AAS 88 (1996), 34-47; Esort. Ap. post-sinodale *Ecclesia in America* (22 gennaio 1999), 70: AAS 91 (1999), 805-806; Esort. Ap. post-sinodale *Ecclesia in Asia* (6 novembre 1999), 21-22: AAS 92 (2000), 482-487; Esort. Ap. post-sinodale *Ecclesia in Oceania* (22 novembre 2001), 16: AAS 94 (2002), 382-384; Esort. Ap. post-sinodale *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003), 58-60: AAS 95 (2003), 685-686.

¹¹⁴ *Ordinamento generale del Messale Romano*, 9.

Da altre risposte ai *Lineamenta*, invece, emergono aspetti positivi in materia di inculturazione, soprattutto nel campo della musica sacra. Ad ogni modo, si raccomanda che l'inculturazione si compia sotto la responsabilità dell'Ordinario diocesano, con la supervisione della Conferenza Episcopale e la *recognitio* della Santa Sede. Allo stesso tempo si richiede l'applicazione fedele delle norme comuni nel campo dell'inculturazione e dell'innovazione, onde evitare che nel nome

dell'inculturazione siano fatti cambiamenti sconvenienti.

Si auspica che venga conservato l'uso del latino, soprattutto nelle celebrazioni di natura internazionale, per esprimere l'unità e universalità della Chiesa in rapporto al Rito della Chiesa madre di Roma. A questo riguardo, sarebbe auspicabile che i cristiani di tutti i Paesi sapessero pregare e cantare in latino alcuni testi fondamentali della liturgia, come il Gloria, il Credo, il Padre Nostro.

Eucaristia e pace

82. Prima di distribuire la Santa Comunione, il Vescovo o il presbitero prega il Signore Gesù Cristo risorto, il quale ha detto ai suoi discepoli «vi lascio la pace, vi do la mia pace» (Gv 14,27). Il celebrante supplica il Signore Gesù di concedere alla Chiesa unità e pace secondo la sua volontà¹¹⁵.

L'Eucaristia è il Sacramento della pace, portata a compimento in seguito alla riconciliazione con Dio e con il prossimo nel sacramento della Penitenza. Essa rende attuale la grazia che il Signore risorto ha espresso con le parole «pace a voi» (Gv 20,19). Il sacramento dell'Eucaristia, inoltre, offre ai credenti la grazia per mettere in pratica lo spirito delle Beatitudini e, in particolare, la proclamazione di Gesù Cristo: «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9). Con il sacrificio della croce Egli ha raggiunto la vittoria sul peccato, sulla morte, su ogni divisione e odio. Risorto, Egli elargisce la sua pace ai vicini e ai lontani (cfr. Ef 2,17).

La pace dei cuori, delle famiglie, delle comunità, della Chiesa è il dono del Signore risorto, presente nel sacramento dell'Eucaristia. Chi si accosta a tale Sacramento deve possedere già in sé la pace di Dio, che è impedita dal peccato. Mentre l'atto penitenziale all'inizio della Santa Messa purifica dai peccati veniali, per i peccati mortali è necessaria l'assoluzione sacramentale. L'Eucaristia rafforza di per sé tale dono della pace e offre a tutti quelli che la ricevono la grazia di diventare essi stessi operatori di pace nei loro luoghi di vita e di attività.

83. I fedeli devono riscoprire l'Eucaristia come forza di riconciliazione e di pace con Dio e tra i fratelli. Nel mondo attuale in cui non mancano motivi di divisione e di diversificazione, anche legittima, è opportuno che i cristiani radunati intorno alla mensa del Signore riscoprano le

loro comuni radici, che si trovano in Lui. Nella preghiera, nella riflessione e nell'adorazione, aiutati dalla Parola di Dio e dall'omelia del celebrante, i fedeli saranno confortati nella loro fede, nella carità e nella speranza, affinché possano impegnarsi sempre di più e meglio nell'esigente dovere di edificare un mondo migliore, più giusto e pacifico. Essi rispetteranno le diverse opzioni politiche e sociali, purché non siano in contraddizione con le norme fondamentali del Vangelo, che hanno ispirato la Dottrina sociale della Chiesa.

Non sempre, però, viene percepita tale dimensione dell'Eucaristia, con la conseguenza che diventano motivo di contraddizione e di scandalo gli atteggiamenti prolungati di conflitto tra le persone e le comunità. Rappacificata nei suoi fedeli, la Chiesa celebra e adora l'Eucaristia come Sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità¹¹⁶.

84. Affidandosi all'inesauribile sorgente di grazia, che è l'Eucaristia, la Chiesa promuove la causa della pace nel mondo sconvolto da conflitti, violenze, terrorismo, guerre che feriscono la dignità degli uomini e dei popoli e ostacolano ogni loro sviluppo. La Chiesa Cattolica non si stanca nel proclamare il Vangelo della pace (cfr. Ef 6,15) e nel promuovere varie iniziative, allo scopo di far cessare ogni guerra e di incoraggiare, tramite il dialogo e la collaborazione, l'edificazione della pace nel mondo.

L'Eucaristia, memoriale del sacrificio di Gesù Cristo che è «la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia» (Ef 2,14), orienta la Chiesa in tale urgente e difficile missione, aprendola alla collaborazione con gli uomini di buona volontà. L'Eucaristia, Sacramento dei riconciliati con Dio e con i fratelli (cfr.

¹¹⁵ Cfr. *Messale Romano*, Preghiera "Signore Gesù Cristo".

¹¹⁶ Cfr. S. AGOSTINO, *In Ioannis Evangelium tractatus*, XXVI, cap. VI, n. 13: PL 35, 1613.

Col 1,22), diventa pure incitamento all'esercizio del «ministero della riconciliazione» (2Cor 5,18). Sapendo dalla Parola di Dio che tutti hanno peccato (cfr. Rm 3,23) e che, pertanto, tutti hanno bisogno del perdono, la Chiesa propone agli uomini di uscire dal circolo vizioso della violenza e dell'odio trovando la forza di chiedere perdono e di perdonare.

A nome della Chiesa, il Santo Padre e la Santa Sede sono presenti attivamente nei fori internazionali, sostenendo ardentemente la causa della pace, promuovendo il dialogo e la collaborazione nel rispetto del diritto internazionale e, tra l'altro, adoperandosi per la riduzione degli armamenti e

per il bando delle armi di distruzione di massa. In tale opera di preghiera, di persuasione e di educazione, importante ruolo hanno i messaggi del Papa in occasione della Giornata Mondiale della Pace.

Cosciente che la vera pace può solamente venire dall'alto (cfr. Gc 1,17; Lc 2,14), la Chiesa continua ad implorare tale grande dono, operando affinché esso possa diffondersi il più possibile su questa terra, prima di brillare pienamente nell'eternità, in cui il Dio della vita assicura la pace, la benedizione, la luce e la gioia agli operatori di pace (cfr. Mt 5,9).

Eucaristia e unità

85. Nella Preghiera eucaristica, la Chiesa supplica Dio onnipotente di concederle pure il dono dell'unità. Tale dono concerne la natura stessa della Chiesa voluta da Gesù Cristo che, appunto, si definisce nei suoi attributi essenziali come una, santa, cattolica ed apostolica.

Il Signore Gesù, prima di accettare il sacrificio della croce, ha pregato per l'unità dei suoi discepoli: «Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi» (Gv 17,11). In tale «preghiera sacerdotale» sono presenti i cristiani di tutti i tempi. Difatti, Gesù Cristo ha pregato sia per l'unità degli Apostoli, sia di coloro che per la loro parola avrebbero creduto in Lui (cfr. Gv 17,20). L'unità dei discepoli del Signore Gesù Cristo proviene dalla natura stessa della Chiesa. L'unità è, inoltre, uno dei motivi della sua credibilità: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

Purtroppo, i peccati contro l'unità hanno accompagnato la vita terrestre della Chiesa. Oltre il figlio della perdizione (cfr. Gv 17,12), la comunità primitiva ha dovuto confrontarsi con falsi profeti (cfr. 1Gv 4,4) e con coloro che sono usciti dalla comunità perché, in realtà, non le appartenevano sinceramente (cfr. 1Gv 2,19). San Paolo ha dovuto mettere in guardia «da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro la dottrina» (Rm 16,17). Egli stesso ha dovuto intervenire chiaramente nella comunità di Corinto, per sanarne le divisioni (cfr. 1Cor 1,12), provocate da gente materiale, priva dello Spirito (cfr. Gd 19).

Purtroppo, anche nella Chiesa attuale non

manca lo scandalo delle divisioni a vari livelli. L'Eucaristia dovrebbe rappresentare per tutti un forte richiamo a custodire l'unità all'interno delle famiglie, delle comunità parrocchiali, dei movimenti ecclesiali, degli Ordini religiosi, delle Diocesi. L'Eucaristia, inoltre, offre la grazia per ristabilire l'unità dei cristiani, membri del Corpo di Cristo: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1Cor 10,17).

La «preghiera sacerdotale» di Gesù Cristo si allarga a tutti coloro che credono in Lui (cfr. Gv 17,20). Purtroppo, lungo la storia, il Cristianesimo ha conosciuto dolorose divisioni in varie Chiese e comunità ecclesiali. Di fronte a tale peccato, che è sorgente di scandalo per il mondo, bisogna pregare ed operare affinché sia ricomposta l'unica tunica senza cuciture di Gesù (cfr. Gv 19,23-24) e sia mantenuta integra la rete dei pescatori di uomini (cfr. Mt 4,19; Gv 21,11). Si tratta dell'opera di Dio alla cui realizzazione tutti i cristiani sono chiamati, secondo la propria vocazione e responsabilità. Tutti, però, hanno il dovere di pregare perché si compia la parola di Gesù Cristo: «E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore» (Gv 10,16). A questa Parola del Signore segue la preghiera di tutta la Chiesa, che per bocca del suo Pastore Universale innalza la supplica: «Signore, ricordati di quanto hai promesso. Fa' che siamo un solo pastore ed un solo gregge! Non permettere che la tua rete si strappi ed aiutaci ad essere servitori dell'unità!»¹¹⁷.

¹¹⁷ BENEDETTO XVI, Omelia (24 aprile 2005): *L'Osservatore Romano* (25 aprile 2005), 5.

Eucaristia ed ecumenismo

86. L'ecumenismo è certamente un dono dello Spirito Santo e una via inevitabile per la Chiesa. Dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II e il Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, è stato fatto un lungo e fruttuoso cammino nei rapporti con le Chiese e comunità ecclesiali, fomentando i vincoli di unità che, a vari livelli, già esistono, nella ricerca della piena unione, in vista della comune celebrazione dell'Eucaristia. In tale urgente e irrinunciabile opera, particolari rapporti esistono con quelle Chiese Orientali alle quali, pur in assenza di una piena comunione, la Chiesa Cattolica riconosce la validità del sacramento dell'Eucaristia. Dunque, a certe condizioni, è permessa la Comunione dei cattolici nelle menzionate Chiese, così come si accolgono i membri di esse all'altare del Signore nella Chiesa Cattolica, quando loro mancano di un sacerdote validamente ordinato.

Si sono sviluppate pure favorevolmente le relazioni con le comunità ecclesiali nate dalla Riforma. Al riguardo, l'esperienza di un delicato e promettente cammino è segnata in buona parte dal rapporto con il sacramento dell'Eucaristia, come opportunamente è indicato nella normativa canonica¹¹⁸ e nel *Direttorio sull'Ecumenismo*¹¹⁹.

Nelle risposte ai *Lineamenta* viene sottolineato che la liturgia deve essere rispettata come manifestazione culturale della Chiesa e non scambiata per una qualsiasi iniziativa sociale. Il Papa Giovanni Paolo II, sulla scia dell'insegnamento del Concilio Vaticano II, questo dichiarò nella prima Enciclica: «Benché sia vero che l'Eucaristia fu sempre e deve essere tuttora la più profonda rivelazione e celebrazione della fratellanza umana dei discepoli e confessori di Cristo, non può essere trattata come un'occasione per manifestare questa fratellanza. Nel celebrare questo Sacramento in cui Cristo è realmente presente, è ricevuto, l'anima è ricolma di grazia e a noi è dato il pegno della gloria futura, bisogna rispettare la piena dimensione del mistero divino»¹²⁰.

Alla luce di questo insegnamento si comprende l'affermazione che l'Eucaristia presuppone la comunione ecclesiale¹²¹. Ora, dire che l'Eucaristia è segno dell'unità della Chiesa, suo Corpo, non va riferito alla natura del Sacramento, ma al suo effetto proprio¹²².

Gli incontri ecumenici sono un'occasione privilegiata per far conoscere meglio la dottrina della Chiesa sull'Eucaristia e l'unità dei cristiani. Pur accettando con dolore le divisioni, che impediscono la comune partecipazione alla mensa del Signore, la Chiesa non smette di incoraggiare la preghiera perché ritornino i giorni della piena unità dei credenti in Cristo¹²³. Tuttavia, in alcune risposte ai *Lineamenta* si accenna al fatto che in tali incontri qualche volta manca la chiarezza nell'espone la dottrina sull'Eucaristia da parte dei cattolici. Inoltre, mentre in certi casi si esclude deliberatamente questo Sacramento durante le rispettive celebrazioni, in altri lo si include e si invitano tutti, senza alcuna distinzione, a ricevere la Comunione. Ci si lamenta anche di certi problemi sorti nei luoghi dove alcune comunità ecclesiali nate dalla Riforma fanno proselitismo tra gli immigrati, specialmente di lingua spagnola, rivolgendo inviti nei quali il loro servizio religioso viene chiamato non di rado "Messa".

È comunque molto positivo lo spirito con il quale molti pastori, in adesione alla dottrina della Chiesa su questa materia, si sforzano con sollecitudine e carità per contribuire alla desiderata unità ecclesiale, senza dimenticare che l'Eucaristia rappresenta la meta ultima dell'impegno ecumenico, rivolto alla ricerca dell'unità della fede. In quanto meta dell'unità, è ben chiaro che la celebrazione non può essere lo strumento dell'unificazione. Finché non sia raggiunta l'unità della fede essa non può essere anticipata. Soltanto alla luce dell'unità, che l'Eucaristia presuppone e conferma, si può comprendere il senso della "intercomunione".

¹¹⁸ Cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 844 § 4; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 671 § 4.

¹¹⁹ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Directoire pour l'application des Principes et des Normes sur l'Ecumenisme* (25 marzo 1993), 129-131; AAS 85 (1993), 1088-1089.

¹²⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 20; AAS 71 (1979), 312.

¹²¹ Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 35; l.c., 457.

¹²² Cfr. Lett. Enc. *Mysterium fidei*, 2; l.c., 753.

¹²³ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1398-1401.

Eucaristia e intercomunione

87. La divisione tra i cristiani è motivo di grande sofferenza. Lavorare per ristabilire la comunione con i fratelli separati, che non hanno la medesima comprensione di fede nella presenza di Cristo nell'Eucaristia, è una urgenza imprescindibile. A questo riguardo esistono norme canoniche precise, nonché un chiaro insegnamento del Magistero della Chiesa, che stimola a continuare nella ricerca dell'unità, pur rendendo sempre espliciti i motivi che impediscono la piena comunione e regolano la comunicazione *in sacris*¹²⁴. Molti cattolici conoscono e apprezzano tale disciplina, perché vedono in essa un cammino sicuro che porta a pregare per i fratelli separati in attesa dell'unione.

Eppure, come accennano alcune risposte ai *Lineamenta*, vi sono casi di malinteso egualitarismo, che hanno portato a qualche errore. Infatti, molti pretendono di comunicare *in sacris* senza una comunione più alta a livello dottrinale ed ecclesiale. Tale attitudine sorprende in quanto sarebbe errato non appartenere alla comunità ecclesiale e voler ricevere la Comunione eucaristica, che invece è segno dell'appartenenza; non accettare i Pastori e la dottrina e voler prendere parte ai Sacramenti da essi celebrati. Questo modo di pensare deriva forse da una mancanza di chiarezza circa la differenza che c'è tra l'unità della Chiesa e l'unità del genere umano: la prima è segno e strumento della seconda, che deve essere ancora raggiunta.

Inoltre, nelle risposte si osserva che in alcuni casi chi presiede la Celebrazione Eucaristica in

una chiesa cattolica, quando vi partecipano persone non cattoliche, a volte le invita ad avvicinarsi all'altare per ricevere una benedizione e non la Comunione. È un modo simile alla distribuzione dell'*antidoron* nel Rito bizantino. In queste occasioni la dottrina cattolica circa la Comunione viene presentata senza compromessi ed osservata. Inoltre, in varie Nazioni gli incontri ecumenici si svolgono nel contesto di celebrazioni della Parola, evitando ogni malinteso circa il sacramento dell'Eucaristia. Comunque, se i non cattolici o non cristiani dovessero partecipare alla Santa Messa, sarebbe assai utile fornirli di un libretto con spiegazioni essenziali della celebrazione, affinché possano seguirne lo svolgimento.

Infine, molte risposte ai *Lineamenta* esprimono la sicura consapevolezza che una fedele osservanza degli orientamenti della Chiesa in materia di intercomunione eucaristica è una vera espressione di amore a Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento e ai fratelli di altre confessioni cristiane, nonché un'autentica testimonianza della verità¹²⁵. Mentre sembra abbastanza ampio il consenso sul fatto che l'unità nella professione della fede precede la Comunione della Celebrazione eucaristica, rimane ancora da precisare il modo in cui debba essere presentato il mistero eucaristico nel contesto del dialogo ecumenico, onde evitare due rischi opposti: le chiusure pregiudiziali e il relativismo. Trovare la giusta misura è condizione essenziale per mantenere una sana apertura e nello stesso tempo preservare la verità e la propria identità cattolica.

Ite missa est

88. Le parole con cui termina la celebrazione dell'Eucaristia, *Ite missa est*, richiamano il mandato missionario del Signore risorto ai discepoli prima della sua Ascensione al cielo: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni» (Mt 28,19). Infatti, la conclusione di ogni Santa Messa si ricollega immediatamente con l'invio alla missione. In essa sono coinvolti tutti i battezzati, ognuno secondo la propria vocazione all'interno del Popolo di Dio: i Vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i membri della vita consacrata e dei movimenti ecclesiali, i laici. Nel compimento di questa missione è essenziale la testimonianza

za, primo dovere di ogni cristiano inviato nel mondo. Infatti, «non c'è testimonianza senza testimoni, come non c'è missione senza missionari»¹²⁶. Tale caratteristica dell'attività missionaria scaturisce dalle stesse parole di Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). La missione è esigente e impegnativa per le capacità umane. Perciò, da dove prendere la forza se non dall'Eucaristia, inesauribile sorgente della missione, vera fonte di comunione e solidarietà, di riconciliazione e di pace?

L'opera dell'evangelizzazione ha come ulti-

¹²⁴ Cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 844; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 671; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1399-1401; Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 45: l.c., 462-463.

¹²⁵ Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 46: l.c., 463.

¹²⁶ Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 61: l.c., 309-310.

mo scopo l'incontro personale di ogni essere umano con Gesù Cristo, vivo e presente nel Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, che la Chiesa offre come Pane per la vita del mondo. Anche questa finalità eucaristica della missione ha il suo fondamento nell'insegnamento di Gesù Cristo, che rivolge l'invito alla sua mensa a tutti gli uomini di buona volontà, senza distinzioni e pregiudizi (cfr. Mt 22,1-13; Lc 14,16-24) e offre il suo sacrificio per la salvezza di tutti (cfr. Mt 26,26-29; Lc 22,15-20; Mc 14,22-25; 1Cor 11,23-25). L'Eucaristia, quindi, è il culmine al quale tende naturalmente tutta l'attività missionaria della Chiesa, anche quella specificamente *ad gentes*. Difatti, quale senso potrebbe avere annunciare il Vangelo se non per portare ognuno alla comunione con Cristo e con i fratelli, della quale la Santa Messa, anticipo del banchetto eterno, è l'espressione liturgico-sacramentale più alta?

L'Eucaristia è, dunque, il cuore pulsante della missione, è la sua autentica fonte e il suo unico fine. La legittima richiesta, rilevata in molte risposte ai *Lineamenta*, di promuovere con rinnovato spirito lo slancio missionario insito nella natura della Celebrazione Eucaristica nasce da uno sguardo apostolico e zelante verso questo mondo all'inizio del Terzo Millennio, bisogno più che mai di pace, di amore e di comunione fraterna, che solamente Gesù Cristo può offrire.

CONCLUSIONE

90. Con la celebrazione dell'XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi si conclude l'Anno dell'Eucaristia, durante il quale tutta la Chiesa è stata chiamata a volgere lo sguardo al grande Mistero, che nasconde la ragione più profonda del suo essere e del suo vivere. Infatti, «la Chiesa vive dell'Eucaristia»¹²⁷, in essa «si racchiude tutto il mistero della nostra salvezza»¹²⁸. «Grazie all'Eucaristia la Chiesa rinasce sempre di nuovo!»¹²⁹. Non poteva, quindi concludersi l'Anno eucaristico senza un incontro collegiale del Successore di Pietro con i Vescovi, del Capo con i membri dell'Ordine episcopale, per celebrare il grande dono dell'Eucaristia, per nutrirsi del Pane di Vita, per adorare la presenza del Signore nel Santissimo Sacramento

89. Pertanto, i cristiani devono affermare la dimensione missionaria dell'Eucaristia. Per essi diventa spontaneo annunciare agli uomini e al mondo le meraviglie di Dio incarnato e presente sotto le specie del pane e del vino, che per mezzo della Comunione entra nella loro vita per trasformarla. Ciò vale per i cristiani che vivono in un mondo secolarizzato, dove i lontani in maggioranza sono in continuo travaglio spirituale alla ricerca di Dio, che pur sempre rimane a loro vicino. Tale zelo accompagna i missionari che, spinti dall'amore di Dio, propongono il primo annuncio della Buona Notizia alle persone che tuttora non conoscono il Vangelo di Gesù Cristo o non lo conoscono in modo adeguato e pieno.

Il dialogo e il rispetto dovuto ai valori presenti nelle realtà che incontrano non possono impedire ai cristiani di fare la proposta missionaria agli uomini di buona volontà in obbedienza al comandamento del Signore: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15).

Si tratta di un compito, al contempo esaltante e difficile, che richiede dedizione piena, anche fino al martirio. In tale opera essenziale per la Chiesa i discepoli del Signore sono sostenuti dall'Eucaristia, la cui celebrazione in ogni parte del mondo conferma la promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

e per riflettere sul prezioso tesoro che Cristo ha affidato alla sua Chiesa. Così sarà possibile portare avanti la missione dell'evangelizzazione con rinnovato ardore apostolico e con indicazioni pastorali concrete adatte alle attese della comunità cristiana e agli aneliti più profondi dell'uomo contemporaneo.

Nella Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* il Papa esortava i Pastori ad impegnarsi perché l'Eucaristia sia celebrata con maggiore vitalità e fervore, ma soprattutto con «una maggiore interiorità»¹³⁰. L'amore al culto eucaristico passa attraverso una riscoperta della bellezza della celebrazione del sacrificio eucaristico nella preghiera di adorazione e di azione di grazie. Ma la devota accoglienza del Sacramento si apre alla

¹²⁷ Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 1: I.c., 433.

¹²⁸ S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, III, q. 83, a. 4 c.

¹²⁹ BENEDETTO XVI, *Omelia nella presa di possesso della Cattedrale di Roma* (7 maggio 2005): *L'Osservatore Romano* (9-10 maggio 2005), 7.

¹³⁰ Lett. Ap. *Mane nobiscum Domine*, 29: I.c., 6.

speranza verso le realtà promesse, al di là degli orizzonti limitati della quotidianità, fortemente ridotti da una cultura sommersa dal materialismo e dal consumismo. L'Eucaristia diventa così forza di trasformazione delle culture perché essa è epifania di comunione, luogo di incontro del Popolo di Dio con Gesù Cristo, morto e risorto, fonte di vita e di speranza. L'Eucaristia è germe di un mondo nuovo e vera scuola di dialogo, di riconciliazione, d'amore, di solidarietà e di pace.

91. Le ombre nella celebrazione dell'Eucaristia, alle quali si è voluto accennare per presentare realisticamente i dati pervenuti attraverso le risposte ai *Lineamenta*, svaniranno nella misura in cui la discussione sinodale, e dunque ecclesiale, riscoprirà ancora una volta la bellezza e la grandezza del dono del Mistero eucaristico, senza distogliere mai l'attenzione dalla finalità principale del Sinodo: indagare a fondo attraverso l'esperienza della collegialità episcopale quali siano le vie che lo Spirito Santo suscita nella Chiesa oggi perché l'Eucaristia sia davvero fonte e culmine della sua vita e della sua missione, cioè della nuova evangelizzazione di cui il mondo ha urgente bisogno.

Infatti, tutta la vita della Chiesa trova nel Mistero eucaristico, sacrificio, memoriale, convito, la sua sorgente inesauribile di grazia per celebrare la ripresentazione sacramentale della passione, morte e risurrezione di Cristo, per vivere l'esperienza dell'incontro personale con il Signore, per costruire la comunione ecclesiale sul solido fondamento dell'amore e per pregustare la gloria futura delle nozze dell'Agnello. Nella vita della Chiesa tutto culmina nel Mistero eucaristico, meta finale di tutte le attività: dalla catechesi alla recezione degli altri Sacramenti, dalla devozione popolare alla celebrazione della divina liturgia, dalla meditazione della Parola di Dio alla preghiera personale e comunitaria. L'Eucaristia è il cuore della comunione ecclesiale.

Se la Chiesa è in Cristo come un sacramento, ovverosia un segno e uno strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano¹³¹, allora l'Eucaristia, presenza viva del Signore, diventa anche la fonte della missione universale della Chiesa. Da essa ricevono la grazia i Vescovi, i sacerdoti e i diaconi per annun-

ciare con sollecitudine pastorale il Vangelo nel mondo di oggi; da essa prendono coraggio i missionari per portare il lieto annuncio del Regno fino ai confini della terra; da essa attingono forza i membri della vita consacrata per vivere l'ideale della vita cristiana in povertà, obbedienza e castità; da essa ricevono luce e vigore i laici per trasformare le realtà temporali secondo il comandamento nuovo dell'amore di Dio e del prossimo; da essa scaturisce l'audacia nei cristiani perseguitati per essere testimoni di Cristo nel mondo. La missione di evangelizzazione della Chiesa ha come ultimo scopo che tutti gli uomini si incontrino già qui su questa terra con Cristo, presente nel Mistero eucaristico, in vista dell'incontro definitivo nel convito eterno. Pertanto l'Eucaristia diventa anche il punto culminante di ogni progetto pastorale, di ogni attività missionaria e il nucleo dell'evangelizzazione e della promozione umana. Infatti, coloro che comunicano al Pane della vita e ne annunciano il mistero al mondo, devono pure difendere la vita in ogni sua manifestazione, adoperandosi anche per un rispetto dovuto alla creazione. I fedeli che mangiano il Pane disceso dal cielo sentono l'obbligo di contribuire a costruire un mondo più giusto in cui sia fatta la volontà di Dio e ad ogni persona sia assicurato il "pane nostro quotidiano".

Nelle riflessioni i Padri sinodali conterranno sulla preghiera di tutta la Chiesa ma anche sull'intercessione dei Santi, qualificati interpreti della vera pietà e teologia eucaristiche, che ci incoraggiano e ci sostengono nel nostro pellegrinare tra le gioie e i dolori del mondo presente.

Tra questi risplende la Madre di Dio, che, da quando ha dato la sua carne immacolata al Figlio di Dio: *Ave, verum corpus, natum de Maria Virgine*, ha sigillato per sempre un rapporto esclusivo con il Mistero eucaristico. In Maria, la donna eucaristica per eccellenza, la Chiesa contempla non solo il suo modello più perfetto, ma anche la realizzazione anticipata del "cielo nuovo" e della "terra nuova", che tutta la creazione attende con fervente anelito. Invocando con fiducia e devozione la sua protezione, la Chiesa troverà nuovo slancio perché l'Eucaristia sia la fonte e il culmine di tutta la sua vita e della sua missione per la gloria di Dio e per la salvezza degli uomini e del mondo¹³².

¹³¹ Cfr. Cost. *Lumen gentium*, 1.

¹³² Cfr. Lett. Ap. *Mane nobiscum Domine*, 31: l.c., 6.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Rendiconto circa l'utilizzo delle somme IRPEF pervenute all'I.C.S.C. e alla C.E.I. nell'anno 2004

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, dispone che la Conferenza Episcopale Italiana trasmetta annualmente all'autorità statale competente il rendiconto relativo alla effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 e 50, terzo comma, della stessa legge e lo pubblichi sul *"Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana"*, organo ufficiale della stessa Conferenza.

In adempimento a tale disposizione, è stato pubblicato questo rendiconto relativo all'anno 2004, con allegate alcune annotazioni illustrative, inviato con lettera del 6 luglio 2005 dal Presidente della C.E.I., Card. Camillo Ruini, al Ministro dell'Interno, On. Giuseppe Pisanu.

Nell'indicare i singoli dati si segue l'ordine delle lettere del comma secondo dell'art. 44:

- Lettera a)** - Numero dei sacerdoti a favore dei quali si è provveduto nell'anno 2004:
- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle Diocesi n. 35.702;
 - sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle Diocesi n. 3.115.
- Lettera b)** - Somma stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana per il dignitoso sostentamento dei sacerdoti (al netto dei contributi previdenziali dovuti al Fondo Clero dell'INPS e al lordo delle ritenute fiscali):
- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno:
 - da un minimo di € 10.521,60 (€ 876,80 mensili x 12 mensilità)
 - ad un massimo di € 19.596,48 (€ 1.633,04 mensili x 12 mensilità);
 - sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno:
 - sacerdoti: € 14.204,16 (€ 1.183,68 mensili x 12 mensilità),
 - Vescovi emeriti: € 17.229,12 (€ 1.435,76 mensili x 12 mensilità).
- Lettera c)** - Ammontare complessivo delle somme di cui agli articoli 46 e 47 destinate al sostentamento del Clero:
- erogazioni liberali pervenute all'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero e deducibili a termini dell'art. 46: € 18.326.246,00;
 - importo destinato dalla C.E.I. a valere sull'anticipo dell'8 per mille IRPEF: € 319.500.000,00.

Lettera d) - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata l'intera remunerazione: n. 152.

Lettera e) - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata un'integrazione: n. 34.906.

Lettera f) - Ammontare delle ritenute fiscali e dei contributi previdenziali operati ai sensi dell'art. 25:

- ritenute fiscali: € 59.022.296,00;
- contributi previdenziali: € 27.735.495,00.

Lettera g) - Interventi finanziari dell'Istituto Centrale a favore dei singoli Istituti per il sostentamento del Clero: € 311.292.633,00.

Lettera h) - Interventi operati per le altre finalità previste dall'art. 48:

1. ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

La somma destinata a questa finalità è stata pari a **€ 437.027.892,91**

In particolare, essa è stata così ripartita:

- per la costruzione di nuovi edifici di culto e centri parrocchiali € 130.000.000,00
- alle Diocesi, per il sostegno delle attività di culto e pastorale € 150.000.000,00
- per interventi di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I. € 31.027.892,91
- per la salvaguardia dei beni culturali ecclesiastici € 70.000.000,00
- per il "fondo speciale" finalizzato alla promozione della catechesi e dell'educazione cristiana € 50.000.000,00
- per l'attività dei Tribunali ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali € 6.000.000,00

2. INTERVENTI CARITATIVI IN ITALIA E NEI PAESI DEL TERZO MONDO

La somma destinata a questa finalità è stata pari a **€ 180.000.000,00**

In particolare, essa è stata così ripartita:

- alle Diocesi, per interventi caritativi a favore della collettività nazionale € 80.000.000,00
- per interventi caritativi di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I. € 20.000.000,00
- per interventi caritativi a favore di Paesi del Terzo Mondo € 80.000.000,00

ANNOTAZIONI

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, dispone che «la Conferenza Episcopale Italiana trasmetta annualmente all'autorità statale competente un rendiconto relativo alla effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 [e 50, terzo comma]», e indica gli elementi che «tale rendiconto deve comunque precisare».

SOSTENTAMENTO DEL CLERO CATTOLICO

1. Quanto al dato di cui alla lett. a) dell'art. 44, comma secondo

Il numero di 38.817 (35.702 + 3.115) individua i sacerdoti inseriti nel sistema di sostentamento nel corso del 2004, compresi coloro che tra il 2 gennaio e il 31 dicembre dello stesso anno sono deceduti.

I primi (35.702) sono coloro che hanno avuto titolo a una remunerazione per il ministero svolto a tempo pieno in servizio delle Diocesi (cfr. art. 24); i secondi (3.115) sono coloro a cui si è provveduto a titolo di previdenza integrativa (cfr. art. 27, comma primo), non essendo essi più in grado di svolgere un servizio a tempo pieno.

2. Quanto ai dati di cui alla lettera b)

L'esistenza di un importo minimo e di un importo massimo di remunerazione assicurato ai sacerdoti deriva dalle scelte operate nella definizione del sistema remunerativo.

A ciascun sacerdote spetta un numero X di punti; ogni anno la C.E.I. determina il valore monetario del singolo punto (per il 2004: € 10,96); la remunerazione assicurata corrisponde al prodotto del numero dei punti per il valore del punto.

Il numero dei punti varia in concreto per ciascun sacerdote, perché a partire da un numero-base uguale per tutti (nel 2004: 80 punti mensili) sono attribuiti punti ulteriori (che, a partire dal 1998, possono raggiungere un massimo di 149 punti mensili) al verificarsi di circostanze previste dalla normativa data dalla C.E.I. ai sensi dell'art. 75 della legge n. 222/1985 e secondo gli indirizzi del can. 281 del *Codice di Diritto Canonico* (oneri particolari connessi con l'esercizio di taluni uffici; anzianità nell'esercizio del ministero sacerdotale; spese per alloggio in mancanza di casa canonica; condizioni di speciale difficoltà).

3. Quanto ai dati di cui alla lettera c)

Le offerte deducibili previste dall'art. 46, destinate al sostentamento del Clero cattolico nel 2004, sono state pari a € 18.326.246,00.

Si tratta dell'importo complessivo delle erogazioni liberali versate nel corso del 2003 dai donanti sui conti correnti postale e bancari dell'Istituto Centrale oppure presso gli Istituti Diocesani per il sostentamento del Clero all'uopo delegati, del quale l'Istituto Centrale ha avuto conoscenza esauriente soltanto dopo la chiusura dell'esercizio 2003, al ricevimento delle rendicontazioni degli enti collettori; conseguentemente detto importo è stato destinato al sostentamento del Clero nell'esercizio successivo (2004).

La somma di € 319.500.000,00 corrisponde all'importo trasmesso dalla C.E.I. all'Istituto Centrale prelevandolo dal versamento complessivo di € 936.527.892,91 effettuato dallo Stato nell'anno 2004 ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 47.

4. Quanto ai dati di cui alle lettere d) ed e)

Come è noto, il sistema di sostentamento del Clero cattolico è impostato secondo i seguenti criteri.

A. I sacerdoti che svolgono servizio in favore della Diocesi «comunicano annualmente all'Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero:

- a) la remunerazione che, secondo le norme stabilite dal Vescovo diocesano, sentito il Consiglio Presbiterale, ricevono dagli enti ecclesiastici presso i quali esercitano il ministero;
- b) gli stipendi eventualmente ad essi corrisposti da altri soggetti» (art. 33).

B. «L'Istituto verifica, per ciascun sacerdote, i dati ricevuti a norma dell'art. 33. Qualora la somma dei proventi di cui al medesimo articolo non raggiunga la misura determinata dalla Conferenza Episcopale Italiana a norma dell'art. 24, primo comma, l'Istituto stabilisce l'integrazione spettante, dandone comunicazione all'interessato» (art. 34, comma primo).

C. «Gli Istituti Diocesani per il sostentamento del Clero provvedono all'integrazione di cui all'art. 34 con i redditi del loro patrimonio.

Qualora tali redditi risultino insufficienti, gli Istituti richiedono all'Istituto Centrale la somma residua necessaria ad assicurare ad ogni sacerdote la remunerazione nella misura stabilita» (art. 35, commi primo e secondo).

In pratica possono dunque verificarsi tre situazioni.

– Taluni sacerdoti non ricevono alcuna remunerazione dall'ente ecclesiastico, perché questo è impossibilitato a intervenire in loro favore per mancanza totale di mezzi; se il sacerdote non ha altre entrate computabili, gli si deve l'intera remunerazione.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 152.

– Altri sacerdoti ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili; se con queste risorse non raggiungono la misura di remunerazione loro attribuita (cfr. quanto annotato più sopra alla lettera B.) hanno diritto di ricevere una integrazione fino alla concorrenza di tale misura.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 34.906.

– Altri sacerdoti, infine, che ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili, raggiungono con questi apporti o addirittura superano, la misura di remunerazione loro attribuita; in questo caso non è dovuta loro alcuna integrazione.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 3.759.

5. Quanto al dato di cui alla lettera f)

A proposito delle ritenute fiscali è opportuno ricordare che si tratta di quelle operate dall'Istituto Centrale su due possibili componenti della remunerazione dei sacerdoti:

– la remunerazione ricevuta da enti ecclesiastici;

– la remunerazione totale o l'integrazione ricevuta dagli Istituti per il sostentamento del Clero.

È da sottolineare, peraltro, che il carico fiscale complessivo che è gravato sui sacerdoti nel 2004 è maggiore dell'importo indicato: quando, per esempio, a comporre la remunerazione attribuita al sacerdote concorre uno stipendio (insegnamento della religione cattolica nelle scuole, assistenza spirituale negli ospedali o nelle carceri, ecc.) le ritenute sul medesimo sono operate direttamente dallo Stato. È noto inoltre che lo Stato effettua le ritenute sulle pensioni di cui eventualmente i sacerdoti godono.

A proposito dei contributi previdenziali si precisa che si tratta di quelli dovuti, ai sensi della legge 22 dicembre 1973, n. 903, per il fondo speciale Clero costituito presso l'INPS, l'iscrizione al quale è obbligatoria per ogni sacerdote secolare avente cittadinanza italiana e per ogni sacerdote non avente cittadinanza italiana, ma presente sul territorio italiano al servizio di Diocesi italiane.

6. Quanto alla lettera g)

Se si confrontano i dati relativi al primo e terzo comma del precedente punto 3 delle presenti Annotazioni (€ 337.826.246,00) e la somma erogata dall'Istituto Centrale ai singoli Istituti Diocesani per il sostentamento del Clero (€ 311.292.633,00) – utilizzata per la corresponsione ai sacerdoti delle integrazioni e degli assegni di previdenza, per il versamento dei contributi previdenziali al Fondo Clero dell'INPS, per il pagamento del premio di una polizza sanitaria integrativa in favore del Clero – si constata la differenza positiva di € 26.533.613,00. Tale somma sarà utilizzata per le esigenze del sostentamento del Clero dell'anno successivo.

7. Quanto alla lettera h)

1. ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

A) Una quota di € 130 milioni è stata destinata per la costruzione di edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali. Gli interventi sono finalizzati all'esigenza di rispondere in maniera adeguata alla mobilità della popolazione sul territorio nazionale, con particolare riferimento agli insediamenti abitativi nelle periferie urbane, e di dotare le comunità parrocchiali di adeguate infrastrutture (per es. case canoniche, locali per la catechesi e la pastorale giovanile).

B) Una quota di € 150 milioni è stata destinata alle 227 Diocesi italiane, per il sostegno delle attività di culto e di pastorale.

La ripartizione della somma tra le Diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (€ 338.352,00) eguale per ciascuna Diocesi (per quelle aventi una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti: € 112.784,00), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (€ 1,2637 per abitante).

L'individuazione delle finalità di culto e di pastorale alle quali destinare la somma ricevuta è stata fatta in un'apposita circolare inviata dalla C.E.I. ai Vescovi diocesani, tenendo come punto di riferimento la descrizione delle attività di religione e di culto contenuta nell'art. 16, lett. a) della legge n. 222/1985: attività dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del Clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana.

Agli stessi criteri ci si è attenuti nel fornire ai Vescovi gli schemi per il rendiconto annuale.

C) Una quota di € 31.027.892,91 è stata destinata a sostegno di attività di culto e di pastorale a rilievo nazionale, individuate in concreto dalla Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. Considerato il decremento delle somme pervenute alla C.E.I. nell'anno 2004 in forza degli articoli 46 e 47 della legge 222/1985, e al fine di mantenere quasi inalterata, rispetto all'anno precedente, la somma destinata a questa finalità, la Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito di destinarvi l'ulteriore quota di € 4.972.107,09, prelevandola dall'"accantonamento" costituito presso la C.E.I. nel 2003 (indicato alla lettera h), n. 3, del Rendiconto presentato lo scorso anno e descritto al n. 7, sub 3, delle relative Annotazioni), raggiungendo in tal modo la somma complessiva di € 36 milioni. Anche per quest'anno si segnalano, tra gli altri e a titolo esemplificativo, contributi: a monasteri di clausura femminili che versano in condizioni di particolare necessità; alle Facoltà teologiche, affidate alla diretta responsabilità dei Vescovi italiani; a enti e associazioni operanti nell'ambito della catechesi, dell'educazione cristiana e per scopi missionari.

D) Una quota di € 70 milioni è stata destinata per la salvaguardia dei beni culturali ecclesiastici. Gli interventi programmati sono finalizzati primariamente al restauro e al consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico e loro pertinenze, alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesane e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano, all'inventariazione informatizzata dei beni artistici e storici di proprietà di enti ecclesiastici, all'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche, al restauro di organi a canne.

E) Una quota di € 50 milioni è stata destinata per il "fondo speciale", costituito presso la C.E.I., finalizzato alla promozione della catechesi e dell'educazione cristiana.

F) Una quota di € 6 milioni è stata destinata per l'attività dei Tribunali ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali.

2.1. INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ NAZIONALE

A) Una quota di € 80 milioni è stata destinata alle 227 Diocesi italiane per interventi caritativi a favore della collettività nazionale.

La ripartizione della somma tra le Diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (€ 180.865,00) uguale per ciascuna Diocesi (per quelle aventi una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti: € 60.288,33), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (€ 0,6747 per abitante).

B) Una quota di € 20 milioni è stata destinata per interventi caritativi in Italia aventi rilievo nazionale, individuati in concreto dalla Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. Per le stesse ragioni illustrate al precedente n. 7, sub 1, lettera C, la Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito di destinare a questa finalità l'ulteriore quota di € 10 milioni, prelevandola dall'"accantonamento" costituito presso la C.E.I. nel 2003 (indicato alla lettera h), n. 3, del Rendiconto presentato lo scorso anno e descritto al n. 7, sub 3, delle relative Annotazioni), raggiungendo in tal modo la somma complessiva di € 30 milioni. Anche per quest'anno si segnalano, tra gli altri e a titolo esemplificativo, contributi: alla Caritas Italiana che coordina interventi sul territorio riguardanti i seguenti ambiti: il sostegno alle famiglie particolarmente disagiate, l'accoglienza dei rifugiati, il recupero delle vittime della tratta di esseri umani, iniziative orientate a favorire il reinserimento lavorativo, sociale e comunitario di detenuti; contributi a fondazioni ed enti senza scopo di lucro che operano per l'assistenza ai poveri e agli emarginati, per il reinserimento sociale di disoccupati ed ex tossicodipendenti, per il sostegno di soggetti disabili.

2.2. INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DI PAESI DEL TERZO MONDO

Nell'anno 2004 una quota di € 80 milioni è stata destinata agli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo.

Le assegnazioni vengono definite da un apposito Comitato. Relativamente ai fondi dell'anno 2004 sono pervenuti n. 721 progetti, di cui quelli finora approvati sono stati 284. Molti progetti sono stati respinti perché non rientravano negli ambiti previsti dalla legge n. 222/1985, oppure perché la loro realizzazione è stata giudicata meno urgente o non in linea con il *Regolamento* indicante il quadro dei criteri generali di intervento e le priorità contenutistiche e geografiche.

I progetti finanziati promuovono la formazione in molteplici ambiti: dall'alfabetizzazione alla formazione professionale in campo sanitario, agricolo-ambientale, economico, cooperativo e delle comunicazioni sociali; non si trascura il sostegno alle associazioni locali per l'acquisizione di competenze gestionali, né si tengono in minor considerazione la formazione universitaria e la promozione della donna. Oltre al sostegno offerto a questa tipologia di progetti prioritari, si segnalano anche taluni interventi consistenti per emergenze che ricorrentemente insorgono nelle aree interessate all'azione del Comitato: l'entità degli stanziamenti varia nel caso di gravi calamità nazionali rispetto a interventi più mirati per emergenze locali.

Di seguito si elencano taluni progetti, tra quelli maggiormente significativi, per la cui realizzazione sono stati concessi contributi.

– *In ambito scolastico*: formazione e aggiornamento degli insegnanti in Messico, Perù, Eritrea, El Salvador, Repubblica Democratica del Congo e India; scuole primarie di base nell'Africa subsahariana; borse di studio universitario in Angola e Kenya; corsi di alfabetizzazione per bambini sordomuti in Nigeria.

– *In ambito sanitario*: equipaggiamento di un centro ospedaliero di ginecologia e ostetricia in Costa d'Avorio; costruzione ed equipaggiamento di strutture ospedaliere in Mali; protezione speciale di minori e adolescenti portatori di handicap ed equipaggiamento di un ospedale in Brasile; avvio di scuole di formazione di infermiere in India e di operatori sani-

tari per la chirurgia ortopedica pediatrica e la riabilitazione in Rwanda; progetto per la protezione della vita della madre e la prevenzione della trasmissione del virus HIV al neonato in Tanzania, Mozambico e Uganda.

– *Nel settore della Promozione umana*: avvio di un centro polivalente di formazione professionale in Mozambico e Benin; avvio di un centro per l'accoglienza e la formazione dei ragazzi di strada e formazione delle coscienze per la lotta all'AIDS in Etiopia; formazione e promozione della donna, prevenzione delle deviazioni della strada e laboratori medici in Honduras; formazione al lavoro e avvio di un'impresa sociale in Albania; corsi di informatica per giovani tribali in India; centro per il reinserimento di adolescenti e giovani rischio delinquenziale in Bolivia; in Palestina, formazione di personale docente e tecnici informatici nonché lotta all'uso di alcool e droghe; formazione dei giovani agricoltori delle comunità rurali in Brasile.

Tra le emergenze alle quali è stato possibile dar risposta nel 2004 si segnala:

Haiti (alluvione e ciclone)	€ 3.500.000,00
Angola (ricostruzione a seguito della guerra civile)	€ 3.000.000,00
Madagascar (ciclone)	€ 2.000.000,00
Argentina (crisi sociale e dissesto economico-finanziario)	€ 2.000.000,00
Bangladesh (alluvione)	€ 1.000.000,00
Liberia (scuola)	€ 200.000,00
Timor Est (carestia)	€ 100.000,00
Repubblica Democratica del Congo (sanità)	€ 100.000,00

L'intera somma destinata agli interventi caritativi verrà comunque erogata per i progetti approvati. Si segnala, inoltre, che la somma € 80 milioni destinata nell'anno 2003 è stata interamente erogata per finanziare 484 dei 1.339 progetti presentati.

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

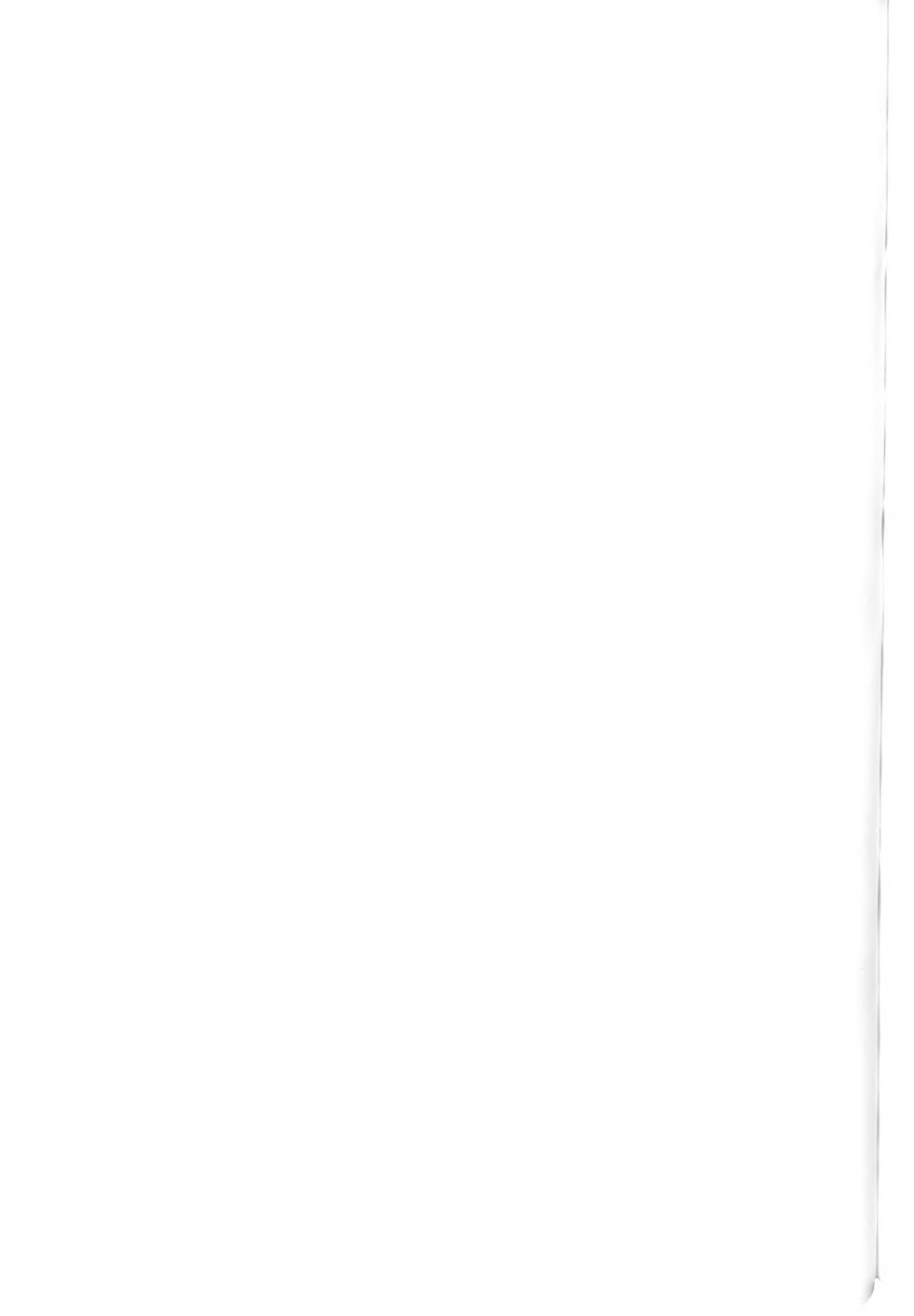
Nuovo Vescovo di Cuneo e di Fossano

Su *L'Osservatore Romano* datato 25 agosto 2005, nella rubrica *Nostre Informazioni*, sono stati pubblicati i seguenti comunicati:

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale delle Diocesi di Cuneo e di Fossano (Italia) presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Natalino Pescarolo, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

* * *

Il Santo Padre ha nominato Vescovo delle Diocesi di Cuneo e di Fossano (Italia), unite «*in persona Episcopi*», il Reverendo Monsignore Giuseppe Cavallotto, del Clero della Diocesi di Asti, finora Rettore Magnifico della Pontificia Università Urbaniana.



CENTRO REGIONALE VOCAZIONI

«PREGATE IL PADRONE DELLA MESSE» (Mt 9,38)

PROSPETTIVE DI PASTORALE VOCAZIONALE
NELLE CHIESE DEL PIEMONTE

PRESENTAZIONE

Questo strumento di riflessione sulla *pastorale vocazionale* in Piemonte - Valle d'Aosta ha forse la "pretesa" di essere diverso. Almeno per due ragioni.

Anzitutto per il *metodo* con cui è nato ed è cresciuto. Esso non è stato elaborato a tavolino, come si suol dire. Bensì è andato via via chiarendosi in diverse tornate di incontri tra operatori pastorali, educatori e Vescovi. E diciamolo pure: non è poco il ritrovarsi oggi a dibattere e ad appassionarsi attorno a un problema così vitale per il futuro della Chiesa. La tentazione, soprattutto per gli "operai della vigna" non è quella di buttarsi con passione dopo la lunga stagione post-conciliare dei documenti e delle parole; ma è quella di cedere alla rassegnazione stanca e ovviamente sterile del tirare avanti, nella confusa attesa che la storia ci porti fuori dalla penuria del presente.

Forse anche questa prospettiva non ha mancato di fare capolino in qualche incontro del Centro Regionale Vocazioni, ma è stata subito superata dal desiderio di ridare ossigeno alla speranza, nella consapevolezza dei tempi non facili, ma insieme anche nella certezza che lo Spirito Santo non è stanco, né di questa Chiesa, né di questa storia.

Questo strumento, dunque, cresciuto tra le mani cammin facendo, ha pure una seconda prerogativa attinente ai *contenuti*, una seconda ragione della sua diversità; esso non intende proporre un "progetto" di pastorale vocazionale, e neppure una riedizione di "Orientamenti pastorali" bensì, come viene detto nell'introduzione, vuol essere un concreto esercizio di discernimento nella individuazione di cammini vocazionali, focalizzando «alcuni percorsi risultati fecondi e alcune esperienze collaudate nel concreto delle nostre Chiese locali». Quasi a dire: per creare una cultura vocazionale "*hic et nunc*" nelle nostre Chiese, bisogna andare in questa direzione.

Certo, questa scelta potrebbe risultare datata, legata all'oggi delle nostre Chiese, con questa cultura dell'«uomo senza vocazione» come leggiamo in "*Nuove vocazioni per una nuova Europa*" (1998). Ma questa è la peculiarità di questo strumento, diciamo la sua originalità, e può essere un valido aiuto per coniugare insieme Vangelo e storia, anzi il Vangelo della vocazione con la storia.

Naturalmente abbiamo tutti la lucida consapevolezza che i doni dello Spirito non sbocciano nei recinti dei documenti scritti, bensì nei solchi arati delle comunità vive, all'ombra dei testimoni pasquali e contagiosi, capaci di evocare, anche nel solleone del secolarismo, la bellezza umanizzante di seguire il Signore.

Maria, la donna del sì, ci dia una mano perché ritroviamo il fascino dell'avventura educativa accanto alle nuove generazioni per affrancare dall'orfanezza e far loro sentire la compagnia di Dio, unica ragione che dà senso alle grandi scelte della vita.

✠ Enrico Masseroni

Arcivescovo Metropolitano di Vercelli

Incaricato CEP per la pastorale vocazionale

INTRODUZIONE

1. Questa proposta-strumento di pastorale vocazionale, avviata nell'anno pastorale 2002-2003, nasce dalla collaborazione tra diverse categorie di persone: rettori di Seminari, direttori del Centro Diocesano Vocazioni (= CDV), responsabili della formazione dei religiosi e delle religiose. Il testo è stato poi integrato dalla riflessione dei Vescovi piemontesi (CEP) in due incontri.

Le Chiese che sono in Piemonte e Valle d'Aosta sentono la necessità di riflettere sulle prospettive della pastorale vocazionale, in una realtà culturale ed ecclesiale complessa e in continuo divenire.

Per questo motivo il Centro Regionale Vocazioni (= CRV) ha promosso un'indagine conoscitiva, senza pretese scientifiche, riguardante i seminaristi, i novizi in case di formazione, le novizie, le juniores, le giovani suore, sia di vita attiva, sia di vita contemplativa.

A tutti è stato chiesto di indicare quali erano state, nel cammino di discernimento vocazionale, le esperienze che maggiormente avevano determinato la scelta definitiva.

Le persone che hanno risposto sono state 273; e dall'indagine è emersa l'importanza decisiva degli incontri con testimoni significativi, dell'accompagnamento spirituale (direzione spirituale) e della vita parrocchiale¹.

2. L'intento di questo strumento non è quello di fare emergere un nuovo progetto, quanto invece di individuare dei "cammini vocazionali", che rispondano il più possibile alle domande non solo dei giovani del nostro tempo, ma anche degli animatori-educatori, chiamati a svolgere il ministero dell'accompagnamento con i ragazzi e le ragazze di età diverse.

Pertanto si intende focalizzare alcuni percorsi risultati fecondi ed alcune esperienze collaudate nel concreto delle Chiese locali.

In questa riflessione, vastamente condivisa sono ovviamente emersi molti interrogativi da parte degli educatori di tutte le categorie, smarriti a volte davanti ad un panorama giovanile variegato e instabile, frammentario e contraddittorio; per questo è parso opportuno metterci in ascolto dei problemi e delle difficoltà di tutti.

1. Uno sguardo "dentro" le nostre Chiese

3. In ascolto dei problemi

Dagli incontri di consultazione sono emersi i seguenti problemi della pastorale vocazionale:

– si nota come la pastorale giovanile stia soffrendo una peculiare crisi, specialmente nella fascia tra i 15-18 anni, in cui i ragazzi e le ragazze sono bruciati da esperienze trasgressive e precoci, con ricadute anche a livello vocazionale. Al riguardo sembra di poter notare come ci sia una certa esasperazione nella lettura problematica del mondo giovanile con una diffusa tendenza al pessimismo²;

– si osserva sovente una delega della pastorale vocazionale ad alcune figure, senza assunzione di corresponsabilità da parte della parrocchia e della Diocesi³;

– si constata una certa disattenzione e disimpegno da parte della pastorale ordinaria alle vocazioni di speciale consacrazione⁴ e alla dimensione vocazionale della vita;

– c'è difficoltà da parte dei sacerdoti a costruire una "relazione personale" con i giovani (fatica dell'accompagnamento spirituale); tra sacerdoti e giovani c'è una reciproca presa di distanza⁵ e talora persino un certo "timore";

– persiste la difficoltà di impostare cammini di orientamento vocazionale; così risulta arduo il passaggio dalle "esperienze" vocazionali a veri "cammini", o il passaggio delle proposte dal centro Diocesi alla periferia⁶, alle parrocchie delle nostre Chiese;

– occorre poi registrare, nelle nostre comunità

¹ Nell'indagine si chiedeva di dare una valutazione da 0 a 10 ad una serie di esperienze già indicate. Ne è risultata la seguente graduatoria: incontri con testimoni "significativi" (1° posto); accompagnamento spirituale (2° posto); vita parrocchiale (3° posto); ritiri spirituali (4° posto); esercizi spirituali (5° posto); iniziative di volontariato (6° posto); campi scuola (7° posto); altro (8° posto: comunità vocazionale, esperienza di vita, animazione in Oratorio, esperienza missionaria estiva, preghiera-incontro con Dio, esperienza in Monastero, meditazione della Parola di Dio, la famiglia, la prova, il pellegrinaggio, lo studio, la grazia, la lettura spirituale, ...); movimenti e associazioni (9° posto); Giornate Mondiali della Gioventù (10° posto).

² Come emerge dall'ascolto sia dei Vescovi che dei responsabili vocazionali.

³ Evidenziato sia dai Direttori dei CDV che dai Rettori.

⁴ Osservazione sia da parte dei CDV che da parte delle Religiose.

⁵ In modo particolare sottolineato dai Vescovi.

⁶ Evidenziato in modo particolare dai responsabili vocazionali (CDV - Rettori).

parrocchiali, la quasi totale assenza della pastorale vocazionale al femminile⁷;

– c'è un quasi totale silenzio sull'educazione all'amore, sia nella direzione della famiglia, sia nella direzione della vita consacrata⁸;

– la famiglia nella realtà attuale, appare quasi totalmente latitante come soggetto della pastorale vocazionale⁹;

– manca infine, nella prassi pastorale, una equilibrata impostazione tra pastorale vocazionale in genere e pastorale vocazionale rivolta particolarmente al "Seminario"¹⁰ e alle vocazioni di speciale consacrazione, sia maschile che femminile;

– nonostante l'accentuazione dei problemi e delle difficoltà, che non si possono ignorare, si rileva una lenta ripresa di speranza, soprattutto perché sembra di avvertire nei giovani una "domanda vocazionale"¹¹ sia pure confusa, connessa con il senso della vita.

4. L'esistente nelle Chiese particolari

Nelle Regioni Piemonte-Valle d'Aosta, la pastorale vocazionale, nella proposta dei CDV, sembra abbastanza articolata e soprattutto ricca di esperienze.

Quasi tutte le Diocesi hanno avviato una "scuola di preghiera" o incontri mensili di adorazione a sfondo vocazionale o di *lectio divina*.

In alcune Diocesi si sta sperimentando la settimana "comunitaria" in Seminario; in altre Diocesi ci sono incontri a cadenza settimanale ("week-end vocazionali"); in altre vi sono centri

di ascolto con intonazione vocazionale ed esercizi spirituali guidati dal Vescovo.

Per gli adolescenti del post-Cresima alcune Diocesi organizzano incontri mensili, dando la possibilità di trascorrere un pomeriggio alla settimana con la comunità del Seminario; altre Diocesi programmano incontri con i gruppi giovanissimi e giovani nelle singole parrocchie, con successivo incontro di scambio in Seminario.

Un particolare segno di speranza è dato dalla buona riuscita di alcuni corsi di esercizi spirituali per giovani (al femminile e al maschile), programmati sia in singole Diocesi, sia a livello regionale, anche se interessano un numero assai qualificato di giovani.

Nonostante ciò, si nota ancora tra gli animatori una sorta di sfiducia, probabilmente legata ai risultati a volte troppo "avari" rispetto alle energie profuse. Molti animatori o incaricati di pastorale vocazionale si sentono ancora "liberi battitori", non sostenuti a volte dai sacerdoti, dalle comunità parrocchiali e dagli stessi confratelli e consorelle. Manca una sinergia tra i diversi ambiti pastorali; sembra talora che la pastorale vocazionale sia un corollario della pastorale, dimenticando un principio elementare della teologia pratica, secondo cui tutta la pastorale della comunità dovrebbe essere nativamente vocazionale e missionaria.

Anche il discorso della "ministerialità", nella prospettiva del Concilio Vaticano II, sembra non essere ancora decollato o è comunque in fase di faticoso decollo.

2. Priorità urgenti della pastorale vocazionale

5. Il ruolo della parrocchia

Dall'indagine effettuata a livello di Regione Piemonte, tra i giovani consacrati nonché tra i seminaristi, è emerso che la parrocchia ha un ruolo fondamentale nella risposta vocazionale: essa è il luogo da cui provengono le vocazioni e in cui maturano. D'altra parte, emerge la fatica del "passaggio" delle proposte vocazionali diocesane ai solchi periferici delle nostre comunità.

Occorre, pertanto, promuovere una vera conversione di tutta la pastorale, perché una parrocchia possa diventare comunità evangelizzante e vocazionale.

Per questo è necessario evidenziare alcune *opzioni pastorali*:

– passare dalla parrocchia come comunità generica dei servizi alla parrocchia come comunità di fede e come scuola educativa di tutte le risposte vocazionali;

– passare dalla parrocchia comunità clericale alla parrocchia come comunità ministeriale e missionaria;

– passare dalla parrocchia degli eventi straordinari alla parrocchia dei cammini di fede nativamente vocazionali;

– passare dalla parrocchia come comunità che

⁷ In modo particolare sottolineato dai Vescovi.

⁸ Evidenziato da molti, specie dai CDV.

⁹ Evidenziato da molti, specie dai CDV.

¹⁰ Sottolineato in specie dai Rettori dei Seminari.

¹¹ Evidenziato da molti, specie dai CDV.

chiama alla parrocchia come comunità che manda (formazione missionaria).

Di qui l'urgenza di un vero *salto di qualità* nella pastorale vocazionale parrocchiale, che comporta alcune convinzioni:

- anzitutto è necessario il ministero del presbitero per il decollo di una vera pastorale vocazionale; il parroco è il primo educatore vocazionale ("il coltivatore diretto" delle vocazioni);

- occorre aiutare la comunità parrocchiale a prendere coscienza della "coralità" che deve caratterizzare la pastorale vocazionale. Per coralità si intende che tutti hanno un "contributo" diverso da dare in una comunità che voglia essere attenta alle vocazioni dei suoi giovani.

E in particolare:

- ai *genitori* si chiede che diventino consapevoli della propria vocazione all'interno della comunità cristiana e che favoriscano un clima di fede nella propria famiglia;

- ai *catechisti* si chiede che nella loro esperienza di educazione alla fede presentino esplicitamente la fede come sequela del Signore;

- ai *sacerdoti* si chiede che, oltre all'impostazione vocazionale e missionaria di tutta la pastorale, esercitino un esplicito discernimento, soprattutto nei confronti dei giovani, con una proposta di cammino di ricerca della volontà di Dio sulla vita;

- ai *seminaristi*, ai *religiosi/e* si raccomanda una maggiore visibilità nella pastorale parrocchiale¹²;

- ed infine è importante prestare una sapiente cura nei confronti dei ministranti attorno all'altare¹³.

Tutti insomma possono dare un contributo diverso e sincronico alla crescita di una coscienza vocazionale della vita: dalla famiglia agli ammalati che offrono la loro sofferenza, ai catechisti e animatori, ai giovani e ai ragazzi. Tutti hanno un compito che può contribuire a formare una mentalità accogliente dei doni dello Spirito.

Il problema vocazionale non è solo del Vescovo o del sacerdote o del religioso/a, ma è un problema "corale", che riguarda tutto il Popolo di Dio.

Di qui la seconda nota della pastorale vocazionale per un effettivo salto di qualità: la nota della "*popolarità*" in cui la parrocchia è la mediazione più concreta e più vicina alla gente, attraverso la quale lo Spirito chiama. Il Popolo di Dio deve essere consapevole che il problema delle vocazioni non si risolve altrove, ma gli è

proprio; e la testimonianza più feconda di questa partecipazione popolare è la *preghiera* secondo il comando del Signore: «Pregate il padrone della messe ...» (Mt 9,18).

Naturalmente, sulla parrocchia si può dire molto altro (iniziazione cristiana, pastorale giovanile, oratorio, ...), ma qui si focalizza solo ciò che è essenziale per quanto attiene alle vocazioni di speciale consacrazione.

6. Le figure di valore

Dall'indagine risulta pure che i giovani sono affascinati dai *testimoni*, gioiosi, motivati, capaci di ascolto e di farsi guide, capaci di "perdere tempo" per accompagnare i giovani nelle loro diverse situazioni di vita.

Insieme ai "testimoni", emerge la domanda di "*comunità o fraternità significative*". Diventa fondamentale, dunque, valorizzare e potenziare le fraternità sacerdotali, per dire ai giovani la possibilità di concrete alternative alla solitudine pastorale dei presbiteri.

È necessaria insomma una sapiente attenzione alle *figure di valore*, ai modelli, capaci di rendere visibile la bellezza di essere al servizio del Regno.

Al riguardo è opportuno operare un'attenta sensibilizzazione dei sacerdoti, aiutandoli a superare una certa reticenza o paura di proporre.

Oggi emerge una maggior stima verso i sacerdoti ed i consacrati, rispetto a qualche anno fa; ma il passaggio dalla stima e dall'ammirazione all'imitazione risulta problematico.

I sacerdoti e i religiosi/e non devono però presentare solo esempi di vita generosa e difficile. Per la pastorale vocazionale è significativa, soprattutto, una vita generosa nel dono di sé e umanamente ricca e gioiosa. Non esiste una strategia vocazionale senza la mediazione di figure sacerdotali o religiose "interessanti" e percepite come persone realizzate.

7. I formatori e l'accompagnamento spirituale

Perché ci siano comunità cristiane, capaci di generare nuove vocazioni, occorre prestare attenzione alla mediazione educativa e in particolare alla famiglia e ai formatori.

Nella nostra Regione abbiamo una storia ricca di figure di formatori che hanno dedicato a tempo pieno la loro vita per i giovani: San Giovanni Bosco, Santa Maria Mazzarello, San Giuseppe Marelli, Beata Giuseppina Bonino, San Leonardo Murialdo, ...

¹² In modo particolare sottolineato dai Vescovi.

¹³ In modo particolare sottolineato dai Vescovi.

Oggi è importante non lasciare cadere questa eredità educativa.

Di qui la particolare cura e formazione degli educatori (soprattutto sacerdoti, religiosi/e) nella prospettiva dell'accompagnamento spirituale.

Infatti la domanda che emerge insistente da parte dei giovani d'oggi è quella di essere ascoltati. Partendo da questa loro esigenza, diventa urgente che il sacerdote, il religioso/a e il laico/a, ma soprattutto i parroci diventino persone di

ascolto e di accompagnamento spirituale e mettano tra le loro priorità questo servizio.

Tra le difficoltà, riscontrate nell'indagine e nel confronto con i responsabili vocazionali, è emersa la figura di un prete troppo impegnato in attività non prettamente legate al ministero.

Un impegno particolare potrà essere quello di una presenza maggiore tra gli universitari (individuando alcune figure *ad hoc*) che possano dedicarsi all'ascolto e alla direzione spirituale.

3. Esperienze in atto e proposte

8. Il corso di formazione all'accompagnamento spirituale

In questi anni il CRV ha organizzato un corso di avviamento all'accompagnamento spirituale rivolto, in modo particolare, ai giovani sacerdoti, ai religiosi/e, ma anche a laici, e si è avvalso di esperti di chiara fama nel settore della formazione spirituale.

Ora a livello regionale si intende continuare con una proposta annuale formativa per gli animatori vocazionali; ma si incoraggia vivamente la ricaduta del corso di formazione all'accompagnamento spirituale all'interno delle nostre Chiese particolari.

Si vuole cioè pensare l'accompagnamento spirituale sempre più come un ministero da svolgere nella comunità cristiana, inserito nella pastorale ordinaria. Il dialogo spirituale personalizzato dovrà trovare sempre più spazio nelle attività ordinarie del sacerdote.

Per questo motivo si propone di realizzare nelle Diocesi un corso sulla direzione spirituale che potrebbe articolarsi in alcuni incontri (ad esempio tre o più), da parte dell'Ufficio per la formazione permanente del Clero, in collaborazione con il CRV e il CDV.

A titolo indicativo potrebbero essere suggeriti alcuni di questi temi:

- fondamenti teologico-pastorali della direzione spirituale;
- accompagnamento spirituale e discernimento vocazionale;
- accompagnamento spirituale nelle età diverse della vita;

- qualità della relazione tra guida ed accompagnato;
- criteri per il discernimento vocazionale.

9. Il monastero invisibile

In questi anni si è diffuso in quasi tutte le Diocesi del Piemonte la proposta del "*monastero invisibile*", come iniziativa di preghiera per le vocazioni¹⁴.

Il "*monastero invisibile*" è un impegno mensile di un'ora di preghiera. Attualmente sono circa quattromila gli aderenti, tra persone singole, comunità parrocchiali e religiose.

Coloro che aderiscono a questa proposta sono invitati, per la prima domenica di maggio, in un santuario mariano piemontese per il convegno annuale¹⁵.

Lo scopo dell'iniziativa di preghiera, capillare e continua, è quello di ricreare in Piemonte e Valle d'Aosta, gravemente secolarizzati, una cultura vocazionale e cioè un clima favorevole alla fede e alle vocazioni, come risposte alle chiamate del Signore che pur sempre parla nel profondo delle coscienze.

10. Gli esercizi spirituali a livello regionale

Con profitto continua l'esperienza degli esercizi spirituali per ragazze, collaborando con l'USMI regionale, che da tempo li ha proposti, a Pella, sul lago d'Orta. Non è invece decollata l'esperienza per i ragazzi.

La scelta di momenti spirituali forti (esercizi spirituali, giornate di spiritualità, di educazione alla missione e al servizio) costituisce certamen-

¹⁴ Gli aderenti al "*monastero invisibile*" si impegnano ad offrire un'ora di preghiera al mese per le vocazioni, da soli o in comunità, indicandola in un'apposita scheda e comunicando al CDV la propria adesione. Ai Monasteri di clausura abbiamo chiesto l'impegno della preghiera notturna.

¹⁵ Convegni sinora realizzati sono i seguenti: nell'anno 2000 al S. Monte di Crea (Casale Monferrato); nel 2001 al Santuario della Madonna del Sangue a Re (Novara); nel 2003 al Santuario di Maria Regina Pacis a Fontanelle di Boves (Cuneo); nei 2003 al Santuario della Madonna delle Grazie (Pinerolo); nel 2004 al Santuario della Madonna del Monte Stella (Ivrea); nel 2005 al Santuario della Madonna di Oropa (Biella).

te un impegno prioritario per la pastorale vocazionale.

11. Alcune urgenze significative

Infine intendiamo raccogliere alcune urgenze pastorali da tradurre in propositi concreti:

- operare per una più stretta collaborazione tra pastorale vocazionale, pastorale giovanile e pastorale familiare;
- sia nei CDV, sia nelle parrocchie si suggeri-

sce una ripresa più vivace della pastorale vocazionale, soprattutto al femminile, orientando a questo compito sacerdoti, religiosi, religiose e laici sensibili umanamente e spiritualmente formati¹⁶;

– nella trasformazione in atto delle parrocchie (Unità Pastorali, parrocchia-comunità evangelizzante, ...) si propone una maggiore valorizzazione delle religiose per una pastorale più comunionale e più feconda per l'apporto di tutti i carismi¹⁷.

4. I "luoghi-segno" della pastorale vocazionale

12. Nel passaggio da una pastorale vocazionale delle esperienze a una pastorale vocazionale dei cammini, è «sapiente rendere significativi i luoghi-segno della vita come vocazione e i luoghi pedagogici della fede. Una Chiesa è viva se, con i doni dello Spirito, sa percepire e valorizzare tali luoghi»¹⁸. Tali sono i *Seminari* e le *comunità religiose*.

13. Il ruolo del Seminario

Il Seminario è un segno particolare della vocionalità della vita.

Da una parte è un **segno forte**, come promessa di futuro, richiamando in modo concreto il senso profondo della chiamata di Dio insito in ogni vita cristiana; e nello stesso tempo il Seminario richiama l'*indispensabilità* e l'*urgenza* del *ministero ordinato* per la concreta esistenza di una comunità cristiana.

Dall'altra è un **segno debole**, perché chiede una costante attenzione della Chiesa particolare e sollecita una seria pastorale vocazionale per ripartire ogni anno con nuovi candidati.

Il Seminario diocesano può diventare un luogo di accoglienza, dove i giovani si incontra-

no per esperienze di preghiera e di condivisione, un luogo-segno di comunità che esprime la gioia dell'appartenenza a Dio.

Per questo il CRV vuole tenere un forte collegamento con la realtà dei Seminari e dei formatori in essi operanti, per una sinergia feconda di pastorale delle vocazioni.

14. Le comunità religiose

Anche le diverse comunità religiose sono certamente un "luogo-segno" della dimensione vocazionale in una Chiesa particolare: esse comprendono sia le comunità di vita attiva (comunità religiose apostoliche e fraternità degli Istituti secolari), sia le comunità monastiche di vita contemplativa, testimoni del volto orante della comunità ecclesiale.

Nel contesto del nostro tempo, così fortemente secolarizzato e curvo sulle cose penultime ed immediate, le comunità oranti ed apostoliche diventano una possibilità offerta a tutti per esperienze di preghiera e di vita autenticamente cristiana. Soprattutto i giovani vi potranno trovare dei luoghi per il silenzio, la riflessione e il discernimento.

5. Le vocazioni femminili di speciale consacrazione

15. La vita consacrata femminile è una realtà ancora vastamente presente nelle nostre Chiese particolari e disegna una geografia feconda nelle più disparate direzioni: nel mondo della

scuola, nella pastorale familiare, nelle case di riposo, nel servizio parrocchiale, nell'animazione oratoriana e liturgica, nelle comunità di accoglienza, ...¹⁹.

¹⁶ Contributo evidenziato in modo particolare dalle Religiose.

¹⁷ Indicazione data dalle Religiose e dai Vescovi.

¹⁸ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA - PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa* (1997), 29.

¹⁹ Riportiamo innanzi tutto una mappa schematica della situazione delle Religiose in Piemonte-Valle d'Aosta, per un totale di 7.450 presenze, così suddivise per Diocesi: Acqui n. 304; Aosta n. 118; Alessandria n. 206; Alba n. 298; Asti n. 211; Biella n. 252; Casale Monferrato n. 160; Cuneo-Fossano n. 348; Ivrea n. 299; Mondovì n. 240; Novara n. 1.200; Pinerolo n. 362; Saluzzo n. 92; Susa n. 127; Torino n. 2.909; Vercelli n. 324.

16. La pastorale vocazionale

La presenza delle religiose all'interno delle Chiese locali della Regione è caratterizzata da una duplice fedeltà: al carisma proprio di ogni Istituto e alla Chiesa, ponendo il carisma al servizio della comunità ecclesiale.

In particolare, le singole Congregazioni religiose, nella proposta dei cammini vocazionali, vogliono far conoscere il carisma come dono di Dio alla sua Chiesa, impegnando le persone ad incarnarlo e a testimoniare nella scelta vocazionale di vita.

Nelle proposte vocazionali le comunità religiose privilegiano:

- l'invito al confronto con la Parola di Dio, pregando ed imparando a discernere secondo lo Spirito;

- la disponibilità ad un accompagnamento umano e spirituale, per una crescita armonica capace di scelte libere e responsabili;

- l'accoglienza nelle comunità religiose di giovani che vogliono fare un'esperienza di preghiera, di vita fraterna ed apostolica;

- l'attenzione a non ridurre la pastorale vocazionale ad iniziative episodiche, ma a tendere verso cammini di fede costanti e pazienti, comprensivi di tutte le vocazioni.

17. Proposte specifiche

Nello specifico delle vocazioni "al femminile" sembra importante evidenziare alcune prospettive di impegno: si tratta di riesprimere l'audacia dei Fondatori delle diverse Congregazioni, offrendo alle giovani proposte radicali di vita evangelica. A questo scopo si incoraggiano le esperienze di condivisione del carisma con la preghiera, la *lectio divina*, i servizi di carità, ecc.

Nel contempo si ritiene importante incoraggiare i sacerdoti a una maggiore conoscenza della vita consacrata, a una più attenta sollecitudine nel proporre i contenuti nella predicazione.

In particolare, si suggerisce di incominciare dai seminaristi a favorire una mentalità ecclesiale, attenta ai vari carismi e alle diverse vocazioni nella Chiesa (vita consacrata, familiare e sacerdotale).

Per la formazione delle postulanti, novizie e juniores è in atto da parte dell'USMI del Piemonte e Valle d'Aosta, dal 1990, il corso intercongregazionale USMI. Esso vuole porsi come servizio integrativo della formazione propria di ciascun Istituto, favorendo una vera esperienza ecclesiale. I contenuti, i relatori, il clima, l'impostazione che sono stati dati propongono una realtà esperienziale di vita umana, cristiana e di consacrazione, evitando uno stile scolastico-tecnico.

Ai corsi di formazione USMI sono presenti: 12 postulanti (provenienti da cinque Congregazioni), 17 novizie (provenienti da 9 Congregazioni), 38 juniores (provenienti da 9 Congregazioni). Poiché non tutte le Congregazioni, però, aderiscono ai corsi USMI, non è possibile quantificare in modo esatto le presenze attuali delle giovani in formazione. Occorre inoltre precisare che su 67 partecipanti, 38 provengono da Paesi stranieri.

Si tratta infine di salvaguardare la differenza di genere (maschile-femminile), per offrire un ascolto e una proposta vocazionale più aderente e più efficace.

Anche le comunità monastiche, presenti nelle nostre Chiese particolari, vanno accolte e valorizzate come "segni" della vocazionalità della vita e come luoghi di "approdo" per la riflessione, per la preghiera e per la condivisione del "carisma".

18. Contributo dei Vescovi

Il contributo dei Vescovi a riguardo della vita consacrata femminile può essere sintetizzato intorno a tre temi principali:

- *la vita consacrata in se stessa*, la cui testimonianza deve essere riscoperta nella sua verità profonda di donazione gratuita e gioiosa al Signore, in qualunque età e situazione;

- *la vita consacrata nelle sue espressioni* va incoraggiata ed aiutata perché esprima una "maggior visibilità" e "vitalità", senza eccessive preoccupazioni per il futuro. Le comunità medio grandi devono favorire l'accoglienza dei giovani per esperienze nuove e nuovi servizi di carità. Da parte di tutte le comunità di vita consacrata è importante una migliore collaborazione con i Pastori;

- *la vita consacrata in relazione al mondo giovanile*. La realtà giovanile attuale va tenuta sott'occhio in modo permanente, soprattutto quella femminile. Un'attenzione particolare va data alla vita affettiva dei giovani, oggi notevolmente inconsistente e confusa. Infine si raccomanda un coinvolgimento diretto della pastorale giovanile.

In conclusione: la riflessione sin qui fatta e vastamente condivisa, suggerisce alle Chiese particolari del Piemonte di convergere nei prossimi anni verso alcune precise priorità pastorali, pur dentro i progetti che ogni Chiesa può elaborare.

Esse sono le seguenti:

- 1) far crescere una cultura della preghiera, coinvolgendo fortemente e intensamente tutte le comunità cristiane;

- 2) allargare la pratica della direzione spirituale soprattutto tra i sacerdoti e le religiose;
- 3) curare la formazione dei formatori;

- 4) prestare attenzione, nelle parrocchie, a tutte le vocazioni: maschili e femminili.

Questo strumento di riflessione, volutamente semplice, cresciuto in diversi incontri, incoraggiato dai Vescovi, viene ora riproposto alle Chiese, nei Consigli di partecipazione pastorale, e resta oggetto di approfondimento e di verifica nel CRV.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Presentazione dell'Annuario 2005

La pubblicazione dell' "Annuario" dell' Arcidiocesi è un appuntamento che provoca ogni volta una riflessione su quella trama, non sempre a tutti evidente, su cui si intesse la vita quotidiana delle nostre comunità: espressione in qualche modo visibile della Chiesa nel suo incarnarsi a Torino. Il susseguirsi di pagine colme di nomi, di dati e di indicazioni può apparire una realtà quasi soltanto statistica; però quando, scorrendo foglio dopo foglio, appaiono i volti delle singole persone con le concretissime situazioni di serio e generoso coinvolgimento nelle realtà territoriali irte di difficoltà ma anche portatrici di autentici messaggi di speranza ... avviene una meravigliosa trasformazione: appare la vitalità di una Chiesa-comunione. È esattamente quanto io provo come uno dei frutti dell'itinerario che mi sta conducendo in ogni comunità parrocchiale per svolgere la Visita pastorale: vedo ad uno ad uno i sacerdoti, i diaconi permanenti, i religiosi e le religiose, i membri dei Consigli parrocchiali, i catechisti, ... una moltitudine di collaborazioni che si integrano facendo crescere la tensione di tutti verso l'immagine di Chiesa che Gesù ha proposto.

Vedo anche l'inevitabile dimensione di limite che accompagna il nostro Presbiterio: la diminuzione numerica dei sacerdoti (ben 90 – di cui 24 lo scorso anno! – sono deceduti dall'inizio del mio servizio episcopale a Torino, a fronte dei 31 che finora ho avuto la gioia di ordinare) e l'inesorabile innalzarsi della loro età media (giunta ora a circa 63 anni) per l'accrescersi in numero assoluto e percentuale degli anziani, sono realtà ineludibili a fronte di una pastorale che non può limitarsi alla semplice conservazione ma deve essere sempre connotata dall'esigenza di rivolgersi a tutti, secondo il precetto evangelico: «*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura*» (Mc 16,15), memori anche della garanzia promessa: «*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28,20).

La consolante presenza dei diaconi permanenti che operano nella nostra vasta Arcidiocesi – sono oggi in numero di 126 – è un prezioso frutto del Concilio Vaticano II a cui gli Arcivescovi miei predecessori, a partire dal Card. Michele Pellegrino, hanno tutti saputo dare importanza e impulso. Per parte mia sono vivamente grato a quanti nel tempo si sono dedicati alla loro individuazione e formazione, convinto come sono dell'insosti-

tuibile efficacia di questo ministero ordinato nella operosa vita di una Chiesa locale. Con loro è essenziale sottolineare altri ministeri "di fatto" che da anni rendono vivace e bella la nostra Arcidiocesi: operatori pastorali e animatori sono un'espressione della consapevolezza che l'azione pastorale va compiuta valorizzando sempre di più il sacerdozio "regale", frutto del Battesimo e della Cresima, che tende a rendere ministeriale un'intera Chiesa. La generosa collaborazione di fratelli e sorelle che, nella vita consacrata, si spendono senza risparmio di tempo e di energie per seguire Cristo povero, casto e obbediente è un'altra gemma che spicca nelle nostre comunità e pur nella limitatezza del numero – da anni purtroppo in fase decrescente – compie opere meravigliose nell'attuazione di quella "fantasia della carità" che il Papa Giovanni Paolo II ha auspicato come caratteristica del Terzo Millennio.

L'avvio delle Unità Pastorali, ormai subentrate in pieno alla precedente strutturazione delle zone vicariali che – come ho comunicato al Consiglio Presbiterale nella sessione del 2 febbraio scorso – ora non esistono più, si sta esprimendo nel costituirsi operativamente in ognuna di esse dell'*équipe* pastorale che, secondo quanto viene affermato negli appositi *Orientamenti e Norme*, «è l'organismo strategicamente più importante per far funzionare le Unità Pastorali». Certo molti passi sono ancora da fare, insieme all'applicazione di quei correttivi che solo l'esperienza sul campo può far individuare concretamente, ma i riscontri che verifico nel corso della Visita pastorale in atto sono molto incoraggianti e confermano ulteriormente la bontà di questa scelta pastorale.

L'Anno dell'Eucaristia voluto dal Papa di venerata memoria Giovanni Paolo II, e che noi avevamo da tempo programmato, ha visto a livello nazionale il Congresso Eucaristico di Bari: un evento adeguatamente preparato e celebrato con la partecipazione del nuovo Papa Benedetto XVI. La continuità del cammino ecclesiale nel succedersi dei Sommi Pontefici è stato un altro avvenimento che ha segnato profondamente i primi mesi di questo anno: il progressivo aggravarsi delle condizioni di salute di Giovanni Paolo II e la sua morte, l'impressionante fiumana di persone che gli hanno voluto prestare atto di omaggio, il Conclave, l'elezione del nuovo Successore di Pietro e la cordiale accoglienza riservatagli, ... sono esperienze che non potremo dimenticare.

A livello locale non posso non evidenziare che proprio quest'anno si compiono cinque secoli dalla solenne dedicazione della nostra Cattedrale, avvenuta il 21 settembre 1505. In vista di tale data abbiamo voluto rinnovare l'intero presbiterio: altare, ambone e cattedra episcopale pensati e realizzati in modo da inserirsi come segni dell'arte contemporanea in un edificio plurisecolare che nel susseguirsi degli anni ha costantemente accolto testimonianze preziose di numerosi artisti, che rendono la nostra Basilica Metropolitana un autentico scrigno. Io stesso, nello scorso novembre, ho voluto evidenziare l'avviarsi dell'Anno dell'Eucaristia con la solenne dedicazione del nuovo altare, che unisce la preziosità dei materiali con l'espressione artistica del mistero eucaristico vissuto ad Emmaus la sera indimenticabile del giorno della risurrezione del Signore.

Anche il XXV della mia Ordinazione episcopale è stato un evento di Chiesa e come tale l'abbiamo vissuto insieme intorno a Gesù Eucaristia in vari momenti dello scorso mese di maggio. L'intera mia storia di questi venticinque anni è legata al grande Pontefice Giovanni Paolo II: lui mi ha nominato Vescovo a Fossano, ad Asti e poi a Torino, mi ha onorato della dignità cardinalizia e uno dei suoi ultimi atti è stata proprio la lettera inviata per questo anniversario. Sento molto forte il mio legame con Torino e qui mi trovo bene, cercando di offrire il mio contributo per un progresso non solo religioso ma anche civile, sforzandomi di diffondere motivi di autentica speranza per far crescere un clima di fiducia e di ottimismo. I tanti segni di affetto e di riconoscente partecipazione manifestati alla mia povera persona in questa occasione mi hanno commosso: cogliere ad ogni livello queste testimonianze è stato per me motivo di gratitudine ancora più intensa verso il Pastore dei pastori davanti a questi ulteriori doni della sua bontà.

Riprenderà nell'autunno prossimo il cammino delle nostre "Missioni", che aggiungono al corso consueto della pastorale ordinaria alcuni impegni di eccezionalità: la proposta rivolta anche a chi non frequenta abitualmente le nostre liturgie e le nostre comunità è proprio quell'itinerario di rinnovata prima evangelizzazione a cui ho chiamato l'intera Chiesa torinese, in eco fedele al comando di Gesù. Qui si verificano la vitalità e lo slancio apostolico dei singoli e delle comunità. Affido quindi al Beato Pier Giorgio Frassati, di cui oggi celebriamo la "memoria" nel giorno anniversario – quest'anno l'80° – della sua pia morte, e al Beato Giuseppe Allamano, il cui 80° ricorderemo nel prossimo mese di febbraio, questo impegnativo cammino e alla loro preghiera chiedo quel sussulto di missionarietà che potrà rendere ancora più efficace ed incisivo il nostro ministero.

Torino, 4 luglio 2005 - *memoria del Beato Pier Giorgio Frassati*

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropoli di Torino

L'Annuario dell'Arcidiocesi di Torino - 2005, pp. 748, si può richiedere all'Opera Diocesana Buona Stampa (c. Matteotti n. 11 - 10121 TORINO). Viene messo a disposizione al prezzo di € 35,00. Può essere inviato per posta, con addebito delle relative spese.

Catechesi ai giovani riuniti a Colonia per la XX Giornata Mondiale della Gioventù

Siamo venuti per adorarlo

La delegazione di torinesi presenti a Colonia per la XX Giornata Mondiale della Gioventù era composta complessivamente da più di 2.000 giovani, i quali con diverse modalità hanno raggiunto il grandioso appuntamento per unirsi alle centinaia di migliaia di partecipanti confluiti dai cinque Continenti: insieme hanno sostato in meditazione, hanno pregato ed hanno reso festosa la loro presenza intorno al Santo Padre Benedetto XVI, ritornato per la prima volta nella sua Patria. Il Cardinale Arcivescovo, con altri Vescovi del Piemonte, è stato anch'egli parte viva delle iniziative svolte a Colonia ed ha offerto a gruppi di giovani italiani queste due catechesi sui temi collegati al Messaggio che il Papa Giovanni Paolo II aveva proposto per l'occasione.

*Mercoledì 17 agosto
Nella chiesa di S. Sebastiano
a Bornheim*

I. RICERCARE LA VERITÀ, SENSO PROFONDO DELL'ESISTENZA UMANA

*«Dov'è il re dei Giudei che è nato?
Abbiamo visto sorgere la sua stella» (Mt 2,2)*

Introduzione

La nostra icona di riferimento per questa riflessione sono i Santi Magi, dei quali nel Duomo di Colonia si venerano le reliquie. Ed è proprio alla pagina del Vangelo di Matteo, capitolo secondo, che parla della visita dei Magi al Bambino Gesù a Betlemme, che Giovanni Paolo II, di venerata memoria, si è ispirato per il Messaggio col quale il 6 agosto dell'anno scorso ha convocato qui a Colonia tutti i giovani del mondo per questa ventesima GMG. Vogliamo ricordare con affetto e preghiera questo grande Pontefice, così amato e seguito dai giovani ai quali ha saputo dare grandi orientamenti di vita alla ricerca del Signore Gesù, come unico Salvatore, e ci prepariamo ad accogliere ed ascoltare il carissimo Papa Benedetto XVI, che verrà qui per confermarci nel nostro cammino di fede e per dare continuità alla grande occasione di grazia che le GMG sono per i giovani di tutto il mondo.

Il tema di questa nostra prima Catechesi ci porta ad affrontare un argomento fondamentale della vita di ogni persona e soprattutto della vita dei giovani: "Ricerca la verità, senso profondo dell'esistenza umana".

Per affrontare questo argomento siamo aiutati dalla domanda che i Magi, giunti a Gerusalemme, rivolgono alla gente: *«Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella» (Mt 2,2).*

È una domanda che nasce dall'esperienza che i Magi stanno vivendo e che può essere sintetizzata in questi tre passaggi:

- a) hanno visto il "segno" della stella;
- b) si sono messi in cammino per cercare;
- c) finalmente arrivano alla mèta. Incontrano Gesù e realizzano la loro grande aspirazione: «*Siamo venuti per adorarlo*» (Mt 2,2).

Ora è il momento di mettere le nostre persone a confronto con l'esperienza spirituale dei Magi per ricevere un insegnamento ed arrivare anche noi, come loro, ad incontrare Gesù per adorarlo.

1. Riconoscere i segni e lasciarci interpellare da essi

È importante saper leggere le esperienze della nostra vita, dall'infanzia fino ad oggi, per prendere coscienza di come e quanto Dio ci abbia dato dei segnali della sua presenza e del suo amore per noi.

Questi sono i "segni positivi" perché ci orientano verso una ricerca del Signore e del senso profondo e vero della nostra vita.

Per i Magi un segno misterioso è stato la stella dalla quale si sono lasciati docilmente guidare fino a Betlemme. Hanno visto in quel segno il messaggio di Dio per loro e si sono messi in cammino, non per forza o con svogliatezza, ma con gioia, col desiderio ardente di trovare il Messia: «*Al vedere la stella essi provarono una grandissima gioia*» (Mt 2,10). Anche per noi è importante imparare a scrutare, riconoscere e seguire i segni con i quali Dio ci chiama e ci guida.

a) Il più grande "segno" che Dio ha offerto a tutta l'umanità per rivelarsi a noi come Padre che ci ama è stato la venuta di Gesù sulla terra. L'incarnazione del Verbo, nato dalla Vergine Maria, è la Parola chiara e definitiva che Dio ci ha dato della sua esistenza di Creatore e Padre e del suo progetto di salvezza per tutti gli uomini.

- «*Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato*» (Gv 1,18);
- «*Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo*» (Eb 1,1-2).

b) Anche i Santi del passato e quelli dei nostri giorni sono "segni" visibili della presenza e dell'amore di Dio nella storia e sono nello stesso tempo testimoni dei veri valori dell'esistenza. Col loro comportamento ci dicono quale è la vera risposta di senso a tutte le vicende umane, morte compresa.

Pensiamo ai martiri dei primi tempi della Chiesa (es. Sant'Ignazio di Antiochia o i martiri di Abitene che morirono con questa affermazione sulle labbra: «Senza Domenica (e quindi senza Eucaristia) non possiamo vivere!»).

Pensiamo ai martiri dei tempi moderni. Siamo a Colonia e non possiamo non ricordare Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein): tutta una

vita interpretata come un percorso alla ricerca della Verità e trovatala («Questa è la verità» dirà dopo la lettura della vita di Santa Terésa d'Avila) si consacra totalmente al suo servizio. Gesù Cristo è la sua Verità e per Lui ed anche per il suo popolo di appartenenza (gli ebrei) offrirà la sua vita quando ad Auschwitz, il 9 agosto 1942, viene uccisa nelle camere a gas.

Possiamo ricordare anche Madre Teresa di Calcutta, la Santa del servizio ai più poveri tra i poveri: un giorno un giornalista americano la vede lavare nella pubblica piazza le piaghe di un poveraccio e le dice: «Io non lo farei neanche per centomila dollari!». E lei risponde pronta: «Neanch'io! Lo faccio per ben altri e più nobili motivi!».

E parlando dei Santi del nostro tempo come non ricordare il Papa Giovanni Paolo II? Chi più di lui in questi ultimi tempi è stato segno profetico della presenza di Gesù Cristo nella storia della Chiesa e del mondo intero? Il suo grido: «Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!» risuona ancora oggi forte ed attuale per tutti noi. Siamo qui a Colonia convocati da lui quando era ancora in vita e lo sentiamo quanto mai presente spiritualmente ad indicarci la strada della Verità.

c) A fronte di tanti segni positivi che Dio ci ha dato e ci dà della sua particolare vicinanza ed amicizia bisogna saper vedere, per una presa di distanza e non seguire i loro richiami, anche segnali negativi che ci devono far riflettere e che ci interpellano a considerare che nel mondo c'è anche il *"mysterium iniquitatis"*, il grano è misto a zizzania (cfr. Mt 13).

Sono i grandi mali del mondo, quelli voluti e provocati dall'uomo, come il terrorismo, le guerre, le ingiustizie, i peccati contro la vita, contro la famiglia, contro la dignità della persona, ... San Paolo ci ammonisce: «*Chi fa queste cose non erediterà il regno di Dio*» (Gal 5,21).

2. I Magi si misero in viaggio per cercare

«Dov'è il re dei Giudei che è nato?» (Mt 2,2).

La sete di verità, la ricerca di senso, la nostalgia di Dio, l'esperienza della finitezza delle realtà terrene e della nostra condizione creaturale hanno sempre spinto gli uomini più riflessivi ed intelligenti a mettersi in ricerca.

Le risposte alle grandi questioni della vita e del mondo non ci cascano addosso in modo automatico se non riflettiamo, se non cerchiamo, se non interroghiamo Dio e chi lo rappresenta, cioè la Chiesa, i suoi Pastori e le nostre comunità cristiane che già vivono l'esperienza gioiosa di risposte di senso scoperte o riscoperte e che fanno da fondamento alle loro grandi scelte di vita.

In questo momento dobbiamo fare nostra la grande domanda dei Magi: *«Dov'è il re dei Giudei che è nato? Siamo venuti per adorarlo»*. Siamo venuti a Colonia per questo: cercare Gesù, convincerci della sua amicizia per noi e per tutti gli uomini, immergerci in una forte esperienza di Chiesa con i giovani di tutto il mondo, con il Papa, i Vescovi, ..., così da poter dire, al nostro ritorno, agli amici che sono a casa: «Abbiamo incontrato il Signore!».

Fermiamo ora la nostra attenzione su alcune persone che nella loro esi-

stenza hanno cercato Dio, la verità e il senso della loro esistenza, cioè il progetto di Dio su di loro e lo hanno trovato.

Gli esempi sarebbero moltissimi ma ne ricordiamo soltanto alcuni:

a) Mosè davanti al rovelto ardente: «*Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il rovelto non brucia?*» (Es 3,3).

b) Il Profeta Elia sul monte Oreb (il Sinai): «*Che fai qui Elia? ... Esci (dalla caverna) e fermati sul monte alla presenza del Signore*» (1Re 19,9ss.).

c) Maria di Nazaret: «*Come è possibile? Non conosco uomo*» (Lc 1,34).

d) Primi discepoli di Gesù: «*Chi cercate?*». Gli risposero: «*Rabbì, dove abiti?*». Disse loro: «*Venite e vedrete*» (Gv 1,38-39).

e) Nicodemo, un capo dei Giudei va di notte da Gesù per incontrarlo e farsi indicare la via della salvezza: «*In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto non può vedere il regno di Dio*» (cfr. Gv 3).

f) Il giovane ricco: «*Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?*» (Mt 19,16ss.).

g) Alcuni greci giunti a Gerusalemme per la festa chiesero a Filippo: «*Signore, vogliamo vedere Gesù*» (Gv 12,20ss.).

h) Maria di Magdala la mattina di Pasqua si ferma vicino al sepolcro vuoto, piange perché non si rassegna a non trovare Gesù. Il Risorto le appare e le dice: «*Donna, perché piangi? Chi cerchi?*» (Gv 20,15).

i) Saulo sulla via di Damasco viene fermato da una luce sfolgorante e cadendo a terra «*udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?"*». Rispose: «*Chi sei, o Signore?*». E la voce: «*Io sono Gesù, che tu perseguiti*» (At 9,3-5).

3. Noi e il grande problema della verità

La cosa più importante della nostra vita è scoprire la verità su noi stessi, sul mondo e su Dio. L'uomo non può vivere bene senza dare una risposta di senso ai grandi interrogativi che avverte dentro di sé e che il Concilio Vaticano II ci ha ricordato nella Costituzione *Gaudium et spes* al n. 10: «*Cos'è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte che, malgrado ogni progresso, continuano a sussistere? Cosa valgono queste conquiste (quelle del grande progresso scientifico e tecnologico) a così caro prezzo raggiunte? Che reca l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa? Che ci sarà dopo questa vita?*».

Se passiamo da questi grandi interrogativi, che sono di tutti, e mettiamo noi stessi con tutte le situazioni di vita personali che stiamo sperimentando di fronte alla grande esperienza della GMG ci possiamo chiedere: «*Che cosa cerchiamo? Che cosa ci aspettiamo da questo evento?*».

A fronte di queste domande ci possono essere tre atteggiamenti diversi tra loro:

a) ci sono giovani, ed io spero che tutti voi siate così, i quali sanno riflettere seriamente sulle cose, si pongono con responsabilità di fronte ai problemi e cercano di arrivare ad una maggior conoscenza della verità per

poi decidere le grandi scelte della loro vita. Una GMG deve aiutare a fare questo;

b) ci possono però essere giovani che, pur essendo venuti a Colonia, non sono disposti a fermarsi a riflettere e vivono con superficialità le esperienze che vengono proposte. Non sanno mettersi in discussione e temono di lasciarsi coinvolgere seriamente dalla Persona di Gesù che qui si presenta loro in modo straordinario. Essi perdono così un'occasione di grazia, sciupando una grande opportunità per rendere la loro fede più convinta e gioiosa;

c) ci può essere anche una terza categoria di giovani, cioè quelli che pur facendo qualche sforzo e mettendo buona volontà per fare bene le cose, non se la sentono di essere coerenti nel tirare, dopo questa esperienza, delle conclusioni serie per la loro vita concreta e, tornati a casa, non riescono a dimostrare alcun segno di cambiamento nei loro comportamenti. Colonia è stata per loro una bella esperienza, anche affascinante, ma poi tutto ritorna come prima.

Tocca a voi decidere in quale di queste tre categorie di giovani vi volete mettere.

Conclusione

a) Ricordiamo le nostre esperienze passate: quante volte abbiamo visto la luce della verità e non l'abbiamo seguita!

b) Questa GMG è una nuova occasione di "vedere la luce", che è Gesù. Non possiamo sciupare anche questa occasione straordinaria ed unica, perché *"questa grazia"* non tornerà più.

c) Che cosa faremo "dopo Colonia"? A chi servirà l'esperienza forte di questa GMG? A noi, ai nostri familiari, ai nostri amici, alle nostre comunità cristiane, ed anche al nostro più vasto ambiente di vita.

Giovanni Paolo II all'apertura della GMG di Roma nell'anno 2000 così si rivolse ai giovani radunati per un primo incontro con lui in piazza San Giovanni e in piazza San Pietro: «Cari giovani, chi siete venuti a cercare?». Tutti risposero con un solo grido: «Gesù Cristo!».

Sia questa oggi la nostra vera risposta a chi ci chiedesse: «Chi sei venuto a cercare e vedere a Colonia?», «Gesù Cristo e solo Lui, perché soltanto Lui ha parole di vita eterna e quindi convincenti risposte di senso ai grandi interrogativi che mi porto dentro».

Venerdì 19 agosto
Nella chiesa di S. Giovanni
a Dusseldorf

II. VIVERE NEL MONDO COME VERI ADORATORI DI DIO

«Per un'altra strada fecero ritorno al loro paese» (Mt 2,12)

Premessa

In questa riflessione siamo invitati a mettere a confronto la nostra vita personale di cristiani, ed in particolare la nostra testimonianza di fede che siamo chiamati ad offrire al mondo, con l'esperienza dei Magi. Essi hanno visto la stella, si sono messi in cammino per cercare Gesù e trovarlo lo adorarono; infine fecero ritorno al loro paese percorrendo un'altra strada. Il momento centrale di tutto il racconto dei Magi è l'incontro con Gesù, la loro adorazione al Figlio di Dio e l'offerta dei doni.

«Siamo venuti per adorarlo» (Mt 2,2). Anche noi siamo venuti a Colonia per adorare Gesù: ma non c'è adorazione senza fede, senza offerta sincera di noi stessi a Lui e senza un desiderio sincero di conversione.

«Adorare significa riconoscere la presenza di Dio, Creatore e Signore dell'universo. È un riconoscimento colmo di gratitudine, che parte dal profondo del cuore e investe tutto l'essere, perché solo adorando e amando Dio sopra ogni cosa l'uomo può realizzare pienamente se stesso» (Benedetto XVI, Angelus del 7 agosto 2005).

1. Riscoprire l'Eucaristia come un vero incontro con Gesù

Ciò che duemila anni fa fu possibile ai Magi, i quali *«videro il bambino con Maria sua madre e prostratisi lo adorarono» (Mt 2,11)*, lo è anche per noi quando partecipiamo alla celebrazione dell'Eucaristia.

a) Appena lasciata Gerusalemme i Magi rividero la stella e al vederla *«provarono una grandissima gioia» (Mt 2,10)*. La stella è la luce divina che orienta il loro cammino. Essa non può brillare quando si cercano quelle false guide umane, come Erode, le quali non ci conducono a Gesù ma vorrebbero eliminarlo dall'orizzonte della storia. Ripresa la strada verso Betlemme la stella tornò a brillare e i Magi si sentirono gioiosi e sicuri perché quella era la vera luce divina che si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.

È importante, cari giovani, saper riconoscere le vere guide, i veri profeti per distinguerli da quei tanti falsi maestri, che ci ronzano intorno con i loro insegnamenti che non ci conducono verso la verità, ma ci allontanano da essa. Di questi falsi maestri Gesù ci dice: *«Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!» (Mt 15,14).*

Ma la nostra guida non è cieca: ha la luce dello Spirito Santo ed è Lui il

garante della strada vera che conduce a Gesù. È il nostro Papa Benedetto XVI e a lui, come a Pietro, Gesù dice: «*Su questa pietra (che sei tu) edificherò la mia Chiesa*» (Mt 16,18) e: «*Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle*» (Gv 21,15-16).

b) «*Entrati nella casa videro il bambino con Maria sua madre*» (Mt 2,11).

L'importanza del vedere, del riconoscere, dell'incontrare la Persona di Gesù. Noi siamo qui per questo. Però non dobbiamo dimenticare che per vedere Gesù dobbiamo tenere ben aperti gli occhi della fede, una fede fatta di ricerca, di preghiera, di ascolto e di esperienza del trascendente ed insieme dobbiamo custodire una nostra purezza di cuore, una limpidezza nei nostri comportamenti morali perché Gesù ci ha detto nella sesta Beatitudine che «*soltanto i puri di cuore vedranno Dio*» (cfr. Mt 5,8).

c) «*E prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra*» (Mt 2,11).

Come è importante l'adorazione e come è necessario sapere che solo davanti a Dio ci si deve prostrare in adorazione e mai davanti agli idoli! Adorare significa "consegnarsi totalmente" riconoscendo la nostra piccolezza e il nostro bisogno di salvezza, e nello stesso tempo cercare questa salvezza nell'unico che ce la può dare: Gesù, il Figlio di Dio, morto e risorto. Molti si lasciano affascinare da ciò che non è Dio e vivono nella vera e propria idolatria, cioè consegnano la loro vita agli idoli di questo mondo che sono rappresentati nelle tre tentazioni subite da Gesù nel deserto: la tentazione del piacere, del successo e del possedere.

Per mantenere la nostra vita nel giusto orientamento è importante non dimenticare la centralità del primo Comandamento: «*Non avrai altro Dio all'infuori di me!*».

La vera adorazione poi non può consistere in un semplice gesto esteriore: è il cuore, l'intimo di noi stessi, che deve diventare "adorante". I Magi aprirono i loro scrigni, i loro cuori, e nei doni che offrono riconoscono in Gesù la divina regalità, il sacerdote della nuova Alleanza ed il profeta che verserà il proprio sangue per riconciliare l'umanità col Padre.

Siamo qui a Colonia per un vero atto di adorazione nei confronti del Signore Gesù: un'adorazione non di un momento, ma che deve durare tutta la nostra vita. Se siamo venuti per cercare Gesù e per adorarlo significa che è Lui stesso il tesoro nascosto e la perla preziosa che a noi interessa e per conquistarlo siamo disposti a lasciare tutto il resto.

Pensate a come questo si realizzi in ogni Eucaristia! Convocati dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo noi ascoltiamo la Parola che ci conferma nella fede, veniamo offerti al Padre insieme al sacrificio di Cristo e riceviamo come cibo e bevanda il vero Corpo e Sangue di Gesù.

Veramente l'Eucaristia ci rende contemporanei della Pasqua del Signore, dalla quale sgorga la salvezza che è vita nuova. L'Eucaristia ci trasforma, ci cambia. Se questo non avviene è perché in questo grande e misterioso incontro noi non siamo stati capaci di arrivare.

Quanto preziosa e qualificante è la presenza dei giovani nelle Celebrazioni Eucaristiche domenicali e festive delle nostre comunità! Vi chiedo, cari

giovani, di convincervi sempre più che senza Eucaristia non c'è fede, non c'è Chiesa, non c'è vita cristiana. È lì che noi, incontrando Gesù, ci sentiamo confermati e fortificati per le grandi battaglie della vita.

2. «Per un'altra strada fecero ritorno al loro paese» (Mt 2,12)

Quando si incontra veramente Gesù, "dopo" più nulla nella nostra vita può essere come prima. È questa la grande sfida che lancia a tutti noi questa GMG di Colonia. Se davvero siamo venuti qui per cercare Gesù, per adorarlo ed offrirgli in dono noi stessi ci dobbiamo aspettare un cambiamento profondo e duraturo, come frutto prezioso del personale dono di grazia che il Signore desidera fare a tutti noi. Gesù ci dona luce sufficiente per vedere un'altra strada che dobbiamo avere il coraggio di imboccare per cambiare vita. Anche noi, come tanti tra coloro che hanno incontrato Gesù, dobbiamo trovare la forza di un cambiamento radicale: pensate a Saulo, a Zaccheo, agli Apostoli, ... Pensate ai grandi convertiti della storia del Cristianesimo: Francesco d'Assisi, Ignazio di Loyola, Charles de Foucauld, Edith Stein, ...

Quale "altra strada" dobbiamo percorrere per tornare trasformati nel nostro ambiente di vita dopo questa GMG?

Dobbiamo conoscere dove e come cambiare qualcosa o tutto della nostra vita e questo deve avvenire a più livelli.

a) *A livello di fede:* dobbiamo sentire il bisogno di una formazione più seria e profonda. Ci vuole più conoscenza dei veri contenuti della fede; dobbiamo avere dentro di noi maggiori certezze capaci di fugare tanti dubbi e paure.

Il mondo, il nostro mondo, quello degli amici, attende di conoscere giovani che sappiano rendere ragione del perché credono e perché vivono con scelte precise che sono spesso controcorrente.

Pensiamo al dono prezioso che il nostro Papa Benedetto XVI ha fatto alla Chiesa e al mondo pubblicando il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*. Esiste un dovere morale di averlo, consultarlo, studiarlo, assimilarlo per una visione globale dei contenuti della fede cattolica.

b) *A livello di comportamenti morali.*

La GMG deve essere una occasione propizia per una seria revisione di come noi ci rapportiamo con i Comandamenti di Dio e di conseguenza con le regole della morale cristiana.

Il soggettivismo e relativismo morale sono la grande deriva alla quale sono esposte tante coscienze di giovani e di adulti. Ciascuno tende a farsi la morale a propria misura ed a proprio gradimento, spesso chiamando bene ciò che è male e male ciò che è bene, stravolgendo così in modo drammatico il progetto di Dio sulla persona umana e sull'umanità: pensiamo ai grandi temi della giustizia e della pace, pensiamo alla famiglia, pensiamo al valore della vita, pensiamo al significato del corpo come profezia della ricchezza spirituale della persona e come spesso invece viene strumentalizzato o commercializzato per il piacere egoistico, pensiamo ai tanti rovescia-

menti della scala dei valori che oggi vengono presentati soprattutto ai giovani e ai bambini, per cui la sfida educativa è una delle più grandi e difficili fatiche che la Chiesa e la società devono affrontare.

Bisogna tornare con saggezza e pazienza a riscoprire il valore di una morale universale, oggettiva, valida per tutti perché viene da Dio, il quale ci ha dato delle regole non per limitare la nostra libertà, ma perché ci ama e vuole il nostro bene, e la Chiesa ce le propone con lo stesso intendimento. La Chiesa, "esperta in umanità" come l'ha definita Paolo VI, non è mai contro l'uomo, ma è la vera Madre che, appunto perché ama, richiama l'intangibilità di quei valori senza i quali l'umanità non riesce a trovare un suo equilibrio.

Cari giovani, questa è una sfida da affrontare ed una scelta da fare: dobbiamo decidere se ci accontentiamo di un Cristianesimo di facciata e di un po' di vernicetta evangelica per fare poi i nostri comodi o se invece siamo determinati a prendere sul serio la Persona di Cristo, che per noi ha dato la vita e ci ha insegnato che certe scelte e grandi sacrifici sono la vera strada della gioia, della vita e della salvezza. Dobbiamo rifiutare un Cristianesimo di basso livello per cercare, per quanto è possibile, quella "misura alta" della vita cristiana, che è la santità.

c) A livello di annuncio.

Oggi, nell'epoca di una comunicazione globale in tempo reale, i cattolici devono far sentire la loro voce sulle grandi questioni internazionali, sul senso e sul valore della vita, sulla dignità di ogni persona, sulla giustizia sociale, sulla pace, sulla fraternità universale, ... Il Cristianesimo è un messaggio "globale" di salvezza per l'uomo di tutti i tempi e non qualche scampolo di verità per soluzioni parziali di tipo sociologico. Gesù ha salvato l'uomo, tutto l'uomo, considerato anche e soprattutto nella sua dimensione soprannaturale.

Ecco che cosa significa "prendere un'altra strada" e lo si può esprimere in una sola parola: *"Conversione!"*. La GMG per qualcuno può ridursi a semplice vacanza, vuota di significato, se non si cambia "dentro" e se non si torna a casa diversi rispetto a prima. Chi ci incontrerà "dopo Colonia" ha il diritto di accorgersi che qualcosa di grande in noi è accaduto in questi giorni!

3. Vivere nel mondo come adoratori di Dio

a) Quale adorazione ci chiede il Signore?

Quella di una vita santa.

- Isaia: *«Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?» dice il Signore. ... «Lavatevi, purificatevi, togliete dalla mia vista il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova»* (Is 1,11.16-17).
- Gesù alla samaritana: *«I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità»* (Gv 4,23-24).
- San Giacomo: *«Infatti, come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta»* (Gc 2,26).

b) La nostra presenza cristiana nel mondo deve rispondere alle indicazioni di Gesù. Egli infatti ci ricorda che dobbiamo essere *"lievito, sale, luce, città sul monte, ..."*.

c) Un'ultima sottolineatura dobbiamo fare: il mondo non deve metterci paura, non dobbiamo cedere al pessimismo, guai perdere la speranza, bando ai complessi di inferiorità. Perché se è vero che nel nostro mondo il male fa più rumore del bene e i mezzi della comunicazione danno più risonanza al male che al bene, è altrettanto vero che il bene, anche se silenzioso, è più forte del male e la storia dell'umanità è saldamente nelle mani di Cristo. Questa è la grande speranza che dà respiro al nostro futuro: *«Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male»* (Rm 12,21).

Conclusione

La croce della GMG, che vent'anni fa Giovanni Paolo II ha consegnato ai giovani del mondo, che cosa ci insegna?

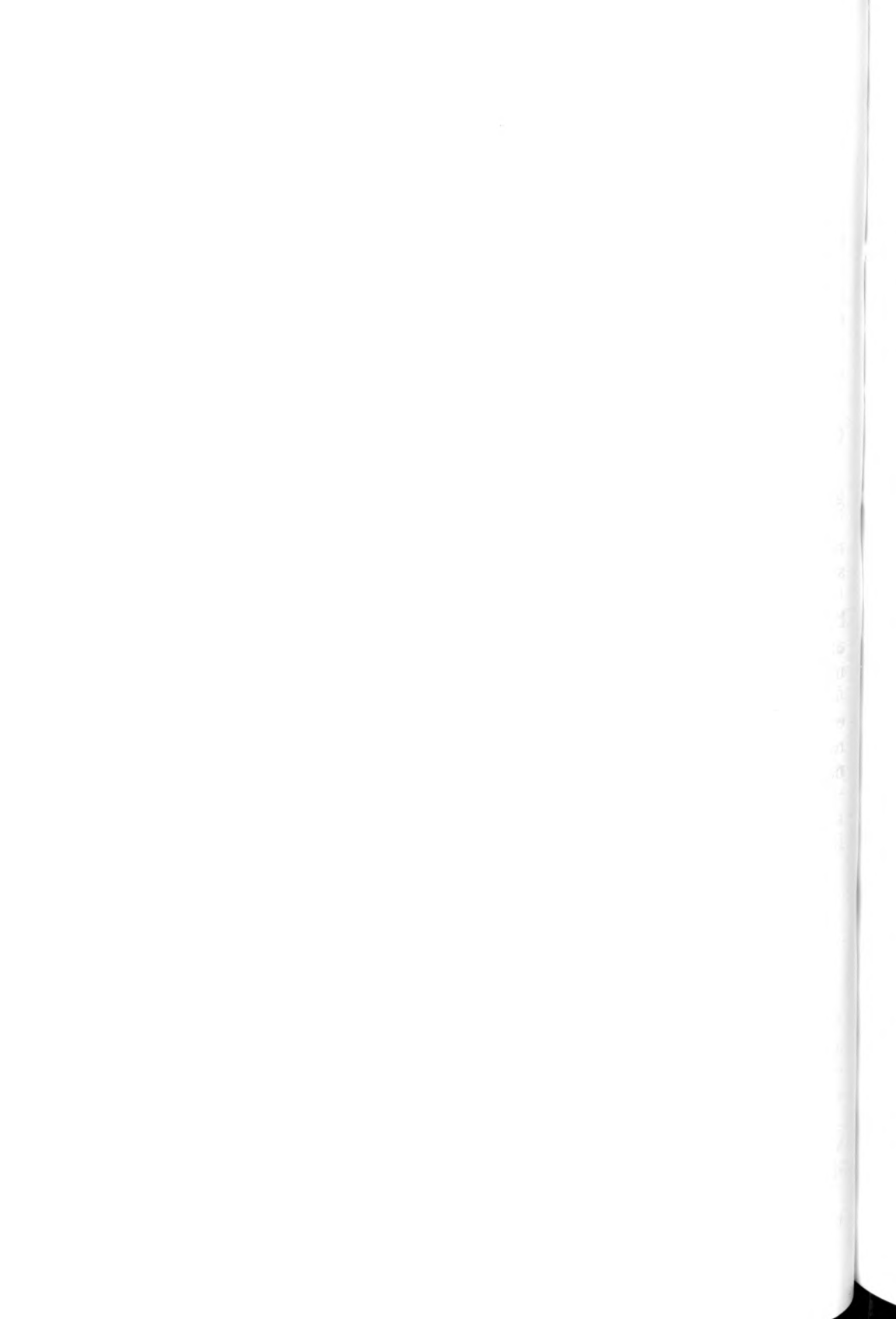
Il braccio orizzontale della croce indica un "segno meno": è la nostra realtà quotidiana intrisa di fragilità, mediocrità e peccato. Noi, da soli, siamo il "segno meno".

Ma se al braccio orizzontale aggiungiamo il braccio verticale, che indica l'intervento salvifico di Dio per mezzo della morte e risurrezione di Gesù, allora il "segno meno" diventa un "più". La croce è un "più", un "positivo", innestato dall'amore misericordioso di Dio dentro la storia degli uomini.

Questo è il miracolo che Gesù vuole compiere in noi in queste giornate e questo è il dono che noi dobbiamo portare, cioè annunciare e testimoniare nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie, nei nostri gruppi quando torneremo a casa.

Guardiamo ora, per un momento, ai Santi, quelli vicino a noi:

- *Edith Stein*: entra nella camera a gas ad Auschwitz dicendo: «Muio per il mio popolo».
- *Teresa di Gesù Bambino*: «Ora ho capito: la mia vocazione nella Chiesa sarà l'amore. Solo l'amore trasforma il mondo».
- *Pier Giorgio Frassati*: una santità giovane, moderna e gioiosa, ma nutrita di preghiera, di Eucaristia quotidiana, di sacrifici e di carità verso i poveri, una carità che gli è costata la vita.
- *Giovanni Paolo II morente*: chi gli era vicino afferma di averlo sentito sussurrare in polacco, verosimilmente pensando ai giovani di tutto il mondo incontrati nelle varie GMG: «Vi ho chiamati ... siete venuti ... vi ringrazio».



Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

La “due giorni” del Clero: linee di rinnovamento per il ministero ordinato

La “due giorni” di inizio anno per il Clero torinese si terrà nel salone parrocchiale di S. Rita giovedì 29 e venerdì 30 settembre, dalle 9,30 alle 12,30. L'argomento centrale – *“Il ministero ordinato in un mondo che cambia: quali linee di rinnovamento?”* – sarà affrontato sotto differenti prospettive.

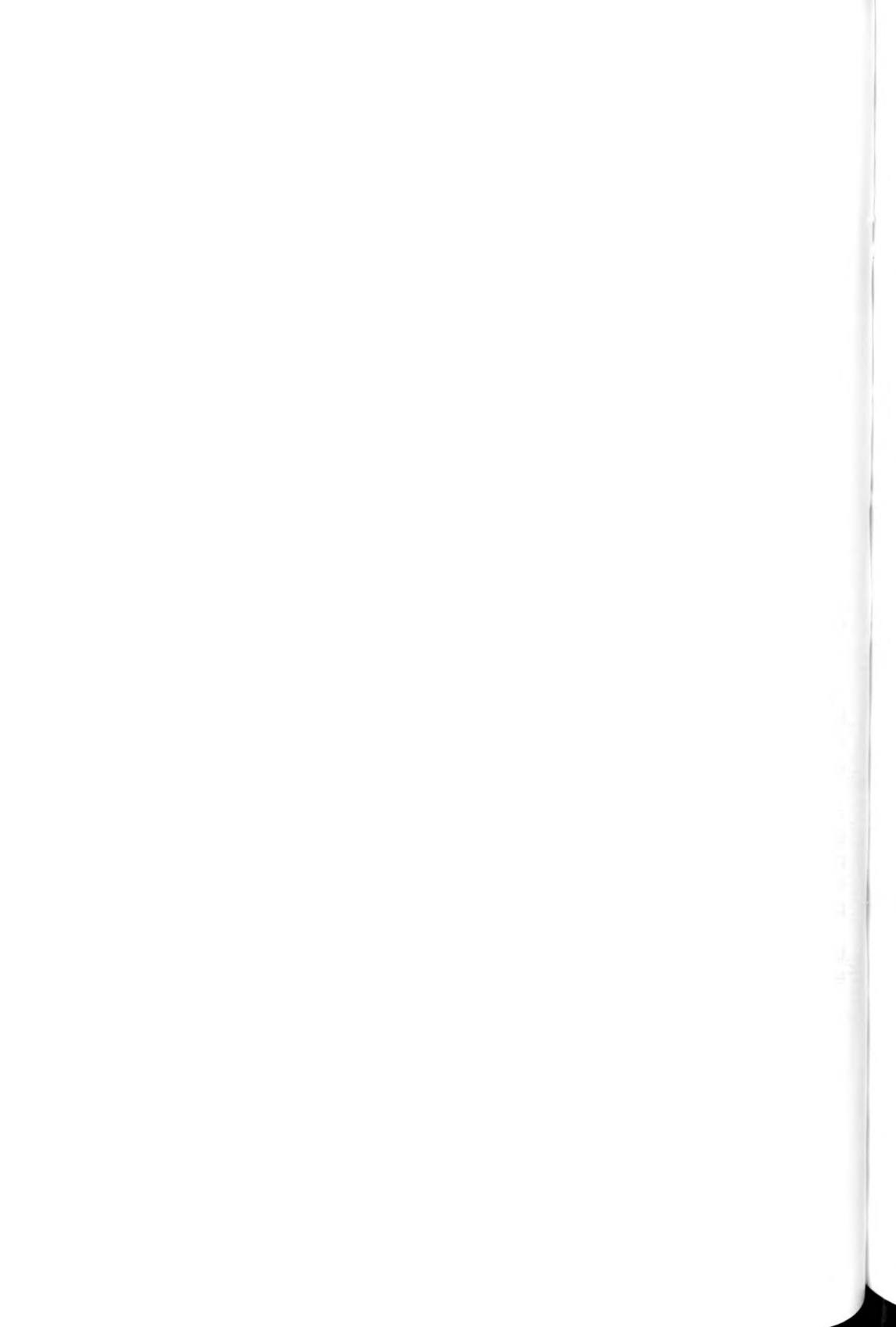
Giovedì 29 il tema della giornata è: *“Chiavi di lettura per comprendere il mondo in cui viviamo”* (i cambiamenti in atto; i valori centrali, i bisogni emergenti; le sfide e le opportunità per l'azione pastorale della Chiesa). Guida la riflessione il prof. Giuseppe Savagnone, che animò il Convegno Nazionale della Chiesa italiana nel 1995 a Palermo.

Venerdì 30 si parla di *“Il ministero ordinato in un mondo che cambia: linee di un rinnovamento ineludibile”* (contro la sindrome della disfatta; contro l'illusione delle soluzioni facili; la consapevolezza di una trasformazione necessaria; linee di un possibile rinnovamento: le virtù per il percorso che inizia). A guidare questa riflessione è stato chiamato mons. Francesco Brovelli, responsabile della formazione permanente del Clero per la Diocesi di Milano.

Invito tutti i sacerdoti e i diaconi a mettere in agenda questo importante appuntamento, con cui la nostra Chiesa diocesana riprende il cammino dopo la pausa estiva. Buon lavoro estivo e a presto rivederci.

✠ **Giacomo Lanzetti**

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale



CANCELLERIA

Comunicazione

Con biglietto della Segreteria di Stato di Sua Santità, in data 25 luglio 2005, il sacerdote RIVELLA don Mauro, attuale direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici, è stato nominato Cappellano di Sua Santità.

Rinunce di parroci

RE don Renato, nato in Barge (CN) il 26-7-1949, ordinato il 19-11-1978, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Apostoli in Piossasco. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 25 luglio 2005.

CERUTTI don Alessandro, nato in Torino il 26-11-1970, ordinato il 10-6-1995, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Airasca. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 11 agosto 2005.

BRAIDA don Benigno, nato in Cuorgnè il 3-10-1947, ordinato il 29-9-1972, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 settembre 2005.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

BRUNETTI can. Marco, nato in Torino il 9-7-1962, ordinato il 7-6-1987, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Maria di Testona in Moncalieri. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 settembre 2005.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

CERVESATO don Sergio, nato in Moncalieri il 15-4-1941, ordinato il 26-6-1966, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Tommaso Apostolo in Busano. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 settembre 2005.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

GARBIGLIA don Pierantonio, nato in Carignano il 17-6-1966, ordinato l'1-6-1991, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in Caselle Torinese. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 settembre 2005.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

GIRAUDO don Aldo, nato in Busca (CN) l'8-10-1948, ordinato il 5-2-1977, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Murello (CN). La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 settembre 2005.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

Termine di ufficio**– di parroci**

BERTOLO p. Piero, O.F.M.Conv., nato in Asmara (Eritrea) il 21-2-1942, ordinato il 18-3-1967, ha terminato in data 1 settembre 2005 l'ufficio di parroco della parrocchia Madonna della Guardia in Torino.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

GRAMAGLIA don Giorgio, S.D.B., nato in Cuneo il 26-8-1946, ordinato il 25-4-1974, ha terminato in data 1 settembre 2005 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Giovanni Bosco in Rivoli.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

– di vicari parrocchiali

APOSTOLI don Giancarlo, F.D.P., nato in Brescia il 15-6-1971, ordinato l'11-9-1999, ha terminato in data 31 agosto 2005 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Santa Famiglia di Nazaret in Torino.

CENA don Marco, S.D.B., nato in Chivasso il 20-1-1964, ordinato il 13-6-1992, ha terminato in data 31 agosto 2005 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giuseppe Lavoratore in Torino.

JICMON don Antonio – del Clero diocesano di Iasi –, nato in Luizi Calugara (Romania) il 3-3-1965, ordinato il 24-6-1991, ha terminato in data 31 agosto 2005 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Luca Evangelista in Torino ed ha lasciato il territorio dell'Arcidiocesi.

– di collaboratori parrocchiali

LAFIA don Max-Cyr, – del Clero diocesano di Parakou –, nato in Kouande (Bénin) il 5-6-1966, ordinato il 28-12-1991, ha terminato in data 31 agosto 2005 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in Torino.

POLA don Gregorio – del Clero diocesano di Bologna –, nato in Poggio Renatico (FE) il 29-7-1951, ordinato il 19-9-1992, ha terminato in data 31 agosto 2005 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Francesco da Paola in Torino ed è rientrato nella sua Arcidiocesi.

VOLATERRA don Roberto, nato in Torino il 29-8-1967, ordinato il 12-6-1993, ha terminato in data 31 agosto 2005 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Andrea Apostolo in Savigliano (CN).

– vari

FASANO don Albino, nato in Revello (CN) il 17-3-1938, ordinato il 29-6-1962, ha terminato in data 1 agosto 2005 l'ufficio di cappellano del Cimitero Parco in Torino e di rettore dell'annessa chiesa Maria Madre della Speranza in Torino.

CAVALLO can. Domenico, nato in Settimo Torinese il 15-5-1927, ordinato il 29-6-1951, ha terminato in data 31 agosto 2005 l'ufficio di incaricato diocesano per la formazione al Diaconato permanente.

CHIARLE mons. Vincenzo, nato in Cafasse il 15-10-1938, ordinato il 29-6-1962, ha terminato in data 31 agosto 2005 l'ufficio di incaricato diocesano dei diaconi permanenti.

Trasferimenti**- di parroci**

MANA don Mario Sebastiano, nato in Carmagnola il 13-12-1955, ordinato il 21-9-1980, è stato trasferito in data 1 settembre 2005 dalla parrocchia S. Vincenzo de' Paoli in Torino alla parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino in Torino.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Vincenzo de' Paoli in Torino.

MARTINI don Stefano, nato in Villafranca Piemonte il 26-3-1942, ordinato il 25-6-1967, è stato trasferito in data 1 settembre 2005 dalla parrocchia S. Maria di Pulcherada in San Mauro Torinese alla parrocchia S. Giovanni Battista in Murello (CN).

PAIRETTO don Francesco, nato in Scalenghe l'11-3-1945, ordinato il 27-3-1972, è stato trasferito in data 1 settembre 2005 dalla parrocchia S. Giuseppe in Coazze alla parrocchia Beata Vergine Consolata in Giaveno.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giuseppe in Coazze.

MORANDO don Leonardo, nato in San Gillio il 3-10-1944, ordinato il 25-6-1972, è stato trasferito in data 1 settembre 2005 dalla parrocchia Beati Federico Albert e Clemente Marchisio in Torino alla parrocchia S. Giuseppe in Coazze.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Beati Federico Albert e Clemente Marchisio in Torino.

- di collaboratore parrocchiale

MBAÏRO don Edouard – del Clero diocesano di Lai –, nato in Bédjondo (Ciad) il 23-10-1966, ordinato il 31-5-1997, è stato trasferito in data 1 settembre 2005 dalla parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Gassino Torinese alla parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Volvera.

- di collaboratori pastorali

PERIOLO diac. Enrico, nato in Torino il 30-6-1938, ordinato il 4-6-1977, è stato trasferito in data 1 settembre 2005 dalla parrocchia S. Monica in Torino alla parrocchia S. Massimo Vescovo di Torino in Villanova Canavese.

ZOCIOLETTI diac. Giuseppe, nato in Torino il 25-4-1954, ordinato il 16-11-2003, è stato trasferito in data 1 settembre 2005 dalla parrocchia S. Nazario Martire in Villarbasse alla parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Buttigliera Alta. Nella stessa data è stato anche nominato collaboratore pastorale nella chiesa di Maria Madre della Speranza in Torino, annessa al Cimitero Parco di Torino.

Nomine**- di parroci**

CANTÙ p. Giuseppe, O.F.M.Conv., nato in Ronco Briantino (MI) il 25-2-1945, ordinato il 3-4-1971, è stato nominato in data 1 settembre 2005 parroco della parrocchia Madonna della Guardia in Torino.

CENA don Andrea, nato in Rondissone il 9-3-1967, ordinato il 15-11-1998, è stato nominato in data 1 settembre 2005 parroco della parrocchia S. Vincenzo de' Paoli in Tori-

no. Contestualmente termina l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Torino.

FASSIO don Corrado, nato in Torino il 29-12-1965, ordinato il 10-6-1995, è stato nominato in data 1 settembre 2005 parroco della parrocchia Beati Federico Albert e Clemente Marchisio in Torino. Contestualmente termina l'ufficio di collaboratore parrocchiale nelle parrocchie Beati Federico Albert e Clemente Marchisio, S. Giovanni Maria Vianney, S. Luca Evangelista, S. Remigio Vescovo, Santi Apostoli, Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba in Torino.

GARBERO don Bernardo, nato in Racconigi (CN) il 28-4-1935, ordinato il 27-6-1965, parroco della parrocchia S. Francesco d'Assisi in Piossasco, è stato nominato in data 1 settembre 2005 parroco anche della parrocchia Santi Apostoli in Piossasco.

GIORDA don Mauro, nato in Torino il 23-4-1965, ordinato il 10-6-1990, è stato nominato in data 1 settembre 2005 parroco della parrocchia S. Maria di Testona in Moncalieri. Contestualmente termina l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella medesima parrocchia.

GOTTERO don Roberto, nato in Carignano il 30-10-1959, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 1 settembre 2005 parroco della parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Airasca. Contestualmente termina l'ufficio di rettore della chiesa della Madonna del Buon Rimedio e di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine e S. Caterina in Scalenghe.

PERCIVALLE don Andrea, nato in Roccaforte Mondovì (CN) l'11-4-1947, ordinato il 10-11-1973, è stato nominato in data 1 settembre 2005 parroco della parrocchia Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in Caselle Torinese. Contestualmente termina l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Rita da Cascia in Torino.

PIRAS don Luciano – del Clero diocesano di Acqui –, nato in Uta (CA) il 12-10-1959, ordinato il 25-6-1988, è stato nominato in data 1 settembre 2005 parroco della parrocchia S. Nicola Vescovo in Pancalieri.

TESSORE don Ermete, S.D.B., nato in Perrero il 4-4-1950, ordinato il 30-10-1982, è stato nominato in data 1 settembre 2005 parroco della parrocchia S. Giovanni Bosco in Rivoli.

VITALI don Renato, nato in Moncalieri il 22-4-1944, ordinato il 29-6-1968, è stato nominato in data 1 settembre 2005 parroco della parrocchia S. Tommaso Apostolo in Busano. Contestualmente termina l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Quirico e Giulitta in Trofarello.

– di amministratori parrocchiali

GARBERO don Bernardo, nato in Racconigi (CN) il 28-4-1935, ordinato il 27-6-1965, è stato nominato in data 25 luglio 2005 amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Apostoli in Piossasco, vacante per la rinuncia del parroco don Renato Re.

MOTTA don Flavio, nato in Chivasso il 16-6-1943, ordinato il 29-6-1968, è stato nominato in data 11 agosto 2005 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Airasca, vacante per la rinuncia del parroco don Alessandro Cerutti.

BARBAY don Roland, nato in Etterbeek (Belgio) il 16-8-1957, ordinato il 7-8-1988, è stato nominato in data 1 settembre 2005 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Maria in Pulcherada in San Mauro Torinese, vacante per il trasferimento del parroco don Stefano Martini.

- di vicari parrocchiali

BORTOLATO don Stefano, F.D.P., nato in Mirano (VE) il 29-5-1969, ordinato il 12-9-1998, è stato nominato in data 1 settembre 2005 vicario parrocchiale nella parrocchia Santa Famiglia di Nazaret in Torino.

LAFIA don Max-Cyr, - del Clero diocesano di Parakou -, nato in Kouande (Bénin) il 5-6-1966, ordinato il 28-12-1991, è stato nominato in data 1 settembre 2005 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Andrea Apostolo, nella parrocchia S. Antonino Martire, nella parrocchia S. Giovanni Battista e nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Bra (CN).

MARTINI don Alessandro, nato in Torino l'11-7-1973, ordinato il 29-5-1999, vicario parrocchiale nella parrocchia S. Francesco d'Assisi in Piossasco, è stato nominato in data 1 settembre 2005 vicario parrocchiale anche nella parrocchia Santi Apostoli in Piossasco.

- di collaboratori parrocchiali

CERVESATO don Sergio, nato in Moncalieri il 15-4-1941, ordinato il 26-6-1966, assistente religioso nella Casa di riposo "Casa Mia" in Torino, è stato nominato in data 1 settembre 2005 anche collaboratore parrocchiale nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Forno Canavese.

LOCCI don Franco, nato in Torino il 7-6-1948, ordinato il 28-4-1973, è stato nominato in data 1 settembre 2005 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Gervasio e Protasio in None.

- di collaboratori pastorali

CAZZIN diac. Alberto, nato in Mirano (VE) il 9-6-1934, ordinato il 20-11-1983, collaboratore pastorale nella parrocchia S. Maria della Stella in Druento, è stato nominato in data 1 settembre 2005 collaboratore pastorale anche nella parrocchia S. Secondo Martire in Givoletto e nella parrocchia S. Lorenzo Martire in La Cassa.

VERRUA diac. Giorgio, nato in Torino il 4-8-1946, ordinato il 18-11-2001, collaboratore pastorale nella parrocchia S. Monica in Torino, è stato nominato in data 1 settembre 2005 collaboratore pastorale anche nella parrocchia S. Ermenegildo Re e Martire in Torino.

- varie

DI LUCA don Vito, S.S.P., nato in Centuripe (EN) il 17-2-1945, ordinato il 28-6-1975, cappellano del Cimitero Monumentale di Torino, è stato nominato in data 1 settembre 2005 cappellano anche del Cimitero Parco di Torino e contestualmente rettore della chiesa di Maria Madre della Speranza in Torino, annessa al predetto Cimitero.

GUGLIELMIN diac. Carlo, nato in Volpago del Montello (TV) il 5-10-1942, ordinato il 13-11-1983, economo del Seminario Maggiore dell'Arcidiocesi, è stato nominato in data 1 settembre 2005 economo anche del Seminario Minore dell'Arcidiocesi.

Nomine e conferme in Istituzioni varie*** Casa di riposo Chianoc - Savigliano**

L'Ordinario Diocesano, in data 29 agosto 2005, ha nominato - per il quadriennio in corso 2002-31 dicembre 2005 - presidente del Consiglio di Amministrazione della Casa di riposo Chianoc, con sede in Savigliano (CN) - v. Donatori del Sangue n. 2, la dott.ssa Angela AMBROSINO.

*** Scuola Materna "Gen. Adriano Thaon di Revel" - Torino**

L'Ordinario Diocesano, in data 1 settembre 2005, ha nominato – per il triennio 2005-31 agosto 2008 – membri del Consiglio di Amministrazione della Scuola Materna "Gen. Adriano Thaon di Revel", con sede in Torino - v. Lombardore n. 27:

PIZZAMIGLIO p. Ottaviano, O.M.V. - *Presidente*

CAMPOGRANDE geom. Massimo

DEMARCHI don Pietro

STEFANUTTI geom. Guido

MASTRORILLO p.a. Cataldo - *Economo Amministratore*

Dimissione di chiesa a usi profani

L'Ordinario del luogo, in data 11 luglio 2005, ha dimesso a usi profani quanto rimane dell'antica chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo Apostoli in Cantoira.

Comunicazione

La Segreteria Generale della C.E.I., in data 18 luglio 2005, ha diffuso il seguente Comunicato:

«Su indicazione della Congregazione per la Dottrina della Fede si rende noto che, con decreto in data 27 maggio 2005, la medesima ha dichiarato che il p. Luigi (Gino) Burresi, della Congregazione dei Servi del Cuore Immacolato di Maria, "non è affatto idoneo ad esercitare il ministero delle confessioni, della direzione spirituale e della predicazione".

Pertanto la medesima Congregazione ha adottato nei confronti di p. Luigi (Gino) Burresi i seguenti provvedimenti:

1. revoca della facoltà di ricevere le confessioni di tutti i fedeli in ogni luogo, di cui ai cann. 966 e 969 C.I.C.;

2. proibizione definitiva di svolgere il ministero della direzione spirituale nei confronti di tutti i fedeli, siano essi laici, chierici o consacrati;

3. revoca della facoltà di predicare di cui ai cann. 764 e 765;

4. divieto di celebrare i Sacramenti e i sacramentali in pubblico;

5. divieto di concedere interviste, scrivere su giornali, opuscoli, riviste periodiche o tramite internet, partecipare a trasmissioni radiofoniche o televisive che trattano questioni attinenti la dottrina cattolica, la morale, i fenomeni soprannaturali e mistici.

Tanto si rende noto per conoscenza e utilità dei fedeli».

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

GAMBA don Luca.

È deceduto a Crissolo (CN) il 19 luglio 2005, all'età di 31 anni, dopo 6 di ministero sacerdotale.

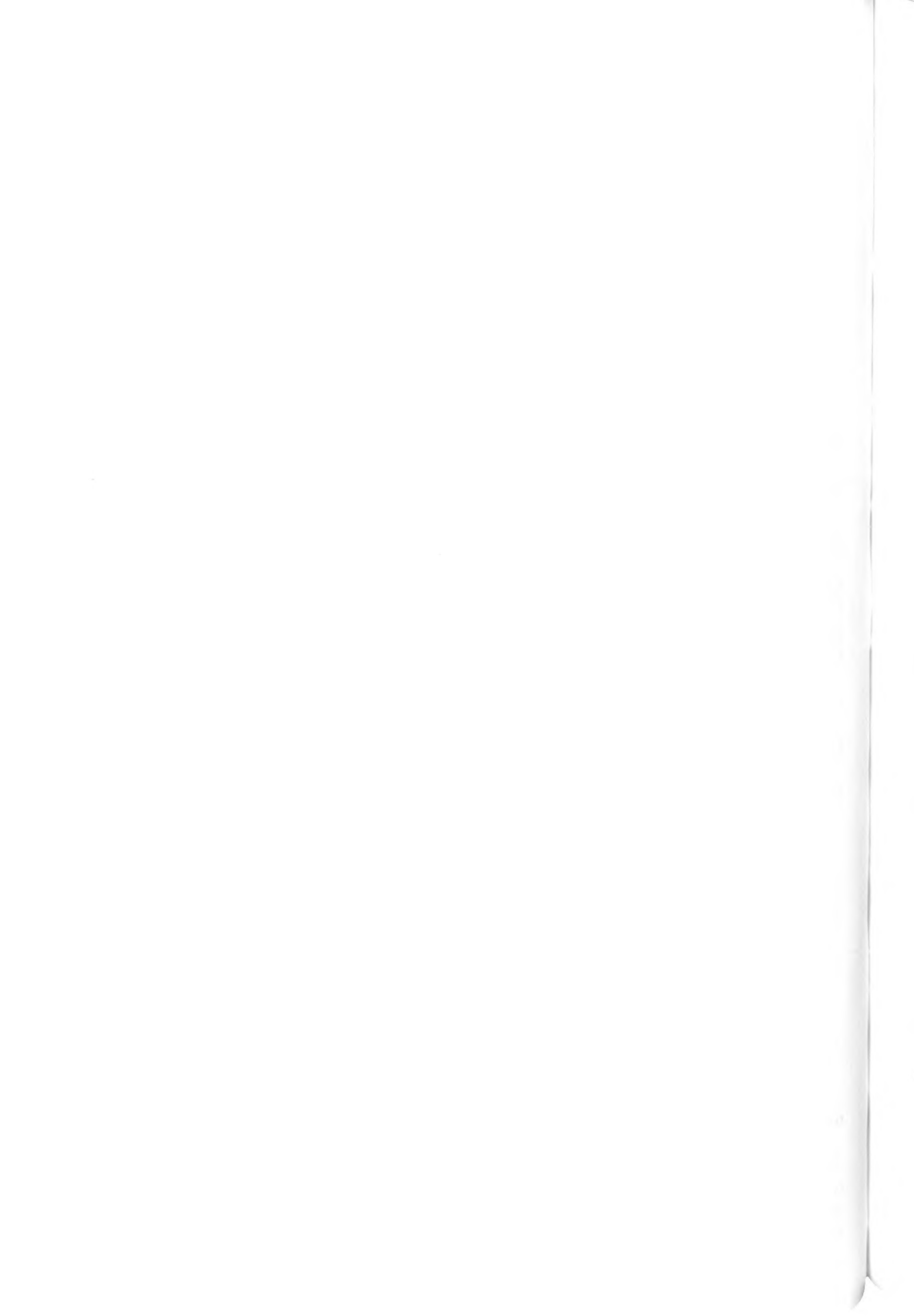
Nato in Torino il 31 maggio 1974, da famiglia domiciliata a Rosta, dopo il normale curriculum nel Seminario diocesano aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 maggio 1999, nella chiesa di S. Filippo Neri in Torino (e non in Cattedrale a motivo delle strutture predisposte per le ostensioni della S. Sindone), dal Vescovo Ausiliare Mons. Pier Giorgio Micchiardi.

Per cinque anni don Luca svolse il suo ministero nella parrocchia S. Giovanni Maria Vianney in Torino e dal 2000, per quattro anni, era stato anche assistente diocesano dell'Azione Cattolica Ragazzi. Lo scorso anno venne trasferito nella parrocchia di Carignano. Accanto a questi incarichi ufficiali, don Luca si era dedicato anche al servizio degli scout.

Ha lavorato con passione e generosità, incontrando bambini, giovani, adulti, famiglie e anziani; ha sperimentato le gioie e le fatiche del ministero, credendo nella missione dell'Azione Cattolica per formare un laicato adulto e responsabile in una Chiesa tutta ministeriale e fraterna. Gli amici dell'Oratorio di Rosta lo ricordano come un ragazzo sempre sorridente, con tanta voglia di vivere, sempre disponibile a donare una buona parola, aperto all'accoglienza, trascinatore con il suo irrefrenabile e coinvolgente entusiasmo. I giovani educatori dell'Azione Cattolica Ragazzi non possono dimenticare che la sua presenza è stata segnata indubbiamente dalla dimensione della festa: innumerevoli occasioni scandite da incontri di formazione, campi nazionali insieme a situazioni più modeste e meno appariscenti, sono state colmate dal suo senso di responsabilità coniugato con la capacità innata di stare con i ragazzi, di giocare, di scherzare, di rotolarsi per terra con loro facendosi piccolo tra i piccoli in modo da poterli conoscere, comprendere e aiutare in modo concreto ed efficace.

Se qualche preoccupazione era emersa per la salute, non era venuto meno il suo impegno di vivere una vocazione piena, totale: proprio pochi giorni prima della conclusione repentina del suo itinerario terreno aveva avvicinato un religioso francescano chiedendogli di programmare il cammino spirituale della sua vita. Davvero il Signore andava costruendo dentro il cuore di don Luca. L'ennesima tragedia nella grotta di Crissolo è venuta a troncare tante potenzialità ma ha fissato nel Cuore di Dio i grandi aneliti di questo giovane sacerdote.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Rosta.



Documentazione

Festa di S. Eusebio Vescovo, Patrono della Regione Pastorale Piemontese

«Ricordatevi dei vostri capi ...»

Lunedì 1 agosto, nella Cattedrale di Vercelli, l'Arcivescovo Metropolita Mons. Enrico Masseroni ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica in occasione della solennità patronale di S. Eusebio, proto-vescovo di quella Chiesa e patrono della Regione Pastorale Piemontese. Pubblichiamo il testo dell'omelia da lui pronunciata.

Qualcuno ha scritto che l'uomo del nostro tempo non ascolta volentieri gli imperativi, i comandi; preferisce la pedagogia dei modelli; ne avverte la nostalgia e il fascino. I modelli costituiscono, soprattutto agli occhi dei giovani, l'unica testimonianza credibile, perché non predicano dei valori, ma li vivono; nei modelli i valori camminano con i passi della vita quotidiana.

La forza convincente del "modello"

In verità la Parola di Dio proclamata in questa solenne liturgia di Eusebio è scandita da molti imperativi: ma tutti sono supportati dal primo, scritto a caratteri cubitali nell'epilogo della Lettera agli Ebrei: *«Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio: considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitate la fede»* (13,7).

Nel primo imperativo ci è dato di riscoprire il senso più genuino del nostro ritrovarci nel cuore dell'estate, attorno all'urna del proto-vescovo: *«Ricordatevi dei vostri capi!»*. I capi sono le guide della comunità, coloro che hanno seminato la Parola di Dio, soprattutto coloro che con l'esito della loro vita, con il loro martirio, hanno pagato il prezzo della fedeltà alla Parola.

In tal modo essi diventano "modelli" delle loro comunità.

Per questo l'imperativo di ricordare è il volano che trascina con sé l'imperativo di imitarne la fede. Anzi l'imitazione diventa possibile guardando il modello. E così il percorso della fede è chiaro: "ricordare" i testimoni significa imitarne la fede e assumerli come modelli di vita. L'autore della Lettera agli Ebrei sembra contestare un ricordare vacuo, che non diventa imitazione.

E il contenuto essenziale e solare della fede si esprime in tre parole, scolpite sul crinale del tempo: *«Cristo è lo stesso, ieri, oggi, sempre!»* (Eb 13,8). La storia è segnata per sempre da avverbi assoluti: ieri, oggi, sempre. Per questo, nonostante il volto iniquo della vicenda umana, noi viviamo in piena storia sacra, il cui bandolo è nelle mani di Dio; i testimoni

del Vangelo splendono di luce riflessa: essi, con la croce del loro martirio, indicano il Cristo di sempre, destino di ogni creatura. I capi sono coloro che con la parola e con il tenore della loro vita, all'unisono, dicono «Cristo è lo stesso ...», l'unica speranza del mondo.

Martiri di ieri e di oggi

Così è per noi Eusebio: non solo il simbolo di una memoria che aggrega una Città; non solo la cifra di una storia che, nel suo nome, ha generato una cultura; ma un modello credibile e imitabile, capace di dire Cristo sino al prezzo dell'esilio e del martirio. Eusebio, infatti, al Sinodo di Milano ha sfidato con fermezza il potere imperiale; e anche lui, in quello sciagurato Sinodo, si è trovato nella minoranza: fedele alla verità di Gesù Cristo definita al Concilio di Nicea. Quasi a dire che la verità non è decisa da una maggioranza; non è decisa da un potere politico, ma dalla fedeltà alla Parola trascendente di Dio. Eusebio contro l'eresia del prete Ario, ha ripetuto: «Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo».

Ma il prezzo della fedeltà fu altissimo: l'esilio, il carcere, la violenza. Non a caso la recente Commissione liturgica regionale ha proposto di restituire ad Eusebio, nella memoria liturgica, il titolo di martire.

E tale prezzo non ha mai subito sconti nella storia. Noi stessi ne abbiamo fatto recente esperienza. Non è poco inquietante infatti conoscere le vere cause della morte violenta del nostro carissimo *Mons. Locati*. Egli ha difeso con forza i diritti degli ultimi, aprendo a tutte le etnie le scuole delle sue comunità. Ma ciò ha dato fastidio a chi voleva conservare privilegi ed escludere i più poveri. E così don Luigi consegna alla nostra Chiesa eusebiana una testimonianza adamantina di fedeltà al Vangelo con il prezzo del sangue. Anche in lui, come nei martiri di ogni tempo, la vita suona all'unisono con la Parola, e paga soccombendo sotto i poteri oscuri che sembrano soggiogare la storia, ma restando come modello di fede testimoniante, imitabile per tutti.

Gli agguati dei lupi

Per questo le guide di ieri e di oggi, i martiri, che fanno corpo con lo stesso Cristo di sempre, entrano necessariamente in conflitto con i poteri iniqui del mondo: anch'essi, come Gesù, sono contestati e contestatori. I passi delle Beatitudini evangeliche non sono mai cadenzati sui ritmi di una marcia nuziale. Il Vangelo è sempre insidiato dalle armi dell'errore. Lo dice l'autore della Lettera agli Ebrei: «Non lasciatevi sviare da dottrine perverse e peregrine» (*Eb* 13,9).

Gesù stesso ricorda che le strade del mondo nascondono gli agguati dei lupi: «Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi» (*Mt* 10,16); e invita i discepoli, i profeti di pace, al disincanto: «Siate prudenti come serpenti e semplici come colombe»: bisogna stare all'erta, come la sentinella sulla casa d'Israele, invita il Profeta Ezechiele. Il Vangelo è sempre combattuto con le armi della menzogna e della violenza. Il martirio non appartiene solo al secolo di Eusebio; non è un incidente di percorso: è il filo rosso che scende dal Calvario e attraversa, come fiume carsico, tutte le stagioni della storia.

Ma c'è una promessa che conforta i testimoni di ogni tempo, la compagnia dello Spirito: «Non preoccupatevi di come o di che cosa dovete dire ... è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi» (*Mt* 10,19-20).

Per questo i credenti diventano capaci di accogliere un altro imperativo per attraversare i sentieri impervi e vincere le insidie del mondo: «Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo ...» (*Mt* 10,28); non abbiate paura delle intimidazioni del mondo che sembrano mortificare l'annuncio di Cristo.

Le tre intimidazioni

Sono tre infatti le intimidazioni che sembrano essere altrettante sfide sulle strade del Vangelo, oggi. Anzitutto la sfida dell'*indifferenza*, il disinteresse nei confronti delle questioni ultime dell'esistenza; essa rimuove gli interrogativi decisivi della vita e dichiara l'insignificanza di Dio, spegnendone la stessa inquietudine e nostalgia, che non mancano di affacciarsi all'orizzonte della coscienza. L'indifferenza genera la cultura del vuoto, del non senso, del nichilismo, il quale acuisce la voglia di rischio irresponsabile sulle strade, esaspera la ricerca di emozioni suicide nella droga, nell'idolatria dello sport, nell'irrazionalità della violenza. C'è una domanda che ritorna nelle coscienze più sensibili dei credenti: «Come far breccia nel muro di gomma dell'indifferenza per svegliare un desiderio autentico di vita e dare una risposta vera?».

Una seconda intimidazione-sfida è la *negazione della differenza cristiana*, della originalità della fede dei credenti in Cristo. È questa infatti la questione centrale che si ripropone nella storia a partire dal noto sondaggio di Cesarea di Filippo: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16,13); che cosa pensa di me? Gesù Cristo è o non è l'unica mediazione tra Dio e l'uomo; è o non è l'unico Salvatore del mondo? La negazione del mistero del Figlio di Dio fatto uomo, assume nomi diversi, ma l'esito è lo stesso. L'eresia ariana che ha mandato in esilio Eusebio, non manca di riproporsi oggi come negazione del mistero di Gesù risorto, anche tra i cristiani anagrafici. E la negazione della "differenza" del mistero di Cristo, non si ripete solo o soprattutto a livello teorico, ma a livello di vita pratica, omologata sui modelli mediocri della cultura dominante. «Dove sono i cristiani? Dove sta la loro originalità perché io possa diventare come loro?», si chiedeva R. Garaudy. Talora sembra di avvertire anche nelle voci di non credenti una nostalgia della differenza.

Ma non manca una terza intimidazione: quella della *derisione* nei confronti dei credenti in Cristo. In tempi recenti non è mancata infatti una domanda nel dibattito culturale: è forse di ritorno anche in Occidente una larvata strategia "anti", contro la presenza cristiana nella società? Lasciando agli studiosi la risposta, forse ha ragione un grande credente, Olivier Clement, quando osserva che anche oggi non mancano i martiri, coloro che cadono sotto le armi della violenza fisica; ma soprattutto è in atto in Occidente l'intimidazione della derisione, dell'*ironia* nei confronti dei credenti, una sorta di esilio della fede: dagli spazi della verità al mercato di opinioni; dagli spazi della vita sociale a quelli del privato. Tutto è opinione, compresa la fede; ridotta a opzione soggettiva sul mercato del relativismo più disinvolto. Ma, aggiunge O. Clement: «Ciò, in fondo è un buon segno; è l'ultima delle Beatitudini».

La centralità di Cristo e i laici cristiani

Ma quale l'alternativa, quale l'impegno dei credenti di fronte a queste intimidazioni? L'alternativa non è la proposta di valori astratti, ex cristiani, a partire dai secoli dei lumi della ragione. Parliamo pure di fraternità, di libertà, di eguaglianza, di solidarietà.

Ma i credenti in Cristo non propongono soltanto una presunta gerarchia di valori; non parlano soltanto di un'etica come anima della vita sociale e politica. I cristiani sanno che i valori umani sono deboli quando sono senza radici. La pedagogia cristiana sottesa a tutto l'impegno di comunicazione del Vangelo si fonda sul modello di uomo a partire da Gesù Cristo, «il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29).

La Chiesa propone un "incontro" che salva dal rischio nichilistico; un incontro che fa essere di più; un incontro davvero liberante dagli egoismi che intessono il volto oscuro della storia, perché la forza segreta della testimonianza non è l'uomo, ma lo Spirito di Gesù. Essa non ha paura delle intimidazioni: propone, come Eusebio, la Persona di Gesù.

Forse qualcuno potrebbe pensare che questo cristocentrismo, la centralità di Cristo, l'esplicita testimonianza di una appartenenza cristiana, sia una sorta di fuga dai problemi della vita sociale, dagli affari dell'esistenza quotidiana. Non era di questo avviso un grande laico cristiano, Vittorio Bachelet, assassinato dalle Brigate Rosse sulle scale dell'Università di Roma. Suo figlio Giovanni ha dichiarato: «Nostro padre ci ha insegnato a mettere al centro della vita Gesù Cristo, l'Eucaristia. Ciò per molti, e secondo certi movimenti, poteva significare la relativizzazione dell'impegno del mondo; per nostro padre, la centralità dell'Eucaristia significava un impegno sociale forte, un impegno culturale alto, un impegno politico coerente».

È questo il significato più vero, l'obiettivo della celebrazione della memoria dei nostri padri nella fede: essi ci indicano Gesù, Colui che dà senso alla vita e alla morte, Colui che rende forte e incisivo l'impegno nel mondo.

È questo il senso del nostro convenire qui oggi e del nostro ritorno attorno ad Eusebio il prossimo 10 dicembre, nel 1650° anniversario del Sinodo di Milano, per ricordare la sua testimonianza di fedeltà a Cristo e per riscoprire la centralità nella testimonianza dei credenti.

È soprattutto questo il senso del nostro cammino ecclesiale per il nuovo anno pastorale, attorno al binomio "Parola di Dio e giovani".

«Non abbiate paura» (Mt 10,28)

Anche Eusebio, il nostro proto-vescovo, fa eco per tutti noi alle parole di Gesù: «Non abbiate timore ...».

E lo dice ai *genitori*: "Non abbiate paura" della vostra vocazione-missione in un tempo di sfide scoraggianti. La famiglia è il luogo della presenza del Signore e la vita dei figli è un dono che Dio vi affida e accompagna, sempre. Anche nelle fatiche e nelle sconfitte educative.

Lo dice a tutti i *responsabili della comunità civile*: "Non abbiate paura" delle logiche mondane che ingenerano egoismi, ingiustizie, emarginazioni e penosi ritardi. La comunità degli uomini può diventare una comunità più a misura dei valori del Vangelo con la luce della vostra intelligenza, animata dal dono della sapienza; con il vigore della coerenza sostenuta dalla forza dello Spirito; con la forza della testimonianza cristiana, non intimidita né omologata. Anche la politica chiede di diventare missione, per ridiventare credibile allo sguardo dei giovani, troppo marginali nei quartieri della città.

Lo dice a tutti i *giovani*: "Non abbiate paura" di dichiarare nei venti incrociati dell'indifferenza, del vuoto e dell'irrisoluzione, la vostra identità di cresimati, la vostra identità di giovani che hanno incontrato Gesù. Fateci il dono, in questa cultura della depressione diffusa, del vostro entusiasmo, della vostra gioia disinibita di essere cristiani: perché essere cristiani è bello; anche se è una bellezza che traluce solo nel segno della Pasqua.

È importante, ha detto il Papa alcuni giorni fa durante la sua vacanza in Val d'Aosta, che i giovani possano scoprire la bellezza della fede, che è bello avere un orientamento, è bello avere un *Dio amico che ci sa dire le cose essenziali della vita*.

Sant'Eusebio ci illumini e ci dia sapienza pedagogica, perché tutti: genitori, comunità cristiana, comunità civile e scuola, sappiamo accogliere con amore, ciascuno nel proprio ambito, con intelligenza creativa i ragazzi e i giovani della generazione che viene.

✠ Enrico Masseroni

Arcivescovo Metropolita di Vercelli

Le «Disposizioni anticipate di trattamento»

Il significato e i precedenti storici

Le disposizioni anticipate di trattamento sono spesso denominate “testamenti di vita” e consistono in una dichiarazione scritta e firmata dalla persona in età legale e in condizioni di intendere e di volere al fine di dare indicazioni al medico e al personale sanitario sui trattamenti che si intende ricevere o rifiutare in caso di malattia grave o terminale, in previsione di una eventuale perdita della capacità di intendere e di volere.

Le disposizioni possono riguardare anche la nomina di un fiduciario, per garantire la osservanza in caso di perdita di coscienza, l'assistenza religiosa, la donazione degli organi e/o l'utilizzazione del cadavere a scopo di ricerca e la sepoltura.

In questi ultimi tempi l'argomento è venuto di attualità perché il 13 luglio scorso è stato approvato dalla XII Commissione del Senato della Repubblica italiana (Igiene e Sanità) un Disegno di legge di 16 articoli, relatore il senatore Tomassini, recante “*Disposizioni in materia di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento*” e qualche giornale ha commentato tale fatto come «il primo passo verso l'eutanasia» (Liberio, 15 luglio 2005). Sulle discussioni preparatorie del Disegno di legge la stampa non ha dato informazioni, ma sappiamo che le discussioni sono state molte e molti i suggerimenti migliorativi.

Appena qualche tempo prima di questa proposta, il Comitato Nazionale per la Bioetica (= C.N.B.), in data 18 dicembre 2003, aveva concluso i suoi lavori con analogo documento intitolato “*Dichiarazioni anticipate di trattamento*”, approvato anche questo dopo lunghe discussioni, alla unanimità (se ben ricordo con una sola astensione). Anche di questo documento non si è parlato molto sulla stampa. Benché i due documenti trattino lo stesso tema, sembra che la Commissione Senatoriale non abbia dato molto peso al Documento del C.N.B., che non viene mai citato. Occorre comunque dire che i due testi anche nella sostanza non sono sovrapponibili.

Parlare tuttavia di «primo passo verso l'eutanasia» in relazione alla emanazione delle “*Dichiarazioni anticipate di trattamento*”, non è automatico: possono esserci disposizioni compatibili con il rispetto della vita, anzi rivolte ad un'assistenza adeguata del morente per una morte accolta con auspicabile serenità. Con questo spirito fu formulato nel 1974 un documento da parte della Associazione degli Ospedali Cristiani degli USA (*Christian Affirmation of life*) nel quale il futuro paziente affermava: «Richiedo che, se è possibile, io sia consultato riguardo ai procedimenti medici che potrebbero essere usati per prolungare la mia vita, quando il momento della morte si avvicina. Se io non posso più prendere parte in decisioni concernenti il mio futuro e non c'è ragionevole aspettativa di un mio recupero da condizioni di invalidità fisica o mentale, io richiedo che non si impieghino mezzi straordinari per prolungare la mia vita». Peraltro, nella *Dichiarazione sull'Eutanasia*, pubblicata dalla S. Congregazione per la Dottrina della Fede (1980) si dice: «È sempre lecito accontentarsi dei mezzi ordinari che la medicina può offrire. Non si può quindi imporre a nessuno l'obbligo di ricorrere ad un tipo di cure che, per quanto sia già in uso, non è sempre esente da pericoli o è troppo oneroso ...» ed inoltre in un passo precedente: «È lecito interrompere l'applicazione di tali mezzi [i mezzi messi a disposizione dalla medicina più “avanzata”] quando i risultati deludono le speranze riposte in essi. Ma nel prendere una decisione del genere, si dovrà tener conto del giusto desiderio dell'ammalato e dei suoi familiari, nonché del parere dei medici veramente competenti». Quindi possono esistere dichiarazioni scritte ed esistono direttive morali finalizzate ad evitare trattamenti straordinari e a dare peso ai giusti desideri dei pazienti.

Anche la Convenzione di Oviedo (*Convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina*) approvata nel 1997 in sede di Consiglio d'Europa e sottoscritta, ad oggi, da 32 Stati fra cui l'Italia, all'art. 9 recita: «I desideri precedentemente espressi (*souhais, wishes*) a proposito di un intervento medico da parte del paziente che – al momento dell'intervento – non è in condizioni di esprimere la sua volontà saranno tenuti in conto». Naturalmente in un articolo precedente si autorizzava il trattamento senza consenso in caso di urgenza e pericolo grave. Il fatto, quindi, che il Senato italiano si preoccupi di dare forma giuridica e riconoscimento a questi giusti desideri di per sé non è fatto che debba significare un passo verso l'eutanasia: tale contenuto solitamente è espresso, tra l'altro, nei codici deontologici dei medici e compreso nelle direttive dell'etica medica tradizionale.

Sotto un certo aspetto una regolamentazione volta ad evitare l'accanimento terapeutico e a dare spazio alla volontà del paziente nei confronti delle terapie straordinarie o rischiose o di esito incerto può contribuire, al contrario, ad evitare abusi o al verificarsi di condizioni o tentazioni favorevoli all'eutanasia.

Ma bisogna tener conto che, storicamente ed eticamente parlando, esiste un altro tipo di “*Dichiarazioni anticipate*” che è ispirato dalla rivendicazione di un *diritto ad interrompere la vita* in base al cosiddetto principio di autonomia, inteso come il diritto di autonoma decisione da parte del paziente di porre fine ad una vita che egli giudica priva di senso. A proporre questo tipo di ideologia e a dare impulso al dibattito pubblico su questi temi in epoca contemporanea, è stata la pubblicazione, nel 1974, del “manifesto sull'eutanasia” sulla rivista *The Humanist*. Le argomentazioni che appaiono in tale Manifesto sono riconducibili a forme radicali di scientismo che negano qualsiasi altra realtà che non sia quella sperimentalmente conoscibile, traendo le conseguenze sul piano etico in tema di eutanasia: l'uomo, sorto per caso in un universo sorto dal «caso» e dalla «necessità», è arbitro di sé e non ha, al di fuori del proprio essere, altro riferimento: la ragione, quella «scientifica», è la sua unica guida e non deve rispondere a nessun altro del proprio destino. Da queste premesse si deduce che «è immorale accettare o imporre la sofferenza. Crediamo nel valore e nella dignità dell'individuo; ciò implica che lo si lasci libero di decidere ragionevolmente della propria sorte [...]. Non può esservi eutanasia umanitaria all'infuori di quella che provoca una morte rapida e indolore ed è considerata come un beneficio dell'interessato. È crudele e barbaro esigere che una persona venga mantenuta in vita contro il suo volere e che le si rifiuti l'auspicata liberazione quando la sua vita ha perduto qualsiasi dignità, bellezza, significato, prospettiva di avvenire. La sofferenza è inutile, è un male che dovrebbe essere evitato nelle società civilizzate. Raccomandiamo a quanti condividono il nostro parere di firmare le loro “ultime volontà” di vita, di preferenza quando sono ancora in buona salute, dichiarando che intendono far rispettare il loro diritto a morire degnamente» (*The Humanist*, luglio 1974).

Il principio di autonomia

Il principio di autonomia può essere inteso in due significati differenti. Sappiamo anzitutto che l'atto libero e moralmente qualificato, non può non procedere che da una interiore deliberazione della persona (*autós* = “egli stesso” o anche “io stesso”), in questo senso ogni atto veramente umano non può che nascere da una decisione autonoma. Ma, ciò premesso, il percorso di tale principio si può intendere in due direzioni differenti: la prima consiste nel fatto che questo atto autonomo viene diretto e commisurato responsabilmente in rapporto ad un bene da realizzare, anzitutto nel rispetto del proprio essere e della propria vita, come di quella altrui, in altre parole si esprime in un atto libero e responsabile, oppure l'autonomia si manifesta semplicemente come affermazione assoluta del proprio libero arbitrio, in modo autoreferenziale e, in questo caso, autodistruttivo, presumendo un diritto di disporre di sé, della propria persona e della propria vita. È per questa ambiguità di senso che il principio di

autonomia va preso con discernimento. Per valutare un progetto di legge che voglia dare riconoscimento alle "*Dichiarazioni anticipate*", in primo luogo bisogna chiedersi perciò se queste disposizioni mirino a fornire un'assistenza rispettosa della vita del paziente, a favorire la scelta del paziente di fronte a terapie straordinarie, troppo rischiose e/o onerose o di esito incerto, ma nello stesso tempo se si prescrive di evitare le interruzioni volontarie della vita con l'eutanasia, oppure se tali dichiarazioni o disposizioni vogliano semplicemente rivendicare il diritto del paziente a dare indicazioni fino a chiedere l'eutanasia vera e propria o il suicidio assistito.

Per questo motivo un disegno di legge dovrebbe esplicitare i contenuti e i limiti delle Dichiarazioni: su che cosa si intendono dare le direttive. Inoltre è molto importante precisare e stabilire se con tali dichiarazioni si intende rispettare la parità dei diritti e delle responsabilità del medico rispetto al paziente, in modo che il medico possa rifiutarsi di applicare le direttive di quest'ultimo non solo quando le trovasse non appropriate o non attuali, ma anche quando contrastassero con la coscienza e la deontologia del medico stesso.

Il principio ispiratore, i contenuti e i limiti, il rispetto della coscienza del medico sono i criteri qualificanti per giudicare un Disegno di legge sulle dichiarazioni di volontà.

Il Disegno di legge della Commissione Igiene e Sanità del Senato italiano

La prima osservazione che emerge dall'analisi del documento è relativa alla quasi completa assenza di indicazioni su quelli che dovrebbero essere i contenuti di queste dichiarazioni; ci si limita infatti ad esprimerne gli aspetti formali, procedurali e legali (soprattutto in merito al consenso informato diretto o rappresentato), si danno molte indicazioni sulle garanzie da offrire, mediante legali rappresentanti o fiduciari, ai minori o incapaci di consenso, ma resta molto lacunosa la determinazione dei contenuti. Così come appare in questa stesura, il Disegno di legge presenta due carenze sostanziali: l'assenza di un esplicito divieto dell'eutanasia e la scarsa considerazione del punto di vista del medico chiamato a dare applicazione alle direttive anticipate.

Nonostante che nella "presentazione" del Disegno di legge si dichiara che il documento «non intende consentire, neanche in via interpretativa o analogica, il ricorso all'eutanasia» e che «il bene della vita risulta sottratto a qualsivoglia profilo di disponibilità», nel testo di legge non si riscontra tale esplicitazione in quanto in nessun articolo si fa riferimento al problema della esclusione della eutanasia. Ricordiamo a tale proposito che il parere del Comitato Nazionale per la Bioetica nel dicembre 2003 così si esprimeva: «Il C.N.B. ritiene essenziale [...] ribadire che il diritto che si vuol riconoscere al paziente di orientare i trattamenti a cui potrebbe essere sottoposto, ove divenuto incapace di intendere e di volere, non è un diritto all'eutanasia né un diritto soggettivo a morire [...] ma esclusivamente il diritto di richiedere ai medici la sospensione o la non attivazione di pratiche terapeutiche ...» (C.N.B., *Dichiarazioni anticipate di trattamento*, 18 dicembre 2003).

L'assenza di un tale esplicito rifiuto di pratiche eutanasiche nel testo del Disegno di legge sulle dichiarazioni anticipate, proprio per l'affinità e l'implicazione degli argomenti, potrebbe indurre una surrettizia o tacita accettazione di direttive miranti a porre fine, in maniera attiva o passiva, alla vita umana. Infatti mentre si parla esplicitamente della condanna assoluta dell'accanimento terapeutico che consiste nell'impiego di mezzi terapeutici inefficaci e privi di effetti benefici, presenti o previsti, o gravemente sproporzionati, non si fanno altrettanto chiare dichiarazioni per escludere l'eutanasia.

L'altro punto carente è il mancato accenno alla autonomia di coscienza del medico. L'art. 13 del Disegno di legge stabilisce che il medico può disattendere le disposizioni o direttive del paziente soltanto quando le trovi «inattuali o inadeguate dal punto di vista scientifico e terapeutico»; nessun accenno alla coscienza del medico e alla deontologia che

pure, nel codice italiano del 1998, si esprime esplicitamente su questi punti negli articoli dal 35 al 37. Infine non si dice se i cittadini rimangano obbligati a dare queste dichiarazioni o siano semplicemente esortati o autorizzati a presentarle al loro ingresso in ospedale.

Tralascio deliberatamente di entrare in merito ad altre disposizioni di tipo formale, come l'art. 9 sul «mandato» (documento distinto dal testamento di vita), non molto chiaro nella formulazione, e inoltre sull'obbligo di redigere queste dichiarazioni presso il notaio, cosa che potrebbe risultare onerosa.

In conclusione, rimanendo legittimo l'impegno del Parlamento di dare spazio nell'assistenza sanitaria a queste "disposizioni", mantenendole auspicabilmente come facoltative, ci sembra che il documento del Comitato Nazionale per la Bioetica sia più preciso, più completo ed esplicito rispetto al Disegno di legge della Commissione del Senato.

C'è la speranza che l'impegno dei Senatori, che certamente hanno a cuore la tutela dei malati e la qualità dell'assistenza dei morenti, possa consentire di perfezionare il documento verso un più chiaro e alto profilo etico e giuridico.

✱ **Elio Sgreccia**

Vescovo tit. di Zama minore

Presidente della Pontificia Accademia per la Vita

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209

venerdì ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5
ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 338

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 332

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXII - N. 7-8 - Luglio-Agosto 2005

Abbonamento annuale per il 2005 € 52,00 - Una copia € 5,50

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 5/2006 - Spedito: Giugno 2006